

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

anno LII - n. 1

roma, genn./apr. 1992

Ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore responsabile: Salvatore Mastruzzi, direttore generale per i beni archivistici.

Comitato di redazione: Giulia Bologna, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello.

Segretaria di redazione: Ludovica de Courten.

Redazione: Giulia Barrera, Giuseppe Cipriano, Antonella Mulè De Luigi, Eilde Terenzoni, Mauro Tosti-Croce.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli Archivi di Stato*, ministero per i beni culturali e ambientali, ufficio centrale per i beni archivistici, divisione studi e pubblicazioni, via Gaeta 8/a, 00185 Roma, tel. 06/4882668.

I manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Direzione commerciale, piazza Verdi 10, Roma (versamenti in c/c postale 387001, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato o richiesta contrassegno). Un fascicolo L. 32.000, abbonamento annuo L. 75.000 (estero: L. 47.000 e L. 114.000). Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzie di vendita: Roma, piazza Verdi 10;

presso le librerie concessionarie di:

70120 BARI	- Via Sparano, 134	80122 NAPOLI	- Via Chiaia, 5
40100 BOLOGNA	- Piazza dei Tribunali, 5/f	90139 PALERMO	- Via Ruggiero Settimo, 37
50129 FIRENZE	- Via Cavour, 46/r	00187 ROMA	- Via del Tritone, 61/a
16121 GENOVA	- Via XII Ottobre, 172/r	10121 TORINO	- Via Roma, 80
20121 MILANO	- Galleria Vittorio Emanuele, 3		

e presso le principali librerie in tutti i capoluoghi di provincia della Repubblica.

GIANCARLO DE FECONDO, <i>L'archivio del Vicariato regio di Pistoia (1772-1808)</i>	9
ANNA MARIA CORBO, <i>Documenti per la storia della musica tra XIV e XVI secolo nell'archivio storico del Comune di San Ginesio</i>	67
GIANCARLO DE FECONDO - PAOLO FRANZESE, <i>Archivistica e storia degli archivi: i 50 anni dell'Archivio di Stato di Pistoia</i>	82
STEFANO VITALI, <i>A proposito di normalizzazione della descrizione degli archivi: il «Manual of Archival Description»</i>	106
CRONACHE, NOTE E COMMENTI	
Scuola estiva di storia delle donne: «Raccontare, raccontarsi» (Pontignano, 26-31 agosto 1991) (G. Barrera)	134
«Il futuro della memoria». Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991) (A. P. Bidolli)	147
Convegno internazionale: «Gli archivi e l'Europa senza frontiere» (Maastricht, 2-5 ottobre 1991) (M. Carassi)	163
Una guida alle fonti per la storia della guerra civile spagnola (A.G. Ricci)	171
DOCUMENTAZIONE	
La XXVIII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi (Haarlem, 7-10 ottobre 1991)	174
La legge archivistica cinese	177
L'ATTIVITÀ DEGLI ARCHIVI: SETTEMBRE-DICEMBRE 1991	
Iniziative in Italia	182
Rapporti internazionali	195
Riunioni degli organismi internazionali	199
Accordi culturali	200
VERSAMENTI, TRASFERIMENTI, DEPOSITI, DONI E ACQUISTI: 1991	203

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

- Banca commerciale italiana, *Archivio storico, serie VI, 3, Società finanziaria industriale italiana (SOFINDIT)* (p. 249); *L'archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze (1604-1890). Inventario, I*, a cura di L. Sandri (p. 250); *Cancellaria e cultura nel Medio Evo. Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione. Stoccarda, 29-30 agosto 1985 - XVI Congresso internazionale di scienze storiche*, a cura di G. Gualdo (p. 251); G. Bono, *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi* (p. 255); *Melodramma spettacolo e musica nella Firenze dei Lorena: Francesco I - Pietro Leopoldo - Ferdinando III (1750-1800). Repertorio*, a cura di M. De Angelis (p. 256); M. Turrini, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna* (p. 258); E. Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)* (p. 261); R. Della Vecchia, *Impero ottomano e Reggenza di Tunisi con inventario di documenti su Tunisi: 1840-1860, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli* (p. 263); *Economia, società, politica in un Comune meridionale. San Gregorio Magno tra XVIII e XX secolo*, a cura di M. Sessa (p. 264); «B.C.A. Sicilia. Bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni culturali e ambientali della Regione siciliana» (p. 265).
- LIBRI RICEVUTI 270
- L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI DI STATO AL 1° GENNAIO 1992 272
- DISPOSIZIONI NORMATIVE
- Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica. D.M. 21 ottobre 1991: «Modificazioni all'ordinamento didattico universitario relativamente al corso di laurea in conservazione dei beni culturali» 277
- Legge 20 gennaio 1992, n. 57: «Istituzione della scuola di restauro presso l'Opificio delle pietre dure di Firenze» 279
- Legge 5 febbraio 1992, n. 92: «Istituzione delle Sovrintendenze archivistiche per il Molise e per la Valle d'Aosta» 281
- Legge 10 febbraio 1992, n. 145: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali» 281
- Ministero per i beni culturali e ambientali. D.M. 5 marzo 1992: «Istituzione del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico presso il Ministero» 284
- Ministero per i beni culturali e ambientali. D.M. 6 marzo 1992: «Programma triennale di indirizzo previsto dall'art. 1 della legge 10 febbraio 1992, n. 145, recante: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali» 285
- Legislazione regionale*
- Regione Veneto. Legge regionale 10 giugno 1991, n. 12: «Organizzazione amministrativa e ordinamento del personale della Regione» 290
- Regione Veneto. Legge regionale 20 dicembre 1991, n. 34: «Modificazioni alla legge regionale 10 giugno 1991, n. 12» 291
- Regione Toscana. Legge regionale 9 settembre 1991, n. 46: «Modificazioni alla legge regionale 31 ottobre 1983, n. 71 concernente i termini per i finanziamenti della Regione in materia di attività, beni culturali ed educazione permanente di cui alle leggi regionali numeri 33/76, 29/79, 11/80, 12/80, 89/80, 25/82 e successive modificazioni» 291
- Regione Lazio. Legge regionale 26 luglio 1991, n. 31: «Riorganizzazione del Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali e modifiche alle leggi regionali 11 aprile 1985, n. 36 e 11 gennaio 1985, n. 6. Abrogazione delle leggi regionali 6 marzo 1979, n. 17; 23 luglio 1981, n. 18; 24 marzo 1984, n. 15; 22 maggio 1985, n. 80; 4 agosto 1987, n. 47 e 16 dicembre 1988, n. 88» 292
- Regione Lazio. Legge regionale 9 agosto 1991, n. 35: «Interventi di salvaguardia, incremento e diffusione del patrimonio degli istituti culturali regionali» 294
- Regione Lazio. Legge regionale 23 settembre 1991, n. 50: «Contributo della Regione Lazio a favore dell'Archivio storico di Montecassino» 298

L'ARCHIVIO DEL VICARIATO REGIO DI PISTOIA (1772-1808)

Premessa. – Il Vicariato regio di Pistoia fu istituito con la legge del 30 settembre 1772 mediante la quale vennero riorganizzate le circoscrizioni giudiziarie dello Stato fiorentino¹.

La legge rappresentava un momento di notevole rilievo della lunga e cospicua attività normativa diretta a riformare l'amministrazione giudiziaria del Granducato.

Dopo aver avviato, già nei primi anni del suo governo, la riforma delle strutture giurisdizionali centrali, Pietro Leopoldo aveva infatti rivolto la propria attenzione all'amministrazione periferica².

Per la diversità dei tempi e delle circostanze storiche attraverso le quali erano entrate a far parte del dominio fiorentino, città e terre del Granducato non avevano, ancora alla metà del Settecento, un'organizzazione giurisdizionale omogenea.

Vi erano nelle provincie giudicenti di vario tipo: governatori, commissari, capitani, vicari, podestà, senza peraltro che questi titoli delimitassero, sempre ed ovunque, un identico contenuto giurisdizionale (anche se una tendenza in tal senso era in atto da lungo tempo) ed un uguale rapporto con le autonomie giurisdizionali locali³.

Le stesse procedure giudiziarie, in parte determinate dalla legislazione statutaria dei comuni, variavano da un tribunale all'altro.

Anche il rapporto con l'amministrazione centrale poteva essere condizionato da antiche vicende storiche: era questo il caso del territorio pistoiese per il quale Cosimo I aveva istituito nel 1556 una speciale magistratura centrale, la Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli alla quale, ancora nel

¹ Era la legge per il «nuovo compartimento dei tribunali di giustizia», in *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana...* (d'ora in poi B.O.), VI, n. LXXVIII.

Sulla riorganizzazione dei tribunali operata con la legge del 1772, cfr. A. ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli archivi comunali toscani*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIV (1974), pp. 380-415, cfr. anche PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, II, Firenze, Olschki, 1970.

² Una ricostruzione complessiva dell'intero processo di riforma dell'amministrazione giudiziaria è offerta nel consuntivo del governo di Pietro Leopoldo pubblicato alla sua partenza dalla Toscana per assumere il titolo imperiale a Vienna: *Governo della Toscana sotto il regno di Sua Maestà il re Leopoldo II*, Firenze, Cambiagi, 1790, pp. 3-16.

³ Per il processo di formazione delle strutture giurisdizionali in epoca medicea cfr. E. FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze 1973, dove è anche analizzato il fenomeno delle autonomie giurisdizionali locali; A. ANTONIELLA, *Atti delle antiche magistrature...* cit., pp. 392-394.

1739, era stata confermata la giurisdizione criminale e civile sugli affari di quel territorio, con esclusione degli altri tribunali fiorentini⁴.

Prima di procedere alla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, Pietro Leopoldo aveva affrontato il nodo del reclutamento del personale, giudici e notai.

Il sistema vigente all'epoca era quello della tratta, cioè dell'estrazione a sorte.

Potevano essere «imborsati» per la tratta solo i cittadini fiorentini che pagavano le decime: «per conseguenza questi posti erano conferiti molte volte ad artisti e gente di bottega, e molte volte a dei miserabili per carità»⁵.

Nei tribunali provinciali la situazione non era diversa: «I governatori ordinariamente erano militari che non avevano fatto studio alcuno. I commissari erano nobili più poveri che appena sapevano leggere e scrivere» e lo stesso si poteva dire per i vicari ed i podestà.

Molti di questi impieghi, specie quelli dei notai e le giurisdicenze minori, erano mal pagati: li accettava «qualche artista per far pompa della sua qualità, e questi erano i meno peggiori, gli altri erano sicuramente lo scarto di tutti gli altri ceti della città»⁶.

Alla radicale riforma di questo sistema si diede mano con la legge del 10 luglio 1771⁷.

Abolendo totalmente il sistema della tratta, la legge riservava la nomina di giurisdicenti e notai dei tribunali provinciali al sovrano, su proposta del segretario dell'Ufficio delle tratte.

Inoltre, al fine di garantire l'idoneità dei soggetti destinati ai tribunali, si stabiliva che potevano essere nominati esclusivamente coloro che, previa dimostrazione del possesso di precisi requisiti di studio e di pratica forense o notarile e superamento di un esame, fossero stati inclusi in apposite liste di giudici e notai⁸.

In tal modo la legge, mentre aboliva uno dei più tradizionali e caratte-

⁴ Il *motuproprio* del 10 luglio 1739 è in L. CANTINI, *Legislazione toscana*, XXIV, Firenze 1806, p. 196.

⁵ PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* I, Firenze, Olschki, 1969, p. 102.

⁶ *Ibid.* II cit., p. 2. In realtà, per le nomine dei funzionari nelle giurisdicenze più importanti, già in epoca medicea si era affermata la prassi della nomina da parte del sovrano, ciò non aveva però evitato la nomina di soggetti «nulla versati nella scienza della giudicatura e capaci soltanto di una inconsequente rappresentanza», cfr. *Governo della Toscana...* cit., p. 10.

⁷ B.O., VI, n. XX.

⁸ Per l'inclusione nelle liste dei giudici era richiesto il possesso della laurea in legge conseguita presso l'Università di Pisa o di Siena e sei anni di studi presso magistrati o avvocati in Firenze; per l'inclusione nelle liste dei notai era richiesto il compimento di due anni di studi legali universitari, l'attestato di studio dell'arte notarile «appreso qualche precettore di credito» (cioè la dichiarazione di un notaio di Pisa o Firenze che l'aspirante aveva per un certo periodo praticato e quindi appreso l'arte del notariato), la patente di notaio.

ristici privilegi di Firenze nei confronti delle provincie, assicurava al sovrano il controllo diretto sul corpo di funzionari, ora tecnicamente affidabile, ai quali era delegata l'amministrazione della giustizia⁹.

La legge distingueva due ruoli di giurisdicenti: i vicari, con giurisdizione criminale e civile, ed i podestà con giurisdizione esclusivamente civile.

Su questa base operava la riforma del 1772: il territorio dello «Stato vecchio» di Firenze venne infatti suddiviso in vicariati, circoscrizioni giudiziarie più ampie, e podesterie, circoscrizioni minori comprese nel territorio del vicariato.

Il vicario esercitava la giurisdizione criminale in tutto il territorio del vicariato e la giurisdizione civile nel capoluogo sede del vicariato; il podestà esercitava la sola giurisdizione civile nell'ambito della podesteria.

In relazione all'estensione territoriale, sia i vicariati che le podesterie furono divisi in due classi, maggiori e minori.

Ai tribunali dei vicari e podestà furono riuniti, laddove ancora esistevano, i tribunali del danno dato e le banche attuarie, tipica espressione delle autonomie giurisdizionali locali¹⁰.

Si stabilì per ogni tribunale il ruolo dei giudici, dei notai e dei coadiutori, ne vennero fissati gli emolumenti sotto forma di una provvisione annua che gravava sulla Cassa generale e sotto forma di partecipazione alla «cassetta» del tribunale.

La legge del 1772 confermava anche tutti quegli emolumenti che tradizionalmente ed in relazione a varie consuetudini locali i tribunali percepivano dalle comunità, luoghi pii, uffici e corpi pubblici; in seguito però queste prestazioni furono completamente abolite¹¹.

I giurisdicenti ed i loro ministri duravano in carica per un anno, scaduto il quale dovevano stare a sindacato nella sede ove avevano esercitato e riportare poi all'Ufficio dei conservatori di legge il benservito di tutti i magistrati ed uffici pubblici, senza di che non avrebbero potuto ottenere il rinnovo della nomina.

La durata annuale degli uffici fu poi abolita con la legge del 12 giugno

⁹ Sull'abolizione del privilegio «costituzionale» dei cittadini fiorentini, cfr. A. ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, II, Firenze, Molini, 1850, p. 111.

¹⁰ Questi tribunali locali avevano, generalmente, una funzione di minuta giurisdizione e di cancelleria per la raccolta degli atti e delle testimonianze. Pietro Leopoldo riteneva che «una delle riforme più considerabili del nuovo compartimento è stata la soppressione delle banche attuarie e la loro riunione al tribunale del giurisdicente. Queste banche erano dei piccoli tribunali sempre in contrasto con i tribunali pretorj» (PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* II cit., p. 5). Da segnalare il parere opposto del Cantini (*Legislazione toscana*, XXX, Firenze 1807, p. 451) il quale, nella sua *Illustrazione* alla legge sul nuovo compartimento dei tribunali, scrive: «in quanto all'abolizione de' Tribunali di danno dato, Noi non vediamo quell'utilità ch'è necessaria per togliere un privilegio stato concesso per patto, o per altra cagione, mentre o simili Cause vengano decise da un Giudice, o da un altro, la decisione sarà sempre pronunziata legittimamente, e produrrà sempre il medesimo effetto».

¹¹ Con la legge del 12 giugno 1784, in B.O., XII, n. XXXV.

1784, che riservò alla discrezione del governo la nomina e la revoca delle cariche, senza l'obbligo di rispettare termini e scadenze predeterminate¹².

La circoscrizione giurisdizionale pistoiese non subì modificazioni territoriali, nel «nuovo compartimento», rispetto all'assetto precedente: il Vicariato di Pistoia, incluso nella classe dei vicariati maggiori, comprendeva le tre podesterie minori di Serravalle, Montale e Tizzana¹³.

Una quarta, la podesteria della Sambuca, fu istituita col *motuproprio* del 5 dicembre 1786 aggregandovi anche alcune comunità già appartenenti al vicariato della Montagna di Pistoia¹⁴.

Al tribunale del vicario furono assegnati un notaio criminale, un notaio civile ed un coadiutore¹⁵.

All'atto del suo insediamento, il primo vicario di Pistoia, Vincenzo Martini, assumeva tutte le funzioni che in precedenza erano esercitate dal governatore¹⁶: oltre che giudice, egli era rappresentante del granduca ed in questa veste esercitava il «governo e reggimento del Paese», come recitava

¹² «Restano soppressi i diversi principi, e scadenze assegnate ai Vicariati, e Potesterie, e l'annuali conferme, dovendosi eleggere in avvenire i soggetti per cominciare in un dato giorno, e continuare fino a nuovo ordine, e dovendosi elegerli, e mutarli in qualunque tempo che occorra o per causa di vacanze, o per esigenze di buon Governo», *ibidem*.

¹³ La podesteria di Serravalle comprendeva i comuni di Casalguidi, Casore del Monte, Castellina, Cecina, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Momigno, Montagnana, Serra, Serravalle, Vinacciano; la podesteria di Montale comprendeva i comuni di Badia al Montale, Cantagallo, Catugnano, Colle e Fognano, Fossato, Iandaia, Luvicciana, Migliana, Pieve al Montale, Tobbiana, Torri, Treppio, Usella, Moso, San Michele Agliana, San Niccolao Agliana, San Piero Agliana, Settola; la podesteria di Tizzana comprendeva i comuni di Buriano, Campiglio, Castra e Conio, Ferruccia, Montemagno, Quarrata, San Biagio a Vignole, San Gregorio, San Michele a Carpineta alias Vignole, Santi Simone e Giuda, Tizzana, Valenzatico. Il *motuproprio* 7 giugno 1775 istituì le tre comunità civiche di Serravalle, Montale e Tizzana comprendenti ciascuna i comuni che la legge del 1772 aveva incluso nel territorio della rispettiva podesteria, in modo che il territorio della podesteria e quello della comunità civica vennero a coincidere.

¹⁴ La podesteria della Sambuca comprendeva i comuni di Sambuca, Pavana, Ponte a Taviano, Campeda, San Pellegrino al Cassero, tolti alla giurisdizione del vicariato della Montagna di Pistoia, e di Fossato, Torri e Treppio tolti alla podesteria di Montale. Pracchia e Cireglio vennero aggregati al vicariato della Montagna.

¹⁵ Col *motuproprio* del 28 luglio 1778, al tribunale di Pistoia, per la «moltitudine ed importanza degli affari», vennero assegnati un secondo notaio criminale ed un secondo notaio civile (ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, d'ora in poi AS PT, *Vicario regio*, 13, c. 83). Con la legge del 12 giugno 1784 i notai addetti al tribunale tornarono ad essere due.

¹⁶ Il governatore militare era stato nominato in Pistoia nel 1749 in luogo del commissario: da questa data fino alla riforma del 1772 un solo governatore aveva ricoperto la carica, il colonnello Michele Girolamo O' Kelly, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, cfr. G. NERUCCI, *Un cerimoniale per il Governatore di Pistoia del sec. XVIII*, in «Bullettino storico pistoiese», II (1900), 2, pp. 63-68.

Non sembra che, a differenza di quel che avvenne con l'istituzione del vicariato nel 1772, la sostituzione del commissario con un governatore avesse comportato concrete novità sul piano dell'organizzazione giurisdizionale in Pistoia o su quello istituzionale dei rapporti tra la città ed il governo centrale fiorentino; lo storico pistoiese Fioravanti attribui-

la legge del 1772, funzione questa che comportava anche la sovrintendenza sugli affari di polizia¹⁷.

Nei processi criminali il vicario aveva facoltà di emettere direttamente le sentenze per i delitti di minore entità che non comportassero pene corporali o pene pecuniarie superiori alle cento lire; nel caso di delitti più gravi e di pene maggiori, doveva rimettere gli atti processuali alla Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli che emetteva la sentenza alla quale poi il vicario dava esecuzione.

Con l'abolizione della Pratica segreta, avvenuta nel 1775, la giurisdizione in materia criminale passò al Tribunale degli otto e successivamente, abolito anche questo tribunale il 26 maggio 1777, al Supremo tribunale di giustizia: a questo quindi il vicario di Pistoia «partecipava» i processi criminali¹⁸.

In Pistoia e nelle comunità delle cortine, non comprese in alcuna altra podesteria, il vicario era anche giudice civile in primo grado, mentre come

sce l'istituzione di un governatore alla volontà del granduca Francesco Stefano di Lorena di «accesce[re] il decoro, e l'onore» di Pistoia attribuendole «un Ministro di questa fatta», e avverte, comunque, che «la condizione, e la qualità di questa nuova carica rispetto al governo [del commissario] è l'istessa in sostanza; diversificano bensì le cerimonie» (I.M. FIORAVANTI, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca, Benedini, 1758 (rist. anast., Bologna, Forni, 1968), p. 38).

¹⁷ «La politica del diritto che vuole affidare al giudice la funzione di rappresentanza politica, oltre che giudiziaria, delle attribuzioni del Principe è dunque un momento individuante delle caratteristiche di fondo del riformismo leopoldino: nelle riforme dell'ordinamento giudiziario e nella stessa riforma della legislazione criminale del 1786 questa particolare accezione di *iurisdiction* non è intesa come isolata privativa della singola dignità demandata e riconosciuta al magistrato, ma come estensione funzionale dell'apparato di giustizia che il sovrano vuole insediare in modo capillare in tutto il territorio del Granducato, destinando ai giudicanti frequenti istruzioni in vista della formazione di un ceto ideologicamente coeso di funzionari di giurisdizione che portino in periferia le scelte politiche del governo e ne sorvegliano l'applicazione» (F. COLAO, «Post tenebras spero lucem». *La giustizia criminale senese nell'età delle riforme leopoldine*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 56). Le novità della politica leopoldina non devono però far dimenticare che il vicario regio, proprio nella caratteristica convergenza di funzioni giurisdizionali, poliziesche e politiche, si riallacciava alla figura del «rettore» fiorentino delle città soggette delineatasi già in epoca premedicea (cfr. G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 300-301; G. LASTRAIOLI, *La giurisdizione podestarile di Empoli*, in «Bollettino storico empolese», IV (1960), II, pp. 20-24). L'esercizio di così vari e vasti poteri da parte di unico organo finì in alcuni casi per vanificare ed ostacolare alcuni aspetti dello stesso riformismo leopoldino, come nel caso della tentata separazione tra polizia e potere giudiziario nella legge del 1786. Anche quando il successore di Pietro Leopoldo, Ferdinando III, tentò con maggiore convinzione di applicare il principio «garantista» di questa legge di riforma criminale, trovò nella presenza in periferia del vicario regio come unico titolare di poteri teoricamente distinti un limite invalicabile (cfr. C. MANGIO, *La polizia toscana, organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 29-32 e *passim*).

¹⁸ La legge del 26 maggio 1777 istitutiva del Supremo tribunale di giustizia è in B.O., VIII, n. LVIII. Per l'abolizione della Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli, cfr. nota 28.

sede d'appello vi era il Tribunale dei collegi, formato dai priori, dal gonfaloniere e dall'auditore fiscale di Pistoia che fungeva da assessore perpetuo¹⁹.

La Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli giudicava in secondo appello nel caso di difformità tra le due prime sentenze.

Inoltre il vicario poteva decidere «pettoralmente», cioè senza le formalità della procedura ordinaria e «senza strepito di giudizio», le cause che «non importano più di 20 lire»²⁰.

Oltre al tribunale d'appello, esistevano in Pistoia altre minori giurisdizioni riconducibili a magistrature e corpi municipali: la già citata legge del 10 luglio 1739 elencava, tra i giudici ordinari del territorio pistoiese, i magistrati dell'Opera di S. Jacopo, della Pia casa di sapienza, della Madonna dell'umiltà, dell'Ufficio di fiumi e strade.

La riforma attuata con il nuovo compartimento dei tribunali e la sostituzione degli antichi rettori con giudici professionali preludeva ad una più radicale e decisa semplificazione di questa selva di giurisdizioni municipali.

Già il tribunale del danno dato e la banca attuarial di Pistoia erano stati aboliti e le loro competenze trasferite al tribunale del vicario: ciò permise di ricondurre la materia del danno dato a norme procedurali omogenee che sostituirono le norme statutarie locali²¹.

Lo stesso avvenne per il sistema delle procedure e delle tariffe nelle cause civili e criminali, sistema che fu sottratto alla varietà delle norme e consuetudini locali e regolamentato con nuove leggi²².

Da parte sua, il vicario Martini non aveva tardato ad entrare in conflitto con quelle magistrature pistoiesi cui erano attribuite funzioni giurisdizionali connesse alle competenze amministrative, così era per gli operai di S. Jacopo che giudicavano negli affari di grascia e così anche per i magistrati di fiumi e strade che giudicavano negli affari relativi al controllo e riparo di strade, ponti, argini di fiumi e torrenti.

¹⁹ In tal modo il *motuproprio* del 10 luglio 1739 aveva sottoposto il tribunale d'appello locale all'autorità di un giudice di nomina governativa, in luogo di quelli che venivano estratti in Pistoia dalla borsa degli assessori; sottoposto di fatto, dal momento che era tenuto espressamente a «pronunziare, e sentenziare secondo il di lui voto, o relazione, e non altrimenti».

²⁰ *Motuproprio* dell'11 marzo 1779 (B.O., IX, n. LXXVIII).

²¹ In precedenza, a Pistoia nei processi di danno dato aveva luogo la «prevenzione», principio giuridico per il quale una volta effettuata la scelta fra il tribunale del governatore ed il notaio del danno dato, non si poteva adire l'altra giurisdizione. Cfr. E. ALTIERI MAGLIUZZI, *L'archivio del Comune di Pistoia*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, p. 239. I due notai della banca attuarial di Pistoia raccoglievano le dichiarazioni dei testimoni nelle cause civili, *ibid.*, p. 243.

²² Le tariffe dei tribunali furono stabilite con la legge del 14 settembre 1773 (B.O., VI, n. CXXI); il 5 giugno 1777 fu emanato il nuovo regolamento per le cause dei poveri (B.O., VIII, n. XCV); il citato *motuproprio* dell'11 marzo 1779 determinava per tutte le province dello Stato i termini per le cause. La copiosa produzione legislativa leopoldina in materia di amministrazione giudiziaria è elencata nei due volumi di PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...*, in particolare I cit., pp. 101-136.

Non tralasciava neppure, il Martini, di contestare agli uffici pistoiesi l'esercizio di funzioni di minore rilievo, come gli atti esecutivi e le procedure di incanto dei beni pignorati, affermando che anche queste erano di spettanza del suo tribunale²³.

L'invadenza del vicario, che mirava ad affermare il proprio ruolo di autorità giurisdizionale superiore e tendenzialmente esclusiva e che per la verità fu più volte sconfessato dalla Pratica segreta, non faceva che anticipare la definitiva eliminazione di queste residue giurisdizioni locali²⁴.

²³ Oltre a contestare l'attività dell'Ufficio dei pegni gravati e quello detto della Tromba de' particolari, in più occasioni il Martini pretese che i magistrati del «pubblico di Pistoia» intitolassero col suo nome gli atti che erano di loro competenza o che, almeno, per tutti gli atti, notificazioni o pubblicazioni, chiedessero il suo preventivo assenso. Su tutte queste questioni i riformatori di Pistoia presentarono, nell'aprile del 1776, una serie di rimostranze contro il vicario Martini alla Pratica segreta e da questa ottennero una pronuncia sostanzialmente favorevole alle loro ragioni (AS PT, *Vicario regio*, 10, cc. 995 sgg.).

²⁴ Le controversie col «pubblico di Pistoia» vanno anche, almeno in parte, ricondotte alla personalità del vicario Martini, come sembra confermare un giudizio di Pietro Leopoldo espresso quando il Martini era vicario a Pistoia: «Vincenzio Martini, uomo che ha studiato, vivo, talento e capacità, ma troppo fervido, inquieto, è uomo che fomenta dispute di giurisdizione, caldo, protetto, da provarsi ed avanzarsi» (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, d'ora in poi AS FI, *Segreteria intima di Gabinetto* 126, «Dipartimenti delle Città subalterne e giudicanti foranei», c. 24), giudizio che riecheggia quello non dissimile, ma più deciso, che lo stesso sovrano affidava alle sue *Relazioni* alcuni anni dopo, quando il Martini, ormai «provato ed avanzato» nella burocrazia granducale, occupava la carica di consigliere di Stato: «Il consiglier Martini è un uomo di talento, di capacità, di molto fuoco (...) ma di capo caldo, di primo impeto, pieno di presunzione di se stesso (...). È capo caldo (...) ha bisogno di esser molto moderato» (PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* I cit., p. 62). Al Martini non faceva certo difetto la consapevolezza del rilievo istituzionale del proprio ruolo di vicario; ciò non si manifestava solo nei conflitti di giurisdizione, ma anche nell'importanza attribuita ad alcuni particolari del protocollo: «Il Sig. Vicario si lagna che gli si presenti un cuscino nero, e che il Gonfaloniere l'adopere rosso. Ambedue devono essere eguali anche nel colore a forma delle Istruzioni approvate», scriveva il 20 marzo 1773 Giuseppe Pelli Bencivenni, segretario della Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli all'auditore fiscale di Pistoia, Pietro Berti, riferendo contemporaneamente di altre lagnanze del Martini per non aver ricevuto dal «pubblico» «le accompagnature ordinate» (AS PT, *Auditore fiscale*, 4 bis, c. 450v).

Per una breve scheda biografica del Martini: «Vincenzo, figlio d'Ippolito Martini di Monsummano e di Silvia Antonelli di Roma, nacque a Roma il 30 gennaio 1737. I Martini vennero dichiarati di antica nobiltà da Gian Gastone Medici nel 1734, aggregati alla nobiltà di Pescia nel 1773, patrizi di Pistoia nel 1796. Vincenzo sposò nel 1766 Teresa Virginia, figlia dell'auditore Ferdinando Soldani-Benzi. Entrato nella burocrazia granducale nel 1765 fu prima vicario regio di Pistoia, auditore di Portoferraio nel 1768, auditore delle Regalie e possessioni fino al 7 marzo 1784, quando venne eletto segretario del regio diritto con mille scudi di stipendio. Il 6 aprile 1789 passò nella carica di consigliere intimo attuale di Stato e di finanze, e secondo direttore della Segreteria di Stato; nel 1790 luogotenente generale di Siena. Morì il 1 gennaio 1809» (C. FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali: la sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 263). Per la sua azione come segretario del regio diritto ed i rapporti col vescovo Scipione de' Ricci, *ibid.*, pp. 261 sgg.; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici e il dissidio fra il vescovo Scipione de' Ricci ed i funzionari leopoldini*, in «Rassegna storica toscana», I (1955), I, pp. 6-27.

Infatti, col *motuproprio* del 10 giugno 1776 il magistrato di fiumi e strade di Pistoia fu soppresso, le residue competenze amministrative vennero affidate agli operai di S. Jacopo e quelle giudiziarie al vicario²⁵.

L'Opera di S. Jacopo venne privata dalla sua giurisdizione sugli affari di grascia a seguito della legge 29 settembre 1774, nonostante che fino al 1776 gli operai di S. Jacopo tentassero di difendere, contro il vicario, l'esercizio di questa loro antica prerogativa²⁶.

La definitiva semplificazione del panorama giurisdizionale pistoiese fu compiuta con l'abolizione della carica dell'auditore fiscale di Pistoia, un giudice dipendente dalla Camera granducale di Firenze con giurisdizione esclusiva per le materie concernenti il fisco regio e le regalie; il *motuproprio* del 27 maggio 1777, che aboliva la carica e ne trasferiva tutte le competenze al vicario regio, pose termine definitivamente alle numerose controversie e conflitti che avevano opposto, in tempi diversi, il vicario Martini anche a questo funzionario governativo²⁷.

Era nel frattempo venuta meno quella sorta di amministrazione giudiziaria separata del territorio pistoiese sotto la Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli che escludeva la competenza degli altri tribunali fiorentini; la Pratica segreta fu infatti soppressa dal *motuproprio* del 14 giugno 1775 che riportò la circoscrizione di Pistoia sotto la giurisdizione di tutti quei tribunali fiorentini che la esercitavano nel resto dello Stato²⁸.

²⁵ Copia del *motuproprio* si trova in AS PT, *Comune di Pistoia, Ufficiali dei fiumi e strade*, 121, cc. 295 e seguenti.

²⁶ La legge del 29 settembre 1774 (B.O., VII, n. V) stabiliva, al capo XC, che le mansioni fino ad allora esercitate nelle comunità del Distretto dagli Ufficiali di grascia (a Pistoia erano gli Operai di S. Jacopo) dovessero essere assunte dal magistrato comunitativo. Ma gli Operai di S. Jacopo continuarono ancora ad occuparsi della materia, tanto che un rescritto del 23 settembre 1775, notificato dal soprassindaco al fiscale di Pistoia, ribadì che l'Opera di S. Jacopo non doveva più ingerirsi negli affari di grascia «rilasciando alla cognizione del rispettivo giudice locale le trasgressioni» (AS PT, *Auditore fiscale*, 4 ter, c. 148). L'attività degli Operai di S. Jacopo non venne meno, nonostante questo ribadito divieto, e ne nacquerò, naturalmente, conflitti col vicario. Ancora nel gennaio del 1776 dall'Opera di S. Jacopo si avanzava una supplica al granduca, lamentando che la «concessali giurisdizione», in materia di grascia, veniva impedita dal vicario di Pistoia, il quale mostrava «di non voler che sia più in libertà dei suddetti Operai il decidere su tali materie di grascia» (AS PT, *Opera di S. Jacopo, Copialettere*, 226, c. 120).

²⁷ Con la legge del 31 dicembre 1740 (L. CANTINI, *Legislazione toscana*, XXIV cit., p. 254) all'auditore fiscale di Pistoia era stata attribuita la giurisdizione esclusiva in materia fiscale che in precedenza era esercitata dal Tribunale dei tre giudici, composto dallo stesso fiscale, dal commissario e dal camarlingo generale. I conflitti col vicario in parte erano di natura giurisdizionale, soprattutto in relazione alla competenza sui processi per trasgressione del divieto di caccia nelle bandite, e su questa materia vi furono a Firenze decisioni contrastanti tra la Camera granducale che ne riservava la cognizione al vicario (AS PT, *Vicario regio*, 9, c. 9) e l'auditore fiscale di Firenze che invece riconosceva la competenza del fiscale di Pistoia (*ibid.*, 9, c. 50); in parte anche derivavano dall'atteggiamento del vicario Martini il quale pretendeva di esercitare un controllo preventivo sugli atti di competenza del fiscale (AS PT, *ibid.*, 10, c. 43).

²⁸ La soprintendenza alle comunità, uffici, monti, luoghi pii, compagnie ed opere laicali fu assunta dalla Camera delle comunità: il controllo delle aziende pubbliche passava all'Ufficio revisioni e sindacati; i conventi di monache venivano sottoposti alla Deputazione dei

L'unica sede giurisdizionale estranea al tribunale del vicario rimase in Pistoia il tribunale d'appello dei collegi per le cause civili che fu confermato nel nuovo regolamento della comunità civica di Pistoia del 1° settembre 1777, sostituendovi il soppresso auditore fiscale con un giudice nominato dal magistrato comunitativo in qualità di assessore²⁹.

La raggiunta esclusività nell'esercizio della funzione di giudice non era l'unico aspetto del maggior rilievo istituzionale della figura del vicario a Pistoia: il forte interventismo leopoldino in tutti gli aspetti della vita economica, civile ed anche religiosa delle comunità del Granducato — interventismo che aveva proprio nei giudicenti provinciali lo strumento istituzionale di raccordo tra il governo e le realtà locali — doveva conferire al «governo e reggimento» del vicario una incisività nella vita pistoiese non conosciuta in precedenza.

L'oligarchia pistoiese era piuttosto gelosa di quei residui dell'antica indipendenza rappresentati dalla relativa, e più apparente che reale, autonomia delle proprie magistrature e, in modo certo più corposo, dalla gestione dei numerosi luoghi pii della città e delle loro ricche dotazioni³⁰.

monasteri. Le suppliche relative agli affari civili e criminali dovevano essere «spedite per il canale della Consulta». Mantenevano la giurisdizione già esercitata in precedenza la Camera granducale, il Tribunale dell'annona e la Camera di commercio. Tribunale di secondo appello per le cause civili, miste e di danno dato divenne il magistrato supremo di Firenze. Per le cause criminali v. p. 13 e nota 18 (B.O., VII, n. LI).

²⁹ B.O., VIII, n. CXIV. L'assessore doveva essere nominato dal magistrato comunitativo, «per partito», ogni tre anni; gli aspiranti alla nomina dovevano possedere gli stessi titoli culturali che erano richiesti agli aspiranti giudicenti. Il nuovo tribunale d'appello per le cause civili era composto, oltre che dall'assessore eletto, da due soggetti estratti dalla borsa dei nobili e due estratti dalla borsa dei cittadini e durava in carica un anno.

³⁰ Il riconoscimento di una (non più che formale) autonomia delle magistrature pistoiesi da quelle fiorentine, unitamente alla restituzione all'oligarchia cittadina del controllo sulle opere pie della città, aveva favorito l'integrazione di Pistoia nello Stato di Cosimo I (cfr. G. SPINI, *Architettura e politica nel principato mediceo del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», LXXXIII, 1971, pp. 792-845), sulla base della mitizzazione di un rapporto privilegiato tra l'aristocrazia locale ed il principe che si esprimeva nell'esistenza stessa di un'amministrazione particolare, la Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli, escludente ogni forma di soggezione a Firenze della quale Pistoia si chiamava «socio» e non suddita; cfr. I.M. FIORAVANTI, *Memorie storiche...* cit., p. 45: «E se dipende Pistoia dal Consiglio, e pratica segreta di S.A.R., tal dipendenza non venne mai ad obbligar Pistoia all'obbedienza de' Fiorentini, ma de' i Ministri del Sovrano». Pietro Leopoldo notava che a Pistoia, prima delle sue riforme, «era rimasto molto di quel sistema» (dell'antica repubblica indipendente) e che la nobiltà pistoiese aveva «molto preso delle idee che aveano nel passato delle loro magistrature ed autorità» (PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* II cit., pp. 14-15). Ed è interessante che, ancora nel 1803, inviando alla Consulta la relazione triennale sullo stato del vicariato di Pistoia, il vicario Pietro Mazzini annoti che la nobiltà pistoiese «memore (...) in qualche parte delle avite vicende, conserva un certo residuo dell'antico fasto repubblicano, in ordine al quale essendo stata una volta decorata questa città del titolo di Federata, e di fedele alleata, e compagna di codesta medesima dominante, se ne soverrebbero talvolta con qualche senso di compiacenza nella particolar circostanza dell'assoluta, ed immediata dipendenza dai Magistrati, e Dicasteri fiorentini e loro regolamenti, anche perché dopo la riunione allo Stato, e la soggezione (*sic*) a codesta Capitale, per lungo tempo restò montata tutta questa Provincia come un Governo separato, ed a parte» (AS FI, *Consulta*, 880, cc. 200 sgg.).

Ed i primi atti dell'appena insediato vicario Martini dovevano entrare in conflitto con questo orgoglioso spirito municipale.

Infatti, a poco più di un mese dal suo arrivo a Pistoia, intervenendo come d'uso al Consiglio del popolo e graduati della città, il vicario pretese di prendere parte alla votazione dei partiti e tenne ferma questa sua decisione «nonostante le rispettose rappresentanze stateli fatte» dai riformatori.

Questi fecero verbalizzare la loro protesta contro l'atto che giudicavano irregolare e che temevano, «passando in consuetudine», potesse «apportare (...) pregiudizio ai diritti pubblici» delle magistrature di Pistoia³¹.

Anche se nel caso particolare la Pratica segreta diede soddisfazione ai riformatori di Pistoia³², l'intromissione del vicario nella sede decisionale degli affari pistoiesi doveva, così com'era accaduto per la materia giurisdizionale, preludere al progressivo esproprio di fatto della gestione degli affari comunitativi proprio a danno delle tradizionali magistrature cittadine.

Nel giugno del 1774 il vicario di Pistoia era incaricato da Pietro Leopoldo di presiedere, unitamente a due deputati pistoiesi di nomina granducale, alle scuole istituite in Pistoia dallo stesso sovrano in luogo delle antiche scuole della comunità; suo compito era di «invigilare all'esecuzione del metodo che sarà prescritto nel giornaliero esercizio delle medesime, e di render conto annualmente alla Reale Altezza Sua dello stato loro attuale unitamente a quelle proposizioni, che crederanno le più convenienti»³³.

Ed era sempre il vicario che, ogni tre anni, doveva proporre la conferma od il mutamento dei due deputati.

Lo stesso anno la Pratica segreta aveva incaricato il Martini di predisporre, in collaborazione col provveditore dell'Ufficio di fiumi e strade, un progetto per il «risarcimento» delle strade di Pistoia³⁴.

³¹ AS PT, *Comune di Pistoia, Consigli*, 84, c. 180 r. I «riformatori» erano una commissione elettiva che provvedeva periodicamente all'aggiornamento delle liste di cittadini idonei a ricoprire le cariche pubbliche ed eventualmente alle modifiche delle procedure con le quali i nominativi degli idonei venivano «imborsati» e tratti a sorte (e «riformare» era usato in entrambi i significati).

³² In una lettera del 27 febbraio 1773, la Pratica segreta dettò le istruzioni per il cerimoniale del vicario chiarendo che questi doveva intervenire ai Consigli ed a tutte le magistrature della città «senza rendere voto». Poteva invece votare nei negozi di cognizione dell'Ufficio di fiumi e strade (AS PT, *Comune di Pistoia, Gonfalonieri e Collegi*, 47, c. 385r).

³³ *Motuproprio* del 4 giugno 1774 (AS PT, *Vicario regio*, 9, cc. 15 sgg.). Con l'istituzione di queste scuole venivano abolite «le scuole dette in passato del Comune, le due Cattedre della Sapienza, la lettura dei casi di coscienza e Scrittura sacra, il metodo osservato per la elezione dei maestri, e loro conferme, e l'estrazione dei Deputati». I locali utilizzati erano quelli della soppressa scuola dei Gesuiti.

³⁴ La lettera del Pelli Bencivenni è del 29 gennaio 1774. La Pratica segreta aveva proposto agli Ufficiali di fiumi e strade di Pistoia, considerata «da tenuità degli assegnamenti», un intervento sulle strade della città limitato ad «almeno un selciato nel mezzo delle medesime strade, ed un marciapiede, o panchina di lastre dalle parti». Ma la replica del Provveditore di fiumi e strade Tolomei aveva, «contro ogni nostra aspettativa», assai ridimensionato l'entità dell'eventuale risparmio ottenibile con un programma di lavoro così limitato. Di qui l'incarico dato al Martini di trovare, d'accordo con gli ufficiali pistoiesi, una proposta conveniente (AS PT, *Vicario regio*, 9, c. 623).

Ed ancora la Pratica segreta lo incaricava di «nominare sei soggetti che a voi sembreranno i più capaci per esercitare la carica di deputato alle comunità e luoghi pii laicali sopra gl'affari dell'allargamento d'Ombrone»³⁵.

Oltre ai particolari incarichi di questa natura che comportavano un suo diretto intervento nella gestione degli affari locali, il vicario veniva svolgendo un'attività generale di controllo, gradualmente sempre più esteso, sulle varie attività amministrative e su quegli aspetti della vita pistoiese che più direttamente erano implicati e coinvolti nella politica riformatrice di Pietro Leopoldo³⁶.

Questa forma di controllo e di tutela sulla vita locale, esercitata in nome del governo, era infine sanzionata dopo la riforma comunitativa del 1° settembre 1777 che stabilì il nuovo regolamento della comunità civica di Pistoia.

Tutte le antiche magistrature, impieghi ed uffici di Pistoia furono aboliti, e le loro funzioni trasferite nel nuovo magistrato comunitativo che doveva provvedere alla gestione delle aziende e patrimoni delle opere pie ed agli affari comunitativi che erano espressamente indicati nel regolamento.

La contraddizione tra il sia pur limitato spazio di autonomia concesso alla comunità civica ed il forte controllo governativo sulla stessa era dovuta al fatto che «la riforma comunitativa leopoldina era un provvedimento unificatore dell'assolutismo monarchico, il quale ricercava però la decentralizzazione e l'autogoverno comunale, non allo scopo del rinvigorimento delle antiche, storiche autonomie locali, ma al fine di razionalizzare l'espletamento delle mansioni dello Stato in continua crescita e di educare i ceti colti e possidenti a collaborare al governo dello Stato»³⁷.

³⁵ La lettera, del 18 novembre 1774, è in AS PT, *Vicario regio*, 9, c. 711.

³⁶ Come, ad esempio, gli affari di grascia per i quali, anche in relazione alla politica liberista leopoldina, vi era sempre attenzione alle possibili manovre speculative sui mercati locali. Qualcosa del genere doveva essere accaduto nel mercato di Pistoia, come si ricava dalla lettera dell'auditore fiscale di Firenze Domenico Brichieri Colombi al vicario Martini del 16 giugno 1773, nella quale, con riferimento a «disordini» avvenuti («è stato lodevole il di lei contegno nel disordine costì seguito mercoledì passato»), si incaricava il Martini di tener sotto controllo il mercato: «senza dare nell'occhio dovrà stare in attenzione di coloro che in codesto mercato incettano il grano, e farà senza pubblicità fare una nota di tal'incettatori, la quale spieghi le facoltà loro, e la forza, che hanno per continuare in simili incette» (AS PT, *Vicario regio*, 9, c. 853). Anche la gestione delle opere pie era oggetto di attenzione per il governo: il 19 aprile 1774, ad esempio, la Pratica segreta, a seguito di una denuncia di abusi nella gestione dell'Opera di S. Jacopo, dell'Opera della Madonna dell'umiltà e della Pia casa di sapienza, incaricava il Martini di svolgere un'indagine segreta (*ibid.*, c. 627). E, nel maggio del 1775, gli trasmetteva copia di una memoria di Camillo Tolomei, redatta nel 1771, nella quale si denunciano «le rilevanti irregolarità che sono state commesse dai residenti di S. Jacopo (...) e molto più dai Deputati della loro Opera, nel proporre, e trattare l'affare della fabbrica della nuova Cappella di detto Santo», affinché il vicario potesse «farne quell'uso, che crederete di giudizio» (*ibid.*, cc. 784 sgg.)

³⁷ La citazione da A. Wandruszka è in F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni, dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli 1966, p. 254, nota 11. Il Gianni avvertiva acutamente come il ministero ed i funzionari governativi locali, cancellieri comunitativi e vicari, rischiarono di compromettere di fatto quell'autonomia locale che la

Il documento che illustra con chiarezza il ruolo ormai assunto dai giudicenti nelle comunità del Granducato è l'«Istruzione per i giudicenti del Granducato di Toscana», emanata il 28 aprile 1781 allo scopo «di far loro comprendere più specialmente il loro dovere, e ciò che si esige ed attende dal loro zelo e dalla loro attività»³⁸.

L'«Istruzione» dettava norme generali di comportamento e direttive per lo svolgimento dell'attività giudiziaria e di polizia nel vicariato e si concludeva con un elenco dettagliato degli «affari comunitativi» e delle materie sulle quali essi dovevano esercitare un'attività di direzione o di controllo.

Era infatti loro affidata la direzione degli affari concernenti la sanità pubblica: prevenzione e pronto intervento nei casi di epidemie che colpissero gli uomini o il bestiame, controllo dell'igiene dei generi alimentari posti in commercio, vigilanza sull'igiene urbana circa la quale «il giudicante esigerà che i Comunisti stessi li proponghino ciò che più convenga alle loro circostanze locali».

Una particolare attenzione doveva prestarsi perché fosse rispettata la legislazione sulle sepolture: ove si richiedesse il giudicante doveva «obbligare la Comunità a provvedere ai lavori necessari» ed inoltre «non tralascierà occasione alcuna per persuadere ai Comunisti, ai Popolani, ai Patroni, o a chi altri spetta la costruzione di campisanti a sterro in situazioni opportune fuori dall'abitato; invece di resarcire o costruire nuove sepolture»³⁹.

riforma comunitativa aveva invece voluto riaffermare (*ibid.*, pp. 249 sgg.); va peraltro notato il carattere limitato dell'autonomia concessa con la riforma comunitativa: «Errerebbe chi scorgesse nel nuovo assetto dato ai comuni ed alle provincie un vero e proprio decentramento (...) lo stato perviene ad una autolimitazione dei suoi poteri sovrani e della ingerenza a favore di una ben determinata e circoscritta autonomia degli enti locali, in quanto questo minimo d'indipendenza è indispensabile alla buona gestione delle finanze dei comuni e delle provincie, che è interesse collettivo di salvaguardare», affermava Antonio Anzilotti nel saggio, *Il tramonto dello Stato cittadino* (ora in *Id.*, *Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di N. RAPONI, Bologna 1981, pp. 73-92), osservando inoltre che, anche dopo la riforma comunitativa «lo Stato non rinunciò dunque al suo diretto controllo sulla gestione finanziaria delle Comunità. Esse agiscono entro la breve sfera della loro competenza sotto l'occhio vigile del cancelliere o segretario d'elezione governativa e sotto il sindacato del magistrato centrale» (*ibid.*, p. 87). Fra questi «tutori» delle comunità va senz'altro considerato, su altro piano del controllo formale delle attività finanziarie, il vicario regio.

³⁸ B.O., X, n. CX. A questa «Istruzione» fecero sempre riferimento gli ordini e le circolari inviate ai vicari negli anni successivi.

³⁹ L'attenzione su questo punto era dovuta alla consapevolezza, che la legislazione leopoldina sulle sepolture nei campisanti a sterro si scontrava con l'attaccamento alle tradizioni locali. Fra i vari esempi in proposito, si può citare la lettera del presidente del Buongoverno, Giuseppe Giusti, inviata al vicario di Pistoia Vincenzo Fabbroni il 2 settembre 1790, nella quale approva il comportamento del Fabbroni stesso che aveva punito col carcere alcune persone che avevano effettuato delle sepolture fuori dal camposanto (il Giusti suggerisce anzi di «aggravare la mano») (AS PT, *Vicario regio*, 29, c. 228); in questa circostanza la particolare severità del presidente del Buongoverno è probabilmente da ricondurre ad un contesto di diffusa tensione e preoccupazione per il quale cfr. oltre pp. 25-26.

Vi era poi il controllo del sistema annonario, finalizzato a «non alterare il sistema di libertà stabilito» ed a reprimere «i tumulti che potessero seguire nei mercati»⁴⁰.

«Spetta ai giudicenti la soprintendenza alle Scuole pubbliche, Collegi, Case d'Educazione, e simili pubblici stabilimenti» e, analogamente, «i giudicenti devono riguardarsi come i primi Operai degli Spedali di malati, e di trovatelli»: ne conseguiva per essi il dovere di controllare l'organizzazione ed il funzionamento di questi istituti nonché la gestione dei responsabili amministrativi⁴¹.

Per quanto concerneva i rapporti con i magistrati comunitativi, l'«Istruzione», dopo aver raccomandato ai vicari di «astenersi dal prender parte nelle deliberazioni dei Consigli e Magistrati», finirà con l'indicare loro una forma di controllo che assumeva i caratteri della tutela: dovevano infatti i giudicenti adoperarsi per «estinguere le gare private, riparare alle alterazioni, ed ai disordini maggiori», dovevano verificare l'operato dei cancellieri comunitativi e «se vi siano sconcerti, pregiudizi, aggravii nelle deliberazioni dei Magistrati»⁴².

⁴⁰ Cfr. nota 36. Naturalmente l'azione del vicario doveva assecondare le direttive del governo; pertanto, dopo che Ferdinando III reintrodusse un regime vincolistico con l'editto del 9 ottobre 1792, il vicario Fabbroni fu chiamato ad una fattiva collaborazione col reintrodotta presidente delle vettovaglie (AS PT, *Vicario regio*, 30, c. 341) e ad occuparsi del funzionamento dei forni che producevano il «pane venale» per gli indigenti (*ibid.*, 32, c. 883; *ibid.*, 24, c. 44), oltre al solito controllo su eventuali incette di grano e sulle conseguenze che il rincaro dei viveri poteva avere sull'ordine pubblico (*ibid.*, 30, c. 470, cc. 965 sgg.; *ibid.*, 31, c. 771; *ibid.*, 32, c. 88). D'altra parte, ripristinato con qualche lieve correzione un regime liberista, i vicari si trovarono spesso a dover fronteggiare un diffusissimo malcontento popolare per l'alto prezzo dei generi alimentari (cfr. G. TURI, «Viva Maria», *La reazione alle riforme leopoldine, 1790-1799*, Firenze 1969); l'impegno del vicario Fabbroni per sopperire, col tradizionale sistema dei «forni normali» che vendono pane a prezzo politico, ai disagi della popolazione, viene approvato e lodato dal presidente del Buongoverno, ma con significative osservazioni circa il prezzo politico che «va piuttosto applicato al pane venale cosicché si lasci la libertà di vendita sul pane fine» (AS PT, *Vicario regio*, 37, c. 14), e, con maggior chiarezza: «conviene che Ella sia ben cauto di non estendere le Sue operazioni al segno di vulnerare la libertà del commercio» (*ibid.*, c. 41).

⁴¹ Già il vicario di Pistoia era stato incaricato di sovrintendere alle scuole istituite da Pietro Leopoldo (supra, p. 18). Nel dicembre del 1785 il vicario Francesco Antonio Berti ebbe l'incarico di provvedere alla riunione degli Istituti delle abbandonate e delle crocifissine in un solo conservatorio (AS PT, *Vicario regio*, 24, c. 499) secondo un progetto che era nato da precedenti inchieste di Pietro Leopoldo sulle opere pie della città e dalla sua visita a Pistoia compiuta pochi giorni prima (PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* II cit., pp. 550-552, 568-569; v. anche le relazioni contenute in AS PT, *Vicario regio*, 18, *passim*).

⁴² Per delimitare più efficacemente l'autonomia dei magistrati comunitativi, la circolare del 5 aprile 1783 (B.O., XI, n. CLII) consentiva ai giudicenti, nei casi in cui il magistrato comunitativo si trovasse a deliberare spese straordinarie, di «sospendere il partito qualora trovasse la spesa straordinaria (...) troppo gravosa o poco utile». Dovevano in ogni caso essere sospesi i partiti relativi a spese «notoriamente conosciute per stravaganti, come ancora di stanziare pensioni (...) in favore di chiunque». Nella stessa circolare si raccomandava ai giudicenti che, «nel bene misurare l'utilità di un progetto», non dovevano essere valutati solamente i benefici per i possessori contribuenti, ma anche quelli che potevano riguardare gli «altri Comunisti».

Si prefiguravano come probabili e diffusi casi concreti di abusi ed irregolarità, come il caso che la nomina dei medici condotti avvenisse «per l'aderenza, e protezione dei Comunisti, i più ricchi» o, al contrario, che la rimozione degli stessi si avesse «per picca, e per parzialità»; ed era doveroso assicurarsi «che le doti, sussidi caritativi che si dispensano dalle Compagnie, e luoghi pii (...) siano impiegati a favore dei veri poveri non per parzialità e per fomentare l'ozio»⁴³.

Circa gli affari giurisdizionali ed ecclesiastici si ricordava l'importanza di pretendere la delegazione al vicario dei procedimenti contro gli ecclesiastici relativi a «delitti comuni», senza dimenticare una «special vigilanza» sulla condotta e sui costumi degli ecclesiastici secolari e regolari: in caso di necessità «il Vicario Regio non deve mancare di eccitare sopra di questi le premure dei Vescovi, per rimediare prontamente».

Per quanto di loro competenza, anche i podestà del vicariato erano destinatari di questa «Istruzione» ed il vicario doveva vigilare anche sul loro comportamento ed esigere da loro un rapporto settimanale sullo stato della podesteria.

Come «riscontro della premura, che i Vicari avranno avuto per conoscere il Paese affidato al loro Governo», essi dovevano, ogni tre anni, «rimettere a S.A.R. una relazione dettagliata in cui rilevino le osservazioni da loro fatte nei diversi paesi che compongono il loro vicariato, l'indole e circostanze dei suoi abitanti, l'aumento, o diminuzione della popolazione, lo stato dei fossi, canali, strade, il traffico ecc. e vi aggiungano quelle proposizioni, che crederanno più espedienti, e vantaggiose a favore, e beneficio del paese»⁴⁴.

Rilevanti appaiono nell'«Istruzione» i poteri di polizia attribuiti ai vicari regi.

Il sistema di polizia del Granducato era stato largamente riorganizzato con una serie di provvedimenti concernenti la disciplina delle squadre di

⁴³ Un esempio del controllo esercitato dal vicario su eventuali abusi nella gestione degli affari pubblici è offerto dal procedimento camerale intentato dal vicario Grisaldi Taia nel gennaio del 1785 relativamente ad alcune irregolarità e poco chiari maneggi che vi erano stati nelle nomine di alcune cariche del Monte pio di Pistoia. La risoluzione del processo portò all'esclusione di tre responsabili dal magistrato comunitativo; questi ultimi inoltre vennero inabilitati per cinque anni a ricevere cariche nel Monte pio (AS PT, *Vicario regio*, 21, cc. 871 sgg.).

⁴⁴ In realtà non sembra che le relazioni dei vicari di Pistoia siano state inviate con la regolarità e la premura raccomandate dalla circolare: nella raccolta delle relazioni triennali della Presidenza del buongoverno che copre il periodo dal 1784 al 1808, l'unica relazione di un vicario di Pistoia è quella, citata, del vicario Pietro Mazzini del 1803. Si trova invece una nota del vicario Vincenzo Fabbroni, datata 16 marzo 1795, dalla quale si ricava che fino a quella data egli non aveva approntato alcuna relazione (il Fabbroni era vicario di Pistoia dal luglio del 1787!): «Eccellenza, io sono mancante di fatto all'adempimento degli Ordini contenuti nel & 78 delle veglianti istruzioni del 28 aprile 1781, ma tal mancanza è derivata dall'erroneo supposto che la richiesta relativa dovesse intendersi al terminar dell'impiego, che di quel tempo appunto doveva accadere ogni triennio» (AS FI, *Presidenza del buongoverno, Affari comuni*, 519, «Relazioni triennali»).

esecutori, le disposizioni sui vagabondi, sulle truffe e contratti dolosi, le proibizioni sui giochi ed i regolamenti dei pubblici spettacoli⁴⁵.

Dettagliate istruzioni erano già state fornite ai giudicanti e, con l'editto del 4 agosto 1782, fu stabilita una casa di correzione per i «discoli» nella Fortezza da Basso di Firenze; tutta questa attività legislativa culminava nel *motuproprio* del 22 aprile 1784 che istituiva il presidente del Buongoverno come soprintendente a tutti gli affari di polizia dal quale dipendevano i giudicanti provinciali⁴⁶.

L'ampiezza della «potestà economica» (poteri di polizia) rilasciata ai vicari, è stata collegata sia all'«orientamento conservatore o addirittura retrogrado dei principali ministri degli anni '80»⁴⁷, sia a «quel lato del carattere di Pietro Leopoldo fin troppo incline al paternalismo inquisitore, alla prevenzione poliziesca, allo spionaggio sui costumi e le idee dei suoi sudditi»⁴⁸.

Ma la contraddizione tra la politica riformista leopoldina e la prassi poliziesca largamente adottata non è spiegabile semplicemente con i tratti caratteriali del granduca, ma va ricondotta all'idea alta e «civile» che Pietro Leopoldo aveva della «pulizia» rispetto ad una semplice attività di prevenzione e repressione degli illeciti⁴⁹.

In questa visione era appunto insito il pericolo di usare troppo disinvoltamente il braccio della «pulizia» come apparato coercitivo, allo scopo di vincere interessate resistenze o anche semplicemente pregiudizi ed abitudini secolari.

Un esempio di ciò è fornito dalla vicenda pistoiese durante il periodo in cui il vescovo di Pistoia e Prato, Scipione de' Ricci, tentava le sue riforme alla disciplina ecclesiastica col sostegno di Pietro Leopoldo.

Alla diffusa ostilità che le riforme ricciane incontravano in Pistoia il governo rispose con un deciso inasprimento delle misure di polizia: al vicario di Pistoia fu ordinato di moltiplicare i controlli, le ammonizioni e le minacce, i provvedimenti «economici» ed i processi camerali (cioè condotti con istruttoria segreta e al di fuori di un pubblico dibattimento), nel tentativo di tacitare ogni manifestazione di dissenso. Così, ad esempio, nel febbraio del 1784 l'auditore fiscale di Firenze autorizzava il vicario Grisaldi Taia ad attivare un processo camerale contro gli autori di alcuni libelli ostili al Ricci, stanti le difficoltà di istruire un processo formale⁵⁰.

⁴⁵ Cfr. PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* I cit., pp. 137-145.

⁴⁶ L'editto del 4 agosto 1782 è in B.O., XI, n. LXXIII. Il *motuproprio* del 22 aprile 1784 è in B.O., XII, n. XVI.

⁴⁷ F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni...* cit., p. 269.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. C. MANGIO, *La polizia toscana...* cit., pp. 10 e seguenti.

⁵⁰ AS PT, *Vicario regio*, 21, c. 256. Nella stessa filza sono raccolti gli atti del processo camerale: «Atti camerali contro Antonio Lotti ed altri per libelli (1784)» (*ibid.*, cc. 520-650).

E nel maggio del 1787 il presidente del Buongoverno Giuseppe Giusti ordinava al vicario Berti, succeduto al Grisaldi Taia, di ammonire un gruppo di persone sospette di attività antiricciiane che, in caso di disordini, il governo li avrebbe ritenuti responsabili⁵¹.

Nello stesso periodo si susseguono preoccupati ordini al vicario perché vigili sugli operai della Magona dai quali si temevano tumulti antiricciiani, sui venditori ambulanti sospettati di diffondere nel vicariato opinioni contrarie all'abolizione del latino nella celebrazione della messa, sulla diffusione di scritti che polemizzavano col de' Ricci e le sue riforme⁵².

Del resto, al di là delle numerose esemplificazioni che possono rintracciarsi nel carteggio governativo dei vicari di Pistoia, è lo stesso Pietro Leopoldo a descrivere chiaramente la propria linea di condotta nella vicenda, lasciando come utile consiglio per il suo successore, a proposito delle «cose relative al vescovo di Pistoia», l'invito a «gastigare esemplarmente» i più accaniti oppositori del vescovo, se necessario «allontanandoli dal granducato senza rimetterveli mai»⁵³.

Con l'avvento di Ferdinando III, insieme all'ispirazione riformatrice nell'attività di governo, venne meno il carattere paternalisticamente «pedagogico» che tanta parte aveva avuto nell'intrusione poliziesca di Pietro Leopoldo nei più vari aspetti della vita civile del popolo toscano.

Vi è infatti, nel governo di Ferdinando III, la «tendenza a ridurre e circoscrivere entro limiti ben definiti le competenze delle autorità di polizia, privilegiando invece gli organi giurisdizionali e assicurando di conseguenza maggiori garanzie all'imputato»⁵⁴.

Si richiamarono, con diverse circolari, i vicari regi ad una più puntuale osservanza delle norme «garantiste» in materia di polizia contenute nella «Leopoldina» che, curiosamente, proprio Pietro Leopoldo aveva contribuito ad eludere parzialmente con interpretazioni restrittive⁵⁵.

⁵¹ *Ibid.*, 26, c. 430.

⁵² *Ibid.*, 27, cc. 441; 662; 696; 708.

⁵³ PIETRO LEOPOLDO, *Relazioni sul governo...* I cit., p. 205. Si prescinde in questa sede dal problema dell'atteggiamento del vicario Fabbroni e del Giusti nei confronti delle riforme ricciiane per il quale cfr. il giudizio, probabilmente eccessivo, di A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana...* cit., III, Firenze, Molini, 1851, p. 26, nota: «Contro al Ricci stavano istrumenti operosissimi del ministero, il Fabbroni vicario di Pistoia, il Setticelli amministratore del patrimonio ecclesiastico, ed il Giusti presidente del Buon Governo». Ciò che importa qui sottolineare è l'uso dei poteri di polizia a sostegno della politica ecclesiastica sostenuta dal granduca. Sulle riserve ed ostilità degli ambienti governativi nei confronti del Ricci, cfr. E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *L'istituzione dei patrimoni ecclesiastici...* cit., *passim*.

⁵⁴ M. DA PASSANO, *Dalla «mitigazione delle pene» alla «protezione che esige l'ordine pubblico»*. *Il diritto penale toscano dai Lorena ai Borbone (1786-1807)*, Milano, Giuffrè, 1988, p. 116.

⁵⁵ La legge di riforma della legislazione penale (in B.O., XIII, n. LIX) proibiva, al capo II, i «processi camerali» da cui potesse derivare una sia pur minima sanzione nei confronti dell'inquisito. E limitava drasticamente l'entità delle condanne che i vicari erano autorizzati a comminare sommariamente come ministri di polizia per trasgressioni alla legge di lieve entità.

Ma il tentativo di porre un freno all'eccessivo arbitrio nell'uso della «potestà economica» incontrò due fondamentali ostacoli: il primo, istituzionale, proveniva dal fatto che potere giudiziario e poteri di polizia, anche se ne fu tentata la divisione a livello di dicasteri centrali, continuavano in periferia a trovarsi riuniti in unico titolare, il vicario regio, il quale era spesso tentato di affidare alla più sbrigativa procedura poliziesca quei casi in cui troppo lungo ed incerto negli esiti poteva apparire il più rigoroso procedimento giudiziario.

L'altro ostacolo era costituito dalla situazione generale del Granducato negli anni '90.

I tumultiannonari che seguirono la partenza di Pietro Leopoldo dalla Toscana, l'incertezza ed i timori suscitati dalla situazione internazionale, lo spauracchio dell'infiltrazione giacobina (specie attraverso un vicariato di frontiera quale era Pistoia), tutti questi fattori determinarono un'attenzione ossessiva per i problemi di ordine pubblico che non solo finirono con il sovrastare nettamente ogni altro compito di governo civile, ma spinsero anche, in alcune circostanze, a rinnegare ogni conclamato garantismo in materia di reati politici ed a colpire duramente la libera espressione del pensiero⁵⁶.

Questa situazione è testimoniata in modo preciso dall'assoluta prevalenza nel carteggio dei vicari di Pistoia, a partire dai tumulti del 1790, degli affari di polizia e delle direttive del presidente del Buongoverno.

«Se mai vi è stato alcun tempo-scriveva questi nel luglio del 1790 al vicario di Pistoia - in cui sia stata necessaria una particolare vigilanza, attività e fermezza nei ministri di governo per frenare gli arbitri, le prepotenze e lo spirito di sedizione, lo è certamente il tempo presente, in cui per certe fatali combinazioni serpeggia ovunque il mal nato genio dell'insubordinazione»⁵⁷.

Poteva così accadere che lo stesso Ferdinando III, che con la circolare del 27 agosto 1791 aveva voluto ribadire il rispetto dei limiti posti dalla riforma criminale del 1786 ai poteri di polizia, facesse autorizzare dal pre-

Ma già la circolare del presidente del Buongoverno del 13 febbraio 1787, sulla premessa che molti giudicanti, «non penetrando nel vero spirito di detta nuova legislazione», potessero credere limitati i loro poteri di polizia, si affrettava a ribadire i compiti di ispezione e repressione poliziesca indicati nell'«Istruzione» del 1781, apportando esplicite deroghe alla legge del 1786 nel senso di consentire quei procedimenti camerali, quelle istruttorie segrete che la legge espressamente aveva proibito (AS PT, *Vicario regio*, 3, cc. 52 e seguenti). Proprio questa circolare del 1787, Ferdinando III volle che fosse totalmente abolita, ordinando che «si osservi esattamente la legge criminale del di 30 novembre 1786», ordine che il presidente del Buongoverno trasmise ai vicari con una nuova circolare del 27 agosto 1791 (*ibid.*, 4, c. 161).

⁵⁶ Per i caratteri generali del periodo ed i riflessi delle vicende politico militari sull'orientamento del governo della Reggenza e di Ferdinando III, cfr. A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana...* II cit., pp. 509-577 e III cit. *passim*; G. TURI, «Viva Maria»... cit., pp. 1-96; F. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Firenze 1986.

⁵⁷ AS PT, *Vicario regio*, 29, c. 50.

sidente del Buongoverno il vicario di Pistoia a «derogare» alle formalità della legge del 1786 circa i procedimenti «economici» nel caso in cui fosse in questione la quiete e sicurezza pubblica⁵⁸.

Il cauto e contraddittorio tentativo di regolamentare i poteri di polizia, distinguendoli più nettamente da quelli giurisdizionali, rappresenta l'unico elemento che in qualche modo caratterizza il periodo di Ferdinando III per quanto concerne la figura istituzionale del vicario.

Questa rimase comunque, nonostante le rilevanti vicende politiche del periodo, sostanzialmente quella del periodo leopoldino, compiutamente definita, nel quadro di una struttura istituzionale d'*ancien régime*, dalle riforme dell'apparato giudiziario e come elemento funzionale del nuovo rapporto fra il razionalizzato Stato assolutista e le comunità locali.

Osservazioni archivistiche. - Prima dell'attuale riordinamento, l'archivio del Vicariato di Pistoia si trovava in uno stato di notevole confusione e, soprattutto, era separato in due tronconi (che convenzionalmente si possono chiamare «archivio giudiziario» ed «archivio governativo») ognuno dei quali era unito ad un distinto fondo archivistico⁵⁹.

«Archivio giudiziario»: secondo la prassi, vigente ancora all'epoca dei vicari, le filze degli atti giudiziari venivano conservate nella cancelleria comunitativa entrando in tal modo a far parte del vasto aggregato di archivi custoditi dal Comune di Pistoia, cresciuto nel corso dei secoli intorno al nucleo dell'archivio storico comunale.

Nel 1821 l'archivista Benedetto Ricci iniziò un riordinamento di tutto l'archivio comunale: il suo lavoro, portato a termine da Alessandro Fiorineschi nel 1862 e lasciato sostanzialmente immutato nella revisione operata da Alfredo Chiti nel 1899, fissò la struttura dell'archivio comunale fino al suo versamento nell'Archivio di Stato di Pistoia.

L'ordinamento del Ricci e del Fiorineschi «non si ispirò a nessun criterio archivistico plausibile»⁶⁰, ma si limitò ad una catalogazione topografica del materiale documentario, come risulta anche dagli inventari che forniscono dell'archivio una suddivisione «per stanze».

Unito agli archivi giudiziari antecedenti (podestà, capitano di custodia, commissario, governatore), l'archivio giudiziario vicariale avrebbe potuto costituire con questi un fondo omogeneo «per materia»; ma il criterio di ordinamento adottato impedì di portare a termine coerentemente e compiutamente anche una struttura così ovvia. La numerazione ottocentesca, infatti, spezza la serie degli atti criminali in almeno tre gruppi diversi tra i quali si

⁵⁸ AS PT, *Vicario regio*, 31, c. 291. I problemi di ordine pubblico erano costituiti dai disoccupati le cui difficoltà erano in quel periodo acuite dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari: cfr. G. TURI, «Viva Maria»... cit., pp. 96-135.

⁵⁹ Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 746-750.

⁶⁰ Cfr. E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L'archivio del Comune...* cit., p. XII.

collocano documenti d'altra natura; analogamente, parte degli atti civili viene separata dalla serie principale e collocata in una miscellanea⁶¹. Così riordinato, l'archivio del Comune di Pistoia passò, nel 1934, alla Biblioteca forteguerriana per essere poi versato all'Archivio di Stato di Pistoia all'atto della sua istituzione, nel 1941, come Sezione di Archivio di Stato.

«Archivio governativo»: analoga, se non più tormentata, la vicenda dell'archivio governativo del Vicariato regio di Pistoia.

Gli archivi dei giurisdicenti operanti a Pistoia prima dell'istituzione del vicariato avevano finito col confluire integralmente (e non solo nella parte giudiziaria) nella cancelleria comunitativa, anche se non sappiamo se il carteggio venne versato contestualmente agli atti giudiziari od in epoca successiva.

I vicari invece conservarono il loro carteggio nella sede del vicariato, probabilmente in analogia con quanto veniva prescritto a proposito dei volumi di circolari ed ordini governativi; tale carteggio viene in qualche caso designato come «archivio segreto».

All'abolizione del vicariato, nel 1808, l'archivio governativo venne aggregato all'archivio della Sottoprefettura di Pistoia (facente parte del Dipartimento dell'Arno), poi, insieme a questo, passò al Commissariato regio di Pistoia, durante la Restaurazione, ed insieme ad altri archivi governativi — Vicariato regio (1838-1848), Delegazione di governo, Prefettura poi Sottoprefettura — finì col formare un complesso documentario tanto ampio quanto caotico e disgregato che fu ereditato, dopo l'Unità, dalla Sottoprefettura di Pistoia.

Tutto questo complesso di archivi fu quindi riordinato nel 1879 dal sottoprefetto Della Nave che ne diede anche un inventario manoscritto.

Con un criterio più burocratico-amministrativo che storico-archivistico, tutto l'archivio fu diviso in due grandi serie denominate «archivio della pubblica sicurezza» e «archivio amministrativo».

All'interno di queste serie, in un arco cronologico che va dal 1772 al 1878 ignorando mutamenti politico amministrativi e radicali fratture istituzionali, si smarrisce completamente l'individualità dei singoli archivi, la loro concreta articolazione originaria e lo stesso legame con le funzioni istituzionali degli enti produttori.

In tal modo tutto il carteggio governativo del Vicariato di Pistoia venne collocato nell'«archivio della pubblica sicurezza». Anche l'archivio della Sottoprefettura, come quello comunale, passò alla Biblioteca forteguerriana (nel 1927) e quindi, nel 1941 all'Archivio di Stato.

Nonostante il carattere artificioso degli ordinamenti dati all'archivio del Comune di Pistoia ed a quello della Sottoprefettura, si è constatato co-

⁶¹ La situazione dell'archivio comunale di Pistoia ed il suo ordinamento si trovano illustrate da A. CHITI, *Pistoia*, in *Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, III, Rocca San Casciano 1900-1901, pp. 33-62.

me l'ordinamento dell'archivio vicariale, una volta riuniti i due tronconi, poteva essere ricostruito con sufficiente esattezza. È stato inoltre possibile riportare alla sua corretta collocazione un piccolo ma importante nucleo documentario che era rimasto separato dai due tronconi sopra esaminati.

Infatti, nel 1954 il tribunale civile e penale di Firenze versò all'Archivio di Stato di Pistoia parte delle carte del tribunale di Pistoia (che era stato soppresso nel 1924): fra queste carte si trovavano anche i protocolli criminali dei vicari di Pistoia, protocolli che durante la Restaurazione erano passati al tribunale di prima istanza; nel presente riordinamento sono stati collocati all'interno della serie «atti criminali».

La titolazione e la numerazione originaria dei singoli pezzi (confortate ovviamente dalla verifica del contenuto) permettono infatti di individuare, nella quasi totalità dei casi, la precisa articolazione delle serie e la numerazione non si riallaccia a quella delle filze dei giudicanti anteriori al vicario.

La numerazione originaria non era infatti generalmente continua ma riprendeva ad ogni nuovo vicario in carica per gli atti criminali, il carteggio, gli atti economici e si riferiva all'anno di compilazione per gli atti processuali civili.

È peraltro da notare che alle filze degli atti civili è stata aggiunta (probabilmente a seguito del loro versamento nella cancelleria comunitativa) una ulteriore numerazione, consistente in un numero romano posto sul dorso della filza, in alto, che, iniziando con la prima filza di atti civili del vicario del 1772, prosegue continua per tutta la serie. È interessante osservare, a questo riguardo, che una simile numerazione non si riscontra nelle filze di atti civili dei giudicanti anteriori all'istituzione del vicariato, né in quelle dei tribunali della Restaurazione, anche queste conservate presso la cancelleria comunitativa.

Si è comunque ritenuto che, trattandosi di una numerazione aggiuntiva a quella originaria e per di più limitata ad una sola serie, non fosse il caso di darne conto nella descrizione delle unità.

Individuata in tal modo con sicurezza la serie degli atti civili, è parso opportuno, nel presente ordinamento, inserirvi, come sua interna articolazione, le filze degli atti di giurisdizione pupillare e dei giudizi di graduazione che solo in un secondo momento erano stati distinti dai procedimenti civili ordinari e quindi raccolti e numerati a parte; allo stesso modo sono stati inseriti gli atti esecutivi, relativi cioè ad un'attività tradizionalmente connessa alla funzione del giudice.

Per quanto concerne gli affari di polizia, sono rimaste solo poche filze di affari istruiti e raccolti ordinatamente; altro materiale, relativo ad affari non definiti e costituito quasi integralmente da carte sciolte, fu condizionato in buste, probabilmente durante la Restaurazione: nel presente ordinamento se ne è costituita una serie miscellanea.

Nel confronto con gli inventari ottocenteschi l'archivio del vicario ri-

sulta alquanto depauperato; le perdite più consistenti furono causate dai bombardamenti subiti da Pistoia nei primi mesi del 1944 che coinvolsero anche l'edificio delle ex Scuole leopoldine, sede dell'Archivio di Stato.

Nella descrizione del materiale archivistico è parso a volte opportuno sostituire la titolazione originale dei pezzi con un titolo convenzionale, allo scopo di non appesantire inutilmente l'inventario con titolazioni eccessivamente lunghe e ripetitive.

Quando è stata riportata la titolazione originale — in forma completa o parziale — la si è posta tra virgolette.

Nella tavola di raffronto, posta in testa all'inventario, è stata segnalata, per ogni pezzo, la segnatura archivistica antecedente l'ordinamento attuale.

GIANCARLO DE FECONDO
Archivio di Stato di Pistoia

APPENDICE

I VICARI DI PISTOIA*

VINCENZO MARTINI	1° novembre 1772 - 31 dicembre 1777
RAFFAELLO MAZZINI	1° gennaio 1778 - 31 ottobre 1781
GIOVAN PIETRO GRISALDI TAIA	1° novembre 1781 - 30 giugno 1785
FRANCESCO ANTONIO BERTI	1° luglio 1785 - 30 giugno 1787
VINCENZO FABBRONI	1° luglio 1787 - 30 giugno 1800
PIETRO MAZZINI	1° luglio 1800 - 28 febbraio 1806
FRANCESCO CHELUZZI	1° marzo 1806 - 30 settembre 1808

* Sui giudicenti che ricoprono la carica di vicario a Pistoia non è stato possibile raccogliere che qualche scarsa notizia relativa, in genere, agli incarichi ricoperti in altre sedi, tratta dall'archivio della Presidenza del buon governo e dall'archivio della Consulta.

Per il vicario Vincenzo Martini, cfr. la nota 24.

Il vicario Raffaello Mazzini, originario di Bagnone in Lunigiana, fu anche vicario di Arezzo, dal 1784 fino al suo collocamento a riposo nel 1786. In una nota di Giuseppe Giusti, stesa probabilmente come abbozzo di rapporto informativo sui vicari del 1785 (AS PT, *Carte Giusti*, 1, fasc. 3, ins. 2, «1785-Vicariati») è definito «uomo dabbene, e senza ricorsi, ed avendo ora il figlio impiegato nel Supremo Tribunale di Giustizia supplisce da se all'incombenze del proprio impiego senza alcuna doglianza» (la frase si spiega col fatto che il Mazzini si faceva aiutare nel suo lavoro dal figlio Pietro, il che aveva arrecato al suo operare qualche «ombra», come scrive lo stesso Giusti in una parte della frase successivamente cancellata).

Giovan Pietro Grisaldi Taia fu vicario di Arezzo (tale risulta nel 1774) e, dal luglio del 1785, di Volterra; fu collocato a riposo nel 1794. Nel solito rapporto del Giusti è definito «uomo abile, specialmente nelle materie civili, e gode la riputazione di onesto».

Francesco Antonio Berti fu cancelliere criminale a Livorno nel 1784 e, nello stesso anno, fu nominato vicario di Volterra. Passato al vicariato di Pistoia dopo pochi mesi, fu nominato auditore fiscale di Siena nel giugno del 1787. Oltre ad un giudizio di Giuseppe Giusti (*ibid.*, «Uomo onorato, abile, e sento che soddisfa lodevolmente ai doveri del suo impiego, e che incontri il genio anche del pubblico»), vi è su di lui la rapida notazione di Pietro Leopoldo (*Relazioni sul governo...* I cit., p. 96) che lo descrive quando era auditore fiscale a Siena, come «di molta capacità, attento, gran faticante, esatto, onesto ed attivo, ma un poco rozzo».

Vincenzo Fabbroni fu vicario di Bagnone nel 1784, commissario del quartiere di San Giovanni di Firenze l'anno successivo. Nel 1800 divenne auditore del Supremo tribunale di giustizia dove, nel 1806, viene indicato nel prospetto del Tribunale come «molto versato nelle materie criminali; conosce bene i sistemi di polizzia (*sic*), non manca di lumi anche nelle materie civili (...)» (AS FI, *Consulta*, 833, «Informazioni annali 1799-1808»). Mentre era vicario di Pistoia, Pietro Leopoldo lo annoverava tra i giudicenti «più capaci e da averli in vista per avanzarsi» (*Relazioni sul governo...* I cit., p. 91).

Pietro Mazzini, figlio del vicario Raffaello Mazzini, nacque a San Miniato il 22 dicembre 1756. Entrò nell'amministrazione giudiziaria nel settembre del 1785 come sottocancelliere del Supremo tribunale di giustizia; fu poi vicario di Rocca San Casciano nel 1789, di Pisa nel 1790, di Borgo San Sepolcro nel 1791, di Arezzo dal 1794 al 1799; in quest'ultimo

anno fu nominato prima assessore interino del Supremo tribunale di giustizia, poi, dall'ottobre, aiuto del vicario di Prato e finalmente vicario di Pescia, fino al suo passaggio a Pistoia nel giugno del 1800. Nel febbraio del 1806 fu auditore del vicario di Livorno. Una informazione relativa a quest'ultimo periodo (AS FI, *Consulta*, 833, «Informazioni annali 1799-1808») ne offre un'immagine poco lusinghiera: «I ricorsi avanzati contro di lui mentre era vicario di Pistoia lo hanno fatto comparire estremamente attaccato all'interesse e venale», anche se subito dopo si osserva che «tali ricorsi sono fatti sempre da anonimi».

L'ultimo vicario di Pistoia, prima dell'annessione della Toscana all'impero francese, fu Francesco Cheluzzi. Nato a Volterra il 4 maggio 1756, abilitato all'impiego di giudicente il 22 settembre del 1787, veniva nominato dal 1° ottobre dello stesso anno vicario feudale di Castagneto. Il 2 giugno del 1789 fu nominato vicario di Massa Marittima e Pietro Leopoldo (*Relazioni sul governo...* I cit., p. 97) lo segnalò tra «i più abili» fra i giudicenti della provincia inferiore di Siena, considerati generalmente da lui «molto deboli di abilità, negligenti all'impiego ed indolenti». Nel 1792 passò al vicariato di Anghiari, nel 1794 a Lari, nel 1795 a Poppi, nel 1798 a Sansepolcro e nel 1799 ad Arezzo ove rimase fino a quando, nel febbraio del 1806, venne nominato vicario di Pistoia.

INVENTARIO

CIRCOLARI

I volumi contengono gli ordini, i regolamenti e le istruzioni inviate dal governo al vicario. Il materiale, in gran parte a stampa, era fin dall'origine destinato a costituire una raccolta per trovarsi a disposizione del vicario in carica come riferimento normativo. La raccolta inizia dall'anno 1778: le circolari relative al periodo 1772-1777 sono infatti sparse nelle filze del carteggio governativo.

1. Circolari al tempo del vicario Raffaello Mazzini, vol., cc. 103, con indice cronologico. 1778 gen. 19 - 1781 set. 29
2. Circolari al tempo del vicario Giovan Pietro Grisaldi Taia, vol., cc. non numerate con indice cronologico. 1781 ott. 27 - 1785 mag. 14
3. Circolari al tempo del vicario Francesco Antonio Berti, vol., cc. non numerate con indice cronologico. 1785 lug. 30 - 1787 giu. 16
4. Circolari al tempo del vicario Vincenzo Fabbroni, vol., cc. 185, con indice cronologico. 1787 lug. 14 - 1793 gen. 4
5. Circolari al tempo del vicario Vincenzo Fabbroni, vol., cc. 220, con indice cronologico. 1793 feb. 23 - 1800 lug. 14
6. Circolari al tempo del vicario Pietro Mazzini, vol., cc. 213, con indice cronologico e un repertorio slegato delle circolari raccolte nei volumi precedenti. 1800 lug. 1° - 1806 feb. 20
7. Circolari al tempo del vicario Francesco Cheluzzi, vol., cc. non numerate con rep. alfabetico. 1806 apr. 5 - 1808 mag. 17

CARTEGGIO GOVERNATIVO

È costituito in gran parte dalle lettere con le quali dai vari dicasteri fiorentini si impartivano ordini ed istruzioni al vicario o gli si chiedevano pareri e notizie particolari. Spesso, su un particolare affare, alle lettere governative sono unite notizie, relazioni e documentazione varia con cui il vicario istruiva la pratica.

Il carteggio è generalmente raggruppato nelle filze secondo l'ufficio di provenienza e repertoriato secondo lo stesso criterio. A partire dal 1784, assai rile-

vante è la parte del carteggio del presidente del Buongoverno. Oltre alle lettere governative, si trova carteggio di altri soggetti: lettere sussidiarie di giurisdicenti, dei podestà del vicariato e di enti ed uffici pistoiesi. Parte del carteggio è relativa alle suppliche avanzate, in genere da privati, al granduca ed istruite dal vicario, cui poi ritornava tutta la pratica col rescritto risolutivo.

Vicario Vincenzo Martini

8. «Filza di lettere», legata in perg., cc. 542, con rep. alfabetico. 1772 - 1775
9. «Filza di lettere per l'Archivio del Tribunale», legata in perg., cc. 1188, con rep. alfabetico slegato. 1772 - 1775
10. «Filza di negozi dell'Archivio segreto», legata in perg., cc. 1416, con rep. alfabetico. 1775 - 1777
11. «Filza prima di memoriali e lettere», legata in perg., cc. 445, con indice cronologico slegato. 1776 - 1777

Vicario Raffaello Mazzini

12. «Archivio segreto. Filza prima di lettere e negozi», legata in perg., cc. 1268, con rep. alfabetico. 1778 - 1781
13. «Archivio segreto. Filza seconda», legata in perg. cc. 860, con rep. alfabetico. 1778 - 1781
14. «Archivio segreto. Filza di lettere dell'Ill.mo Sig. Auditore Fiscale della città di Firenze», legata in perg., cc. 1370, con indice cronologico. 1778 - 1781
15. «Suppliche, grazie e lettere. Filza X», legata in perg., cc. 1111, con rep. alfabetico. 1778 - 1781
16. «Filza di negozi attenenti alla soppressa Abbazia dei Signori Canonici Lateranesi di S. Bartolomeo di Pistoia», legata in perg., cc. 651. 1778 - 1780

Vicario Giovan Pietro Grisaldi Taia

17. «Filza prima di memoriali e lettere dell'anno 1782 e 1783», legata in perg., cc. 1533, con indice cronologico e rep. alfabetico delle tre filze del 1782-1783.
1782 - 1783
18. «Filza seconda di lettere dell'anno 1782 e 83», legata in perg., cc. 1458, con rep. alfabetico.
1782 - 1783
19. «Filza terza di lettere dell'anno 1782 e 1783», legata in perg., cc. 1433, con rep. alfabetico.
1782 - 1783
20. «Filza quarta. Memoriali e lettere. 1783-1784», legata in perg., cc. 1101, con repp. alfabetici dei memoriali delle lettere.
1783 - 1784
21. [Filza di memoriali e lettere], cc. 990, con rep. slegato.
1784 - 1785
22. «Filza settima di memoriali e lettere dell'anno 1785», legata in perg., cc. 842 e cc. non numerate.
1783 - 1785
23. «Suppliche, grazie e lettere. Filza nona», legata in perg., cc. non numerate.
1781 - 1785

Vicario Francesco Antonio Berti

24. «Filza prima di lettere, memoriali e negozi del 1785/86», legata in perg., cc. 1860, con rep. alfabetico.
1785 - 1786
25. «Filza seconda. Memoriali e lettere del 1786/87», legata in perg., cc. 1066, con rep. alfabetico.
1786 - 1787
26. «Filza terza. Lettere e negozi 1786/87», legata in perg., cc. 845, con rep. alfabetico.
1786 - 1787

Vicario Vincenzo Fabbroni

27. «Filza prima di lettere memoriali e negozi dal dì primo luglio 1787 a tutto giugno 1788», legata in perg., cc. 1636, con rep. alfabetico.
1787 - 1788

28. [Filza seconda di lettere, memoriali e negozi], cc. 1038, con rep., mancano le cc. 890-993 e 999-1010.
1788 - 1789
29. «Filza quarta di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1790 a tutto giugno 1791», legata in perg., cc. 1218, con rep. alfabetico.
1790 - 1791
30. «Filza sesta di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1792 a tutto giugno 1793», legata in perg., cc. 1348, con rep. alfabetico slegato.
1792 - 1793
31. «Filza settima di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1793 a tutto giugno 1794», legata in perg., cc. 1305, con rep. alfabetico.
1793 - 1794
32. «Filza ottava di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1794 a tutto giugno 1795», legata in perg., cc. 1279, con rep. alfabetico.
1794 - 1795
33. «Filza nona di lettere e memoriali e negozi dal primo luglio 1795 a tutto giugno 1796», legata in perg., cc. 1459, con rep. alfabetico slegato.
1795 - 1796
34. «Filza decima di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1796 a tutto giugno 1797», legata in perg., cc. 1508, con rep. alfabetico.
1796 - 1797
35. «Filza undecima di lettere memoriali e negozi dal primo luglio 1797 a tutto [giugno 1798]», legata in perg., cc. 1431, con rep. alfabetico slegato.
1797 - 1798
36. «Filza XIII di lettere e negozi dal dì 13 luglio al 13 dicembre 1799», legata in perg., cc. 577, con rep. alfabetico slegato.
1799
37. «[Filza di lettere e negozi] dal dì 30 luglio 1799 a tutto giugno 1800», legata in perg., cc. 550, con rep. alfabetico.
1799 - 1800 (con docc. dal 1798)
38. [Lettere sussidiarie, responsive e decreti], filza, cc. 886.
1792 - 1794
39. «Affari riguardanti il passaggio delle truppe francesi», filza legata in perg., cc. parzialmente numerate.
1796 - 1798

Vicario Pietro Mazzini

40. «Filza seconda di suppliche e negozi economici», legata in perg., cc. 1390, con rep. alfabetico slegato.
1801 - 1802

41. «Filza terza di suppliche e negozi economici... dal dì primo luglio 1802 a tutto giugno 1803», legata in perg., cc. 1096, con rep. alfabetico slegato.

1802 - 1803

42. «Filza quarta di suppliche e negozi economici... dal dì primo luglio 1803 a tutto giugno 1804», legata in perg., cc. 1719, con rep. alfabetico slegato.

1803 - 1804

43. «Filza quinta di suppliche e negozi economici... dal dì primo luglio 1804 a tutto giugno 1805», legata in perg., cc. 1121, con rep. alfabetico slegato.

1804 - 1805

44. «Filza sesta di suppliche e negozi economici... dal dì primo luglio 1805 a tutto febbraio 1806», legata in perg., cc. 936, con rep. alfabetico.

1805 - 1806

Vicario Francesco Cheluzzi

45. «Lettere del Presidente del Buongoverno. Lettere del prefetto del Dipartimento dell'Arno», filza legata in perg., cc. 1681.

1806 - 1808

46. «Filza terza. Suppliche... dal primo marzo 1806 al 30 settembre 1808», legata in perg., cc. 629, con rep. alfabetico.

1806 - 1808

47. «Filza quinta. Lettere, responsive e altro dal 1803 al 1808», legata in perg., cc. non numerate, (l'indicazione cronologica della titolazione è errata).

1806 - 1808

ATTI CRIMINALI

Le filze contengono gli atti dei processi penali celebrati nel tribunale del vicario.

Insieme agli atti processuali propriamente detti è raccolto anche il carteggio relativo ai processi: lettere sussidiarie, lettere dei tribunali fiorentini cui il processo era «partecipato» e talvolta, anche suppliche e memoriali relativi agli affari criminali; in alcuni casi tale carteggio è collocato in fine della filza, in altri casi è inserito tra gli atti processuali cui si riferisce.

A partire dal 1781 si trovano anche i protocolli criminali prescritti dalla legge del 13 settembre 1774 con lo scopo di fornire un preciso riscontro dell'«esattezza e regolarità» con cui venivano svolti i processi criminali e con

cui venivano conservati i relativi atti. Il protocollo criminale era diviso in tre parti: nella prima venivano registrate, in ordine cronologico e con numerazione progressiva, le «querelle» e quindi l'iscrizione a ruolo della causa, nella seconda parte venivano registrate le inquisizioni e nella terza le sentenze, sempre in ordine cronologico. Nelle filze gli atti di ogni singolo processo sono individuati (ed ordinati) con il numero corrispondente alla «querela» registrata nella prima parte del protocollo.

Tanto i protocolli quanto le filze degli atti hanno una numerazione interna ad ogni singola gestione vicariale: della titolazione originaria si è ritenuto opportuno riportare solo tale indicazione numerica.

Vicario Vincenzo Martini

48. «Filza seconda», legata in perg., cc. non numerate, con rep. alfabetico.

1772 - 1774

49. «Filza terza», legata in perg., cc. 1238, con rep. alfabetico.

1772 - 1773

50. «Filza quarta», legata in perg., cc. non numerate, con rep. alfabetico.

1772 - 1774

51. Filza di atti criminali e lettere, cc. non numerate.

1773 - 1775

52. Filza di atti criminali, legata in perg., cc. non numerate con rep. alfabetico.

1775

53. Filza di atti criminali, legata in perg., cc. non numerate con rep. alfabetico.

1770 - 1777

54. Filza di atti criminali, legata in perg., cc. parzialmente numerate, con rep. alfabetico. Contiene: «Atti criminali riassunti antecedenti al 1775 al tempo del notaio Francesco Ridolfi»; e da c. 981: «Sentenze e multe criminali... dal di primo novembre 1775 a tutto ottobre 1777 rogate da Bartolomeo Rosini, notaio criminale».

1770 - 1777

55. Filza di atti criminali, legata in perg., cc. 2620 + cc. non numerate, con rep. alfabetico.

1776 - 1777

Vicario Raffaello Mazzini

56. «Filza prima», legata in perg., cc. 1758, con rep. alfabetico. 1777 - 1781
57. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1643, con rep. alfabetico. 1777 - 1781
58. «Filza terza», legata in perg., cc. 1615, con rep. alfabetico. 1778
59. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1494, con rep. alfabetico. 1778 - 1779
60. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1423, con rep. alfabetico. 1779
61. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1483, con rep. alfabetico. 1776 - 1781
62. «Filza settima», legata in perg., cc. 1393, con rep. alfabetico. 1779 - 1780
63. «Filza ottava», legata in perg., cc. 1763, con rep. alfabetico. 1780
64. «Filza nona», legata in perg., cc. 1887, con rep. alfabetico. 1780 - 1781

Vicario Giovan Pietro Grisaldi Taia

65. Protocollo criminale primo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1781 nov. 8 - 1784 giu. 6
66. Protocollo criminale secondo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1783 apr. 9 - 1785 giu. 2
67. Protocollo criminale terzo, reg. legato in perg., cc. 56, con rep. alfabetico.
1784 ott. 25 - 1785 giu. 30
68. «Filza prima», legata in perg., cc. 1490, con rep. alfabetico. 1780 - 1782
69. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1446, con rep. alfabetico. 1781 - 1782

70. «Filza terza», legata in perg., cc. 1717, con rep. alfabetico. 1782
71. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1568, con rep. alfabetico. 1782 - 1783
72. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1584, con rep. alfabetico. 1783
73. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1535, con rep. alfabetico. 1783 - 1784
74. «Filza settima», legata in perg., cc. 1469, con rep. alfabetico. 1784

Vicario Francesco Antonio Berti

75. Protocollo criminale primo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1785 lug. 1° - 1787 giu. 30
76. Filza prima, legata in perg., cc. 1584, con rep. alfabetico. 1782 - 1785
77. «Filza terza», legata in perg., cc. 1582, con rep. alfabetico. 1786
78. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1144, con rep. alfabetico. 1786 - 1787

Vicario Vincenzo Fabbroni

79. Protocollo criminale primo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1787 lug. 1° - 1790 ago. 15
80. Protocollo criminale secondo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1790 lug. 29 - 1793 feb. 18
81. Protocollo criminale terzo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1793 feb. 9 - 1795 lug. 4
82. Protocollo criminale quarto, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1795 mag. 15 - 1797 giu. 23

83. Protocollo criminale quinto, reg. legato in perg., cc. 96, con rep. alfabetico.
1797 apr. 24 - 1800 mag. 25
84. Protocollo criminale sesto, reg. legato in perg., cc. 49, con rep. alfabetico.
Contiene solo le inquisizioni e sentenze. 1799 apr. 22 - 1800 lug. 3
85. «Filza prima», legata in perg., cc. 1632, con rep. alfabetico. 1784 - 1788
86. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1474, con rep. alfabetico. 1787 - 1788
87. «Filza terza», legata in perg., cc. 1605, con rep. alfabetico. 1788 - 1789
88. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1511, con rep. alfabetico. 1788 - 1789
89. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1342, con rep. alfabetico. 1789 - 1790
90. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1476, con rep. alfabetico. 1790 - 1791
91. «Filza settima», legata in perg., cc. 1491, con rep. alfabetico. 1790 - 1791
92. «Filza ottava», legata in perg., cc. 1535, con rep. alfabetico. 1791
93. «Filza nona», legata in perg., cc. 2228, con rep. alfabetico. 1791 - 1792
94. «Filza dodicesima», legata in perg., cc. 1482, con rep. alfabetico. 1793
95. «Filza tredicesima», legata in perg., cc. 1319, con rep. alfabetico.
1793 - 1794
96. «Filza quindicesima», legata in perg., cc. 2306, con rep. alfabetico.
1794 - 1795
97. «Filza sedicesima», legata in perg., cc. 1959, con rep. alfabetico.
1794 - 1795
98. «Filza diciassettesima», legata in perg., cc. 939-1709. 1795

99. «Filza diciannovesima», legata in perg., cc. 1781 con rep. alfabetico.
1795 - 1796
100. «Filza ventunesima», legata in perg., cc. 2021, con rep. alfabetico.
1795 - 1797
101. «Filza ventiduesima», legata in perg., cc. 1116, con rep. alfabetico.
1796 - 1798
102. «Filza ventiquattresima», legata in perg., cc. 1335, con rep. alfabetico.
1798 - 1800
- Vicario Pietro Mazzini
103. Protocollo criminale primo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1800 lug. 14 - 1800 set. 21
104. Protocollo criminale secondo, reg. legato in perg., cc. 93, con rep. alfabetico.
1801 set. 20 - 1803 mag. 1°
105. Protocollo criminale terzo, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1803 gen. 4 - 1804 mar. 16
106. Protocollo criminale quarto, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
1804 mar. 19 - 1805 feb. 8
107. Protocollo criminale quinto, reg. legato in perg., cc. 100.
1805 feb. 13 - 1805 ott. 31
108. Protocollo criminale sesto, reg. legato in perg., cc. 100, con rep. alfabetico.
Vi sono registrati anche atti del vicario Francesco Cheluzzi.
1805 ott. 2 - 1808 set. 29
109. «Filza prima», legata in perg., cc. 1844 e cc. non numerate. 1796 - 1800
110. «Filza seconda», legata in perg., cc. 2002, con rep. alfabetico. 1799 - 1801
111. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1892, con rep. alfabetico. 1801 - 1802

112. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1785, con rep. alfabetico. 1802 - 1803
113. «Filza settima», legata in perg., cc. 1630, con rep. alfabetico. 1803
114. «Filza ottava», legata in perg., cc. 2501. Contiene il processo «stato iniziato nel Tribunale di S. Marcello e poi delegato al Tribunale di Pistoia... contro Luigi Begliomini e altri per abigeato e furti». 1802 - 1803
115. «Filza nona», legata in perg., cc. 978, con rep. alfabetico. 1803 - 1804
116. «Filza decima», legata in perg., cc. 2604, con rep. alfabetico. 1804
117. «Filza dodicesima», legata in perg., cc. 1577, con rep. alfabetico. 1804 - 1805
118. «Filza tredicesima», legata in perg., cc. 2066, con rep. alfabetico. 1805 - 1806

Vicario Francesco Cheluzzi

119. Protocollo criminale primo, reg. legata in perg., cc. 100, con rep. alfabetico. 1806 mar. 4 - 1807 apr. 3
120. Protocollo criminale secondo, reg. legato in perg., cc. non numerate, con rep. alfabetico. 1807 apr. 6 - 1808 set. 20
121. «Filza prima», legata in perg., cc. parzialmente numerate, con rep. alfabetico. Contiene «il processo di latrocinio contro Ranieri Valiani, et altri». 1805 - 1806
122. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1390, con rep. alfabetico. 1805 - 1806
123. «Filza terza», legata in perg., cc. 1823, con rep. alfabetico. 1806 - 1807
124. «Filza quarta», legata in perg., cc. 4156, con rep. alfabetico. 1806 - 1808
125. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1356, con rep. alfabetico. 1807 - 1808

ATTI CIVILI

a) Atti processuali civili

Le filze contengono gli atti relativi alle cause civili celebrate dinanzi al vicario. Vi sono anche compresi, fino al 1783, gli atti di giurisdizione pupillare e, fino al 1790, quelli relativi ai procedimenti di graduazione dei creditori; successivamente a queste date, sia gli atti pupillari che le graduatorie vennero raccolti a parte. La serie è notevolmente lacunosa ed alcune filze risultano deteriorate dall'umidità. Gli atti processuali erano raccolti con riferimento all'anno di compilazione dei processi e le filze ricevevano una numerazione interna ad ogni singolo anno (è peraltro da avvertire che non si trattava dell'anno solare, ma dell'anno di esercizio del vicariato: fino al 1785 il periodo era compreso tra il primo novembre ed il trenta ottobre dell'anno successivo; in seguito le date variarono a seconda delle date di insediamento dei vari vicari).

Vicario Vincenzo Martini

126. «Filza prima», legata in perg., cc. 2458, con rep. alfabetico. 1772 - 1773
127. «Filza seconda», legata in perg., cc. 2105. 1773
128. «Filza terza», legata in perg., cc. 1911, con rep. slegato. 1773
129. «Filza prima», legata in perg., cc. 2626, con rep. alfabetico. 1773 - 1774
130. «Filza seconda», legata in perg., cc. 2446, con rep. alfabetico. 1774
131. «Filza terza», legata in perg., cc. 2650. 1774
132. «Filza prima», legata in perg., cc. 2438. 1774 - 1775
133. «Filza seconda», legata in perg., cc. 2368, con rep. slegato. 1775
134. «Filza terza», legata in perg., cc. 2669. 1775
135. «Filza prima», legata in perg., cc. 1980. 1775 - 1776
136. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1774. 1776

137. «Filza terza», legata in perg., cc. 1494, con rep. slegato. 1776
138. «Filza prima», legata in perg., cc. 1864, con rep. slegato. 1776 - 1777
139. «Filza terza», legata in perg., cc. 2116, con rep. slegato. 1777
140. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1847. 1777
- Vicario Raffaello Mazzini
141. «Repertorio generale di atti civili di Pistoia dall'anno 1778 - 1803. Tomo III», reg., cc. non numerate. 1778 - 1803
142. «Filza prima», legata in perg., cc. 1636, con rep. slegato. 1777 - 1778
143. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1542. 1778
144. «Filza terza», legata in perg., cc. 1449, con rep. slegato. 1778
145. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1937, con rep. slegato. 1778
146. «Filza prima», legata in perg., cc. 2093. 1778 - 1779
147. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1895. 1779
148. «Filza prima», legata in perg., cc. 1754. 1779 - 1780
149. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1886. 1780
150. «Filza terza», legata in perg., cc. 1738. 1780
151. «Filza prima», legata in perg., cc. 1961, con rep. alfabetico. 1780 - 1781
152. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1890. 1781

Vicario Giovan Pietro Grisaldi Taia

153. «Filza terza», legata in perg., cc. 1707, con rep. alfabetico. 1782
154. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1761, con rep. alfabetico. 1782
155. «Filza prima», legata in perg., cc. 1837, con rep. alfabetico. 1782 - 1783
156. «Filza terza», legata in perg., cc. 1898, con rep. alfabetico. 1783
157. «Filza quarta», legata in perg., cc. 2022, con rep. alfabetico. 1783
158. «Filza quinta», legata in perg., cc. 2088, con rep. alfabetico. 1783
159. «Filza prima», legata in perg., cc. 1841, con rep. alfabetico. 1783 - 1784
160. «Filza terza», legata in perg., cc. 1904, con rep. alfabetico. 1784
161. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1872, con rep. alfabetico. 1784
162. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1752, con rep. alfabetico. 1784
163. «Filza prima», legata in perg., cc. 1902, con rep. alfabetico. 1784 - 1785
164. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1784, con rep. alfabetico. 1785
165. «Filza quarta», legata in perg., cc. 979, con rep. alfabetico. 1785
- Vicario Francesco Antonio Berti
166. «Filza terza», legata in perg., cc. 1625, con rep. alfabetico. 1786
167. «Filza settima», legata in perg., cc. 1777, con rep. alfabetico. 1786

168. «Filza prima», legata in perg., cc. 2120, con rep. alfabetico. 1786 - 1787
169. «Filza terza», legata in perg., cc. 1656, con rep. alfabetico. 1787
170. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1636, con rep. alfabetico. 1787
- Vicario Vincenzo Fabbroni
171. «Filza prima», legata in perg., cc. 1888, con rep. alfabetico. 1787 - 1788
172. «Filza terza», legata in perg., cc. 1666, con rep. alfabetico. 1788
173. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1733, con rep. alfabetico. 1788
174. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1704, con rep. alfabetico. 1788
175. «Filza prima», legata in perg., cc. 1982, mancano le cc. 1354-1461.
1788 - 1789
176. «Filza quarta», legata in perg., cc. 2089, con rep. alfabetico. 1789
177. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1819. 1789
178. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1861. 1789
179. «Filza settima», legata in perg., cc. 1506, con rep. alfabetico slegato. 1789
180. «Filza prima», legata in perg., cc. 1642, con rep. alfabetico slegato.
1789 - 1790
181. «Filza terza», legata in perg., cc. 1605. 1790
182. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1891, con rep. alfabetico. 1790
183. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1485, con rep. alfabetico. 1790

184. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1279, con rep. alfabetico slegato. 1790
185. «Filza settima», legata in perg., cc. 1253, con rep. alfabetico slegato. 1790
186. «Filza prima», legata in perg., cc. 1961, con rep. alfabetico slegato.
1790 - 1791
187. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1554, con rep. alfabetico. 1791
188. «Filza terza», legata in perg., cc. 35-1507. 1791
189. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1707. 1791
190. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1596. 1791
191. Filza di atti civili, cc. 1874 mancano le cc. 648-751. 1792
192. «Filza prima», legata in perg., cc. 1890, con repertorio. 1792 - 1793
193. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1617. 1793
194. «Filza terza», legata in perg., cc. 1560, con rep. alfabetico. 1793
195. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1564, con rep. alfabetico. 1793
196. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1343. 1793
197. «Filza terza» legata in perg., cc. 1780, dopo la c. 1780 si trovano legati fasc. con numerazione propria, con rep. alfabetico slegato. 1794
198. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1805, con rep. alfabetico. 1794
199. «Filza quinta», legata in perg., cc. 981, con rep. alfabetico. 1794

200. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1452, con rep. alfabetico slegato. 1794
201. «Filza settima», legata in perg., cc. 1811, con rep. alfabetico. 1794
202. «Filza terza», legata in perg., cc. 1853, con rep. alfabetico. 1795
203. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1791, mancano le cc. 998-1431. 1795
204. «Filza settima», legata in perg., cc. 1775. 1795
205. «Filza prima», legata in perg., cc. 1284-1937. 1795 - 1796
206. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1878. 1796
207. «Filza terza», legata in perg., cc. 1864. 1796
208. «Filza quarta», cc. 810-1751. 1796
209. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1710, con rep. alfabetico slegato. 1796
210. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1684. 1796
211. Filza di atti civili, cc. 357-999. 1797
212. Filza di atti civili, cc. 992-2062. 1797
213. Filza di atti civili, cc. 1062-1358. 1797
214. Filza di atti civili, cc. 572-853. 1797
215. «Filza settima», legata in perg., cc. 1939. 1798
216. «Filza prima», legata in perg., cc. 1185. 1799 - 1800

217. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1833, con rep. alfabetico slegato. 1800
218. «Filza terza», legata in perg., cc. 2269, mancano le cc. 442-481. 1800
219. «Filza settima», legata in perg., cc. 1842, con rep. alfabetico slegato. 1800
220. «Filza ottava», legata in perg., cc. 1804. 1800
- Vicario Pietro Mazzini
221. «Filza prima», legata in perg., cc. 2131, con rep. alfabetico. 1800 - 1801
222. Filza di atti civili, cc. 875-1545, mancano le cc. 1254-1299. 1801
223. Filza di atti civili, cc. 559. 1801
224. «Filza prima», cc. 1282. 1801 - 1802
225. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1047. 1802
226. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1920. 1802
227. «Filza settima», legata in perg., cc. 1777. 1802
228. «Filza prima», legata in perg., cc. 1742, con rep. alfabetico. 1802 - 1803
229. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1897, con rep. alfabetico. 1803
230. «Filza terza», legata in perg., cc. 1750, con rep. alfabetico. 1803
231. [Filza quarta], cc. 75-376. 1803
232. [Filza quinta], cc. 647. 1803

233. «Filza settima», cc. 1657, con rep. alfabetico.	1803
234. [Filza ottava], cc. 729.	1803
235. Filza di atti civili, cc. 776-1363, mancano le cc. 1-775.	1804
236. Filza di atti civili, legata in perg., cc. 65-985.	1804
237. Filza di atti civili, legata in perg., cc. 2242.	1804
238. «Filza sesta», legata in perg., cc. 2079, con rep. alfabetico slegato.	1804
239. «Filza settima», legata in perg., cc. 1902, con rep. alfabetico.	1804
240. «Filza prima», legata in perg., cc. 2072, con rep. alfabetico slegato.	1804 - 1805
241. «Filza seconda», legata in perg., cc. 2026.	1805
242. [Filza terza], cc. 1196, con rep. alfabetico.	1805
243. «Filza quarta», legata in perg., cc. 2004.	1805
244. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1968.	1805
245. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1746, con rep. alfabetico.	1805
246. «Filza prima», legata in perg., cc. 25-1794.	1805 - 1806
247. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1996.	1806
248. «Filza terza», legata in perg., cc. 1996.	1806
249. «Filza quarta», legata in perg., cc. 2019.	1806
250. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1456.	1806

251. «Filza settima», legata in perg., cc. 636, con rep. alfabetico slegato.	1806
--	------

Vicario Francesco Cheluzzi

252. «Filza prima», legata in perg., cc. 1760.	1806 - 1807
253. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1713, con rep. alfabetico slegato.	1806 - 1807
254. «Filza terza», legata in perg., cc. 1696.	1806 - 1807
255. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1660, con rep. alfabetico.	1806 - 1807
256. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1871, con rep. alfabetico slegato.	1807
257. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1578.	1807
258. «Filza settima», legata in perg., cc. 2301.	1807
259. «Filza prima», legata in perg., cc. 1586.	1807 - 1808
260. «Filza quarta», legata in perg., cc. 1037, con rep. alfabetico.	1807 - 1808
261. «Filza quinta», legata in perg., cc. non numerate.	1808
262. «Filza sesta», legata in perg., cc. non numerate.	1808
263. «Filza settima», legata in perg., cc. non numerate.	1808

b) Atti pupillari

Il *motuproprio* del 10 luglio 1739 aveva attribuito al giudice ordinario di Pistoia la giurisdizione sugli affari pupillari, cioè la nomina dei tutori dei minori ed incapaci e dei curatori dei loro patrimoni e la cognizione di ogni controversia relativa alle persone sottoposte a tutela (queste materie erano normalmente di cognizione del magistrato dei pupilli di Firenze). Con la legge 8 giugno 1782 fu estesa a tutti i vicari del Granducato la giurisdizione pupillare e furono contemporaneamente fornite loro istruzioni sui criteri con cui tale giurisdizione doveva essere esercitata.

Fu probabilmente a seguito di questa nuova situazione che gli atti di giurisdizione pupillare, che fino ad allora erano stati cuciti nelle filze degli atti processuali civili, furono raccolti in filze separate: la raccolta inizia infatti dal 1783.

Il registro, che riporta in ordine cronologico le nomine di curatori ed economi dal 1778 fino al 1792, rinvia alle filze ove gli atti sono contenuti: naturalmente, ove si tratti di provvedimenti anteriori al 1783, il rinvio s'intende alle filze degli atti processuali civili.

264. «Filza prima», legata in perg., cc. 1582, con rep. alfabetico slegato. 1783 - 1785

265. «Filza seconda», legata in perg., cc. 924, con rep. alfabetico. 1785 - 1787

266. «Filza terza», legata in perg., cc. 714, con rep. alfabetico. 1787 - 1789

267. «Filza quarta», legata in perg., cc. 942, con rep. alfabetico. 1789 - 1792

268. «Filza quinta», legata in perg., cc. 1485. 1792 - 1795

269. Filza di atti pupillari, cc. 1804. 1802 - 1804

270. «Filza nona», legata in perg., cc. 1972, con rep. alfabetico slegato. 1803 - 1805

271. «Registro di tutori, curatori ed economi dativi e dei pupilli, minori sottoposti, et interdetti», reg., cc. 80. 1778 - 1792

GRADUATORIE

Il giudizio di graduazione definiva l'ordine di priorità secondo il quale potevano essere soddisfatte le pretese di diversi creditori (ad. es., nel caso di fallimento).

Gli atti giudiziari con cui si definivano le graduatorie si trovano raccolti a partire dal 1790; per il periodo antecedente sono invece uniti agli altri atti processuali civili. Altre graduatorie si trovano nella «Miscellanea di atti civili».

È da notare che la numerazione attribuita alle filze (che si è rispettata) non corrisponde sempre ed esattamente all'ordine cronologico degli atti.

272. «Repertorio delle graduatorie prima del 1790 che trovansi sparse nella collezione degli atti civili», reg., cc. non numerate. 1772-1789

273. [Filza prima], cc. 13-2223. 1790-1792

274. «Filza quarta», legata in perg., cc. 2664, con rep. alfabetico. 1794-1797

275. «Filza quinta», legata in perg., cc. 2095, con rep. alfabetico. 1797-1801

276. «Filza sesta», legata in perg., cc. 1802, con rep. alfabetico. 1794-1804

277. «Filza settima», legata in perg., cc. 2155, con rep. alfabetico. 1801-1808

278. «Filza ottava», legata in perg., cc. parzialmente numerate. 1798-1802

279. «Filza nona», legata in perg., cc. 1953, con rep. alfabetico. 1802-1804

280. «Filza decima», legata in perg., cc. 1693, con rep. alfabetico. 1803-1807

281. «Filza undicesima», legata in perg., cc. 1936, con rep. alfabetico. 1804-1806

282. «Filza dodicesima», legata in perg., cc. 11580, con rep. alfabetico. 1806-1808

ESECUTIVO

Le filze contengono la registrazione degli atti esecutivi disposti dal vicario a seguito di sentenze civili e su richiesta di parte (esecutivo privato) ed esecuzioni ed intimazioni disposte ad istanza di uffici od enti (esecutivo pubblico).

L'esecutivo pubblico si distingueva tra «pubblico di vicariato» (o di Pistoia) e «pubblico di Firenze», a seconda degli uffici dai quali era avanzata la richiesta di esecuzione; ad ogni singolo ufficio corrisponde, di norma, nelle filze, un quaderno di registrazioni. Gli atti ricognitivi, ingiuntivi e le notifiche sono registrati all'inizio della filza, prima dei quaderni delle esecuzioni.

Tranne che nelle prime due filze, i singoli quaderni hanno cartolazione propria e proprio repertorio.

283. Filza di quaderni, legata in perg., cc. 465, con rep. alfabetico generale. 1772 nov. 1° - 1775 ott. 31

284. Idem, cc. 573. 1786 lug. 1° - 1787 giu. 30

285 - 296. Idem, legate in pergamena
 1788 lug. 1° - 1789 giu. 30
 1791 ott. 1° - 1795 set. 30
 1796 ott. 1° - 1799 set. 30
 1800 ott. 1° - 1803 ott. 28
 1803 - 1804

297-298. Idem, legate in perg., contenenti una l'esecutivo pubblico e l'altra l'esecutivo privato.
 1805 ott. 1° - 1806 set. 30

299-300. Idem, legate in perg.; una filza contiene solo l'esecutivo pubblico, l'altra gli atti ingiuntivi e l'esecutivo privato.
 1806 ott. 1° - 1807 set. 30

301. Idem, legata in pergamena.
 1807 ott. 1° - 1808 set. 30

MISCELLANEA DI ATTI CIVILI

Le poche filze rimaste provengono da miscellanee diverse raccolte in periodi vari (due filze portano la medesima titolazione di «filza prima miscellanea») e contengono atti civili sciolti, giudizi di graduazione, editti d'incanto, atti dell'auditor fiscale di Pistoia, carteggio.

Nel presente ordinamento vi è stata aggiunta una busta di atti processuali civili contenente fascicoli e frammenti di fascicoli che provengono da filze di atti processuali smembrate e distrutte a seguito di eventi bellici.

302. «Filza prima miscellanea e graduatorie», legata in perg., cc. 1298, con rep. alfabetico slegato.
 1756 - 1798

303. «Accuse, comandamenti, notificazioni civili e miste dal 1782 al 1784», legata in perg., cc. num. fino a c. 394, con rep. alfabetico.
 1765 - 1784

304. «Filza prima miscellanea», legata in perg., cc. 1699, con rep. alfabetico.
 1786 - 1793

305. «Filza quarta miscellanea», legata in perg., cc. 1479.
 1798 - 1808

306. «Filza quinta miscellanea. Molte cartelle d'incanti», legata in perg., cc. 661.
 1775 - 1815

307. «Miscellanea di atti processuali civili», 11 fascc. di atti processuali provenienti da filze distrutte.
 1790 - 1805

DANNO DATO

Anche quando, con la riforma del 1772, la giurisdizione circa i danneggiamenti di proprietà venne sottratta ai giudici eletti localmente ed attribuita al giudice ordinario, i processi di danno dato continuarono a costituire una procedura distinta dai processi criminali e civili.

Le filze contengono il quaderno con la registrazione delle accuse e gli atti processuali.

308. «Filza d'atti del danno dato», legata in perg., cc. 563, con rep. alfabetico delle accuse.
 1772 - 1775

309. Idem, legata in perg., cc. 281, con repp. alfabetici degli atti e delle accuse.
 1778 - 1781

310. Idem, legata in perg., cc. 1026, con quaderni delle accuse di cc. 153 e 2 repp. alfabetici.
 1790 - 1807

CAUSE PETTORALI

Erano decise «pettoralmente», cioè senza le formalità della procedura ordinaria e «senza strepito di giudizio», le cause che «non importano più di 20 lire» (*motuproprio* dell'11 marzo 1779).

Nei quaderni sono registrati i nomi del querelante e del citato in giudizio con il motivo della citazione e con una sintetica annotazione della decisione del giudice che a volte poteva essere la sanzione dell'avvenuto accordo tra le parti.

Le titolazioni originali dei quaderni sono varie, seppure assai simili, e se ne è quindi adottata una convenzionale.

311. Quaderno delle cause pettorali, vol., cc. 176, con rep. alfabetico slegato.
 1773 apr. 26 - 1773 dic. 21

312. Idem, vol., cc. 198.
 1773 dic. 22 - 1775 feb. 17

313. Idem, vol., cc. 199.
 1775 dic. 1° - 1777 lug. 21

314. Idem, vol., cc. 200.
 1777 lug. 22 - 1778 dic. 31

315. Idem, vol., cc. 196, con rep. alfabetico slegato. 1780 ago. 15 - 1781 gen. 5

316. Idem, vol., cc. 198. 1784 - 1786
317. Idem, vol., legato in perg., cc. 246, con rep. alfabetico slegato. 1786 - 1790
318. Idem, vol., legato in perg., cc. 239 con rep. alfabetico slegato. 1790 - 1794
319. Idem, vol., cc. 198. 1794 - 1795
320. Idem, vol., legato in perg., cc. numerate per settori. 1795 - 1798
321. Idem, vol., cc. 158 irregolarmente numerate. 1798 apr. 16 - 1802 set. 13
322. Idem, vol., cc. 100 e cc. sciolte non numerate, con rep. alfabetico slegato.
1798 mag. 1° - 1799 giu. 14
323. Idem, vol., cc. 199, con rep. alfabetico slegato.
1799 giu. 15 - 1801 mar. 30
324. Idem, vol., cc. 103 e cc. sciolte non numerate, con rep. alfabetico slegato.
1801 apr. 1° - 1802 apr. 17
325. Idem, vol., cc. 128 e cc. sciolte non numerate, con rep. alfabetico slegato.
1802 apr. 27 - 1803 mar. 20
326. Idem, vol., cc. 102 e cc. non numerate. 1803 mar. 21 - dic. 20
327. Idem, vol., cc. 170, con rep. alfabetico slegato. 1803 dic. 21 - 1805 feb. 6
328. Idem, vol., cc. 174, con rep. alfabetico slegato.
1805 mar. 1° - 1806 ago. 16
329. Idem, vol., cc. 100 e cc. sciolte non numerate, con rep. alfabetico slegato.
1806 ago. 18 - 1807 lug. 9
330. Idem, vol., cc. 99, con rep. alfabetico slegato. 1807 lug. 9 - 1808 lug. 21
331. Idem, vol., cc. 40 e cc. bianche non numerate, doppio rep. alfabetico slegato.
1808 lug. 22 - set. 26

ATTI ECONOMICI

Erano così nominati tutti i provvedimenti assunti dal vicario in virtù dei suoi poteri di polizia (la «potestà economica»).

Agli atti propriamente detti, cioè procedimenti sommari, inquisizioni, compare, interrogatori ecc., è unito carteggio attinente alla materia: denunce, lettere sussidiarie, rapporti di polizia. Nel protocollo di polizia sono registrate le sentenze economiche.

Vicario Pietro Mazzini

332. «Filza prima», legata in perg., cc. 1390, con rep. alfabetico. 1800 - 1802
333. «Filza seconda», legata in perg., cc. 1293, con rep. alfabetico. 1802 - 1804
334. «Filza terza», legata in perg., cc. 1114, con rep. alfabetico. 1804 - 1806

Vicario Francesco Cheluzzi

335. «Filza prima», legata in perg., cc. 1850-2274. 1808
336. «Filza seconda», legata in perg., cc. 502, con rep. alfabetico. 1808
337. «Protocollo di polizia terzo», reg., cc. 103, con rep. alfabetico mancano le cc. 73-74. 1806 lug. 28 - 1808 set. 14

MISCELLANEA DI AFFARI CRIMINALI ED ECONOMICI

Il materiale della presente serie miscellanea, costituito da fascicoli e carte sciolte, era stato raccolto in buste probabilmente dopo il periodo francese. Si è rispettata la titolazione allora attribuita alle buste, omettendo le date perché spesso errate.

Le buste titolate «affari economici senza seguito» contengono rapporti di polizia, denunce, istanze, testimonianze e lettere sussidiarie relative ad affari di polizia. Le buste titolate «referti», contengono esclusivamente denunce del bargello e di privati circa furti e danneggiamenti e certificazioni mediche circa ferimenti.

Le buste titolate «carteggio» o «atti criminali» contengono fascicoli e carte sciolte (lettere sussidiarie, rapporti etc.) relative sia ad affari criminali che di polizia.

338-343. «Affari economici senza seguito», 6 buste, cc. sciolte non numerate.
1791 - 1806

344-345. «Referti di furti, incendi ed altri danni». Il n. 344 contiene un fascicolo «reclami pendenti di danni dati dalle truppe francesi», 2 buste, cc. sciolte non numerate.
1791 - 1801

346. «Referti di feriti», busta, cc. sciolte non numerate.
1801 - 1808

347. «Referti di furti, incendi ed altri danni», cc. sciolte non numerate.
1803 ; 1806

348 - 349. «Referti», cc. sciolte non numerate.
1804 - 1808

350. «Carteggio», busta, cc. sciolte non numerate. Contiene gli atti di un processo criminale del 1801
1797 - 1801

351. «Filza di atti criminali», cc. sciolte non numerate.
1802 - 1803

352. «Carteggio», cc. sciolte non numerate.
1807

353. «Filza d'atti criminali», cc. sciolte non numerate.
1808

LEGGI E BANDI

Il vicario Grisaldi Taia iniziò a raccogliere in volumi le copie di leggi e bandi a stampa e riordinò anche il materiale relativo al periodo dei suoi due predecessori; la raccolta fu continuata dai successivi vicari e giunge fino a tutto il settembre 1808.

Oltre al materiale a stampa, nei volumi è in qualche caso legata la copia di decreti e notificazioni del vicario.

354-365. «Raccolta di leggi e bandi», voll. 12, cc. non numerate con indici cronologici ed alcuni repp. alfabetici.
1739 - 1808

TAVOLA DI RAFFRONTO TRA LA NUMERAZIONE ATTUALE E QUELLA PRECEDENTE

Il materiale che costituisce l'archivio del vicario di Pistoia prima del presente riordinamento era suddiviso in diversi fondi archivistici e descritto in diversi inventari. Si dà pertanto di seguito la tavola di raffronto tra l'attuale e le precedenti segnature attribuite alle unità archivistiche; accanto a queste ultime si è segnalato l'inventario nel quale l'unità era descritta. Un asterisco segnala il caso di un raffronto impossibile o, se posto accanto al numero, di un raffronto non sicuro.

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
1	I,II,29	Vicariato regio di Pistoia
2	I,II,30	»
3	I,II,31	»
4	I,II,32	»
5	I,II,33	»
6	I,II,34	»
7	I,II,35	»
8	I,III,35 bis	»
9	I,I,3	»
10	I,I,6	»
11	I,I,11 bis	»
12	I,I,9	»
13	I,I,7	»
14	I,I,10	»
15	I,I,11	»
16	I,I,8	»
17	I,I,12	»
18	I,I,13	»
19	II,29	Sottoprefettura francese
20	I,I,15	Vicariato regio di Pistoia
21	I,I,17	»
22	II,28	Sottoprefettura francese
23	I,I,16	Vicariato regio di Pistoia
24	I,I,18	»
25	I,I,19	»
26	II,39	Sottoprefettura francese
27	II,45	»
28	*	»
29	I,I,20	Vicariato regio di Pistoia
30	I,I,21	»
31	I,I,22	»
32	I,I,23	»
33	I,I,24	»
34	I,I,25	»
35	I,I,26	»
36	I,I,27	»
37	I,I,28	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
38	63	inv. n. 1, c. 10
39	I,V,56	Vicariato regio di Pistoia
40	I,III,37	»
41	I,III,38	»
42	I,III,39	»
43	I,III,40	»
44	I,III,41	»
45	I,III,48	»
46	I,III,49	»
47	I,III,48 bis	»
48	827	inv. n. 4, Atti criminali
49	828	»
50	829	»
51	832 *	»
52	830	»
53	831	»
54	517	inv. n. 5
55	519	»
56	833	inv. n. 4, Atti criminali
57	834	»
58	835	»
59	836	»
60	837	»
61	838	»
62	839	»
63	840	»
64	841	»
65	prot. 2	inv. n. 32
66	prot. 3	»
67	prot. 4	»
68	842	inv. n. 4, Atti criminali
69	843	»
70	844	»
71	845	»
72	846	»
73	847	»
74	848	»
75	prot. 5	inv. n. 32
76	850	inv. n. 4, Atti criminali
77	852	»
78	853	»
79	prot. 6	inv. n. 32
80	prot. 7	»
81	prot. 8	»
82	prot. 9	»
83	prot. 10	»
84	prot. 11	»
85	854	inv. n. 4, Atti criminali

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
86	855	»
87	856	»
88	857	»
89	858	»
90	859	»
91	860	»
92	861	»
93	862	»
94	864	»
95	865	»
96	867	»
97	868	»
98	869	»
99	871	»
100	873	»
101	874	»
102	876	»
103	prot. 12	inv. n. 32
104	prot. 13	»
105	prot. 14	»
106	prot. 15	»
107	prot. 17	»
108	prot. 16	»
109	877	inv. n. 4, Atti criminali
110	878	»
111	880	»
112	882	»
113	883	»
114	884	»
115	885	»
116	886	»
117	888	»
118	889	»
119	prot. 18	inv. n. 32
120	prot. 19	»
121	I, IV, 57	Vicariato regio di Pistoia
122	I,III,42	»
123	I,III,45	»
124	I,III,46	»
125	I,III,47	»
126	728	inv. n. 1, Atti civili
127	729	»
128	730	»
129	731	»
130	732	»
131	733	»
132	734	»
133	735	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
134	736	»
135	737	»
136	738	»
137	739	»
138	740	»
139	742	»
140	743	»
141	*	»
142	744	»
143	745	»
144	746	»
145	747	»
146	748	»
147	749	»
148	753	»
149	754	»
150	755	»
151	757	»
152	758	»
153	764	»
154	765	»
155	767	»
156	769	»
157	770	»
158	771	»
159	772	»
160	774	»
161	775	»
162	776	»
163	777	»
164	778	»
165	780	»
166	783	»
167	787	»
168	788	»
169	790	»
170	791	»
171	795	»
172	797	»
173	798	»
174	800	»
175	801	»
176	804	»
177	805	»
178	806	»
179	807	»
180	808	»
181	810	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
182	811	»
183	812	»
184	813	»
185	814	»
186	815	»
187	816	»
188	817	»
189	818	»
190	820	»
191	(tra 821 e 825) *	»
192	826	»
193	827	»
194	828	»
195	829	»
196	830	»
197	834	»
198	835	»
199	836	»
200	837	»
201	838	»
202	841	»
203	842	»
204	844, 2°	»
205	845	»
206	846	»
207	847	»
208	848	»
209	849	»
210	850	»
211	*	»
212	*	»
213	*	»
214	*	»
215	866	»
216	873	»
217	874	»
218	875	»
219	879	»
220	880	»
221	881	»
222	882 *	»
223	884 *	»
224	887	»
225	890	»
226	891	»
227	893	»
228	894	»
229	895	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
230	896	»
231	897	»
232	898	»
233	900	»
234	901	»
235	905 *	»
236	906 *	»
237	907 *	»
238	908	»
239	909	»
240	910	»
241	911	»
242	912	»
243	913	»
244	914	»
245	915	»
246	916	»
247	917	»
248	918	»
249	919	»
250	921	»
251	922	»
252	923	»
253	924	»
254	925	»
255	926	»
256	927	»
257	928	»
258	929	»
259	930	»
260	933	»
261	934	»
262	935	»
263	936	»
264	76	inv. n. 1, Miscellanea
265	77	»
266	78	»
267	79	»
268	80	»
269	84 *	»
270	85	»
271	88	»
272	*	»
273	943	inv. n. 1, Atti civili
274	946	»
275	947	»
276	948	»
277	949	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
278	950	»
279	951	»
280	952	»
281	953	»
282	954	»
283	*	»
284	*	»
285	*	»
286	*	»
287	*	»
288	*	»
289	*	»
290	*	»
291	*	»
292	*	»
293	*	»
294	*	»
295	*	»
296	*	»
297	*	»
298	*	»
299	*	»
300	*	»
301	*	»
302	938	inv. n. 1, Atti civili
303	75	inv. n. 1, Miscellanea
304	939	inv. n. 1, Atti civili
305	941	»
306	942	»
307	*	»
308	426	inv. n. 1, c. 7
309	427	»
310	428	»
311	*	inv. n. 1, c. 3
312	*	»
313	*	»
314	*	»
315	*	»
316	*	»
317	143	»
318	143	»
319	143	»
320	143	»
321	143	»
322	144	»
323	144	»
324	144	»
325	144	»

<i>nuova segnatura</i>	<i>vecchia segnatura</i>	<i>inventario precedente</i>
326	144	»
327	144	»
328	144	»
329	144	»
330	144	»
331	144	»
332	890	inv. n. 4, Atti criminali
333	891	»
334	892	»
335	I,III,43	Vicariato regio di Pistoia
336	I,III,44	»
337	20 *	»
338	I,IV,50	Vicariato regio di Pistoia
339	I,IV,51	»
340	I,IV,52	»
341	I,IV,53	»
342	I,IV,54	»
343	I,IV,55	»
344	893	inv. n. 4, Atti criminali
345	895	»
346	903	»
347	896	»
348	897	»
349	998	»
350	914	»
351	915	»
352	917	»
353	918	»
354	14	Sottoprefettura - Leggi e Bandi
355	15	»
356	16	»
357	17	»
358	18	»
359	19	»
360	20	»
361	21	»
362	22	»
363	23	»
364	24	»
365	25	»

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA MUSICA
TRA XIV E XVI SECOLO NELL'ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI SAN GINESIO

Viaggiando attraverso i comuni del Maceratese, alla ricerca di testimonianze artistiche e devozionali, non può sfuggire ad un attento osservatore la frequenza con la quale i pittori del secolo XV raffiguravano nelle loro opere gli strumenti musicali. Le immagini della Madonna e del Bambino sono quasi sempre circondate da angeli musicanti in atto di suonare gli strumenti o pronti a farlo per esaltare la gloria delle divine figure. E non erano soltanto pittori marchigiani, come i Salimbeni o Lorenzo d'Alessandro o Giovanni Boccati, ma anche forestieri tra cui i Crivelli e Pietro Alamanno, che molto operarono nella regione, a lasciare memoria di tanta ricchezza strumentale di cui appare fortemente permeata la società coeva.

Di fronte alle così numerose manifestazioni di suggestione musicale espresse dagli artisti anche nei centri minori, spesso piccoli paesi di montagna difficilmente raggiungibili ancor oggi, nasce spontaneo l'interesse alla conoscenza del rapporto corrente tra la raffigurazione individuale dell'artista e la reale partecipazione delle comunità cittadine e montane all'esercizio dell'arte musicale. L'unica fonte alla quale si può ricorrere per ottenere qualche risposta alla nostra domanda, è la documentazione storica (quando è dove ancora viene conservata) che consente un'analisi particolare del modo in cui la vita musicale, singola o collettiva, poteva esprimersi in tempi, luoghi e condizioni sociali diverse.

Una ricerca avviata nell'archivio storico del Comune di San Ginesio, in provincia di Macerata, ha permesso d'individuare alcuni dati fondamentali per l'approfondimento del tema che si è introdotto. Infatti, dall'esame degli antichi registri contabili tenuti dal camerlengo della comunità cittadina, nonostante le consistenti lacune dovute in gran parte alle dispersioni subite attraverso i secoli, è stato possibile rilevare l'importanza assunta da San Ginesio, tra lo scorcio del Medioevo e l'inizio del Rinascimento, come centro di aggregazione di musicisti, dilettanti o di professione, provenienti dalle località limitrofe del Maceratese e anche da altre zone interne ed esterne allo Stato della Chiesa.

Annualmente, infatti, convergevano nel comune giullari e suonatori in occasione della festa¹, ricorrente il 25 agosto, del patrono della città, san

¹ La festa di san Ginesio, di origine antichissima, è già documentata nel 1171, come risulta dalle memorie della Collegiata. Veniva celebrata a spese della municipalità e vi intervenivano non solo il podestà e i priori (o *defensores*) con tutti i famigli, ma anche i

Ginesio, protettore dei mimi e degli attori (quale egli era stato in vita), e iconograficamente sempre raffigurato in veste di giullare in atto di suonare la viola o il ribechino, come si può vedere nei dipinti di Lorenzo Salimbeni e di Pietro Alamanno nella Collegiata dello stesso comune.

L'interesse che presenta la documentazione è molteplice. In primo luogo si viene a conoscere un consistente numero di strumenti musicali e non solo di antichissima derivazione popolare, ma anche in uso presso le corti. Non meno rilevante per diversi tipi d'indagine, anche di carattere sociologico, è l'indicazione dei nomi dei suonatori, del luogo di provenienza e del pagamento stabilito per ciascuno in rapporto allo strumento, mentre l'ampiezza del periodo analizzato consente di seguire, sia pure con le intermitenze imposte dalla frammentarietà della documentazione, lo svolgimento della tradizione musicale da una fase primitiva ed elementare a forme più complesse e articolate quali quelle raggiunte nella seconda metà del '400.

La documentazione consultata comprende alcuni anni dello scorcio del '300 (1369-1371, 1390-1393); della seconda metà del '400 (gli anni 1456-1464, 1480-1497) e i primi anni del '500 (1504-1511). Come si può notare essa presenta ampie lacune che forse sono in parte da imputare alle burrascose vicende storiche che caratterizzarono la vita sia di San Ginesio che del territorio circostante.

Del complesso ruolo svolto da San Ginesio dalla seconda metà del XIV secolo all'inizio del XVI si farà cenno in questo contesto, finalizzato ad una migliore comprensione del fenomeno musicale locale, solo ad alcuni avvenimenti più rilevanti, mentre si rinvia per una più approfondita informazione sul periodo alle opere del Benigni e del Salvi.

Soggetto all'autorità pontificia, San Ginesio era stato dato in feudo, nel 1367, alla famiglia dei da Varano, contro il cui potere però i sanginesini si ribellarono, invocando la protezione del papa. Nel 1386 il cardinale Andrea Bontempi da Perugia, legato pontificio nella Marca, riconobbe a San Ginesio alcuni diritti di autonomia, ma i da Varano volevano recuperare il possesso del territorio che gli venne concesso di nuovo in feudo, nel 1393, dal papa Bonifacio IX, investendone Gentile da Varano.

Tra rivalità interne, condanne all'esilio e turbolenze, San Ginesio rimase sotto i da Varano fino alla prima metà del secolo successivo quando, nel 1434, Francesco Sforza occupava la Marca. Questi era stato spinto dal duca di Milano Filippo Maria Visconti, ostile al papa Eugenio IV, ad inva-

massari dei castelli di Ripe e Morico; le vicine comunità vi mandavano i trombettieri. Tutti, unitamente al capitano della fiera, intervenivano ai vesperi solenni e, il giorno dopo, alla messa solenne. Dopo la messa il municipio imbandiva un lauto banchetto al quale sedevano i difensori, il capitano della fiera e i trombettieri. La festa era preceduta da quattro giorni di fiera e seguita da altri quattro, per concessione fatta, con bolla del 15 ottobre 1386, dal cardinale Andrea da Perugia, legato pontificio nella Marca. Cfr. G. SALVI, *Memorie storiche di Sanginesio in relazione con le terre circonvicine*, Camerino 1889, p. 55. Telesforo Benigni pubblica il testo della bolla nella sua opera, *San Ginesio illustrata*, tomo I, Fermo 1793, pp. cxii-cxiv, doc. n. LVIII.

dere lo Stato pontificio. Il papa, riconciliatosi con il Visconti, nominò lo Sforza suo vicario nella Marca di Ancona, dove questo rimase fino a quando, morto il Visconti, di cui aveva sposato la figlia, divenne duca di Milano.

Nicolò V, succeduto ad Eugenio IV nel 1447, promosse una politica di pacificazione tra i feudatari delle Marche, confermandoli o investendoli di alcuni importanti vicariati, concedendo nuove libertà ai comuni o rinnovando le antiche costituzioni². Callisto III Borgia, succeduto nel 1455 a Nicolò V, ebbe un peso determinante nelle vicende politiche marchigiane. Nel dicembre del 1456 nominava il nipote Rodrigo (il futuro Alessandro VI), legato nella Marca di Ancona³, città che visitava il 19 gennaio del 1457 e, nello stesso anno, probabilmente durante la festa del patrono, si recava a San Ginesio. Infatti un pagamento compreso fra le spese di luglio-agosto del 1457, immediatamente successivo a quelle per i suonatori, riguarda la pittura delle insegne araldiche del cardinale sulla facciata del Palazzo dei priori, fatta in occasione della sua visita⁴.

Si può presumere che tale eccezionale avvenimento incidesse anche sui festeggiamenti patronali, come indurrebbe a pensare l'accresciuto numero dei suonatori nel 1457, rispetto all'anno precedente; infatti la loro presenza risulta raddoppiata, passando da otto a sedici con l'inclusione, oltre l'arpa, il liuto e il piffero, della ciaramella, della cornamusa, della tromba e del tamburo. Si avvid allora un ampliamento dell'«organico» che si manterrà costante, sia pure con alcune eccezioni, fino alla fine del secolo. Una svolta di tendenza nella composizione del complesso strumentale sanginesino si manifesterà invece all'inizio del secolo XVI quando, dopo le imprese di Cesare Borgia, Giulio II ristabiliva l'autorità pontificia nelle Marche. Allora, alla prevalenza indiscussa degli strumenti a fiato di carattere pastorale e di quelli a corda, che aveva caratterizzato la seconda metà del secolo XV, si sostituirà quella militaresca delle trombe e dei tamburi.

Il primo gruppo di documenti che ci disponiamo ad analizzare risale alla seconda metà del secolo XIV, periodo corrispondente alla dominazione dei da Varano, e presenta come interesse peculiare la notizia della partecipazione di giullari ai festeggiamenti per san Ginesio. Essi compaiono nel 1369, nel 1370 e nel 1371; però, mentre nei primi due anni i sessantadue giullari rimangono anonimi, dei quindici del 1371 vengono indicati il nome e la provenienza, oltre all'entità del pagamento, fissato in 5 soldi ciascuno. Le località dalle quali provenivano questi giullari erano Tolentino, Macereto, Monte San Pietro, Montolmo, Mogliano, Monte Lupone, Monte Elpero

² Nicolò V confermò i diritti dei ginesini sui castelli di Ripe, Morico e Colonnalta e nominò il cardinale Calandrini, che era suo fratello, legato nella Marca per curare il rispetto dei privilegi concessi. Cfr. T. BENIGNI, *San Ginesio illustrata...* cit., pp. cxxxviii sgg., doc. LXVI del 31 ottobre 1449. Cfr. anche L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, I, Roma 1958, p. 417.

³ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi...* cit., p. 758.

⁴ Archivio storico comunale di San Ginesio (d'ora in poi AC SAN GINESIO), *Introitus et exitus*, reg. 9, c. 109 recto.

(Montelparo), Penna San Giovanni e San Ginesio. Quali strumenti suonassero non è specificamente indicato, tuttavia essi venivano pagati insieme con i suonatori di tromba, di ciaramella, di tamburo o tamburino ed erano qualificati come *sonatores forenses jullarij*.

Forse a comprendere meglio chi fossero questi giullari può aiutarci il Reese⁵, che ha studiato particolarmente i giullari francesi e tedeschi. Egli scrive che i giullari, comparsi intorno al IX secolo, erano probabili discendenti dei mimi latini e sebbene vaganti come i goliardi non possedevano un'istruzione pari alla loro. Raramente erano compositori, spesso poveri e vagabondi, andavano cantando canzoni scritte da altri ed eseguivano giochi con orsi ammaestrati ed altri animali. Questi giocolieri erano richiesti soprattutto per rallegrare le feste nuziali della classe meno privilegiata; si comportavano generalmente in modo scandaloso ed erano la disperazione del clero. Eppure alcuni di essi conducevano vita saggia e, per la loro educazione, potevano figurare nei ritrovi dei nobili. Talvolta, se il giullare aveva fortuna, rinunciava alla vita errabonda e si stabiliva presso una corte feudale, altrimenti vagava da una corte all'altra, cantando le canzoni del proprio repertorio, il quale si arricchiva nelle «scuole» dei menestrelli che si radunavano durante la Quaresima, quando il servizio dei giullari non era richiesto. I repertori consistevano in pezzi composti non in latino, bensì nel volgare del luogo in cui operavano, e la capacità del giullare comprendeva l'abilità nel suonare un qualche strumento come l'arpa, il liuto o il piccolo organo portatile. Talvolta i giullari collaboravano con i trovatori, che erano musicisti e poeti, i quali cantavano le proprie composizioni con il loro aiuto.

Sebbene il Reese tratteggi la vita dei giullari francesi e tedeschi, tuttavia alcune caratteristiche dovevano essere comuni anche agli italiani, con quelle diversità ovviamente determinate dal loro vivere e spostarsi in paesi e corti di culture assai differenziate. Né la documentazione rintracciata nell'archivio di San Ginesio consente di acquisire ulteriori dati, oltre quelli citati, mentre la sua frammentarietà non permette di sapere se la presenza dei giullari in San Ginesio si sia conclusa con il secolo XIV — come è presumibile — o se abbia avuto un seguito nel successivo. Certamente essi non compaiono più alla metà del '400.

Il secondo gruppo di documenti, assai più consistente nonostante le lacune, ricopre il periodo che va dal 1456 al 1497 ed è compreso quindi tra i pontificati dei due papi della famiglia Borgia, Callisto III e Alessandro VI.

Nel 1456, il primo anno per il quale disponiamo di documentazione, sono presenti un suonatore d'arpa, proveniente da Roma, tre liuti di Fiastra, due pifferi di Montemilone (oggi Pollenza) e due di Monteleone. Dall'anno successivo che coincide, come si è accennato, con la visita in San Ginesio del cardinal Rodrigo Borgia, il numero dei suonatori sale a sedici, aggiun-

⁵ G. REESE, *La musica nel Medioevo*, Milano 1990, pp. 220-223.

gendosi agli strumenti dell'anno precedente una cornamusa di Serrapetrona, due ciaramelle di Amandola e Mogliano, tre tamburi di San Ginesio, Falerone e Montemilone e due trombe ancora di Montemilone. Il pagamento per gli strumenti a corda e a fiato era normalmente di 5 soldi, per la tromba invece di 20 soldi, cioè una libbra, e per il tamburo di 12 soldi.

Il terzo gruppo di documenti riguarda l'inizio del secolo XVI e precisamente gli anni dal 1504 al 1511. Come si è precedentemente accennato questo periodo è caratterizzato dal predominio degli strumenti a fiato, come tube e tubicine (trombe e trombette), e del tamburo, pur mantenendosi costante il numero delle ciaramelle, delle zampogne e dei pifferi.

Avendo sott'occhio ormai i tre gruppi di documenti è possibile, mediante confronti cronologici, avanzare qualche considerazione complessiva in merito alla frequenza, all'espansione o alla caduta dell'uso di alcuni strumenti.

Dalle due trombe del 1457 si passa alle ventiquattro del 1508; dai tre liuti del 1456 ai quindici del 1492, all'uno del 1511; dai tre tamburi del 1457 ai diciassette del 1495, ai nove tamburi e due tamburoni del 1509. Dai documenti di quest'ultima fase spariscono completamente l'arpa e la ribeca; si riduce la presenza della citara e della viola; compaiono la citola, il citarone, la zampogna e la zampognina.

Tra il 1507 e il 1509, è particolarmente assidua la presenza di *tubicines*, in rappresentanza di signori, comunità e condottieri militari. Tra questi ultimi un posto di primissimo piano occupa Fabrizio Colonna, uno dei più grandi capitani di ventura dell'epoca, la cui fama indusse il Machiavelli a farne un interlocutore dei suoi dialoghi *Dell'arte della guerra*. Accanto a lui si pone il nome di un altro condottiero, Giovanni Paolo Baglioni, signore di Perugia fino al 1506, anno in cui Giulio II riprese possesso della città, e di un uomo d'arme anch'esso, il Fracassa, attivo nel Maceratese tra il 1508 e il 1509.

Inviarono a San Ginesio i loro *tubicines* il duca di Urbino, Francesco Maria I della Rovere, i signori di Camerino (Giovanni Maria da Varano) e di Matelica e le comunità cittadine di Civitanova, Macerata, Montesanto, Monte Santa Maria in Georgio, Recanati, Sarnano, Santa Vittoria, San Severino e Tolentino. La presenza di questi suonatori in San Ginesio sembra doversi interpretare come un atto di ossequio al pontefice e di adesione alla sua politica, ma al tempo stesso costituiva un evento esaltante per la vita della piccola città che li accoglieva e li pagava anche molto bene. Il compenso più alto, 34 bolognini, è per il *tubicen* del duca di Urbino; seguono quelli di Fabrizio Colonna (32 bolognini), del da Varano (30 bolognini), del Baglioni (28/30 bolognini), del Fracassa (24 bolognini) e del signore di Matelica (20 bolognini). Per i rappresentanti delle comunità il compenso variava da un massimo di 20 a un minimo di 10 bolognini.

Il materiale documentario conservato nell'archivio storico del Comune di San Ginesio è di tale ricchezza e originalità da meritare una speciale attenzione.

Massimo Mila⁶, nell'analizzare la situazione dell'Italia nel '400, scriveva che in quel secolo «sembra che la musica subisca in Italia una rarefazione di quantità e di qualità. Soprattutto la musica dotta e religiosa diventa appannaggio delle frotte di cantori e maestri fiamminghi, attirati nella cantoria papale e nelle cappelle dei principi. Rimane agli Italiani la musica profana e d'intrattenimento, caratterizzata dalla dimessa semplicità popolare (...). Ma, nella sua stessa limitazione — prosegue il Mila — la musica italiana del Quattrocento costituì una specie di continua guardia armata contro la retorica, contro il pericolo della tecnica fine a se stessa, e l'indeterminato cosmopolitismo della lingua aulica e dotta usata dai Fiamminghi sottopose ad una salutare immersione nell'energica concretezza dialettale».

Le considerazioni riportate sembrano assai bene adattarsi al mondo che prorompe dalla documentazione analizzata in cui si dispiega una vitalità musicale autoctona e popolare che si coagulava nell'incontro annuale a San Ginesio, centro verso cui convergevano suonatori di località vicine e lontane, cittadine e montane, con strumenti primitivi ma anche raffinati, talvolta introdotti da musicisti forestieri. Non si può non associare quindi il concetto di «musica d'intrattenimento», al quale si riferisce il Mila, alle manifestazioni musicali di San Ginesio (già documentate nel '300 ma probabilmente anteriori), coincidenti con la festa religiosa, i giochi popolari (palio, corsa della spada e gara dell'anello) e la fiera che durava otto giorni. Alla musica si accompagnava certamente il canto come dimostra la costante e fitta presenza degli strumenti a corda, soprattutto il liuto e la citara, e, attraverso il tempo, la inestinguibile tradizione «corale», ancora vivissima in San Ginesio e in tutta la regione.

Gli strumenti di cui trattano i documenti possono dividersi in due gruppi: il primo comprende gli strumenti ormai desueti, il secondo quelli che sono giunti fino a noi, sia pure con notevoli modifiche tecniche e tuttora parte integrante degli organici musicali. Per questi ultimi non si presentano particolari difficoltà di identificazione ed è sufficiente il ricorso a testi specializzati per acquisirne una conoscenza generale. Le difficoltà riguardano invece il primo gruppo, comprendente strumenti medievali e del primo Rinascimento caduti in disuso o le cui funzioni essenziali sono state inglobate in strumenti formatisi successivamente.

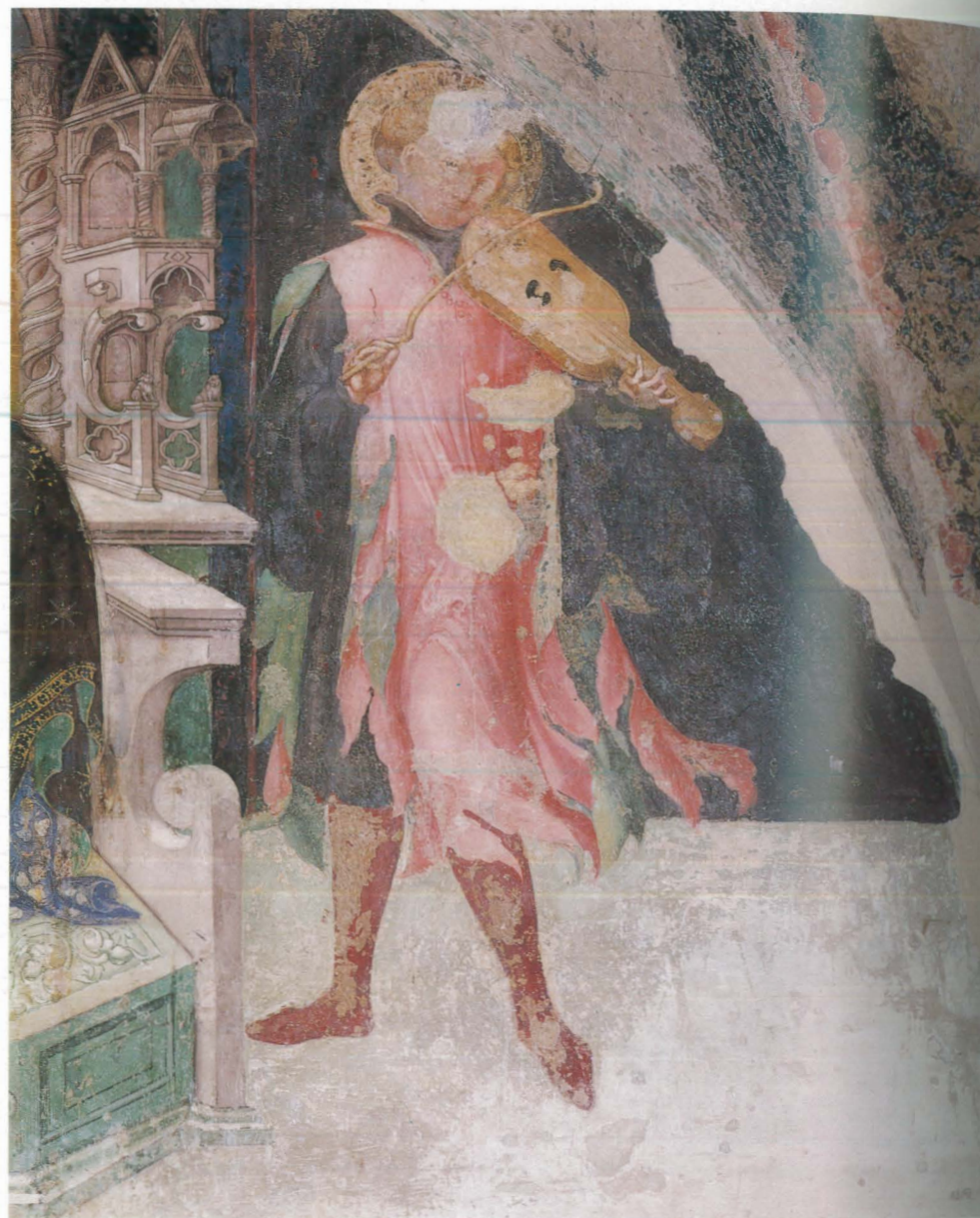
I problemi d'identificazione sono legati a diversi fattori che vanno dalla inesistenza di strumenti originali per la fragilità del materiale stesso di cui erano composti (i musei⁷ conservano essenzialmente reperti archeologici dell'antichità classica in metallo, osso, ecc. e strumenti dal secolo XVI in

⁶ M. MILA, *Breve storia della musica*, Torino 1963, cap. V, *Il Quattrocento*, pp. 58-59.

⁷ Il Museo nazionale degli strumenti musicali di Roma conserva, del periodo che qui interessa, due soli strumenti: una tromba costruita a Siena nel 1461, del tipo della tromba diritta da araldo, e un'arpetta gotica del '500, riconducibile al modello che si affermò in Europa nella prima metà del '400. Cfr. L. CERVELLI, *Antichi strumenti musicali in un moderno museo*, Roma 1986, p. 43, foto 21 e p. 45, foto 22.



TAV. I - Affresco di scuola peruginesca (sec. XV) - SAN GINESIO, Collegiata



TAV. 2 - LORENZO SALIMBENI, *Madonna con bambino tra santo Stefano e san Ginesio* (particolare, sec. XV) - SAN GINESIO, Collegiata



TAV. 3 - PIETRO ALAMANNO, *La Madonna del popolo* (particolare raffigurante san Ginesio, sec. XV) - SAN GINESIO, Collegiata

poi), dalla mancanza di fonti documentarie coeve di carattere tecnico per la definizione dei singoli strumenti, dalla commistione di termini antichi e moderni, quale si riscontra nei testi specialistici dei nostri tempi. Inoltre — e forse principalmente per tutti questi motivi — le storie della musica privilegiano l'antichità classica, il pieno Rinascimento e l'età barocca, con vaste zone d'ombra su Medioevo e primo Rinascimento, mentre al contrario l'iconografia di questi periodi ci offre una straordinaria ricchezza di strumenti ad alcuni dei quali però non è possibile dare ancora un nome sicuro. Ci si limiterà quindi in queste note illustrative ad una semplice ripartizione degli strumenti nelle tre classi fondamentali: a corda, a fiato e a percussione, con l'indicazione degli anni in cui è documentato il loro uso.

STRUMENTI A CORDA

Arpa: 1456-1459, 1464, 1490-1491, 1494-1495.
 Citara: 1459-1481, 1483, 1486, 1488-1489, 1492, 1507, 1509.
 Citarone: 1508-1511.
 Citola: 1509.
 Liuto: 1456-1511.
 Ribeca: 1458, 1460, 1464.
 Ribechino: 1491.
 Viola: 1480, 1486, 1488-1489, 1510.

STRUMENTI A FIATO

Ceccola (?): 1460.
 Ciaramella: 1369, 1457-1461, 1504, 1508-1509, 1511.
 Cornamusa: 1457-1460.
 Fistola: 1492, 1495.
 Flauto: 1480.
 Piffero: 1390-1509.
 Tibia: 1480-1481, 1483; 1486, 1488-1496, 1507.
 Tromba: 1369-1511.
 Trombetta: 1504-1505, 1508, 1510-1511.
 Trombone: 1492.
 Zampogna: 1505, 1508-1511.
 Zampognina: 1509.
 Zufolo: 1495, 1510.

STRUMENTI A PERCUSSIONE

Tamburo: 1457-1511.
 Tamburino o tamburello (?): 1369, 1393, 1510-1511.
 Tamburone: 1508-1509, 1511.

Un altro elemento da tener presente nell'analisi di questa documentazione, per le sue implicazioni interpretative, è l'uso del latino. Un latino non più classico, ma che ha subito e subisce continue manipolazioni e influenze dialettali, introdotte anche dal diverso livello culturale del singolo scrittore di documenti. Ne consegue una difformità di terminologia e di grafia nella denominazione degli strumenti musicali. Può essere utile darne qualche esempio, ponendo accanto al vocabolo italiano le varianti (in corsivo) corrispondenti ai singoli strumenti che si sono rintracciate nel testo latino.

Ciaramella: *caramella, ceramella, ciarabella, ciarambella, cieramella.*

Citara: *cetora, citera, cithera, cithora, cytara, cythara.*

Liuto: *leutum, levutum, libuutum, ligutum, livutum, lovutum.*

Piffero: *bifara, biferà, biffara, pifara, pifera, piffara, piffera, pyfara.*

Zufolo: *ciuffilo, ciuffolo.*

Zampogna: *ciaffogna, ciamfaglia, cianfaglia, cianfognia, ciffognia.*

Un'attenzione particolare, tutta ancora da approfondire, meritano le località di provenienza dei cinquecentotrentadue giullari e suonatori che si sono individuati tra la fine del '300 e l'inizio del '500; moltissimi, se si tiene conto della totale mancanza di documentazione per la prima metà del secolo XV e delle frequenti lacune. Si accennerà in queste note soltanto a quelle località che si distinsero particolarmente per il numero di suonatori inviati a San Ginesio o per tendenze preferenziali che potrebbero rivelare presenza di scuole o centri di aggregazione di cultori di un determinato strumento; tra queste si pongono Amandola, Camporotondo, Fiastra, Monte San Martino, Penna San Giovanni, San Severino, Servigliano, Tolentino⁸.

Amandola. - È il comune che, insieme con i vicini Monte San Martino e Penna San Giovanni, si distingue per il maggior numero di suonatori inviati a San Ginesio tra il 1456 e il 1511: venticinque contro i quarantuno di Monte San Martino e i ventidue di Penna. I suonatori provenienti da questo antico comune, che già nel 1265 si era dato propri statuti, si caratterizzano

⁸ Le altre località di provenienza erano: Acquacanina, Amatrice, Amelia, L'Aquila, Ascoli, Belforte, Belmonte, Bergamo, Bolognola, Caldara, Camerino, Chieti, Cingoli, Civitanova, Colleprata (o Collepreta), Colmurano, Falerone, Fano, Fermo, Foligno, Forlì, Francavilla (Abruzzo), Gualdo, Jesi, Loro Piceno, Macerata, Macereto, Magliano, Matelica, Mogliano, Montalto, Montelparo, Monte Filiorum Optianj, Montefortino, Monteleone, Montelupone, Montemilone, Monte Santa Maria in Georgio, Montesanto, Monte San Pietro de Aleis, Monticello (o Monticolo), Montolmo, Montottone, Morico, Mutina (o Mutia), Norcia, Osimo Patrignano, Perugia, Petriolo, Recanati, Regno di Napoli, Retio (Arezzo?), Ripacrereta, Ripa Transone, Roma, Santa Vittoria, Sant'Angelo, Sant'Elpidio, San Giusto, San Ginesio, Sarnano, Serra Petrona, Urbisaglia, Val Topina, Visso. Inoltre alcuni suonatori sono indicati come albanesi, teutonici, ultramontani e zingari.

per l'uso prevalente di strumenti a fiato e a corda. Dalla documentazione si sono ricavati i nomi di due suonatori di ciaramella, strumento che appare per primo con i suonatori di Amandola, ed è presente dal 1457 al 1460. Uno di questi suona anche la *cecchola*, strumento di cui non si è trovato riscontro in alcun glossario, che si presume essere uno strumento a fiato in quanto suonato da Roffino suonatore di ciaramella. Quindi seguono, in ordine di comparizione dei fiati, un pifferetto, sei zampogne, due zampognine, due tibie e una tuba. Tra i cordofoni compare per primo il liuto: due liutisti nel 1461 e uno nel 1505; quindi due suonatori di citara e uno di citara e citola insieme; uno di citarone e un altro di citarone e zampogna. È presente uno solo tamburo.

Camporotondo. - Ha il primato assoluto per la presenza esclusiva di liuti. Tra il 1480 e il 1495 sono attivi sette suonatori che solitamente costituiscono un duo: Catalino e Polonio dal 1480 al 1488; Catalino e Antonio nel 1489; Catalino e Giovanni Piero nel 1490 e nel 1495; e un trio: Catalino e Giovanni Battista di Camporotondo con Giovanni Marino di Petriolo, nel 1491; Catalino con Battistino e Benedetto da Tolentino nel 1494. Suonano individualmente Antonio Battista e Giacomo di Cristofaro.

Fiastra. - Assai rilevante appare la posizione di Fiastra per la costante presenza dei suoi suonatori dal 1456 al 1510. La preferenza assoluta è data agli strumenti a corda: dodici liuti, una citara e una viola; unica eccezione una tibia nel 1488. Si può rilevare dai documenti come nei primi anni i liutisti attivi in San Ginesio siano esclusivamente di Fiastra, tra i quali si impongono Malacarne e Stronato che suonano insieme o talvolta separati, ma accompagnandosi a liutisti di Monte San Martino, Visso e Gualdo. Dopo il 1464 si nota però una caduta nella loro partecipazione, mentre si afferma quella di Camporotondo con il duo Catalino-Polonio (1480-1488). Una ripresa si ha nel 1486 con Francesco e Benedetto, nel 1489 e nel 1495, anno in cui suonano insieme Paolo, Mariano e Bitto. Tra questi si distingue Paolo che, nel 1507, fa parte di un quartetto con due liuti di Petriolo e Monte San Martino e una citara di Penna San Giovanni; nel 1509 suona anche la citola e nel 1510 la viola. Il primato del liuto, espresso tra il 1456 e il 1464 dai suonatori di Fiastra, pur conservato come cultura individuale, negli anni successivi si trasferisce, come si è detto, a Camporotondo e in parte a Monte San Martino, San Severino e Tolentino.

Monte San Martino. - Ha il primato assoluto della partecipazione con quarantuno suonatori che suonano tutti gli strumenti e alcuni più strumenti. La prevalenza è segnata dai tamburi, seguiti dagli strumenti a fiato (tibia, fistola, zampogna, zampognina, piffero, zufolo e tuba) e da quelli a corda, in particolare il liuto. Sembra rilevante l'attività del liutista Pasquale e del figlio Gaspare che suonano insieme e con soci dal 1485 al 1509. Tuttavia è da avvertire che spesso sotto l'omonimia possono raccogliersi più suonato-

ri, né la specificità dello strumento può essere elemento sicuro di riconoscimento data la versatilità che sembrano dimostrare i suonatori di questo comune. Giorgio, ad esempio, tra il 1491 e il 1510, compare come suonatore di fistola, zufolo, tibia e zampogna; Francesco, per lo stesso periodo, di tibia, fistola, zampogna e tamburino; Oliviero nel 1510 e nel 1511 suona zampognina e ciaramella.

Penna San Giovanni. - È tra i comuni limitrofi uno dei più rappresentati, come si è accennato, con ventidue suonatori, prevalentemente di strumenti a fiato: sette zampogne, una ciaramella, tre tibie, tre tube, un piffero. Sono presenti tra i cordofoni un liuto, una citara, un citarone. Un solo tamburo. Un particolare rilievo sembrano assumere magistro Farro e il fratello Bernabeo, suonatori di tuba tra il 1480 e il 1505; Catalino (o Catarino) suonatore di citara, citola e zampogna tra il 1507 e il 1511 insieme con altri; Michele e Piersante, suonatori di citarone tra il 1508 e il 1511.

San Severino. - Probabilmente era un centro avanzato per lo studio degli strumenti a corda, aperto alle novità e dotato di versatilità. Alcuni suonatori, come Angelo, Pierantonio e Giacomo, suonano sia il liuto che l'arpa, il ribechino e la tibia, ed è chiara la formazione di complessi formati anche da quattro persone. Infatti Giacomo, suonatore di liuto, tibia e ribechino è pagato «cum tribus eius sotiis de dicta therra», nel 1490; mentre Angelo e Antonio, nel 1495, suonano in coppia il liuto. Importante la comparsa della ribeca tra i suonatori di San Severino. Questo strumento, introdotto da due non meglio identificati «ultramontani» nel 1458 a San Ginesio, nel 1460 è suonato da Antonio da San Severino. Lo stesso processo di appropriazione sembra avvenire per la viola. Nel 1480 la suonava Antonio lombardo; nel 1486 e nel 1488 Antonio da Bergamo (probabilmente era lo stesso Antonio lombardo), nel 1489 Pierantonio da San Severino, ricomparando successivamente solo nel 1510 in mano ad un suonatore di Fiastra. I suonatori severinati individuati sono stati quindici ed erano suonatori di arpa, liuto, ribeca, ribechino, viola, tuba, tubicina, zampognina, tibia, tamburo e tamburone.

Servigliano. - Un certo interesse presenta il gruppo di musicisti di questo paese per la presenza di due suonatori d'arpa: Emidio Antonio, nel 1459, e Hieronimo, figlio di Zuccherino suonatore di tibia, nel 1490. È da notare in proposito che l'arpa, negli anni precedenti (1456-1458), era suonata da un musicista proveniente da Roma di nome Romanello. Anche la partecipazione dei pifferi risale al 1459; sono attivi in numero di quattro fino al 1464, mentre le tre tibie (1480-1490) sembrano subentrare ai pifferi come strumento a fiato preferito. I liutisti sono cinque: Antonio e Marino, nel 1461, Giovanni e Nicolao, nel 1480, e Hieronimo nel 1489 e 1491, quest'ultimo potrebbe però identificarsi con Hieronimo Zuccherini arpista.

Tolentino. - È di antica data la sua partecipazione alla festa di san Ginesio: due tube nel 1370 e due giullari nel 1371. Nel secolo successivo questa città sembra assumere una posizione di rilievo per l'uso degli strumenti a corda, per la versatilità dei suonatori e per la formazione di complessi a tre. I liutisti sono nove, di cui cinque anche suonatori di arpa e ribechino; tra i più attivi si distingue Benedetto (1480-1494) che suona, insieme con Battistino di Tolentino e Catarino di Camporotondo, arpa e liuto. Una buona rappresentanza è quella dei trombettieri che, tra il 1464 e il 1511, raggiungono il numero di dieci; si segnalano Domenico, *tubicen* di Giovanni Paolo Baglioni nel 1507-1508 e dell'armigero Fracassa (1508) e Giovanni Catervo, *tubicen* della comunità di Tolentino nel 1507. Altro strumento a fiato che compare nel 1492 è la fistola, suonata da Domenico.

Si concludono queste note con la trascrizione di alcuni documenti dell'archivio storico di San Ginesio per esemplificare la trama filologica della ricerca⁹.

ANNA MARIA CORBO

⁹ Per un quadro più completo si rinvia alla monografia di A.M. CORBO, *San Ginesio e la tradizione musicale maceratese tra la fine del '300 e l'inizio del '500: giullari, suonatori e strumenti musicali*, Comune di San Ginesio 1992, corredata di un elenco onomastico dei suonatori e della loro ripartizione per luoghi di provenienza, nonché di una tabella cronologica generale degli strumenti.

APPENDICE

1457 luglio-agosto

Expense facte in festo Sanctigenesij:

Romanello de Roma sonanti arpam soldos quinque: libr. 0 s. V.

Francisco de Serrapetronj sonanti cornamusam soldos quinque: libr. 0 s. V.

Anthonio de Amondula sonanti ciarambellam soldos quinque: libr. 0 s. V.

Andreutio demichelli sonanti tamburum in dicto festo bononinos sex videlicet:
libr. 0 s. XII.Marino Andreutij et Anthonio de Monteleonis sonantibus pifaras soldos decem:
libr. 0. s. X.

Gaspari Jannis et Gentelutio de Monteleonis pifaras sonantibus ultra alias in palatio dominorum Priorum soldos duodecim: libr. 0. s. XII.

Petro Anthonelli de Fallerono sonanti tamburum soldos duodecim: libr. 0 s. XII.

Anthonello de Montemilonis sonanti tamburum soldos duodecim: libr. 0 s. XII.

Marino et Peroangelo de Montemilonis sonantibus tubam bononinos viginti videlicet: libr. II s. 0.

Damiano de Magliano sonanti ciaramellam soldos quinque: libr. 0. s. V.

Malacarne et Stronato et Bartholomeo de Flastra sonantibus leutum soldos quindecim: libr. 0. s. XV.

AC SAN GINESIO, *Introitus et exitus*, reg. 9, c. 107.

1464 luglio-agosto

Expense facte in festo Sancti Genesij:

Zucharo et Nicolao de Servigliano sonantibus pifaras soldos XII: libr. 0. s. XII d.0.

Dominico Vannis de Monteleonis pifaro sonanti in dicto festo soldos V: libr. 0 s.V d.0.

Marino et Georgio de Urbisalia sonantibus lovutum soldos X: libr. 0 s.X, d.0.

Antonio Girardini de Amandula pulsanti pifarectam et Francisco de Penna pifaro sonanti ut supra: libr. 0 s.X d.0.

Francisco de Tolentino tubicini sonanti in dicto festo soldos XX: libr. I. s.0 .d.0.

Marino de Montemilonis tubicini sonanti ut supra: libr. I s.0.d.0.

Marino Andreutij sonanti ut supra tubectam ad honorem festi: libr. I s.0 d.0.

Mariano Johannis Taddey sonanti ut supra tubectam soldos XX: libr. I s.0 d.0.

Fratri Cole de Caldarola pulzanti citaram ut alij soldos sex: libr. 0 s.VI d.0.

Rumanello de Roma pulsanti ribecam seu arpam: libr. 0 s.VI d.0.

Catarino de Fallarone et Jacobo eius sotio tamborinis: libr. I s. IIII d.0.

Marino Cintij de Montemilonis sonatori tamburi soldos XII: libr. 0 s.XII d.0.

Malacarne de Flastra, Bactiste de Valdo et Stronato de Flastra sonatoribus leutum inter omnes: libr. 0 s.XVI d.0.

Andreutio Ba(rtholome)y tubicinis sonanti tamburum soldos decem: libr.0 s.X: d.0.

Tome de col de P(re)ta pulsanti levutum in dicto festo: libr. 0 s.V d.0.

AC SAN GINESIO, *Introitus et exitus*, reg. 13, carte non numerate.

1483 luglio-agosto

Expense facte in festo Sanctigenesij videlicet:

Polonio et Catalino de Camporotundo pulsantibus ligutum bon. decem videlicet quinque pro quolibet: lb. 1 s.0.

Francisco de Serra tubicini pulsanti citeram bon. quinque: lb.0 s.10.

Antonio de Pergamo pulsanti ligutum bon. quinque: lb.0 s.10.

Nicole tubicini de Sernano pulsanti tubam bon. decem videlicet: lb.1 s.0.

Perfrancisco tubicini de Monte Sancte Marie in Georgio bon. decem videlicet: lb. 1 s.0.

Magistro Farro et Barnabeo eius fratri tubicinibus de Penna bon. viginti videlicet decem pro quolibet: lb. 2 s.0.

Johanni Antonio de Monte Milonis tubicini bon. decem: lb.1. s.0.

Angelo et Archangelo de Ripa Transonum pulsantibus tibiam bon. decem pro quolibet valent: lb.2 s.0.

Cuidam Amerino pulsanti ligutum bon. quinque videlicet: lb.0 s.10.

AC SAN GINESIO, *Introitus ex exitus*, reg.11, carte non numerate.

1490 luglio-agosto

Expense facte in festo Sancti Genesij:

Barnabeo tubicini de Penna pulsanti tubam in dicto festo Sancti Genesij bon. decem: lb.1 s.0.

Perfrancisco de Monte Sancte Marie in Georgio pulsanti tubam bon. decem videlicet: lb.1 s.0.

Hieronimo Zuccharinj de Serviliano pulsanti arpam in dicto festo bon. quinque: lb.0 s.10.

Johanni Christofori de Monte Sancti Martini pulsanti tibiam bon. quinque: lb.0 s.10.

Gaspari et Zuccharino pulsantibus tibias duobus diebus bon. triginta videlicet: lb.3 s.0.

Francisco de Monte (Milonis?) pulsanti ligutum bon. quinque: lb. 0 s.10.

Cuidam de Aquila pulsanti tibiam bon. quinque: lb.0 s.10.

Batistino, Nicole et Francisco de Tholentino pulsantibus arpam et ligutum bon. quindecim videlicet: lb.1 s.10.

Catarino et Johannipero de Camporotundo pulsantibus ligutum bon. decem videlicet: lb.1 s.0.

Barnabeo de Monte Ulmi tubicini III. D. de Camerino pulsanti tubam in dicto festo bon. vigintiquatuor videlicet: lb.2 s.8.
 Jacobo Christofori de Camporotundo et Nicolao de Gualdo pulsantibus ligutum bon. decem videlicet quinque pro quolibet videlicet: lb.1 s.0.
 Martino de Regno pulsanti tubam bon. decem videlicet: lb.1 s.0.
 Pero de Fallerono pulsanti tamburum bon. sex videlicet: lb.0 s.12.
 Nicole tubicini de Sernano pulsanti tubam bon. decem videlicet: lb.1 s.0.
 Jacobo de Sancto Severino et tribus eius sotiis de dicta therra pulsantibus ligutum, tibiam et ribichinum bon. viginti inter omnes videlicet quinque pro quolibet: lb.2 s.0.
 Sancti de Valle Tupini pulsanti tamburum tribus diebus cum armata bon. decem videlicet: lb.1 s.0.
 Sancti de Molliano pulsanti tamburum bon. sex videlicet: lb.0 s.12.
 Jacobo et soto de Montefortino pulsantibus tamburum bon. octo videlicet: lb.0 s.16.
 Jacobo Petri Scarsiapelli pulsanti tamburum bon. sex videlicet: lb. 0 s.12.
 Pesalaccie et Carnevali pulsantibus tamburum bon. duodecim videlicet sex pro quolibet: lb.1 s.4.

AC SAN GINESIO, *Introitus ex exitus*, reg.12, carte non numerate.

1508 luglio-agosto

Expense facte in festo Sancti Genesij:

Salvatori tubicini domini Johannis Pauli Baglioni: f.0 b.30.
 Dominico de Tholentino tubicini Fracasse et domini Johannis Pauli: f.0 b.28.
 Piersancti et Ribeo tubicinibus Macerate b.20 pro quolibet: f.1 b.0.
 Gabrieli tubicini Sancte Victorie b.10: f.0 b.10.
 Johanni Catervo communitatis Tholentini b.12: f.0 b.12.
 Berardino tubicini communitatis Sernani b.10: f.0 b.10.
 Vegneliste, Colao et Dominico tubicinibus mor(antibus) Sancte Marie in Georgio: f.0 b.30.
 Colao et Francisco pulzantibus cieramellas atque bina piferas de [...]: f.0 b.20.
 Nicolao tubicini Sernani b.12: f.0 b.12.
 Severino et Laurentio tubicinibus communitatis S. Severini: f.0 b.24.
 Perjohanni tubicini III. domini Joian Maria de Verano: f.0 b.20.
 Permartino tubicini Casce b.12: f.0 b.12.
 Guiciardo de Amandula bol. 4 pulzanti citaronum cum duobus alijs sotijs: f.0 b.12.
 Petro de Amandula bol.4 pulzanti citaronum: f.0 b.4.
 Michaeli (de Penna) pulzanti citaronum: f.0 b.4.
 Thome, Gentili et Berardino de Penna pulzantibus ciaffogniam: f.0 b.12.
 Balduvino demoranti Santi Severini pulzanti livutum: f.0 b.8 et eius soto: f.0 b.8.
 Bastiano, Vicenzio et Salvatorj pulzantibus tubicinas stantibus ad communitatem racanatensem b.20 pro quolibet: f.1 b.20.

Jacobo de Auximo tubicini b.20: f.0 b.20.
 Borraccicto tubicini Tholentini b.12 pulzanti in dicto festo: f.0 b.12.
 Marino Jacobo de Macerata pulzanti tamburum in dicto festo bol. 4: f.0 b.4.
 Cuidem de Sancto Severino pulzanti tamboronum in dicto festo b.6: f.0 b.6.
 Chiarino pulzanti tamburum in dicto festo: f.0 b.4.

AC SAN GINESIO, *Introitus et exitus*, reg. 15, c. 173.

Monete in uso: soldo, bolognino, libbra e fiorino. La libbra valeva 20 soldi; il bolognino valeva due soldi, quindi 10 bolognini corrispondevano a una libbra. Il fiorino valeva 4 libbre, cioè 40 bolognini o 80 soldi. Eccezionalmente, come nel documento del 1464, è indicato il denaro (d.), moneta che corrispondeva alla dodicesima parte del soldo.

ARCHIVISTICA E STORIA DEGLI ARCHIVI:
I 50 ANNI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Da una ventina d'anni nel mondo degli archivi si manifestano esigenze di rinnovamento, alcune delle quali connesse all'insoddisfazione per le soluzioni offerte dalla tradizione ai problemi dell'ordinamento e dell'inventariazione degli archivi. Ci si pone infatti con maggior insistenza la questione di ridefinire le finalità stesse del riordinamento e della redazione delle chiavi di accesso.

Se da una parte ci si continua a proporre, in linea con il «metodo storico», di ricostruire un ordinamento originario che scaturisca direttamente dall'articolazione delle competenze dell'ente di provenienza, dall'altra invece, partendo dalla constatazione dello scarto esistente fra ente e struttura dell'archivio, dovuto ai rimaneggiamenti via via subiti dalla documentazione, e volendo evitare di intervenire sugli ordinamenti con inopportune forzature, si intende perseguire l'obiettivo di ricostruire e rispettare anche la storia propriamente archivistica delle carte, e di rappresentare l'ordinamento storicamente determinatosi in seguito agli interventi via via operati su di esse. In una tale prospettiva, si è dovuto intraprendere un intenso e fin qui proficuo lavoro di messa a punto di interventi «sulla carta», invece che «sulle carte», attraverso procedure, anche informatiche, di indicizzazione, con cui andare incontro alle molteplici e, come si è detto, mai completamente esauribili, esigenze della ricerca.

Anche riguardo alle informazioni di cui dotare l'inventario per descrivere i documenti, ci si pone il problema di come evitare sia scelte eccessivamente soggettive in favore di alcuni filoni della ricerca storica, sia la pretesa, sempre insoddisfacente, di esaurire tutte le possibilità di utilizzazione dei documenti. Appare comunque ormai acquisito che, come si è sottolineato recentemente¹, il problema principale che pongono all'archivista i fondi da riordinare «non è tanto quello di ordinarli e riordinarli secondo questo o quel criterio, ma quello piuttosto di comprenderne appunto la struttura e di rispecchiarla in un inventario che sia, prima ancora che un amo per pescare, una bussola per orientarsi». Mentre non si può ancora ritenere costituito un nuovo *paradigma* archivistico, si registra l'insoddisfacente andamento della ricerca proprio nell'ambito di quella «storia degli archivi», a proposito della quale si è

¹ F. VALENTI, *Un libro nuovo su archivi e archivisti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), p. 425.

opportunamente detto che è in stretto rapporto con «i problemi connessi con la scelta degli ordinamenti»² e che, «annoverando fra i suoi importantissimi oggetti lo studio critico dei riordinamenti e degli scarti, si identifica senza riserve con la dottrina archivistica»³.

Abbiamo voluto perciò cogliere l'occasione del cinquantenario dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Pistoia, per contribuire, attraverso la ricostruzione della storia di questo istituto e della documentazione che vi si conserva, ad una ripresa dell'interesse per questi temi, che consideriamo importanti anche in funzione della soluzione dei problemi di ordinamento inerenti al lavoro archivistico. Ciò può rendere più agevole per l'archivista l'individuazione delle modalità di intervento più adeguate. Sulla storia dell'Archivio di Pistoia ha già scritto Rosalia Manno Tolu, che ne è stata direttrice dal 1980 al 1990, in occasione dei quarantacinque anni dell'istituto⁴, soffermandosi in particolar modo sul momento delle origini e sulle prospettive. Rinviano senz'altro a quel contributo per gli aspetti di cui si è detto, intendiamo tentare di mettere a fuoco in primo luogo il rapporto fra le vicende che costituiscono la «storia interna» dei fondi, e la storia dell'archivio-istituto, che tanta influenza ha esercitato sulla fisionomia, sulla struttura e sull'accessibilità della documentazione, anche nella convinzione che, come ha giustamente sostenuto Leopoldo Sandri, esse sono strettamente intrecciate⁵.

1. *L'archivio-istituto*. – Seguendo un percorso inverso rispetto ad altre concentrazioni archivistiche attuate per via di provvedimenti sovrani, a Pistoia la riunione dei principali complessi archivistici fu il risultato in primo luogo dell'iniziativa di Quinto Santoli, autorevole ed intraprendente erudito pistoiese che, ben quattordici anni prima della formale istituzione della Sezione di Archivio di Stato nel 1941, concepì un ambizioso programma di lavoro. La realizzazione di questo va posta però in relazione, oltre che con le capacità personali e con la determinazione del Santoli, anche con il sostegno dell'Amministrazione comunale di Pistoia e con l'elevazione della città al rango di capoluogo di provincia proprio nel 1927, che segnò un importante salto di qualità nella sua vita istituzionale e amministrativa e ne accrebbe il prestigio.

² L. SANDRI, *La storia degli archivi*, in «Archivum», XVIII (1968), p. 101.

³ L. BRIGUGLIO, *La storia degli archivi e il suo oggetto*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII (1963), p. 323.

⁴ R. MANNO TOLU, *I quarantacinque anni dell'Archivio di Stato di Pistoia*, in «Bullettino storico pistoiese», LXXXVIII (1986), pp. 141-149. Nell'articolo si fa riferimento al difficile rapporto a Pistoia fra l'Archivio di Stato e la città e si ripercorrono le tappe delle «massicce fughe di documenti» che da Pistoia confluirono «negli archivi centrali dello Stato toscano tra il XVI ed il XIX secolo».

⁵ L. SANDRI, *La storia degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), *passim*.

Quinto Santoli, che nel 1927 cumulava alcune delle più importanti cariche culturali cittadine, essendo al contempo preside del liceo-ginnasio e direttore della biblioteca civica, si era formato nell'ambiente universitario fiorentino, in cui operavano maestri come Pasquale Villari e Cesare Paoli. Nell'ambito dei suoi interessi e delle sue competenze univa filologia ed erudizione, «gusto per il documento» e «passione per il Medioevo», nonché un profondo affetto per la storia pistoiese⁶. Ernesto Sestan sottolineò la fedeltà del Santoli al «programma» culturale di quello che considerava il suo vero maestro, Lodovico Zdekauer, l'eminente studioso boemo di documenti e di storia pistoiesi. Come lui, infatti, il Santoli fu presidente della Società pistoiese di storia patria, per la quale diresse dal 1936 il «Bullettino storico pistoiese», e dedicò gran parte della sua vita alla realizzazione di numerosi e ponderosi lavori di edizione di fonti medievali, nonché una non comune attitudine all'interpretazione dei documenti. Nel 1902 aveva anche riordinato l'archivio del patrimonio ecclesiastico di Pistoia, compilandone un nuovo inventario che, cercando di rispettare «l'antica numerazione» quando fosse ancora identificabile, risultava dal raggruppamento dei fondi delle compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo nelle tre sezioni della città, della campagna e dell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico⁷.

L'auspicio di una riunificazione degli archivi pistoiesi, che ne garantisse la conservazione ordinata e l'accessibilità, era stato espresso già nel 1884 da Luigi Bargiacchi che proprio agli archivi aveva dedicato un intero capitolo della sua cospicua ed ancora oggi insuperata *Storia degli istituti di beneficenza ed educazione in Pistoia e suo circondario*⁸. Nel 1934 anche Renato Piattoli, dando notizia nella sua *Guida storica e bibliografica* di Pistoia dell'opera del Santoli, già parzialmente compiuta, avrebbe espresso il più vivo apprezzamento e al contempo il suo sincero incoraggiamento per la concentrazione degli archivi pubblici della città⁹.

Il Santoli si adoperò quindi fin dal 1927, in qualità di direttore della Biblioteca Forteguerriana, per riunire presso di questa «tutti gli archivi pistoiesi d'importanza storica», allo scopo di «offrire agli studiosi ben ordinato e custodito un materiale archivistico che in passato era disperso in

⁶ R. RISTORI, *Ricordo di Quinto Santoli*, in «Rassegna storica toscana», VI (1960), p. 181.

⁷ Q. SANTOLI, *Archivio del Patrimonio Ecclesiastico*, in G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, V, Rocca San Casciano, Cappelli, 1907, p. 239 (rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York 1988). Effettuato in occasione di un trasferimento dell'archivio, il riordinamento era motivato dalla circostanza che i «due precedenti [inventari], quello dell'archivista Francesco Maria Ricci, compilato nel 1795, e quello del maestro Vittorio Capponi, compilato nel 1878, erano affatto insufficienti e quasi inservibili».

⁸ L. BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza ed educazione in Pistoia e suo circondario*, IV, Firenze, Tip. Pia casa di patronato per minorenni, 1884, p. 212.

⁹ R. PIATTOLI, *Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia*, II, parte I, Pistoia, Roma, La Libreria dello Stato, 1934.

luoghi diversi, non tutti e non sempre di facile accesso e di sicura conservazione»¹⁰. Fra il 1927 ed il 1936 l'opera era compiuta. In quei dieci anni infatti furono depositati: il cosiddetto archivio dell'ex sottoprefettura di Pistoia (1927), gli archivi del capitano della Montagna pistoiese (1930), già conservato presso la pretura di San Marcello, e del patrimonio ecclesiastico (1930), che prima si trovava presso il seminario vescovile; gli antichi estimi e catasti della città e delle comunità del circondario (1931); l'archivio dello Spedale del Ceppo (1932), già conservato presso gli Spedali riuniti di Pistoia, le carte dell'antico Comune di Pistoia (1933); l'archivio della congregazione di carità (1933), in cui erano compresi anche quelli delle Scuole leopoldine, del conservatorio delle fanciulle abbandonate, del conservatorio delle crocifissine e della scuola di avviamento professionale «Regina Margherita», e infine gli archivi della famiglia Gherardi-Badioli (1933) e del comune di Sambuca (1936). I versamenti, generalmente dovuti all'operosità dello stesso Santoli, il più delle volte erano effettivamente motivati proprio dalla necessità di sottrarre le carte all'incuria, al pessimo stato di conservazione, se non addirittura al pericolo della distruzione. Infatti la grossa concentrazione di documenti che si trovavano presso la sottoprefettura stava per essere consegnata alla Croce Rossa, mentre l'archivio del capitano della Montagna, il cui versamento alla biblioteca era stato richiesto dalla Società pistoiese di storia patria, in seguito alla soppressione della pretura di San Marcello, era stato trasferito in sacchi di tela bagnati nel palazzo di giustizia di Pistoia, dove il materiale era rimasto ammassato in un locale non aerato¹¹, finché, consegnato finalmente alla biblioteca, fu inizialmente considerato totalmente irrecuperabile. Invece, dopo due anni di tentativi per salvarne la maggior parte possibile, si decise di rassegnarsi alla perdita di una cinquantina soltanto di pezzi, «perché ridotti ad informi poltiglia cartacea», mentre un'altra cinquantina di pezzi furono mutilati delle parti irrecuperabili¹².

Agli interventi di conservazione si unirono quelli di riordinamento allo scopo di consentire agli studiosi di effettuare ricerche in quegli archivi, che fino ad allora erano stati praticamente preclusi alla consultazione.

¹⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA, (d'ora in poi AS PT), *Carteggio dell'ufficio*, b. 1, «Relazione del direttore incaricato dott. Quinto Santoli», 3 ott. 1944. In precedenza il Santoli aveva tenuto a puntualizzare che con il concentramento degli archivi si proponeva di agevolare le ricerche d'archivio «che in passato erano praticamente impossibili poiché quasi tutti gli archivi erano chiusi, e si aprivano con difficoltà e non a tutti», di mettere «al sicuro» quel patrimonio archivistico «finora esposto ai pericoli di custodi ignoranti e trascurati, e alle insidie di antiquari e di pseudo-studiosi senza scrupoli», e di dare «un sistematico e definitivo ordinamento ai vari fondi archivistici, sicché gli inventari rispondano a tutte le esigenze» (Q. SANTOLI, *Notiziario degli archivi toscani: Pistoia*, in «Rivista storica degli archivi toscani», V, 1933, p. 117).

¹¹ Q. SANTOLI, *La Biblioteca forteguerriana durante l'anno 1933*, in «Bullettino storico pistoiese», XXXVI (1934), p. 109.

¹² ID., *Archivi pistoiesi*, in «Archivio storico italiano», XCVI (1938), pp. 225-226.

Facendosi aiutare da Livio Piattoli, il Santoli sistemò il materiale nei tre locali dell'edificio delle Leopoldine destinato a contenere gli «archivi annessi alla Biblioteca», mentre il diplomatico, costituito prevalentemente dalle pergamene delle badie di S. Michele Arcangelo in Forcole e di S. Salvatore di Fontana di Taona, fu tenuto presso la biblioteca. Il lavoro, terminato nel 1935, fu realizzato «rispettando l'ordinamento originario indicato dai vecchi inventari esistenti, o risultante dalla numerazione progressiva dei codici e degli inserti, se gli inventari mancavano»¹³. Il principio dell'immediata fruibilità della documentazione, seguito dal Santoli, implicava la rapida inventariazione, preceduta o meno dal riordinamento, del materiale man mano che perveniva. Furono redatti così «inventari suppletivi» di gruppi di documenti compresi nell'archivio del Comune di Pistoia, come una notevole «serie miscellanea» comprendente materiale assai eterogeneo, la parte moderna dell'archivio dell'opera della Madonna dell'umiltà, una «serie a parte» del commissariato dei secoli XVI-XVIII, «che trovava né numerata né catalogata», nonché, sempre in quegli stessi anni, inventari degli antichi estimi e catasti, dell'archivio del capitano della Montagna, degli archivi della congregazione di carità e di quello del comune di Serravalle. Riordinamenti e inventari non mettevano in discussione il rapporto fra gli archivi come di fatto si configurano e la loro provenienza istituzionale e miravano piuttosto a descrivere l'esistente, operando tutt'al più sistemazioni per tipo di atti e ricostituendo gli ordinamenti preesistenti. Accade così che al cospicuo archivio del comune di Pistoia, che comprendeva archivi di diversa provenienza istituzionale, fu data la stessa suddivisione in otto sale, risultante dagli inventari topografici ottocenteschi, che aveva nel palazzo del comune. L'impermeabilità alla tradizione bonainiana e toscana e all'affermarsi del metodo storico, teorizzato proprio in quegli anni da Giorgio Cencetti, e la persistenza invece di una pratica archivistica fondata sulla redazione di strumenti di ricerca più simili ad elenchi che ad inventari, che facevano uso di una terminologia incerta e non univoca¹⁴, appaiono connessi alla limitatezza e all'omogeneità del pubblico dell'archivio, ancora costituito in prevalenza da storici di professione, eruditi e appassionati delle antiche memorie locali. A Pistoia, come in molti altri archivi italiani, si sarebbe continuato ancora a lungo ad elaborare strumenti, «per lo più manoscritti», «così stringati e avari di informazioni — come ha fatto notare la Zanni

¹³ Id., *La Biblioteca forteguerriana negli anni 1934 e 1935*, in «Bullettino storico pistoiese», XXXVIII (1936), p. 21.

¹⁴ Il lessico adoperato dal Santoli nella stesura degli strumenti di corredo è più vicino al linguaggio comune che ad uno tecnico-specialistico. Vi si nota infatti una notevole varietà di termini usati indifferentemente (filza, libro, registro; pacco, busta) per denotare realtà omogenee e l'assenza dell'uso delle virgolette per distinguere titoli originali o parti di essi. D'altra parte però questa «incertezza terminologica» era una caratteristica comune ai lavori archivistici realizzati negli anni '40 e '50 negli Archivi italiani (MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1954, pp. 147-148).

Rosiello¹⁵ a proposito degli inventari redatti fino a qualche decennio fa — che chi oggi li esamina è tentato di negare loro la denominazione stessa di inventari». Bisogna d'altra parte riconoscere e sottolineare che proprio quelle «indicazioni sommarie», quei «prospetti generali» furono spesso i primi (in qualche caso ancora oggi insostituibili), preziosi «strumenti di mediazione tra conservazione e uso, tra istituti archivistici e il pubblico che vi si avvicinava». Proprio per il modo in cui erano fatti, quegli strumenti, mentre miravano a rappresentare, sia pure in modo assai empirico, l'universalità del patrimonio archivistico, finivano per esaltare il ruolo dell'archivista che assisteva i ricercatori.

È stata la formazione di un archivio inteso ancora come specifico luogo di conservazione dei documenti a costituire la premessa, sia pure ancora lontana, ma necessaria, per l'affermarsi a Pistoia di una più moderna considerazione degli archivi, centrata sulle carte e sul vincolo che fra di esse si è istituito. Il Santoli dovette essere consapevole sin dall'inizio che un'efficace organizzazione archivistica presupponeva un'autonomia istituzionale e operativa che doveva quindi costituire un obiettivo non secondario da perseguire con decisione, anche se non raggiungibile nel breve periodo. Perciò agli archivi destinò un edificio attiguo alla biblioteca, ma distinto da essa, auspicando e prefigurando così già nel 1938 l'istituzione di un «Archivio provinciale di Stato» o di una «Sezione dell'Archivio di Stato di Firenze»¹⁶. Realizzatasi poi nel 1941 questa seconda possibilità e nominato subito lo stesso Santoli «direttore incaricato della formazione e della temporanea reggenza» del nuovo istituto¹⁷, questo si andò collocando fra gli enti che operavano a sostegno degli studi storici e dell'erudizione. Il Santoli vi tenne, già pochi mesi dopo, un «corso di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica», proponendosi di «addestrare la gioventù pistoiese alla lettura delle antiche carte, per assicurare in Pistoia una tradizione culturale che correva pericolo di essere interrotta»¹⁸. Tuttavia nei suoi primi tre anni, l'istituto, che proprio nel 1941 aveva ricevuto nuovi archivi dalla biblioteca e che aveva raggiunto una consistenza superiore ai tremila metri lineari, funzionò in modo stentato e tutt'altro che autonomo. Alla formale istituzione dell'Archivio infatti non fece seguito da parte dell'amministrazione archivistica un impegno consistente che lo dotasse almeno di locali e di personale sufficienti. L'istituto continuò infatti a condividere con la biblioteca la sala

¹⁵ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 131.

¹⁶ Q. SANTOLI, *Archivi pistoiesi...* cit., p. 224.

¹⁷ AS PT, *Carteggio dell'ufficio*, b. 1, lettera del preside dell'Amministrazione provinciale a Q. Santoli, 5 dic. 1941. La Sezione di Archivio di Stato fu istituita con d.m. 7 giu. 1941.

¹⁸ *Ibid.*, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 19 mar. 1942. È significativo che il programma di archivistica prevedesse soltanto «definizione, origine, scopo e utilità degli archivi; ordinamento amministrativo dello Stato; amministrazione centrale, amministrazioni locali; Archivi di Stato».

di studio e perfino il custode, poiché il personale era limitato a due soli dipendenti, oltre al direttore, mentre gli studiosi si contavano ancora sulla punta delle dita di una mano¹⁹.

La lenta fase di avviamento e di consolidamento dell'Archivio fu bruscamente interrotta dal bombardamento aereo del 15 gennaio 1944, che produsse effetti certamente devastanti, ma pose anche le condizioni di importanti sviluppi innovativi. Nelle prime relazioni inviate dal Santoli al Ministero dell'interno per sottolineare l'urgenza di interventi e soprattutto la necessità di provvedere a nuovi locali, si parla di «danni gravissimi»²⁰ e quindi si fanno presenti le incombenze che ricadono sul direttore e sull'esiguo personale riguardo al recupero di «varie centinaia» di pezzi, materiale definito anche «prezioso»²¹ e comunque rilevante, trattandosi dei documenti provenienti dalla prefettura, delle «carte delle antiche Podesterie del Circondario di Pistoia e le deliberazioni del Comune dal 1700 all'800»²². In una successiva relazione²³, mirata ad evidenziare il contrasto fra l'importanza della documentazione conservata e la grave carenza di scaffalature, si sottolinea invece il salvataggio dei codici di maggior pregio, per lo più membranacei, fatti trasportare dal Santoli nel maggio del 1943 nei depositi sotterranei della Cassa di risparmio²⁴, appartenenti agli archivi del comune di Pistoia, delle opere di S. Jacopo, della Madonna dell'umiltà e dei SS. Giovanni e Zeno, del patrimonio ecclesiastico e dello Spedale del Ceppo e dei protocolli notarili, per minimizzare i danni provocati dal bombardamento, definiti «quasi trascurabili» ed i documenti colpiti «di scarso valore storico»²⁵.

Divenuto inagibile l'edificio, il materiale archivistico fu smembrato in quattro nuclei: i pezzi considerati più preziosi presso la biblioteca, il materiale rimasto intatto nelle due stanze rimaste, mentre quello lievemente o gravemente danneggiato in due stanze dell'alloggio del custode, anch'esso ormai inabitabile. Ma, a causa di gravi problemi di umidità, i documenti danneggiati furono poi trasferiti nell'agosto 1945 nell'adiacente, ma assolutamente inidoneo, locale della ex chiesa di S. Jacopo in Castellare, dove l'11 ottobre successivo furono perfino oggetto di un furto da parte di ladri in cerca di carta. Gli ingenti danni subiti dal materiale a causa di quel bombardamento, per il cui recupero ancora oggi si sta

¹⁹ *Ibid.*, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 12 gen. 1946.

²⁰ *Ibid.*, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 15 apr. 1944.

²¹ *Ibid.*, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 3 ott. 1944.

²² *Ibid.*, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 3 mar. 1944.

²³ Q. SANTOLI, *Come sorse in Pistoia l'Archivio che ora è di Stato*, in «Bullettino storico pistoiese», LVII (1955), p. 30.

²⁴ Nel maggio del 1943 il Santoli aveva fatto trasportare il materiale pergameneo ed i protocolli notarili nei depositi sotterranei della locale Cassa di risparmio. L'elenco dei codici, indicati con il rispettivo numero d'inventario, si trova in AS PT, *Carteggio dell'ufficio*, b. 2.

²⁵ *Ibid.*, b. 2, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 9 mar. 1948.

lavorando, furono quindi accentuati dalla lentezza dei lavori, prevalentemente affidati al sempre esiguo personale dell'Archivio, dalla prolungata mancanza di locali idonei e di una nuova scaffalatura metallica, che consentisse di ricollocare i pezzi accatastati sul pavimento. Nonostante questa situazione di grave emergenza, l'istituto ricevette nel 1946 il deposito dell'archivio del Comitato di liberazione nazionale provinciale di Pistoia, che comprendeva anche i fascicoli personali del disciolto Partito nazionale fascista. Tramite allora un massiccio ricorso al lavoro straordinario, si procedette alla «ricomposizione» dei circa 47 mila fascicoli degli iscritti al Partito nazionale fascista e del «più caotico ancora» carteggio del Comitato di liberazione nazionale. Il lavoro si concluse nel 1948, ma si dovette collocare il materiale nei locali della biblioteca.

Possiamo considerare il periodo iniziato con la parziale distruzione dell'edificio delle Leopoldine e terminato nel 1967 con il suo completo ripristino come una fase caratterizzata, non più dalla ricerca di nuove acquisizioni che qualificassero l'Archivio e la sua funzione culturale, ma piuttosto dal lavoro di recupero, di identificazione del materiale, di revisione e di controllo dei vecchi inventari, che determinò anche una nuova intensa attività di redazione di strumenti di corredo.

Privato dei propri locali e delle strutture necessarie alla sua funzionalità, l'Archivio aveva dovuto nuovamente ricorrere ai mezzi di cui disponeva la vicina biblioteca. Ma il problema della separazione dei due istituti si pose concretamente e con urgenza quando il Santoli lasciò la direzione dell'Archivio nel 1951²⁶, in un momento in cui continuavano ad essere «ammucchiati in alte cataste in stanze ove piove tuttora», «abbracati e in pieno disordine», archivi di grande importanza e di considerevole consistenza, come quello del comune antico di Pistoia, dei catasti, degli Spedali Riuniti e quello cosiddetto della sottoprefettura. Furono perciò ripresi con nuovo vigore il lavoro di «remozione del materiale abbracato» e quelli di sistemazione dei locali. Tuttavia risultati di rilievo si cominciarono a vedere non prima del 1953, a causa dell'inadempienza degli enti competenti, il comune di Pistoia e l'Ente comunale di assistenza come proprietari dell'edificio, l'amministrazione provinciale, in quanto responsabile della manutenzione dei locali e delle attrezzature, nonché a causa dello «stato estremamente caotico del materiale, che era stato abbracato in fretta e disordine»²⁷. Il direttore Giovanni Antonelli, subentrato nel 1952, si impegnò subito nel gravoso lavoro di revisione generale, con l'intenzione di giungere a compilare «per ogni archivio inventari analitici, spogli, indici, insomma quei lavori archivistici che possano facilitare la ricerca». E proprio durante questo lavoro ci si cominciò a rendere conto che la documentazione conservata dall'Archivio

²⁶ *Ibid.*, b. 3, verbale di consegna della Sezione di Archivio di Stato a Renato Mori, 16 nov. 1951.

²⁷ *Ibid.*, relazione annuale per l'anno 1952.

«non aveva mai conosciuto un ordinamento improntato a criteri scientifici» e in particolare che «nell'archivio che viene comunemente detto del Comune ci sono fondi che sono certamente di magistrature comunali, ma ci sono anche fondi, particolarmente di natura giudiziaria, che appartengono a magistrature che non furono comunali, che vi confluirono chi sa quando, ma che non vi debbono aver luogo»²⁸. I primi risultati, accompagnati da un sensibile e da allora pressoché continuo incremento del numero degli studiosi che frequentavano la sala di studio (tabelle 2-3), furono celebrati nel 1955 in una «cerimonia di inaugurazione» del ricostruito archivio, che dall'anno precedente poteva disporre di propri locali per gli uffici, per la sala di studio, per conferenze e mostre, e di tre grandi sale per i depositi. Nel corso degli anni '50 e dei primi anni '60 si registrano anche i versamenti di importanti archivi giudiziari provenienti dal Tribunale di Pistoia (atti degli anni 1817-1923), dell'archivio postunitario del Comune di Pistoia, del catasto terreni toscano (impiantato nel 1834 e in vigore fino alla metà del '900) e delle carte della Prefettura del periodo postunitario²⁹.

L'opera di revisione e di controllo del materiale portò alla stesura nel 1957 di una *Guida dell'Archivio*, che di quel lavoro era al contempo un risultato ed uno strumento e che di fatto rappresentò la realizzazione di un'idea già espressa dal Santoli nel 1943³⁰. La guida intendeva fornire agli studiosi (ma forse anche agli stessi operatori dell'archivio) un prospetto generale, unito con un'illustrazione storica e con note bibliografiche, di tutto il materiale conservato, elaborato sulla scorta degli inventari disponibili. Ma quel che più conta è che per la prima volta si ha il tentativo di creare un rapporto, almeno sulla carta, fra fondi di cui oggi sappiamo che hanno la medesima provenienza istituzionale, pur restando ancora estraneo alla guida il metodo storico. L'anno successivo fu realizzata anche una *Guida topografica* che, con indicazioni sui mezzi di corredo, sulla consistenza e sulla collocazione del materiale, doveva costituire «un valido strumento per le ricerche ed anche un mezzo utilissimo per stabilire quale sia lo stato dei vari fondi»³¹. Così, a consuntivo del 1959, nella relazione

²⁸ *Ibid.*, b. 4, lettera di Giovanni Antonelli ad Antonino Lombardo, 17 feb. 1953. Il direttore dell'Archivio di Stato di Pistoia faceva presenti le difficoltà di fornire dati per la pubblicazione di una relazione sullo «stato degli Archivi italiani al 1951» che l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato aveva in preparazione.

²⁹ Questo versamento, che riguardava materiale danneggiato e sconvolto dalla guerra e ricomposto da un archivista della prefettura, andò ad integrare altri due precedenti versamenti molto frammentari. Al manifestarsi dei primi tangibili segni di ripresa, l'istituto provvide a riorganizzare la memoria di sé e nel 1957 procedette al «riordinamento integrale del carteggio di ufficio», che venne sistemato «in apposite buste, distinte anno per anno» (AS PT, *Carteggio dell'ufficio*, relazione annuale per il 1957).

³⁰ AS PT, *Carteggio dell'ufficio*, b. 1, lettera di Q. Santoli al Ministero dell'interno, 28 apr. 1943.

³¹ *Ibid.*, relazione annuale per il 1958.

annuale si evidenziava l'importanza della ricognizione e della ricollocazione del materiale sulle scaffalature, in quanto condizioni necessarie «per altri lavori che potranno essere completati in futuro». Con la lodevole consapevolezza di dover porre le premesse per risultati tutt'altro che immediati, si era infatti deciso di «procedere per gradi, riducendo man mano la quantità degli atti in disordine e raccogliendo di volta in volta nuovi elementi per quei controlli che si potranno utilmente effettuare»³².

Nello stesso 1959 all'istituto fu anche affidata la vigilanza sulla sottosezione di Archivio di Stato di Pescia appena istituita³³ per venire incontro ad una delibera del comune di Pescia, che si era assunto «ogni onere di spesa» per i locali, per le attrezzature, per il personale necessario e per «quant'altro occorrente per il funzionamento», e che, in base allo stesso decreto di istituzione, nominava anche il direttore del nuovo istituto.

Nel 1960 anche per i documenti provenienti dalla Sottoprefettura si giunse al riconoscimento che «il fondo comprendeva in realtà materiali eterogenei», provenienti da uffici diversi. Così, mentre si poté constatare che una parte della documentazione era andata distrutta a causa del bombardamento, furono individuati otto fondi di cui si cominciò ad elaborare separati strumenti di corredo.

L'intensa opera di compilazione di inventari, che negli anni precedenti aveva portato alla stesura di strumenti di ricerca di fondi importanti, come la *Comunità civica di Pistoia (1777-1865)* e la *Prefettura di Pistoia (1848-1851)*³⁴ ed al rifacimento di quello degli antichi estimi e catasti pistoiesi, che erano stati riuniti in un unico ordinamento, registra una lunga pausa a partire dalla metà degli anni '60 e fino alla metà del decennio successivo, per lasciar spazio ad un lavoro di «generale revisione degli antichi ordinamenti», allo scopo di impostare «la compilazione di una guida-inventario che possa permettere il pieno sfruttamento dei fondi archivistici depositati»³⁵. Si diede allora nuovo impulso al riscontro dei vecchi inventari e alla schedatura del materiale proveniente dal Comune di Pistoia. In quegli anni quindi, nei quali la gestione dell'istituto, che nel 1963 aveva assunto la denominazione attuale, passò per la prima volta a

³² *Ibid.*, relazione annuale per il 1959.

³³ Decreto del Ministero dell'interno, 20 gen. 1959.

³⁴ Il materiale, che si riferisce alla Prefettura preunitaria di Pistoia, era pervenuto diviso in due nuclei, provenienti rispettivamente dal cosiddetto archivio della Sottoprefettura e da un trasferimento effettuato dall'Archivio di Stato di Firenze nel novembre 1953. L'aiutante Pietro Paolini compilò elenchi distinti, ma cuciti insieme, per ciascuno dei due nuclei, pur auspicandone la riunificazione, in occasione della sua collaborazione alla pubblicazione degli «Acta Italica», a cura della Fondazione italiana per la storia amministrativa, nel 1962. Cfr. *Firenze (secolo XII-1808)* a cura di G. PRUNAI, Milano, Giuffrè 1962, tabella 12 (Acta Italica, Piani particolari di pubblicazione, 6).

³⁵ AS PT, *Carteggio dell'ufficio*, relazione annuale per il 1965.

tempo pieno ad Ezelinda Altieri Magliozzi, unico funzionario titolare della direzione dell'Archivio di Stato di Pistoia e della dipendente Sezione di Pescia, possiamo far iniziare una nuova fase della storia dell'Archivio. Giunge infatti ad uno stadio più avanzato quel processo di scorporo degli archivi che costituivano le grandi aggregazioni archivistiche pervenute negli anni '20 e '30, avviato già nei primi anni '50 per la necessità di revisionare tutto il patrimonio documentario così gravemente sconvolto dagli eventi bellici. Questa svolta si caratterizza perciò per l'intensificazione della schedatura del materiale disordinato dalla guerra, che portò al rinvenimento di «molti pezzi appartenenti a fondi già ordinati, che erano stati considerati dispersi»³⁶, ma soprattutto per il paziente e sistematico lavoro di riordinamento delle parti di quel complesso archivistico³⁷, che comprendeva anche intere serie miscellanee, che nessuno aveva ancora provveduto a sciogliere. La complessa opera, condotta con criteri scientifici e in concomitanza con la stesura della voce della *Guida generale degli Archivi di Stato*³⁸, portò alla compilazione di un nuovo inventario a stampa, per il quale però la curatrice non poté adottare una numerazione unica, proprio in considerazione della notevole quantità di materiale ancora da identificare ed eventualmente da reinserire nelle serie dell'archivio. Proseguì anche la ricognizione sui fondi dell'archivio della Sottoprefettura, di cui furono completati elenchi dattiloscritti, e fu riordinato il piccolo fondo dei protocolli notarili conservati a Pistoia³⁹. Nello stesso periodo si registrò un forte incremento prima delle presenze degli studiosi e poi anche del numero di questi (tabelle 2-3), che dovette stimolare la realizzazione dei nuovi strumenti di ricerca, per i quali però si procedette in modo più selettivo che in passato⁴⁰.

Una fase di notevole incremento delle acquisizioni sia in senso quantitativo che in senso qualitativo (tabella 1) ed un primo sostanziale aumento del personale, anche tecnico-scientifico, in servizio, si apre agli

³⁶ *Ibid.*, relazione annuale per il 1969.

³⁷ Bisognerebbe prendere maggiormente in considerazione, piuttosto che il «singolo organismo archivistico», la «complessa realtà archivistica che ci troviamo di fronte nella quotidiana pratica professionale», nella quale si ha a che fare con archivi che «molto spesso si presentano intrecciati tra di loro nei modi più diversi» (F. VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX, 1969, pp. 443-444).

³⁸ *Archivio di Stato di Pistoia*, a cura di E. ALTIERI MAGLIOZZI, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 717-805.

³⁹ La maggior parte dei protocolli notarili pistoiesi è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze.

⁴⁰ In quegli anni furono realizzati inventari importanti come quello dell'archivio del capitano di custodia poi commissario (secc. XV-XVIII), dei protocolli notarili, dell'archivio della Cancelleria comunitativa delle cortine pistoiesi e di parti di quello del comune antico di Pistoia.

inizi degli anni '80. In questi ultimi dieci anni infatti si è avuto il versamento dei registri dello stato civile postunitario e del vecchio catasto fabbricati, che va così ad integrare le fonti catastali già acquisite, la donazione di un notevole archivio privato, quello della famiglia Mazzei, che costituisce una fonte significativa per gli studi sul Risorgimento a Pistoia ed in Toscana, ma soprattutto si è ottenuto, grazie ad una tenace e paziente opera di sollecitazione, il versamento degli atti dell'ufficio di gabinetto della Prefettura di Pistoia della prima metà di questo secolo, che si consideravano distrutti. Si sono poi avviate iniziative tendenti a porre l'Archivio di Stato in rapporto con gli istituti di ricerca universitari e con il mondo della scuola. Con le giornate di studio del 1983 sulle «Fonti archivistiche pistoiesi tardomedievali e rinascimentali», del 1984 sul culto di San Jacopo, del 1987 sulle fonti archivistiche della Valdinevoles e sulla didattica della storia, si è cominciato a ricostruire quel rapporto con il mondo degli studi storici, che in passato si era fondato esclusivamente sulla persona del Santoli.

TAB. 1 - ACQUISIZIONI
(versamenti, depositi, donazioni, acquisti)

1941-45	1946-50	1951-55	1956-60	1961-65	1966-70	1971-75	1976-80	1981-85	1986-90
5	4	7	9	4	5	4	4	10	8

TAB. 2 - SALA STUDIO - DOMANDE DI AMMISSIONE*

Studiosi	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990
Italiani	5	14	25	27	35	94	82	100	178
Stranieri	1	—	—	3	7	9	1	3	12
Totali	6	14	25	30	42	103	83	103	190

* Poiché i dati riportati nelle relazioni annuali erano fondati su rilevazioni effettuate con criteri non omogenei, si è preferito riportare qui il numero delle domande di ammissione ritrovate nell'archivio dell'ufficio. Ciò non vale per il 1960, per il quale si è fatto ricorso alla relazione annuale.

TAB. 3 - SALA STUDIO - PRESENZE**

1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990
40	55	84	388	560	453	721	908

** I dati relativi al 1955 ed al 1960 si sono desunti rispettivamente dalle indicazioni presenti sulle domande di ammissione e dalla relazione annuale. Quelli degli anni successivi si sono rilevati invece da specifici registri delle presenze, istituiti proprio nel 1965.

2. *Le concentrazioni archivistiche: dalle soluzioni ottocentesche al «metodo storico».* - Tra i risultati che il Santoli si riprometteva di ottenere dalla concentrazione nella Biblioteca forteguerriana degli archivi pistoiesi vi era, oltre ad una più efficace salvaguardia dei documenti, anche quello di dare «un sistematico e definitivo ordinamento ai vari fondi archivistici, sicché gli inventari rispondano a tutte le esigenze»⁴¹.

Questo auspicio, che era anche un programma di lavoro, non deve però essere inteso come la volontà di mettere in discussione e quindi rinnovare gli ordinamenti già esistenti degli archivi pistoiesi, quanto come desiderio di ordinare e rendere fruibili agli studiosi quegli archivi che erano pervenuti alla Forteguerriana in stato di totale disordine.

Quanto agli archivi ordinati, ve ne erano in particolare due che all'epoca costituivano la parte quantitativamente e qualitativamente essenziale degli archivi pistoiesi: l'archivio del Comune di Pistoia e l'archivio della Sot-toprefettura, entrambi sottoposti ad un riordinamento e dotati di strumenti di ricerca nel corso dell'Ottocento ed acquisiti appunto nel rispetto dell'ordinamento preesistente.

Il confronto con questi due ordinamenti ottocenteschi, iniziato praticamente solo nel dopoguerra, costituisce un aspetto rilevante dell'attività dell'Archivio di Stato di Pistoia e non solo per l'importanza dei due archivi in questione (che raccoglievano praticamente *tutti* gli archivi di istituzioni pubbliche comunali e statali, dal Medioevo fino all'Unità), ma anche perché quegli ordinamenti erano il risultato e la testimonianza di una prassi archivistica del tutto estranea alla tradizione toscana che si richiama all'opera del Bonaini, una prassi che fino ad allora a Pistoia non era mai stata seriamente posta in discussione⁴². Ci sembra allora interessante, adot-

⁴¹ Q. SANTOLI, *Il concentramento e il riordinamento degli archivi presso la Biblioteca forteguerriana*, in «Rivista storica degli archivi toscani», XI (1933), p. 117.

⁴² Sarebbe interessante, a questo proposito, approfondire il rapporto esistente in Toscana nella seconda metà dell'Ottocento fra i centri (Firenze, Siena, Lucca, Pisa) nei quali l'esperienza bonainiana finì col produrre appunto una «scuola» ed una tradizione di metodologia archivistica e le zone «periferiche» nelle quali l'interesse per i documenti

tando un punto di vista «interno» alla storia dei documenti, esaminare un poco più da vicino i due ordinamenti suddetti e con questi la struttura archivistica dei documenti che nel 1941 confluivano nella Sezione di Archivio di Stato di Pistoia.

Il primo e il più importante di questi archivi, l'archivio comunale di Pistoia, era, nei primi decenni del XIX secolo, un cospicuo aggregato di fondi documentari, originato dalla confluenza nel nucleo originario dell'archivio comunale di archivi giudiziari, governativi ed amministrativi (commissario e governatore, vicario, cancelliere, auditore fiscale, camera ducale), di alcuni archivi di podesterie e di quelli delle opere pie soppresse con la riforma del 1777.

L'archivio aveva già subito, all'epoca, svariate traversie⁴³; dal 1618 era collocato in alcune stanze del palazzo comunale di Pistoia in uno stato di notevole disordine di cui abbiamo una precisa testimonianza in un «Inventario» redatto verso la fine del Settecento⁴⁴.

L'ordinamento fu iniziato nel 1821 da Benedetto Ricci, archivista del comune, il quale completò il lavoro per le prime tre sale e per parte della quarta, lasciando un inventario dei fondi ordinati.

Alessandro Fiorineschi, suo successore nell'incarico, ne riprese, qualche anno dopo, l'opera per le sale rimanenti e, fra il 1850 ed il 1862, redasse altri cinque inventari, uno per ogni sala.

Nell'ordinamento che alla fine ne risultò gli archivi di più recente provenienza, cioè quelli delle opere pie soppresse nel 1777 e quelli delle podesterie, rimasero sostanzialmente salvaguardati nella propria identità.

Lo stesso non può dirsi per i fondi delle magistrature comunali, dei tribunali e delle altre magistrature del governo granducale.

Le prime *stanze* dell'archivio ospitavano una parte di questi fondi e il Ricci descrive, in una relazione diretta al magistrato civico della città, il criterio adottato per l'ordinamento: «Primieramente per assortire le filze e libri per ordine di materia, delle diverse Amministrazioni, Tribunali e Ma-

restava confinato nell'ambito dell'erudizione locale; cfr. A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, in «Rassegna storica toscana», I (1955), pp. 35-71.

⁴³ Per le vicende dell'archivio comunale anteriori al suo ordinamento ottocentesco, cfr. E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L'archivio del Comune di Pistoia conservato nell'Archivio di Stato*, Milano, Giunta regionale toscana-Editrice bibliografica, 1985 (Inventari e cataloghi toscani, 16), in particolare le notizie contenute nell'introduzione.

⁴⁴ AS PT, *Archivio del comune di Pistoia, Massaio del comune*, n. 28. Si tratta di un quaderno di 42 carte con l'intestazione «Inventario di tutti i libri, filze e scritture esistenti nella Cancelleria del Pubblico della città di Pistoia, fatto in vigore del Rescritto di S.A.R. del dì 24 gennaio 1770...».

I documenti vi sono descritti, sommariamente ed in genere per gruppi, senza alcun riconoscibile criterio ordinatore, secondo la progressione delle sei stanze in cui si trovavano.

Seguono annotazioni di anni diversi, dal 1779 al 1796, di versamenti d'atti giudiziari da parte del Tribunale di Pistoia e di alcune podesterie.

gistrature che esistevano in Pistoia al primo gennaio 1778, epoca della loro soppressione e istallazione della Comunità Civica, mi è convenuto rintracciare in tutte le stanze dell'archivio i libri e le filze appartenenti a ciascuna di esse, giacché erano tutte poste in confuso (...) riassortite che sono state per ordine di materie mi è convenuto scrivere nella costola di ciascheduna filza la sua qualità; l'epoca che percuote e marcarla di un numero d'ordine (...)»⁴⁵.

Si trattava quindi, almeno nelle intenzioni, di un ordinamento per materia: la riserva è necessaria perché nell'inventario redatto dal Ricci questo criterio è solo in parte riconoscibile.

Alcune serie appaiono, a prima vista inspiegabilmente, spezzate; le loro parti risultano infatti collocate in sale diverse e separatamente numerate ed inventariate.

Il motivo di ciò è rintracciabile nel limite di fondo dell'ordinamento dei due archivisti (il Fiorineschi infatti non si discosterà dal metodo già seguito dal Ricci): adottare la materiale collocazione nell'una o l'altra sala dell'archivio come elemento base dell'ordinamento e della descrizione dei fondi voleva dire condizionare a priori qualsiasi altro criterio ordinatore basato su di una relazione «interna» ai documenti; non è pertanto per un semplice caso se nessun fondo, nella strutturazione data dai due archivisti, si estende oltre il limite di una stanza.

Per di più, col passare degli anni e con il naturale incremento dell'archivio, in presenza anche di oggettive difficoltà materiali, quale quella di adattare singoli nuclei documentari alle non modificabili dimensioni della scaffalatura, il Fiorineschi vide ridursi le possibilità di «riassortire» i documenti da una stanza all'altra e si trovò quindi a dover aderire più direttamente al dato topografico di partenza, come fece nel 1861 nell'inventario della sala settima, nel quale descrisse i documenti secondo la loro materiale disposizione nella scaffalatura, premettendo a questa descrizione una sorta di ordinamento «sulla carta»⁴⁶.

In altri casi, nei quali con analogo evidenza appariva la «costrizione» del criterio topografico rispetto ai vincoli individuati fra i documenti, si ricorreva ai rimandi: «Le presenti materie criminali si collegano con le 91

⁴⁵ AS PT, *Comunità civica di Pistoia, Serie II*, n. 55, c. 283.

⁴⁶ In questo caso il Fiorineschi divise i documenti della stanza in nove classi; la numerazione dei pezzi era continua dalla prima all'ultima classe ed il passaggio dall'una all'altra era segnalato dal diverso colore dei numeri apposti. L'ordine dei documenti gli fu imposto, come ci dice nell'«Avvertenza» all'inventario, dalla «diversità e grandezza dei campioni cui non sempre si sono trovati adattati li scaffali». Tentò quindi di recuperare l'ordine che gli pareva corretto nella redazione dell'inventario nel quale costituì due serie, la prima composta dalle classi prima, seconda, terza, sesta, ottava e nona; l'altra dalle classi quarta, quinta e settima. Può essere interessante, per completare il quadro, la descrizione delle materie che costituivano la seconda serie: «Entrate e spese delle Comunità delle Cortine, diverse miscellanee e processi criminali del Tribunale di Pistoia» (ma sui criteri ordinatori si veda oltre).

filze intitolate *del Fiscale*, e collocate dal mio predecessore d'impiego nella prima stanza d'ingresso», così recitava l'«Avvertenza» all'inventario della stanza ottava in fondo al quale si trovava un ulteriore rinvio: «seguitano gli atti criminali alla Classe 7^a della precedente stanza settima».

Mancava d'altra parte al Ricci, come mancò al Fiorineschi, un criterio chiaro, univoco, in base al quale determinare le «materie» e, con queste, la struttura dell'ordinamento.

V'erano dei casi — quello già citato degli archivi delle podesterie, degli atti del magistrato di fiumi e strade, degli atti del tribunale d'appello di Pistoia — nei quali l'omogeneità che caratterizzava i vari nuclei documentari era ad un tempo tipologica, di contenuto e di provenienza: in questi casi, pur con i limiti di cui s'è detto, è riconoscibile un coerente criterio ordinatore.

Ma, ove non presentassero tutte insieme queste tre caratteristiche, i documenti furono «assortiti» ora per tipologia (ad esempio un gruppo di filze di carteggio, di contenuti e provenienze diverse), ora per contenuto, ora per provenienza, in nuclei generalmente non molto consistenti spesso riuniti, a loro volta, a formare delle miscellanee.

Nel 1857 Francesco Bonaini manifestò il desiderio di visitare l'archivio comunale di Pistoia e il magistrato civico della città, informato di ciò da Enrico Bindi che era uno dei membri della magistratura, nella seduta del 15 maggio, dopo aver rilevato che «l'attuale ordinamento di esso (l'archivio comunale) non è tale che possa conferire sì alla buona conservazione di essi documenti sì alla facilità delle ricerche che possano farne gli studiosi delle patrie istorie» e che «gli archivi dello Stato ai quali è pur bene che i municipali siano coordinati hanno ultimamente ricevuto egregio ordinamento mercé le dotte cure dell'Illustrissimo Sig. Cavaliere Francesco Bonaini Soprintendente Generale di essi archivi», incaricò il gonfaloniere di invitare il Bonaini stesso «a venire a pigliare cognizione del nostro archivio acciò egli possa prescrivere quelle norme che crederà migliori pel desiderato ordinamento»⁴⁷.

Il preciso riferimento critico all'«attuale ordinamento» dell'archivio municipale contrapposto all'«egregio ordinamento» dato dal Bonaini agli Archivi dello Stato ci sembra possa essere letto almeno come una riserva sul lavoro di riordino ancora in corso a quella data (nel 1856 il Fiorineschi aveva completato il secondo dei suoi cinque inventari), anche se ci mancano in merito ulteriori e più precise informazioni.

Per quanto riguarda la visita del Bonaini, la cosa non ebbe alcun seguito; non risulta infatti che egli, nonché venire a Pistoia, abbia nemmeno risposto alle due lettere d'invito che gli inviò il gonfaloniere ed è difficile re-

⁴⁷ AS PT, *Comunità civica di Pistoia, Serie I*, n. 38, c. 93 verso.

Che l'iniziativa nascesse dal desiderio del Bonaini riferito dal Bindi lo apprendiamo dalla prima delle due lettere che il gonfaloniere gli inviò il 25 maggio invitandolo a «porre a effetto questo Suo graditissimo pensiero il più presto possibile» (*ibid.*, n. 51, lettera 126).

sistere alla tentazione di attribuire un valore emblematico, nella storia degli archivi pistoiesi, all'esito di questa pur minima vicenda.

Del riordinamento del Ricci e del Fiorineschi parla anche il Bargiacchi nella sezione dedicata agli «archivi pubblici» pistoiesi, pubblicata nel 1884 nel quarto volume della sua *Storia degli istituti di beneficenza*, in questi termini: «La confusione somma in che ritrovavasi l'Archivio, in parte venne tolta per la operosità, ed amore che vi portavano ed avevano gli Archivisti Benedetto Ricci, e Dott. Alessandro Fiorineschi. Essi intrapresero un sommario ordinamento, classando i documenti, atti, e libri in separate materie referibili alle rispettive amministrazioni, e negozi; ed a questi due funzionari si deve, se possiamo sapere ciò che si contiene nelle singole stanze»⁴⁸.

Dopo aver riportato schematicamente la classificazione dei documenti nelle stanze secondo gli inventari manoscritti, il Bargiacchi concludeva: «L'opera del Ricci e del Fiorineschi è il primo passo, per giungere ad un Catalogo speciale precipuamente dei più interessanti e preziosi documenti»⁴⁹.

Un giudizio quindi certamente limitativo del valore dell'ordinamento e degli strumenti inventariali predisposti, un giudizio peraltro non ispirato da una più «moderna» considerazione dell'attività archivistica ma piuttosto, come la frase sopra riportata testimonia abbastanza chiaramente, da un interesse ai documenti di carattere tradizionalmente «erudito».

Già a quella data l'uso degli inventari del Ricci e del Fiorineschi era divenuto meno agevole di quanto non fosse al momento della loro stesura e lo schema originario, riprodotto dal Bargiacchi, non corrispondeva più alla situazione reale dell'archivio.

Infatti nel 1868 la prima stanza dell'archivio municipale era stata liberata dai documenti già ordinati ed inventariati dal Ricci e questi erano stati redistribuiti in altre stanze: fu pertanto necessario corredare i vecchi inventari di appunti, rimandi, postille.

Nel giro di pochi anni l'archivio, «lasciato in nuovo abbandono, si ritrovò in breve in deplorabile confusione»⁵⁰, tanto che nel 1899 il comune incaricò Alfredo Chiti, erudito pistoiese, professore del ginnasio e direttore del Museo civico, di un nuovo riordino.

Nel corso del suo lavoro il Chiti ritrovò una serie di documenti «ignoti o privi di regolare collocazione» e li inserì nelle varie preesistenti sezioni dell'archivio «secondo la loro contenenza»⁵¹.

Egli comunque lasciò intatto l'ordinamento del Ricci e del Fiorineschi, corredandolo però di un nuovo strumento che, più che un inventario (come,

⁴⁸ L. BARGIACCHI, *Storia degli istituti di beneficenza...* cit., p. 205.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 211.

⁵⁰ A. CHITI, *Pistoia. Archivio comunale*, in G. MAZZATINTI, *Gli archivi...* cit., III-IV, p. 34.

⁵¹ *Ibidem.*

alquanto impropriamente lo stesso Chiti lo qualificò), può definirsi una guida⁵².

In questa, con un'operazione «sulla carta» che tendeva a superare i vincoli della partizione topografica dei documenti, il Chiti divideva l'archivio comunale in nove «sezioni o fondi», ognuno dei quali poteva comprendere serie, classi e spezzoni di classi appartenenti a stanze diverse.

Il fatto che la guida del Chiti fallisca il suo scopo proprio là dove un intervento sarebbe stato più utile e necessario, cioè nello scioglimento delle miscellanee in serie archivisticamente più congruenti, è certamente dovuto alla difficoltà oggettiva dell'operazione, ma anche alla circostanza che il Chiti non disponeva di criteri classificatori più chiari di quelli adoperati dai suoi predecessori: ed infatti le sue «sezioni o fondi» ripropongono sostanzialmente quelle che si trovano negli inventari manoscritti.

Valga in proposito, più di ogni ulteriore discorso, la sommaria descrizione fornita dal Chiti del contenuto documentario della prima delle nove sezioni in cui suddivide l'archivio: «Miscellanea (Sala I). - Atti giudiziari, civili (Sala I) e criminali (Sala VII) con l'archivio del tribunale d'appello, detto poi de' Collegi (Sala III), delle potestierie (Sale III e V), della Camera ducale (Sale V e VI), della comunità delle Cortine e di diversi proventi e gabelle (Sala VI)».

Anche Renato Piattoli, pubblicando nel 1934 la sua *Guida* agli archivi di Pistoia, ebbe modo di occuparsi dell'archivio comunale quando da pochi mesi questo era stato trasferito alla Biblioteca forteguerriana⁵³.

Dalla *Guida* risulta come ormai fosse corrente una doppia «lettura» della struttura dell'archivio comunale, risultante da una parte dai vecchi inventari manoscritti, dall'altra dalla divisione fattane dal Chiti.

È comunque importante sottolineare che la collocazione dei documenti nella nuova scaffalatura avvenne rispettando l'ordinamento risultante dai vecchi inventari manoscritti.

La descrizione del Piattoli, ove non mancano le critiche già espresse da altri sull'ordinamento dell'archivio, si segnala per un elemento nuovo: appare infatti attenta alla ricostruzione storica, sia pure sommaria, delle magistrature operanti a Pistoia nel corso dei secoli; l'informazione sul materiale documentario segue questa intelaiatura storico-istituzionale e il fatto che la descrizione archivistica debba necessariamente rifarsi al contenuto dei vecchi strumenti non fa che rendere più evidente il contrasto

⁵² Il Chiti è però consapevole dei limiti del proprio lavoro: «Il presente Inventario, fondato sulla divisione che sopra è espressa, è solo per indicazione agli studiosi. Sarebbe desiderabile, ove maggiori fossero gli aiuti, una classificazione più razionale di tanti documenti: per ora basti questa», *ibid.*, p. 35.

⁵³ R. PIATTOLI, *Guida storica...* citato.

tra l'approccio del Piattoli e quello dei precedenti ordinatori dell'archivio⁵⁴.

Un accenno del Piattoli ad «un nuovo riordinamento» cui l'archivio avrebbe dovuto essere sottoposto dopo il suo passaggio alla Forteguerriana non è facilmente decifrabile; non risulta infatti da altre fonti che un'opera così vasta e impegnativa fosse messa in cantiere in quegli anni ed è possibile che in questo caso il termine *riordinamento* sia usato impropriamente riferendolo magari ad operazioni di minore portata⁵⁵.

Non molti anni dopo, comunque, quando dopo i disastri bellici la sistemazione dell'archivio comunale si sarebbe proposta in termini di urgenza, sarebbe apparsa evidente la necessità di un vero e proprio riordinamento.

L'archivio della Sottoprefettura di Pistoia, il primo di quelli portati dal Santoli alla Forteguerriana, non aveva la consistenza né la vetustà dell'archivio comunale e tuttavia costituiva un complesso documentario di notevolissima importanza storica nel quale si trovavano riuniti gli archivi delle magistrature governative operanti a Pistoia dall'ultimo trentennio del Settecento fino all'Unità.

Delle vicende di questi documenti, nonostante l'epoca relativamente recente della loro produzione, non sappiamo molto; la Sottoprefettura postunitaria aveva ereditato l'archivio della Sottoprefettura granducale nel quale erano anche compresi l'archivio del Commissariato regio (1814-1848) e quello della Sottoprefettura del governo francese (1808-1814), entrambi però privi di alcune serie documentarie relative ad affari di polizia ed alla materia dei così detti «affari economici»⁵⁶.

Dopo che, nel 1862, la sede della Sottoprefettura fu trasferita nel palazzo Fabbroni, a questo suo primo archivio se ne aggiunse un secondo, denominato «archivio della Pubblica Sicurezza» che fino ad allora era rimasto depositato in un locale del palazzo municipale.

Si trattava anche in questo caso di un insieme di diversi archivi concentrati: l'archivio del Vicariato di Pistoia (1772-1808, esclusi però gli atti

⁵⁴ Contrapporre l'approccio del Piattoli alla documentazione archivistica a quello dei suoi predecessori potrebbe essere considerato una forzatura dato che, a ben vedere, anche la sua *Guida* è fortemente ispirata dai tradizionali interessi eruditi che prevalgono largamente su preoccupazioni di carattere più strettamente storico-archivistico (cfr. A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica...* cit., p. 50, nota 51); proprio nell'ambito di questo predominante atteggiamento culturale ci è parso però interessante e da sottolineare l'affacciarsi di un interesse rivolto ad istituzioni e magistrature attraverso le cui vicende considerare la storia degli archivi.

⁵⁵ È possibile che il Piattoli, scrivendo a ridosso del trasporto dell'archivio alla Forteguerriana, intendesse riferirsi semplicemente alla *ricollocazione* del materiale nella nuova scaffalatura, operazione che sappiamo essere avvenuta nel rispetto dell'ordinamento dato da Ricci e Fiorineschi.

⁵⁶ Da un inventario manoscritto, redatto tra il 1848 ed il 1851, sappiamo che già a quell'epoca le serie degli «affari economici» e di polizia erano separate dall'archivio della Sottoprefettura francese e da quello del commissario (cfr. nota seguente).

giudiziari che, conservati nella Cancelleria comunitativa, erano confluiti nell'archivio comunale), l'archivio del Tribunale correzionale di prima istanza (1808-1814), l'archivio del Vicariato istituito durante la Restaurazione (1838-1848), gli archivi delle Delegazioni di governo di Pistoia e di San Marcello (1848-1865); conteneva inoltre quelle serie di affari «economici» e di polizia del Commissariato e della Sottoprefettura francese le quali, come s'è detto, non erano unite ai rispettivi archivi⁵⁷.

Nel 1877 il sottoprefetto Della Nave, assegnato a Pistoia nel luglio di quell'anno, decise di affrontarne il riordinamento.

Alcuni rilievi formulati l'anno precedente dal prefetto di Firenze, a seguito di un'ispezione che aveva riscontrato delle irregolarità nella tenuta dell'archivio della Sottoprefettura, erano alla base dell'iniziativa del sottoprefetto: pertanto lo scopo del suo lavoro era di adeguare l'ordinamento dell'archivio della Sottoprefettura alle norme in tal senso emanate dal Ministero dell'interno con la circolare n. 8508 del 1° giugno 1866: «istruzioni per la tenuta dei protocolli ed archivi degli uffizi di Prefettura»⁵⁸.

Dato però che egli non distinse gli archivi preunitari da quello della sottoprefettura e considerò i documenti come facenti parte di un unico grande archivio, finì con l'assoggettare la documentazione preunitaria ad un criterio classificatorio tutto ispirato ad una logica ad essa almeno in parte estranea.

Non che il Della Nave operasse grandi rimescolamenti di carte; egli accettò anzi il dato della separazione in due parti degli archivi preunitari e ne fece il cardine di tutto l'ordinamento: si preoccupò infatti, come ci informa nell'introduzione al suo inventario, di mantenere «la separazione della amministrazione e della pubblica sicurezza; ossia degli affari amministrativi dai governativi».

⁵⁷ Le modalità concrete della formazione di un complesso archivistico «della pubblica sicurezza» non sono ancora del tutto chiarite; antecedentemente al 1848, quando fu istituito il delegato di governo, un ruolo centrale dovette avere la cancelleria criminale di Pistoia a causa della tradizionale connessione istituzionale, nel Granducato di Toscana, tra l'esercizio della giurisdizione ordinaria e la cosiddetta «potestà economica» (cfr. L. GALEOTTI, *Delle leggi e dell'amministrazione della Toscana*, Firenze, Gabinetto scientifico-letterario, 1847, pp. 24-33). Finché il giudice ordinario ed i responsabili del «buongoverno» (cioè il rappresentante del potere centrale), cui appunto spettava la potestà economica coesistevano in un'unica figura istituzionale (il vicario regio nel periodo del governo di Pietro Leopoldo) la situazione, dal punto di vista della produzione documentaria, era abbastanza chiara; ma quando, durante il periodo della Restaurazione, la giurisdizione ed il «buongoverno» furono attribuiti a magistrature diverse (Tribunale e commissario), la Cancelleria criminale rimase come il luogo concreto di esercizio di entrambe le attività riferibili ormai ad enti produttori diversi, come luogo ove si formavano e si conservavano gli atti relativi ad entrambe.

⁵⁸ Il rilievo del prefetto di Firenze non si preoccupava ovviamente dello stato di disordine degli archivi preunitari: lo scopo era la regolare tenuta dell'archivio corrente e di deposito della Sottoprefettura, cioè degli atti non anteriori al 1862.

Questa operazione avveniva però in un'ottica tutta interna alla sistemazione dell'archivio corrente della Sottoprefettura, tanto che all'interno di ognuna delle due grandi partizioni, «archivio amministrativo» ed «archivio della pubblica sicurezza», l'anno 1859 segnava il discrimine per un'ulteriore divisione tra «archivio antico» ed «archivio moderno»: gli atti della Sottoprefettura postunitaria trovarono la loro collocazione nella parte moderna dell'«archivio amministrativo», mentre nella parte moderna dell'«archivio della pubblica sicurezza» furono inseriti gli atti della Delegazione di pubblica sicurezza dal 1865 al 1874.

Insomma il Della Nave operò come se le configurazioni degli archivi preunitari, che le vicende degli anni precedenti gli avevano consegnato in quella particolare forma, fossero perfettamente coerenti e compatibili con quella prevista dalle «Istruzioni» del 1° giugno 1866 o almeno potessero far parte di una medesima struttura archivistica internamente articolata.

Non è il caso di sottolineare come sia estranea anche a questo lavoro archivistico ogni suggestione del metodo storico, circostanza peraltro ancora più comprensibile nel caso del sottoprefetto Della Nave che archivista non era; sembra più interessante notare che anche in questo caso, come già in quello dell'archivio comunale di Pistoia, non sarebbe agevole collocare l'ordinamento dato all'archivio in uno schema tipologicamente definito.

Lo si potrebbe piuttosto considerare come un compromesso empirico tra le esigenze funzionali alla gestione amministrativa (le «Istruzioni» del giugno 1866) e la situazione di fatto in cui si trovavano gli archivi.

E che in questo compromesso la divisione degli archivi preunitari fosse dal Della Nave considerata rispondente (o adattabile) alle sue esigenze e quindi rispettata e riprodotta nell'ordinamento si può in fondo ritenere circostanza fortunata, perché consente a noi oggi di conoscere la struttura di quei fondi *prima* del loro riordinamento ottocentesco e quindi, almeno in parte, ricostruirne le vicende⁵⁹.

Il periodo dell'emergenza postbellica, caratterizzato dall'urgenza del problema di salvare gli archivi da distruzione, deterioramenti ed eventuali dispersioni, fu nel contempo, come si è già accennato, anche quello in cui cominciò ad emergere con evidenza la incompatibilità degli ordinamenti sopra descritti con i principi e la metodologia che nei più importanti archivi toscani costituivano ormai una consolidata tradizione.

D'altra parte, mentre gli antichi inventari costituivano pur sempre l'unico strumento in grado di ridare un ordine agli archivi sconvolti⁶⁰, l'in-

⁵⁹ Per alcuni aspetti, in verità, il Della Nave modifica la struttura degli archivi preunitari, specie nella costruzione delle serie; una volta salvaguardata la distinzione essenziale tra i due aggregati archivistici che costituivano l'archivio della Sottoprefettura, è comunque possibile oggi riconoscere nella maggior parte dei casi, anche al di là delle numerazioni e titolazioni fatte apporre al Della Nave sui documenti, le serie originarie.

⁶⁰ Ancora oggi, per alcuni nuclei documentari, è necessario fare ricorso ai vecchi inventari.

dividuzione secondo il metodo storico dei singoli archivi le cui serie erano spesso smembrate e disperse si presentava poco agevole anche perché un lavoro di questo tipo presupponeva una attenta ricerca storica sulle istituzioni politico-amministrative pistoiesi, esigenza rimasta fino ad allora quasi totalmente estranea agli interessi prevalentemente eruditi degli studiosi locali.

Una soluzione intermedia, tra la fine degli anni '50 ed i primi anni '60, fu la redazione di alcuni inventari ed elenchi dattiloscritti nei quali si abbozzava «sulla carta» quella più precisa individuazione e determinazione di archivi che «nelle carte» non era ancora possibile realizzare; oltre che utili strumenti a disposizione degli studiosi, quegli inventari vanno considerati come le premesse del lavoro degli anni successivi.

Il vero punto di svolta rispetto alla situazione precedente è costituito dalla redazione della voce relativa a Pistoia per la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

Il reticolo storico-istituzionale della *Guida* permetteva (si potrebbe dire *costringeva*) di considerare per la prima volta l'insieme degli archivi prescindendo dalle loro strutturazioni ottocentesche e forniva un quadro di riferimento per la ricostruzione delle vicende «interne» agli archivi stessi⁶¹.

Non è da considerarsi casuale che la realizzazione del primo ordinamento secondo il metodo storico finalizzato alla redazione del primo moderno strumento inventariale, l'inventario dell'archivio del Comune di Pistoia⁶², sia contemporaneo al lavoro per la voce della «Guida», i due lavori stanno infatti tra loro in stretto rapporto.

Con l'ordinamento dell'archivio comunale di Pistoia, finalmente separato dagli archivi ad esso aggregati, si è posta una solida base per il superamento dei due ordinamenti ottocenteschi; negli anni successivi il lavoro è proseguito con la formazione di distinti archivi di magistrature pistoiesi in precedenza tra loro caoticamente confusi⁶³.

Nel corso di questa attività il confronto con le soluzioni archivistiche date nell'Ottocento si è ampliato e complicato con ulteriori problemi:

⁶¹ È proprio nel divario assai marcato fra le partizioni realizzate nella *Guida* sulla base della storia istituzionale e la struttura reale di alcuni archivi che si delinea più precisamente il campo di ricerca sulla storia dei documenti (della quale gli ordinamenti ottocenteschi qui considerati sono un momento); in questo senso la *Guida* risulta per l'attività archivistica nello stesso tempo un quadro compiuto e il filo conduttore della ricerca.

⁶² E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L'archivio del Comune di Pistoia...* citato.

⁶³ Sono stati riordinati il fondo della *Sottoprefettura francese (1808-1814)* e del *Vicariato regio (1772-1808)*, mentre si lavora per riordinare ed inventariare definitivamente gli altri fondi ottocenteschi già facenti parte dell'archivio della Sottoprefettura; cfr. M. LAGUZZI, *Archivi dell'amministrazione francese conservati nell'Archivio di Stato di Pistoia (1808-1814)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LI (1991), 1, pp. 9-63 e G. DE FECONDO, *L'archivio del Vicariato regio di Pistoia (1772-1808)*, in questo numero della «Rassegna», pp. 9-66.

infatti, una volta accertata l'insostenibilità di una classificazione o l'incongruenza archivistica di una serie improvvisamente costituita, si propone intatto il problema del rapporto tra ente produttore e storia dell'archivio.

Soprattutto per quel che concerne gli archivi delle magistrature sette-ottocentesche sulle quali si è in particolare concentrata l'attività archivistica negli ultimi anni, la varietà delle tipologie istituzionali rapidamente succedutesi in un relativamente breve giro d'anni — tra le riforme di Pietro Leopoldo, l'impianto del sistema francese, le diverse magistrature pistoiesi della Restaurazione fino all'Unità — non ha mancato di ripercuotersi sulla conservazione e trasmissione dei documenti.

Si tratta in questo caso di riconoscere, attraverso quegli aggregati e quelle configurazioni che gli ordinatori ottocenteschi adattarono alla meglio ai propri criteri, le esigenze funzionali dei vari istituti, i percorsi che determinarono frazionamenti ed aggregazioni di archivi che sembrano talora divergere da un lineare rapporto istituto-archivio⁶⁴.

Sono insomma i problemi sui quali da diversi anni ormai si è sviluppato un vivace e ricco dibattito e che la concreta pratica archivistica ci ripropone quotidianamente anche se in termini sempre diversi e peculiari.

Non pochi problemi ad operare su di una documentazione siffatta sono derivati e derivano, piuttosto che da scarsità di interventi sugli archivi, proprio dal prolungato e caotico susseguirsi di rimaneggiamenti e riordinamenti, improntati, come si è visto, ad atteggiamenti semplicemente empirici e caratterizzati dall'assenza di criteri scientifici.

La ricognizione qui effettuata scaturisce dal tentativo di fare il punto di un lungo lavoro di ricerca sul «reticolato archivistico»⁶⁵, reso più complesso dalla situazione di isolamento dei fondi e, fino ad anni recenti, dello stesso Archivio di Stato anche rispetto alla scuola archivistica toscana.

La Zanni Rosiello ha sottolineato come i segni lasciati dalla storia degli archivi siano generalmente scarsi e frammentari, ma anche che il loro reperimento può offrire «indicazioni per non camminare a caso dentro il reticolato archivistico o arrestarsi smarriti al primo bivio o alla prima strada senza uscita»⁶⁶. Si è avvertita perciò anche una più generale esigenza di far sì che l'esperienza ed i risultati, ancorché parziali e limitati, del lavoro archivistico via via realizzato diano luogo ad una sedimentazione esplicita, riconoscibile e fruibile, tale da non costringere chi lavora in archivio ad un lungo, faticoso e non sempre del tutto soddisfacente lavoro di ricerca. Tali risultati piuttosto dovrebbero andare a

⁶⁴ Un esempio di ciò è alla nota 57.

⁶⁵ I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica...* cit., pp. 43-44.

⁶⁶ *Ibidem*.

costituire un patrimonio prezioso ed insostituibile dell'archivio-istituto, da cui gli operatori, ma anche gli studiosi, non potrebbero prescindere nel loro lavoro, così come d'altronde accade (o dovrebbe accadere) per gli istituti di ricerca.

Infine, perché la storia di un Archivio non resti soltanto un frammento, per quanto significativo, di quella degli archivi e possa riuscire funzionale allo sviluppo di questa proprio grazie al confronto con altre storie, è forse da auspicare che altre ricerche vengano condotte in questa medesima direzione.

GIANCARLO DE FECONDO - PAOLO FRANZESE
Archivio di Stato di Pistoia

A PROPOSITO DI NORMALIZZAZIONE
DELLA DESCRIZIONE DEGLI ARCHIVI:
IL «MANUAL OF ARCHIVAL DESCRIPTION»*

Premessa. – Una parte fondamentale del lavoro dell'archivista consiste nel mettere a disposizione del pubblico l'insieme delle conoscenze storico-istituzionali e delle tecniche di ricerca acquisite attraverso lo studio degli archivi, affinché i dati e le informazioni che questi contengono possano essere rapidamente ed esaurientemente recuperati e criticamente valutati. La comunicazione e la diffusione di queste conoscenze rappresentano perciò aspetti centrali del mestiere dell'archivista e vengono in genere realizzati attraverso la produzione di inventari, guide, repertori, indici o quant'altro possa essere utile corredo alla ricerca negli archivi. D'altra parte è esperienza comune di chi pratica questo mestiere, come di chi ne utilizza in qualche modo i prodotti, constatare come la scelta delle forme e dei metodi di compilazione di questi strumenti sia in gran parte lasciata alla sensibilità ed al buon senso individuali all'interno di una casistica che ha confini ampi ed indeterminati e solo pochi e generici criteri di orientamento riconosciuti effettivamente da tutti coloro che esercitano questa professione.

Nelle pagine che seguono si pubblica, rielaborata ed arricchita di riferimenti bibliografici, una parte della relazione a suo tempo inviata all'Ufficio centrale per i beni archivistici, a seguito della partecipazione al seminario dal titolo «The Management of Archives and Records: Techniques and Resources» organizzato dal British Council a Liverpool dal 19 novembre al 2 dicembre 1989. In quell'occasione, attraverso il materiale didattico distribuito ai partecipanti e la diretta esposizione di Michael Cook, fu possibile acquisire una conoscenza ravvicinata dei risultati conseguiti in Gran Bretagna nell'elaborazione di regole e prescrizioni omogenee ed uniformi per la redazione di inventari ed altri strumenti di ricerca. Come è noto questi tentativi di normalizzazione della descrizione archivistica sono culminati nella redazione del *Manual of Archival Description*, (più semplicemente cono-

* Il lettore interessato ad approfondire il dibattito sui temi affrontati in questo articolo potrà trovare materiale abbondante di conoscenza e riflessione nei fascicoli della rivista «Archivi & Computer», negli atti del seminario sui «Problemi di normalizzazione nella redazione degli strumenti di ricerca», tenutosi a Roma il 20 e 21 gennaio 1992, che sono stati editi in «Archivi per la storia», V (1992) 1, e, infine, negli atti del seminario interregionale sull'inventariazione svoltosi a Venezia il 15 febbraio 1992, pubblicati nel volume: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA, SEZIONI FRIULI VENEZIA GIULIA, LIGURIA, LOMBARDIA, PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, VENETO, L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie e problemi, s.n.t.

sciuto come MAD) della quale Michael Cook è stato il principale sostenitore ed artefice.

L'intento è, qui, semplicemente quello di offrire al lettore una esposizione sommaria — ma ci si augura sufficientemente chiara e, per quanto possibile, rapportata e confrontata con la situazione italiana — dei principi del MAD e delle soluzioni concrete che esso propone, nella speranza di fornire un contributo utile al dibattito che da qualche tempo su queste tematiche si va diffondendo anche in Italia.

Non ci si propone, invece, di entrare specificamente in tale dibattito, né di presentare i risultati che in altre situazioni, come gli Stati Uniti o il Canada, sono stati conseguiti nel campo della normalizzazione delle descrizioni archivistiche, né, tanto meno, di analizzare i documenti approvati dalla Commissione ad hoc creata dal Consiglio internazionale degli archivi.

Le origini del Manual of Archival Description. – È indubbio che nelle origini dell'ideazione del progetto, che ha dato vita al *Manual of Archival Description*, una forte influenza hanno avuto l'avvento del computer e le crescenti applicazioni dell'automazione alla gestione e alla descrizione degli archivi.

Pienamente riconosciuta dal principale protagonista di quella operazione, Michael Cook¹, questa influenza è chiaramente avvertibile sia nel linguaggio adottato nel *Manuale*, che si ispira largamente alla terminologia informatica, che nella struttura formale dei modelli di descrizione proposti. Ciò ha evidentemente lo scopo di incoraggiare proprio un uso diffuso e proficuo del computer nella produzione degli inventari, ma è anche il risultato di una volontà opposta: quella di tentare di applicare la «filosofia» che ispira le rigorose e puntuali procedure di costruzione e gestione di un programma per computer alle procedure più artigianali ed improvvisate che tradizionalmente hanno caratterizzato la produzione manuale degli inventari.

Il contestuale perfezionamento, nel corso degli ultimi decenni, degli standard di descrizione bibliografica è stato il secondo fattore che ha contribuito ad avviare una riflessione sulla possibilità di giungere, anche per quanto riguarda la produzione di inventari ed altri strumenti di descrizione degli archivi, alla definizione di regole uniformi e prescrittive, simili a

¹ Michael Cook, direttore dei National Archives of Tanzania dal 1964 al 1966, successivamente direttore del Regional Training Centre for Archivists nell'Università del Ghana, e attualmente University Archivist all'Università di Liverpool, è sicuramente una delle massime autorità inglesi nel campo dell'archivistica, in particolare per quanto riguarda l'applicazione dell'informatica agli archivi. Sulle origini del *Manual of Archival Description* cfr. M. Cook, *Standards of Archival Description*, in «Journal of the Society of Archivists», 8, (1987), 3, pp. 181-188, e il dattiloscritto dello stesso autore dal titolo *Developments in Standards for Archival Description and Data Exchange*, distribuito ai partecipanti al corso organizzato da The British Council a Liverpool, dal 19 novembre al 2 dicembre 1989. È in questo documento che l'influenza del computer nell'ideazione del *Manual* è particolarmente sottolineata.

quelle adottate, per la catalogazione dei libri, nel contiguo mondo delle biblioteche. La pressione del modello bibliografico è divenuta singolarmente forte nel mondo anglosassone, e soprattutto negli Stati Uniti, dopo l'elaborazione di standard di descrizione bibliografica anche per materiali non librari, affini e talvolta coincidenti con la documentazione di cui tradizionalmente si occupano gli archivisti. Le *Anglo-American Cataloguing Rules* contengono, infatti, anche norme per il trattamento di materiale cartografico, manoscritti, disegni, film, dischi, archivi elettronici, ecc.²; la loro seconda edizione, elaborata nel 1978 da un comitato formato di rappresentanti dell'American Library Association, della British Library, della Library Association, della Library of Congress e delle biblioteche canadesi, è stata adottata nella maggior parte dei paesi di lingua inglese ed ha influito largamente sull'elaborazione dei sistemi di descrizione bibliografica anche in molti altri paesi non anglofoni.

Contemporaneamente si andava diffondendo, negli Stati Uniti, la pratica di includere record con descrizioni di materiale archivistico in banche dati bibliografiche *on line* come la Research Libraries Information Network e l'Online Computer Library Center³.

La scarsa rispondenza alle esigenze della descrizione archivistica del quarto capitolo della seconda edizione delle *Anglo-American Cataloguing Rules* (AACR2), contenente le regole per la catalogazione dei *Manuscripts* (including *Manuscripts Collections*), da un lato⁴, e, dall'altro, l'esigenza di prevedere norme che ricalcassero il modello bibliografico per la comunicazione *on line* delle descrizioni di materiale archivistico sollecitò, nel corso degli anni '80, la redazione del manuale di Steven Hensen, *Archives, Personal Papers, and Manuscripts* (APPM), pubblicato per la prima volta nel

² *Anglo-American Cataloguing Rules*, a cura di M. GORMAN e W. WINKLER, Ottawa and London, Canadian Library Association-Library Association Publishing Limited-American Library Association, 1988. Il capitolo IV, dedicato alle regole di catalogazione dei manoscritti, è alle pp. 122-138.

³ Sui presupposti di questa scelta e la sua realizzazione, cfr. H.T. HICKERSON, *Archival Information Exchange and the Role of Bibliographic Networks*, in «Library Trends», Winter 1988, pp. 553-571.

⁴ Il modello di catalogazione bibliografica applicato alla descrizione archivistica nelle *Anglo-American Cataloguing Rules* e nei manuali ad esse ispirati è stato acutamente commentato da M. COOK, con osservazioni che ricordano quelle svolte a suo tempo da Giorgio Cencetti a proposito di *Inventario bibliografico e inventario archivistico* (ora in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-69): «Chapter 4 of AACR2, which deals with manuscripts, has attracted much criticism. Most people would agree that this is because of its book-oriented approach, in which it is assumed that collections of manuscripts are assemblies of individual items, each one containing references to a set of subjects and describable, broadly speaking, under one title. Manuscript collections do indeed exist for which this is the best approach; but unfortunately in real life, archive accumulations have to be dealt with a more complex manner, and the difficulties are much increased by the uniqueness and unpublished character of the material» (M. COOK, *Standards of Archival Description...*, cit., p. 182).

1983 e ripubblicato in versione revisionata nel 1989 sotto gli auspici della Society of American Archivists⁵.

Il manuale di Hensen si proponeva di correggere le debolezze più evidenti delle AACR2 ponendo maggiore enfasi nella descrizione delle entità collettive, come i fondi e le serie, rispetto al livello della singola unità, e adottando alcuni concetti fondamentali della tradizione archivistica come il principio di provenienza. Il modello descrittivo è, tuttavia, rimasto solidamente ancorato a quello catalografico di tipo bibliografico, con scarsi contatti con quello inventariale, profondamente radicato nella tradizione archivistica.

Pur non rifiutando pregiudizialmente il confronto con i modelli di descrizione adottati nelle biblioteche ed in altri settori⁶, la strada percorsa dagli archivisti britannici è stata quella di rivendicare a pieno la specificità dell'inventariazione archivistica e la sua irriducibilità ad una catalogazione di tipo bibliografico che non riesce a tradurre, se non in maniera molto parziale, le reti di relazioni orizzontali e verticali che determinano l'identità e la struttura degli archivi. L'iniziativa di avviare un dibattito sull'elaborazione di standard di descrizione archivistica fu presa, non casualmente, dallo Specialist Repositories Group della Society of Archivists, i cui membri, per la propria collocazione professionale, si trovavano più coinvolti dalle metodologie adottate nelle biblioteche.

Agli inizi degli anni '80 fu così avviato un *working party on methods of listing*, che tenne numerose sessioni in varie parti del paese, con la partecipazione di archivisti rappresentanti un'ampia varietà di istituzioni, e che si concluse con la redazione di un glossario dei dati utilizzati per la descrizione degli archivi (*a dictionary of data elements in archival description*). Nel 1984 dalla cooperazione, anche finanziaria, fra la Society of Archivists e la British Library (Research and Development Department), prese avvio un Archival Description Project, che, posto sotto la direzione di M. Cook, fece capo all'Università di Liverpool. Furono in questo contesto preparate una serie di stesure provvisorie di un *Manual of Archival Description*, contenente una analisi della struttura e dei caratteri fondamentali degli strumenti di corredo degli archivi ed un insieme di regole e raccomandazioni per la loro redazione, che furono tutte sottoposte alla discussione in numerosi convegni e seminari tenuti in ogni parte della Gran Bretagna⁷.

⁵ S. L. HENSEN, *Archives, Personal Papers, and Manuscripts: a Cataloguing Manual for Archives Repositories, Historical Societies and Manuscript Libraries*, Chicago, Society of American Archivists, 1989.

⁶ «MAD attempts to reconcile standards of archival description, wherever possible, with standards operative within the library, information and museum communities», in M. COOK-M. PROCTER, *A Manual of Archival Description*, Aldershot (England) - Brookfield (Vermont), Gower, 1989², p. 54. Ai vari standard di descrizione e ai loro rapporti con il *Manual* è dedicata la sezione 9.11 (*The relationship with national or international cataloguing rules or systems for bibliographic description*), pp. 54-62.

⁷ Su tutta la procedura cfr. M. COOK, *Standards of Archival Description...* cit., p. 182. La settima stesura, in particolare, fu esaminata in un corso di aggiornamento sull'inventariazione i cui atti sono contenuti in *The Listing of Archival Records*, a cura di D. ROBINSON, s.l., The Society of Archivists, 1986.

Nel 1986 fu pubblicata la prima edizione del *Manual of Archival Description* (denominata poi MAD 1)⁸, che è stata a sua volta integrata con nuovi elementi prima non presi in considerazione e sottoposta a varie modifiche, suggerite in nuove occasioni di dibattito, promosse, dopo la pubblicazione, dalla Society of Archivists. La presenza di quest'ultima istituzione fra i promotori dell'iniziativa ha assicurato il consenso e l'attivo coinvolgimento dell'intera categoria professionale, senza i quali, evidentemente, qualsiasi progetto di uniformazione dei metodi di inventariazione è destinato a fallire. Si è così giunti ad una edizione più ampia (MAD 2), nella quale le regole e le raccomandazioni hanno assunto una formulazione più precisa e tassativa e che comprende anche modelli di descrizione per materiali archivistici atipici⁹.

Nel 1989 è apparsa anche una sintetica *User Guide*, mentre i principi fondamentali del MAD sono stati incorporati nel più recente manuale di archivistica elaborato da Michael Cook¹⁰.

Struttura e «filosofia» del MAD 2. – Il manuale comprende venticinque capitoli, talvolta suddivisi al loro interno in sezioni, ciascuno dei quali è strutturato in brevi paragrafi numerati. I capitoli sono a loro volta raggruppati in cinque parti. Nella prima (capitoli 1-9) sono esposti i principi e i problemi generali che caratterizzano la descrizione archivistica, nonché i criteri fondamentali ai quali deve ispirarsi la ricerca di uniformità degli strumenti di corredo. La seconda parte (capitoli 10-14) contiene la tavola dei *data elements* e le regole per la sua corretta utilizzazione. La terza (capitoli 15 e 16) mostra come i *data elements* possono essere fra loro combinati dando origine a vari modelli di descrizione archivistica. La quarta parte raccoglie una ricca tipologia di esempi concreti volta ad illustrare l'applicazione pratica delle regole e delle raccomandazioni del MAD. La quinta, infine, è dedicata ai formati speciali, cioè ai modelli di descrizione per documenti che hanno caratteri diplomatici peculiari ma supporti tradizionali (come lettere e atti notarili) e per documenti che si distinguono per il tipo di supporto oltre che per alcuni caratteri intrinseci (fotografie, cartografia, audiovisivi, archivi elettronici). Una prima appendice, infine, contiene un dizionario di termini tecnici essenziali, elaborato allo scopo di promuovere una normalizzazione anche nel campo della terminologia adottata, mentre una seconda appendice riporta una bibliografia essenziale sugli standard bibliografici ed archivistici di descrizione.

⁸ M. COOK-K. GRANT, *A Manual of Archival Description*, London, The Society of Archivists, 1986.

⁹ M. COOK-M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* citato.

¹⁰ Cfr. rispettivamente: M. COOK - M. PROCTER, *A MAD User Guide: how to set about listing archives. A short explanatory guide to the rules and recommendations of the Manual of Archival Description*, Aldershot (England) - Brookfield (Vermont), Gower, 1989 e M. COOK, *The Management of Information from Archives*, Aldershot (England) - Brookfield (Vermont), Gower, 1986.

Uno degli elementi che caratterizzano l'impostazione del *Manual* è la chiara consapevolezza della difficoltà dell'elaborazione di norme per uniformare la produzione di inventari ed altri strumenti di corredo degli archivi. Proporre standard di descrizione nel campo degli archivi significa essenzialmente incoraggiare e promuovere un generale accordo su alcuni principi di fondo e su una serie di accorgimenti pratici. L'obiettivo del MAD non è perciò quello di proclamare innovazioni sostanziali nella metodologia e nella prassi dell'inventariazione, ma di codificare e normalizzare quanto già attualmente viene largamente praticato¹¹.

Uno degli obiettivi centrali della normalizzazione è quello di favorire la comunicazione fra archivisti ed utenti, rendendo gli strumenti di ricerca di più semplice accesso e di più proficuo utilizzo e più rapido e fruttuoso il reperimento delle informazioni in essi contenute. Nel MAD l'attenzione a questo aspetto è presente a tutti i livelli.

Alle strategie di consultazione degli inventari adottate dagli utenti (*retrieval strategies by users*), il *Manual* dedica infatti interessanti considerazioni, nella convinzione che in chi produce inventari dovrebbe esistere una maggiore consapevolezza delle esigenze di chi utilizza il prodotto¹².

Tener conto del punto di vista dell'utenza in un momento in cui questa tende sensibilmente a modificarsi, divenendo sempre più ampia e provvista da un lato di una preparazione specialistica più scarsa, ma dall'altro più attenta alla produttività della ricerca, cioè al rapporto fra tempo impiegato e risultati conseguiti, non comporta comunque mai nel MAD il venir meno dei requisiti di precisione filologica della descrizione, né l'indulgere a soluzioni semplificatorie, che mettano in discussione il tradizionale rigore storico-filologico, nel più ampio senso, dell'archivistica.

Al centro dell'attività professionale dell'archivista deve rimanere quella che il MAD, con bella ed efficace espressione ripresa da Hilary Jenkins, definisce la *moral defence of archives*, che consiste, in sede di ordinamento e di redazione dell'inventario, nel preservare ed esplicitare tutta la ricchezza d'informazioni contenuta nell'organizzazione materiale che le

¹¹ «Nothing in the MAD standard is innovation: the project team's work has been simply to codify and restate what has become general practice» (M. COOK, *Developments in Standards...* cit., p. 7).

¹² Il MAD distingue tre tipi di strategie adottate dall'utente per identificare la documentazione archivistica che può interessargli. Esse sono: *direct identification*, che è possibile quando egli conosce i principali caratteri identificativi della documentazione e ha bisogno solo di trovare la corretta segnatura; *browsing*, che consiste nello scorrere le pagine degli inventari per trarre informazioni o idee, che gli possono essere utili, concentrando l'attenzione su alcuni elementi soltanto della descrizione (nomi, espressioni, ecc.); *scanning*, che è un'operazione simile, ma si verifica quando l'utente conosce più chiaramente qual è l'obiettivo della propria ricerca ed effettua una consultazione più attenta. Per tutto questo cfr. M. COOK - M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., pp. 44-45.

carte hanno avuto all'atto della loro produzione e nel corso della loro successiva storia¹³.

L'inventariazione deve perciò basarsi su un approfondito studio della storia istituzionale dell'ufficio produttore, della sua organizzazione burocratica, della corrente prassi amministrativa adottata, nonché sulla ricostruzione delle vicende storiche attraverso le quali le carte sono state tramandate (*custodial history*)¹⁴. Solo con questo approccio metodologico alla documentazione, che è peculiare dell'archivista, si riesce a cogliere ed ad esaltare nell'ordinamento e nella descrizione il reale significato delle cosiddette *archival relationships*, di quelle relazioni, cioè, sulle quali si fonda la struttura di ciascun archivio. Esse, se correttamente interpretate, forniscono una serie di elementi di conoscenza sull'ufficio produttore, sull'utilizzazione che le carte hanno avuto dopo la loro produzione ed, ovviamente, sul contenuto stesso della documentazione conservata nell'archivio, che non sono attingibili in altro modo e che rappresentano un contributo rilevante alla critica del documento come fonte storica¹⁵.

¹³ Così il MAD illustra il concetto di «moral defence»: «It is an important professional duty of an archivist to provide for what Sir Hilary Jenkinson called the "moral defence" of the archives. This means that the arrangement of an archival accumulation should be based upon an analysis of the structure and methods of the originating organization and should display an understanding of the functions of different parts of the accumulation, in their relation to each other. This understanding is achieved by studying and recording the original system by which the archives were generated» (M. COOK-M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., p. 6).

¹⁴ Così M. Cook ha sintetizzato il lavoro dell'archivista: «The work of an archivist in arrangement therefore begins with the study of the provenance of material being processed, and of the system which was employed to bring it into existence, and to store and use it during its period of currency; it is also often necessary to understand the custodial history of the material since that initial period (...). To do this work, archivists must spend time in research, investigating and analysing the provenance of their material, the administrative systems which, historically, have produced the archive, and the story of its adventures since» (M. COOK, *The Management of Information from Archives...* cit., p. 80).

¹⁵ Sulle «archival relationships» cfr. M. COOK-M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., p. 10, da dove traiamo la seguente citazione a maggior chiarimento di quanto affermato nel testo: «It is not easy to define clearly the phrase 'archival relationships', although it is one in constant use among archivists. Archival relationships are those links between components of an accumulation of archives which either demonstrate the original system under which the documents were generated, or an arrangement which was imposed upon them by subsequent administrative or business use». L'accento posto sulle origini non puramente istituzionali di queste relazioni e il richiamo alle più generali vicende occorse alle carte nel loro processo di trasmissione ha, nel MAD, dei consistenti riflessi anche sul problema del trattamento degli archivi pervenuti in successivi versamenti, suggerendo una politica che rispetti gli effetti della loro successione cronologica sulla struttura degli archivi: «Some archival entities have received accruals in the past which have affected their structure, but further accruals are not expected. In general it is good practice to retain the arrangement determined by the originating system, including the divisions which may have been introduced by deposit in two or more accruals», *ibid.*, p. 37. E più oltre ancora: «where later accruals to a class have been restructured or referenced by an organisation which has taken them over before their transfer to the archives, then, in general, it

I CARATTERI ESSENZIALI DELLA DESCRIZIONE ARCHIVISTICA SECONDO IL MAD 2.

Levels of archival description. – L'analisi delle forme nelle quali tradurre, in sede di descrizione, le principali *archival relationships* che definiscono la struttura di un archivio, costituisce uno dei nodi problematici di fondo dell'intero *Manual*.

Secondo il MAD gli archivi sono strutturati in articolazioni gerarchiche (*levels*) ciascuna delle quali ha una propria identità e relazioni definite con le altre.

Dal punto di vista dell'ordinamento materiale i livelli si presentano come vere e proprie suddivisioni degli archivi (*levels of arrangement*)¹⁶ mentre in sede di compilazione degli strumenti di corredo essi assumono il carattere di livelli di descrizione (*levels of description*) gerarchicamente correlati.

I livelli di descrizione proposti dal MAD 2 sono cinque¹⁷ e per consentirne l'immediata identificazione ciascuno è stato contrassegnato da un numero¹⁸:

1. *management group*: identifica il livello dell'aggregazione di fondi archivistici per fini di gestione e di controllo. Rappresenta perciò una suddivisione amministrativa interna all'istituto archivistico, anche se può scaturire da tipologie documentarie o caratteri istituzionali comuni a fondi che ne fanno parte¹⁹;

would be preferable to retain the later structure and references. A full description would include a note of obsolete reference codes, which may refer to a section of the administrative history of the group or subgroup» *ibid.*, p. 38.

¹⁶ L'analisi della suddivisione degli archivi in livelli, dal punto di vista dell'ordinamento, è sviluppata da M. COOK, *The Management of Information from Archives...* cit., pp. 82-90. In questo testo tuttavia l'ipotesi di strutturazione in livelli è, in parte, diversa rispetto a quella poi proposta nel MAD. Seppure basata sulla pratica e su alcune riflessioni tratte dall'esperienza britannica, la teoria dei livelli ha fonti principalmente statunitensi: cfr. O.W. HOLMES, *Archival arrangement: five different operations at five different levels*, in «The American Archivist», 27 (1964) pp. 21-41; R. H. LITTLE, *Intellectual access to archives: provenance and content indexing methods of subject retrieval*, in «The American Archivist», 43 (1980), pp. 64-75 e 191-207.

¹⁷ I livelli sono sei se si comprende anche il livello 0 che è costituito dall'istituto di conservazione. È, tuttavia, un livello che è escluso dalla corrente produzione di inventari e che risulta utile solo per guide e strumenti di ricerca su base nazionale o comunque comprendenti più istituti archivistici.

¹⁸ Sulla problematica della suddivisione in livelli cfr. M. COOK - M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., pp. 12-21 e *IDD., A MAD User Guide...* cit., pp. 8-12.

¹⁹ Il modello concreto di riferimento per il *management group* è costituito dall'*archive group*, adottato al Public Record Office di Londra come aggregazione degli archivi che provengono da uno stesso ministero o dipartimento governativo. Ad esso può essere assimilato il *record group* statunitense e canadese, anche se in questo caso l'aggregazione degli archivi può avere talvolta maggiori caratteri di arbitrarietà. Negli archivi locali britannici, gli *archive groups* sono di solito tre: *official archives* (archivi di istituzioni pubbliche), *ecclesiastical archives* (archivi ecclesiastici) e *private archives* (archivi di famiglia). Cfr. M.

2. *group*: è il fondo propriamente detto, cioè l'insieme delle carte, prodotte, conservate e organizzate da una istituzione o altro soggetto autonomo per i propri particolari fini²⁰. È il primo livello, quindi, che rispecchia un'organizzazione materiale reale della documentazione. Il *group* può essere suddiviso in *subgroups*, corrispondenti ad unità amministrative subordinate o a divisioni funzionali dell'ufficio di provenienza, o, comunque, ad aggregazioni omogenee all'interno dell'archivio²¹;

3. *class*: è la serie, cioè l'articolazione fondamentale che caratterizza la struttura degli archivi, anch'essa può essere distinta in *subclasses*, contraddistinte da una sequenza decimale: 3.1, 3.2, 3.3 eccetera²²;

4. *item*: corrisponde all'unità fisica base di cui si compone la serie: busta, registro, filza, volume o altro²³;

5. *piece*: è invece l'elemento irriducibile in cui può suddividersi ciascun *item*: lettera nel caso di filze o buste di corrispondenza, fascicolo, nel caso di busta di pratiche, pagina di registro o volume, eccetera²⁴.

Dall'articolazione degli archivi in livelli²⁵ derivano alcune essenziali norme di descrizione archivistica. La principale di esse stabilisce che ogni strumento di corredo deve comprendere almeno due livelli: una *macro de-*

COOK, *The Management of Information from Archives...* cit., pp. 85-86. Anche nella tradizione archivistica italiana esistono aggregazioni assimilabili all'*archive group*. Tali sono ad esempio le sezioni così come delineate nella normativa sugli Archivi di Stato dopo l'Unità: cfr., da ultimo, l'art. 68 del r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, «Regolamento per gli Archivi di Stato», che recita: «Gli atti (...) saranno ripartiti in tre sezioni, cioè degli atti giudiziari, degli atti amministrativi e degli atti notarili. Con gli atti che non provengono da magistrature, da amministrazioni, da notai sono costituite sezioni speciali». Più recentemente le sezioni hanno assunto nella pratica corrente un carattere assai diverso, che fa riferimento sia alla scansione storico istituzionale, sia alla tipologia degli archivi.

²⁰ Il *group* è così definito nel MAD: «the largest body of organisationally-related records established on the basis of provenance: the archives of a distinct organisation, body or individual» (M. COOK - M. PROCTER *A Manual of Archival Description...* cit., p. 15).

²¹ I *subgroups* sono numerati utilizzando l'estensione decimale del 2 (2.1, 2.2. ecc.), espediente che permette di introdurre successivi livelli gerarchici, come ulteriori suddivisioni dei *subgroups*.

²² «The class (internationally known as "series") is a set of documents which result from the same original compiling or filing process, are of broadly similar physical shape and informational content, and are referred to collectively by a specific title», *ibid.*, p. 19.

²³ «The item is the basic physical unit which is used in the handling, storage, and retrieval of archives», *ibid.*, p. 20.

²⁴ «Pieces are the indivisible individual documents which make up any archival entity», *ibid.*, p. 21.

²⁵ Questa articolazione dovrebbe avere, ed in effetti ha nella pratica britannica, un riscontro anche nella segnatura dei singoli pezzi o «reference code». Secondo MAD una delle caratteristiche precipue del *reference code* dovrebbe essere quella di significare il rapporto di ciascuna entità archivistica con le altre e il livello nel quale essa si situa. In sostanza la segnatura dovrebbe essere composta da un insieme di lettere e/o numeri ciascuno identificativo di un livello, laddove, ovviamente, ciò è possibile senza introdurre eccessive complicazioni. Su questo problema e per un'esemplificazione cfr. M. COOK - M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., pp. 51-53.

scription relativa al livello superiore e delle *micro descriptions* relative invece al livello gerarchicamente subordinato. La *macro description* deve contenere le informazioni sulle caratteristiche comuni (contesto istituzionale, provenienza, caratteri diplomatici, ecc.) che appartengono all'intero insieme di materiale documentario, le cui singole unità sono descritte nelle *micro description* del livello inferiore. Le informazioni generali pertinenti a tutte le unità del livello inferiore si trovano perciò nella descrizione del livello superiore, mentre le *micro descriptions* contengono solo i dati indispensabili ad identificare e illustrare le singole unità²⁶.

Anche se il ruolo di *macro* e quello di *micro descriptions* dipende dal contesto specifico in cui esse sono inserite, cioè dal tipo di strumento di corredo²⁷, in genere la prima appartiene ai livelli superiori (*groups, subgroups, classes*) e le seconde ai livelli inferiori (*items, pieces*). Di solito la descrizione completa degli archivi richiede ben più di due livelli e le *macro descriptions* assumono, in genere, la forma di una premessa che contiene le informazioni generali e illustra la struttura delle *micro descriptions* gerarchicamente correlate²⁸.

Table of data elements. – Per ciascun livello, MAD raccomanda l'adozione di specifici modelli o formati di descrizione (*description formats*). I diversi modelli si basano sulla presenza o meno e sulla diversa combinazione di determinate informazioni (*data elements*).

MAD contiene una lista (*table of data elements*) di tutti i *data elements*, che vengono in generale usati nella descrizione archivistica. La tavola è suddivisa in due settori (*archival description sector* e *management information sector*) e in sette aree, suddivise a loro volta in subaree²⁹. Almeno uno dei *data elements* dell'area relativa all'identità dell'oggetto descritto (*identity statement area*) deve sempre comparire nella descrizione; gli altri sono invece facoltativi e la loro utilizzazione è condizionata dalla ampiezza e profondità adottata nella descrizione. Inoltre tutti gli elementi sono teoricamente utilizzabili nella descrizione di ciascun livello, anche se i formati di descrizione raccomandati dal MAD specificano quelli che è preferibile utilizzare per ciascun livello.

L'*archival description sector* comprende le informazioni indispensabili agli utenti per consultare il materiale documentario descritto, collocarlo nel contesto storico ed istituzionale d'origine, comprenderne l'effettiva rilevan-

²⁶ Sulla *multi-level rule*, *ibid.* pp. 22-24.

²⁷ Ad esempio, in una guida alle serie dei fondi archivistici di un Archivio, il livello *macro* è costituito dal fondo e quello *micro* dalla serie; in un inventario analitico invece il livello *micro* può essere rappresentato dalla descrizione dei singoli fascicoli, quello *macro* dalla descrizione delle buste che li contengono. Solo la descrizione del singolo documento (livello 5) può essere unicamente una *micro description*.

²⁸ Cfr. M. COOK - M. PROCTER, *A Manual of Archival Description...* cit., pp. 25-27.

²⁹ La tavola è riportata in Appendice 1. Su di essa e il suo uso, *ibid.*, pp. 65-106.

za ai propri fini ed avviarne una lettura critica. Il settore è suddiviso in quattro aree: *identity statement area*, che contiene i *data elements* necessari alla identificazione dell'entità archivistica descritta, *administrative and custodial history area*, che identifica le informazioni sull'ente produttore e sulle modalità di produzione, di conservazione e di trasmissione delle carte, *content and characters area*, con i *data elements* relativi al contenuto della documentazione descritta, nonché ai suoi caratteri fisici e diplomatici; *access, publication and reference area*, che comprende i dati sulle modalità di consultazione delle carte, sulla bibliografia ad esse relativa e sulle altre forme di divulgazione, quali l'esposizione in occasione di mostre, eccetera.

Il *management information sector* elenca invece i *data elements*, necessari alla gestione amministrativa della documentazione, di uso esclusivamente interno e quindi non accessibili al pubblico e quelli concernenti il trattamento riservato ad essa, dopo l'acquisizione da parte dell'istituto archivistico. Il settore è suddiviso in tre aree: *administrative control information area*, con notizie concernenti il versamento delle carte e la loro collocazione topografica; *process control area*, contiene le informazioni relative agli interventi di ordinamento, di numerazione, di inventariazione o reperitorizzazione, eventuali scarti e altro, e quelle relative alla consultazione della documentazione, riguardanti utenti, autorizzazione alla pubblicazione, prestiti, ecc.; *conservation area*, che elenca i *data elements* che si riferiscono alle condizioni di conservazione, alle operazioni di restauro cui il materiale è stato sottoposto, eccetera.

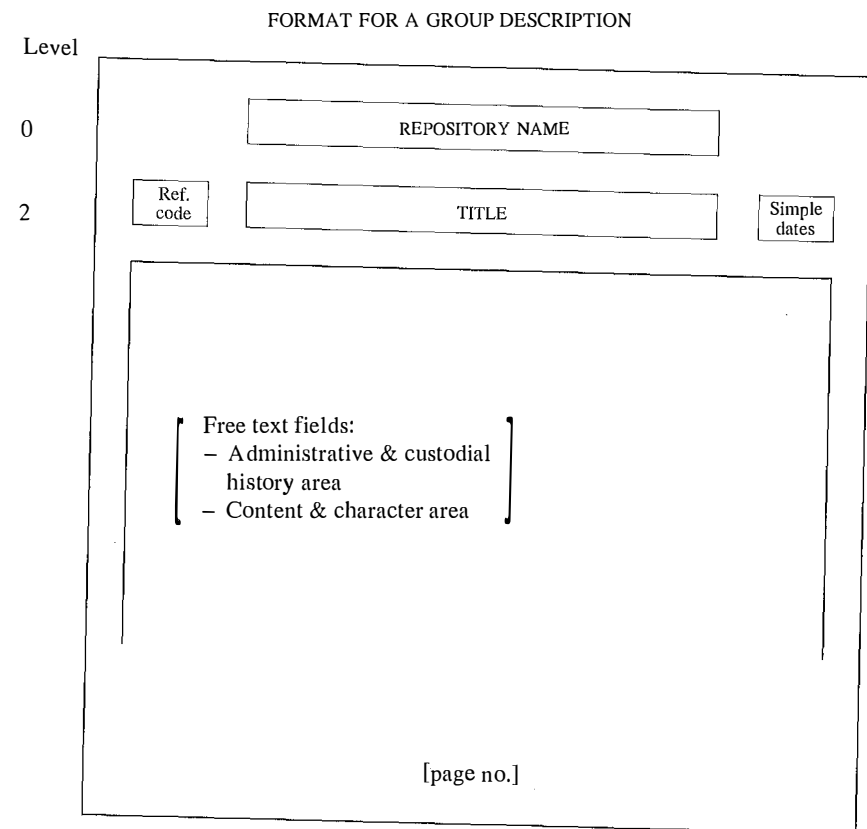
I formati di descrizione raccomandati. – Gli inventari, anche quando sono dati alle stampe, non sono certo destinati ad essere ordinatamente letti come un qualsiasi libro, quanto piuttosto ad essere consultati più o meno attentamente a seconda delle specifiche esigenze del singolo studioso. Proprio per questo la scelta delle modalità con le quali i dati e le informazioni devono essere disposti sulla pagina costituisce sempre un momento assai importante della elaborazione degli strumenti di corredo.

Considerate dal punto di vista della presentazione grafica, le descrizioni archivistiche ricadono in due ampie tipologie. La prima, definita *paragraph mode* consiste in un testo narrativo (*free text*) più o meno lungo che si ripete con caratteristiche uniformi, simili a paragrafi numerati di un libro o di un rapporto. La seconda, detta invece *list mode* consiste in colonne disposte verticalmente sulla pagina, cosicché il medesimo tipo di dati si trova sempre nella medesima posizione e la descrizione delle singole unità è costituita dalla lettura orizzontale dell'insieme dei dati che costituiscono le singole colonne, come in un tabulato.

Anche se l'utilizzazione dell'una o dell'altra tipologia di presentazione grafica della descrizione archivistica è ammessa per ogni livello, tuttavia è evidente che per i livelli di descrizione più elevati (*group, subgroup, class*) il *paragraph mode* è preferibile a causa della prevalenza in essi di dati e informazioni sulla storia istituzionale e amministrativa dell'ufficio produt-

tore, sul processo di trasmissione delle carte, sulle modalità di consultazione, ecc., mentre invece, per i livelli inferiori (*item, piece*), nei quali la descrizione si basa essenzialmente sugli elementi di identificazione della singola unità descritta, quali i caratteri fisici e le date estreme, la *list mode* è, in genere, la più adatta. La scelta dell'una o dell'altra tipologia per la descrizione del medesimo livello deve essere mantenuta costante all'interno del singolo strumento di corredo³⁰.

Come ricordavamo più sopra, i diversi formati di descrizione raccomandati dal MAD si basano sulla presenza o meno e sulla diversa combinazione dei *data elements*. La sezione 15 del MAD 2 è interamente dedicata alla presentazione dei formati di descrizione consigliati per ciascun livello. Ne forniamo, di seguito, una rapida rassegna utilizzando, per illustrarne il significato, le apposite tavole che compaiono nel MAD³¹.

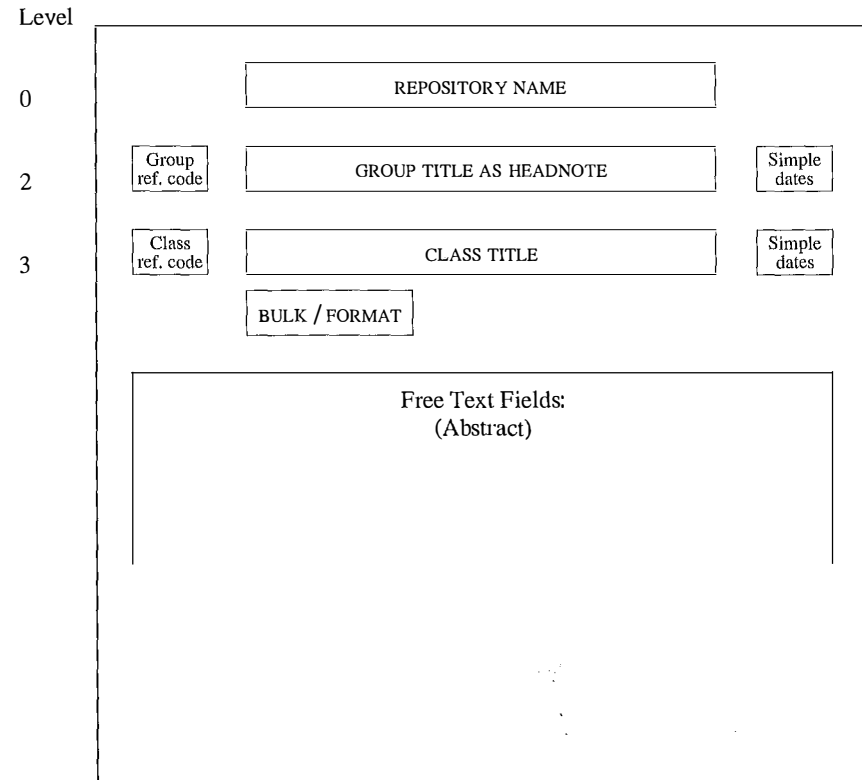


³⁰ Sui due modelli di presentazione grafica della descrizione archivistica, *ibid.*, pp. 28-29.

³¹ *Ibid.*, pp. 113; 126; 128; 139.

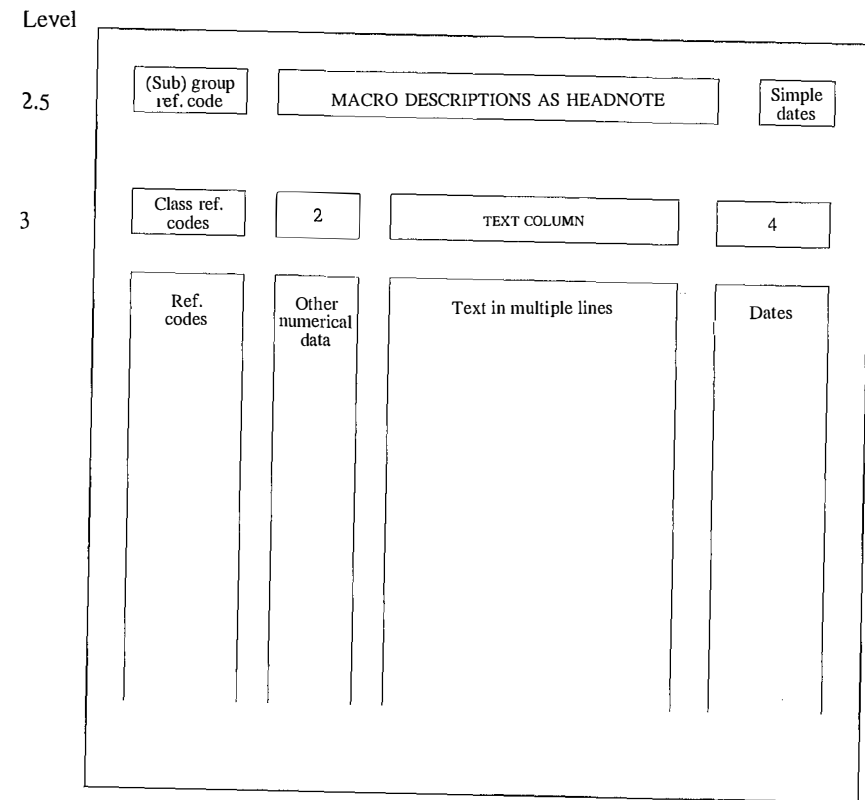
Group description (level 2): utilizza generalmente informazioni che appartengono alle seguenti aree della *Table of data elements*: *identity statement area*, *administrative and custodial history area*, *content and character area*. Essa consiste, in generale, in una descrizione di tipo narrativo con pochi dati formalizzati (titolo, *reference code*, date estreme, consistenza, ecc.), cui sono riservati appositi spazi o campi della descrizione (*dedicated fields*).

CLASS DESCRIPTIONS, PARAGRAPH MODE

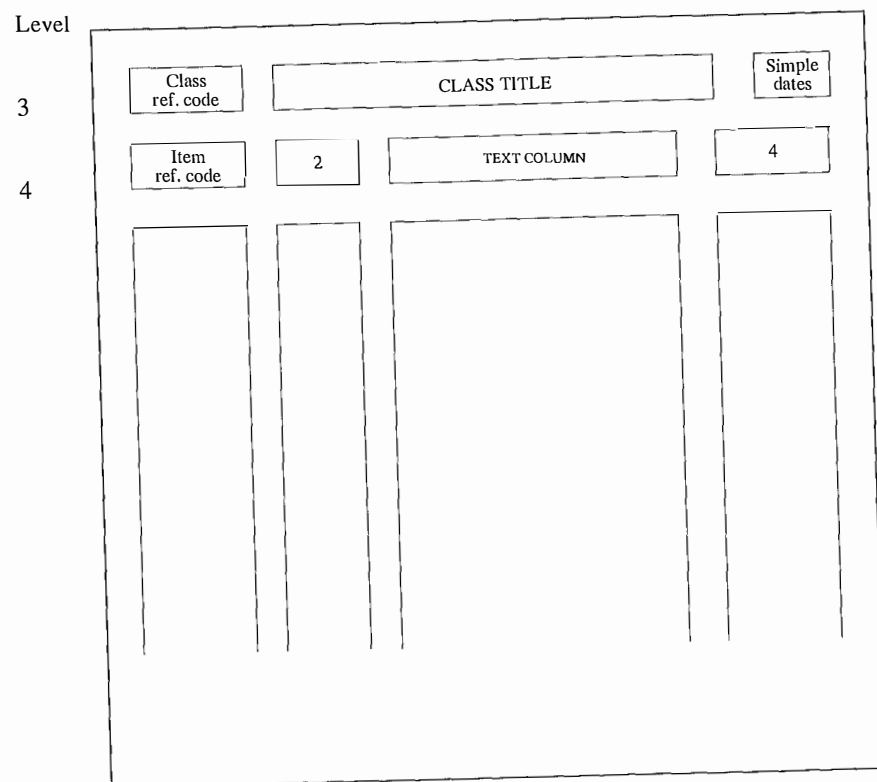


Class description (level 3): prevalgono le informazioni relative alle caratteristiche propriamente archivistiche del materiale descritto, che appartengono alle seguenti aree e subaree: *identity statement area*, *content and character area*, *physical description subarea*, *access record subarea*. Non può tuttavia escludersi la necessità di introdurre *data elements* che appartengono ad altre aree, in particolare all'*administrative and custodial history area*. La presentazione grafica può adottare sia il *paragraph mode*, che il *list mode* (cfr. tavola successiva).

CLASS DESCRIPTIONS, LIST MODE

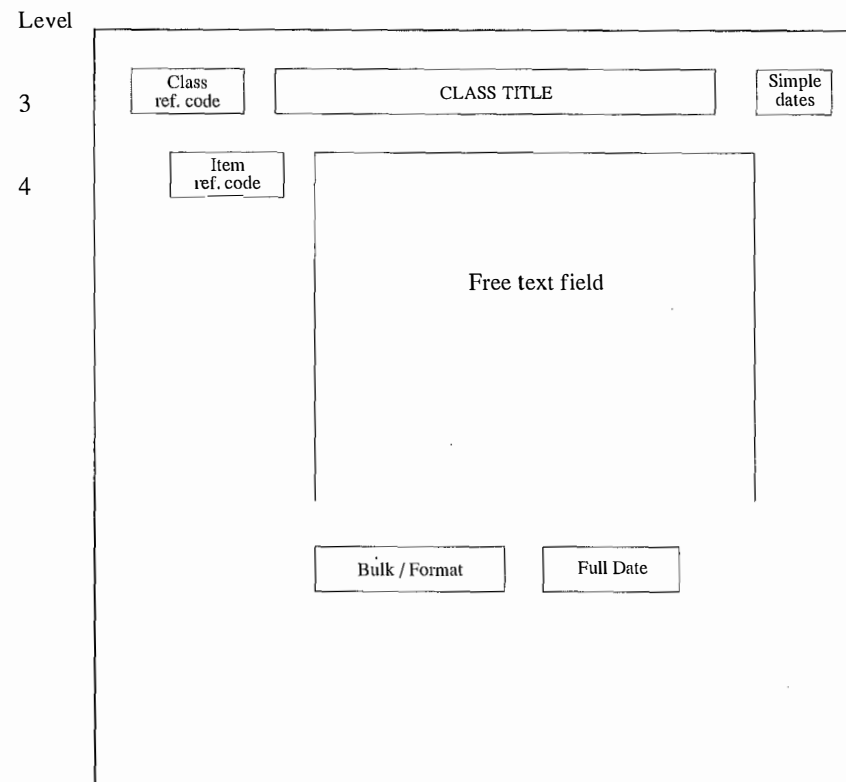


ITEM DESCRIPTIONS, LIST MODE



Item description (level 4): i data elements indispensabili da utilizzare appartengono all'*identity statement area* e alla *content and character area*, anche se ne possono essere aggiunti altri provenienti dalle restanti aree. Dato il tipo di informazioni che caratterizzano il livello è preferibile adottare il tipo di descrizione più formalizzato (*list mode*), anche se il *paragraph mode* può talvolta apparire più adeguato.

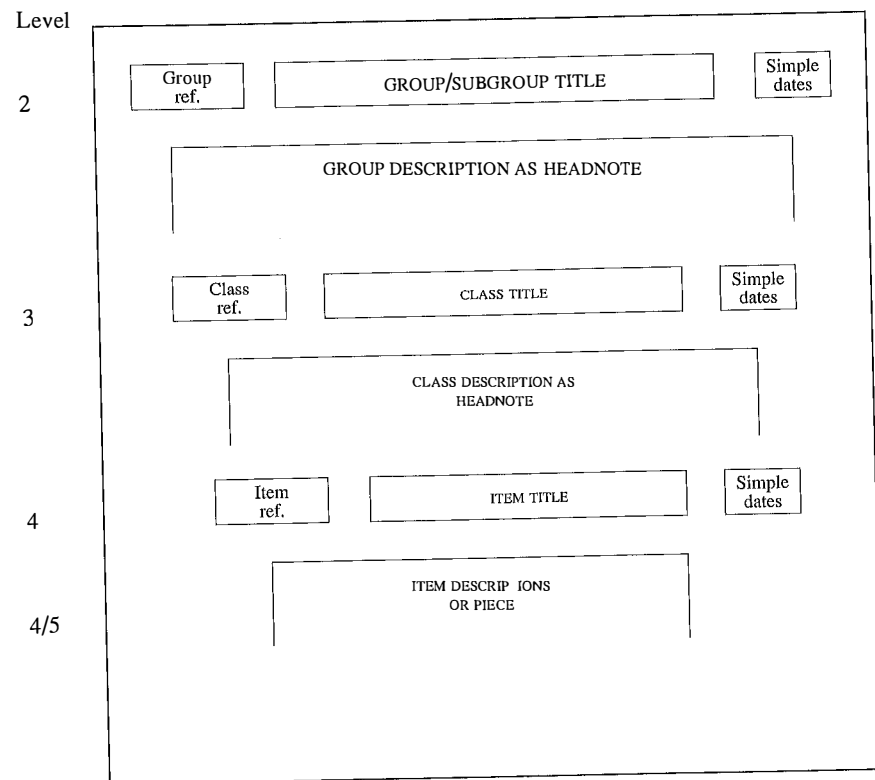
ITEM DESCRIPTIONS, PARAGRAPH MODE



Finding aid system. – A seconda di come le descrizioni dei differenti livelli si combinano fra loro possono aversi strumenti di ricerca di tipo diverso. La combinazione orizzontale di descrizioni dei soli livelli superiori (*groups, subgroups, classes*) costituisce una guida (*guide*) dedicata in genere ad illustrare, nel loro complesso, i fondi conservati in uno o in più istituti archivistici. La combinazione verticale, invece, della descrizione dei livelli superiori e inferiori (*group, classes, items, pieces*) costituisce un *catalogue* (inventario). In questo caso la *macro description* del livello superiore costituisce la premessa necessaria a collocare nel proprio contesto le *micro descriptions* del livello gerarchicamente subordinato, come mostra la tavola seguente³².

³² *Ibid.*, p. 139. Si può anche dare il caso che le *macro descriptions* si trovino separate dalle relative *micro descriptions* per cui ovviamente è necessario stabilire dei rinvii fra l'una e l'altra serie di descrizioni. L'esempio tipico è quello del Public Record Office, che così è illustrato nel MAD, p. 26: «At the Public Record Office, descriptions at level 2 and 3 are given in the *Guide to the Contents of the Public Record Office* or in the *Current Guide*,

MULTI-LEVEL DESCRIPTIONS, LIST MODE



Oltre alle guide e agli inventari prodotti per essere consultati principalmente dagli utenti degli archivi, esistono altri strumenti, quali gli indici topografici e gli elenchi di consistenza, che sono compilati ad uso del personale interno per i fini della gestione puramente materiale ed amministrativa della documentazione e nei quali prevalgono le informazioni che sono comprese nel *management information sector* della tavola dei *data elements*. Elaborati per soddisfare esigenze diverse, tutti gli strumenti di ricerca di un istituto archivistico dovrebbero essere tuttavia concepiti come un insieme coerente e coordinato, tale da costituire un sistema organico (*finding aid system*), nel quale ciascun strumento assolve un compito complementare a quello degli altri³³.

while, the lists of files which constitute their level 4 and 5 descriptions, are either published as *Lists and Indexes* or, as is usual in most repositories, typescript lists are bound or filed and placed on the shelves of the Reference Room».

³³ Sui vari aspetti del *finding aid system*, *ibid.*, pp. 8-11, 25-27 e 40-41.

Il punto di riferimento fondamentale di un *finding aid system* dovrebbe comunque essere sempre rappresentato da quel tipo di strumento di ricerca (guida o inventario) che descrive, a seconda dei differenti livelli presi in considerazione, l'insieme dei fondi posseduti da un istituto archivistico oppure le singole unità di ciascuno di essi seguendo l'ordinamento logico-strutturale (*structural order*), e che evidenzia le relazioni e i legami archivistici, riproducendo il cosiddetto «ordinamento originario», ribadito e recuperato dall'intervento dell'archivista attraverso l'attività di inventariazione dell'archivio. Questo tipo di strumento di corredo provvede alla cosiddetta *moral defense of archives*, cui accennavamo precedentemente³⁴.

Tuttavia l'inventario in *structural order* non costituisce sempre per gli utenti lo strumento di più facile accesso ai fondi. Il *Manual*, pur ribadendo l'opportunità che gli studiosi siano educati, con specifici programmi, ad una fruttuosa e agile consultazione di questi inventari, consiglia nel contempo l'elaborazione di altri tipi di strumenti di ricerca che servano di aiuto, in particolare, agli utenti meno esperti³⁵. Rientrano fra questi strumenti destinati ad affiancare, e non certo sostituire, inventari di tipo tradizionale oltre a non meglio precisati *subject-oriented finding aid*, le istruzioni appositamente elaborate per guidare la ricerca nei fondi archivistici e gli indici.

È ai metodi di costruzione di questi ultimi che MAD 2 dedica la maggiore attenzione, rilevando come, negli ultimi tempi, la loro importanza sia cresciuta rispetto alla tradizionale sottovalutazione da parte degli archivisti, soprattutto per la possibilità di utilizzare a questo fine il computer. L'elaborazione di indici comporta, in primo luogo, una normalizzazione della terminologia utilizzata, resa in genere assai difficoltosa dallo spessore storico dei lessici giuridico-istituzionali utilizzati in sede di descrizione degli archivi, nonché dalla varietà di nomi, termini ed usi locali. L'ausilio offerto ai ricercatori, soprattutto ai meno esperti, da questo tipo di strumenti non dovrebbe tuttavia lasciar dubbi sull'opportunità di elaborare, almeno in sede locale, dei glossari di termini controllati, dei *thesauri*, da utilizzare sia nella redazione degli indici di singoli inventari, sia in quella di indici maggiormente complessi che raccolgano le informazioni provenienti dai diversi strumenti di ricerca di ciascun istituto archivistico. Trattandosi di strumenti di ricerca secondari dovrebbero ovviamente riferirsi non alle informazioni reperibili nella documentazione originale, ma ai dati rilevati nella descrizione delle varie entità archivistiche, evidenziati, laddove necessario, da apposite parole chiave. Essi inoltre dovrebbero avere una struttura che permetta di preservare la distinzione fra i vari livelli, evitando perciò l'intersecarsi di indicizzazioni che rinviano a differenti livelli di descrizione. Questi

³⁴ *Ibid.*, pp. 9-10. Per la *moral defence* cfr. nota 13.

³⁵ «Structural lists, however, may not be regarded by users as the most immediately useful, and in extreme cases it may even be necessary to provide specific programmes of user education to make them intelligible. Subject-oriented finding aids do not give moral defence of the archives but may be more immediately usable to inexpert readers», *ibid.*, p. 40.

accorgimenti dovrebbero consentire di rendere più rapido ed efficace il reperimento dell'informazione, evitando però che quest'ultima sia offerta agli utenti al di fuori dell'indispensabile contesto storico-istituzionale³⁶.

Un *finding aid system* ben congegnato permette molteplici punti d'accesso alla documentazione e l'adozione di strategie di ricerca diversificate³⁷.

Altre regole e prescrizioni. – Non mancano nel MAD prescrizioni riguardanti gli aspetti più generali della metodologia di compilazione degli strumenti di ricerca. Le principali sono quelle raccolte sotto la definizione complessiva *depth of description*³⁸, allo scopo di assicurare l'accuratezza della descrizione dal punto di vista della sua estensione e completezza. Esse sono condensate in tre regole fondamentali (*rules governing depth of description*): *the rule of representation, the rule of information retrieval, the rule against bias*.

La prima afferma che ogni descrizione deve essere una rappresentazione dell'originale adeguata allo scopo che essa si prefigge³⁹. Ciò significa che la quantità e qualità degli elementi che compaiono nella descrizione nonché la sua accuratezza, devono essere coerenti rispetto all'obiettivo per il quale lo strumento di corredo viene compilato: un elenco topografico sarà ovviamente più rapido e stringato di un inventario da collocare in sala studio, il quale a sua volta, conterrà informazioni più succinte rispetto ad uno pubblicato e destinato perciò ad essere consultato a distanza.

La seconda regola (*the rule of information retrieval*) stabilisce che la descrizione deve contenere le parole chiave necessarie a favorire l'individuazione della documentazione descritta in tutte le circostanze previste⁴⁰. Le parole chiave possono essere inserite nel testo della descrizione oppure raccolte in appositi spazi o campi di facile individuazione.

La terza ed ultima regola affronta invece il problema della imparzialità o avalutatività della descrizione archivistica (*the rule against bias*), stabilendo che quest'ultima deve accuratamente riflettere, senza forzatura alcuna, il reale contenuto e l'effettiva rilevanza della documentazione descritta⁴¹. Il rischio di offrire una rappresentazione ingannevole e fuorviante dell'entità descritta può derivare sia dall'assenza che dalla ridondanza delle informazioni offerte, oppure dall'accentuazione di alcuni aspetti rispetto ad altri, così come dalla scarsa uniformità nella rilevazione dei dati.

³⁶ Sui problemi dell'indicizzazione, *ibid.*, pp. 47-48.

³⁷ *Ibid.*, pp. 42-43, sezione 9.5 dal titolo: *Access points to the finding aid system*.

³⁸ *Ibid.*, pp. 30-33.

³⁹ «Every description should be able to serve its purpose as a representation of the original it refers to»; *ibid.*, p. 30.

⁴⁰ «Descriptions should contain in their text all the keywords needed in order to provide retrieval in the circumstances envisaged for this representation», *ibid.*, p. 31.

⁴¹ «Descriptions should accurately reflect the actual content, meaning or significance of the original they represent», *ibid.* p. 32.

Il problema dell'imparzialità è certamente una delle questioni più rilevanti che si pongono quando si tratta di tracciare una strategia e dei criteri per l'inventariazione di singoli archivi. Proprio per questo il *Manual* denuncia la parzialità e l'incompletezza delle norme che esso a questo proposito suggerisce e segnala la necessità che tutta la questione sia maggiormente approfondita, con indagini e riflessioni più accurate, al fine di elaborare prescrizioni più dettagliate e che abbiano davvero un valore ed un'applicabilità generali⁴².

Il formato MARC-AMC. – Il programma dell'*Archival Description Project* comprendeva anche uno studio sulla possibilità di adattare alle esigenze e alle modalità di lavoro degli archivi britannici il formato MARC-AMC per lo scambio delle informazioni a mezzo del computer.

Come è noto, il formato MARC (che sta per *Machine-Readable Catalog*) è stato elaborato alla fine degli anni '60 per permettere fra la Library of Congress di Washington e le altre biblioteche statunitensi lo scambio delle schede bibliografiche in forma leggibile dagli elaboratori elettronici⁴³. Accanto al formato per la catalogazione dei libri si sono via via aggiunti formati per la schedatura bibliografica di altre tipologie di materiale, come: periodici, carte geografiche, audiovisivi, spartiti musicali, archivi elettronici e manoscritti e archivi di tipo tradizionale. Quest'ultimo formato (in sigla MARC-AMC, cioè *Archives and Manuscripts Control*) fu introdotto inizialmente nel 1973 dalla Library of Congress ma non incontrò eccessivo favore fra gli addetti ai lavori che operavano negli archivi americani, soprattutto perché esso proponeva un approccio alla schedatura di tipo eminentemente bibliografico, che mal si adattava alle esigenze di descrizione degli archivi⁴⁴.

⁴² *Ibid.*, p. 33. A proposito del problema della analiticità e completezza della descrizione la prima versione del MAD conteneva alcune interessanti considerazioni sul mutamento dei criteri ed obiettivi nel lavoro d'inventariazione verificatosi nel corso degli ultimi decenni, che è utile riportare per esteso: «It is probably depth of description which has varied most over the years. When Jenkinson was discussing questions of description in 1922, he assumed that the full transcription of text would be a normal activity, or at least that archivists would aim at producing calendars. In part, his view was determined by the most pressing task of his day, the exploitation in scholarship of large amounts of medieval documents in the Public Record Office; in part it was a response to the information policies and climate common in Britain at that time. Since then, increasing pressures on resources, changes in the material to be described, and changes in the perceived need of users and services, have combined to reduce depth of description accorded to most archives. These changes have not resulted in any common tradition or set of usages» (M. COOK-K. GRANT, *A Manual of Archival Description...* cit., p. 17).

⁴³ Sulle origini e le caratteristiche essenziali del MARC cfr. K. D. MORTON, *The MARC Formats: an Overview*, in «The American Archivist», 49 (1986), pp. 21-30.

⁴⁴ Rapida illustrazione delle origini di MARC-AMC è in N. A. SAHLI, *Interpretation and Application of the AMC Format*, *ibid.*, pp. 9-20. In Appendice 2 riportiamo la tavola dei campi del MARC-AMC tratta da questo articolo, p. 14.

Nel 1977 la Society of American Archivists per studiare i problemi posti dall'applicazione dell'informatica agli archivi dette vita alla National Information System Task Force. Considerazioni di carattere pratico, non ultime quelle economiche, e opportunità di inserimento in sistemi di banche dati *on line* già strutturati, convinsero alla fine che la soluzione più realistica fosse quella di rinunciare ad elaborare un autonomo sistema di gestione dei dati ed un apposito formato per la descrizione degli archivi. Si ritenne così opportuno puntare ad una revisione del formato MARC per manoscritti, attuata d'intesa da rappresentanti sia del mondo degli archivi che di quello delle biblioteche, da affidarsi poi alla gestione congiunta della Library of Congress, del Committee on Archival Information Exchange, della Society of American Archivists e del Committee on the Representation in Machine-Readable Form of Bibliographic Information. Attualmente MARC-AMC è largamente utilizzato negli Stati Uniti, dove descrizioni di entità archivistiche sono inserite in *data base* accessibili *on line*, quali l'Online Computer Library Center (OCLN) e il Research Libraries Information Network (RLIN), che adottano il formato MARC-AMC⁴⁵.

Il formato AMC, come il suo diretto antecedente MARC, è suddiviso in varie parti: *leader*, *directory*, *control fields* e *variable data fields*.

Leader e *directory* forniscono alla macchina informazioni indispensabili al trattamento fisico del record e sono generati automaticamente dalla macchina senza l'intervento dell'operatore. I *control fields* forniscono dati generali concernenti talune caratteristiche del record e informazioni sulla tipologia del materiale descritto.

I dati relativi alla descrizione archivistica vera e propria sono contenuti nei *variable data fields*. Ciascuno di essi è identificato da un'etichetta numerica di tre cifre che va da 100 a 886 e contiene, oltre a due indicatori, che forniscono informazioni sommarie sul contenuto o sul trattamento riservato al campo, un numero di sottocampi variabile da un minimo di uno ad un massimo di venti. Tali sottocampi sono individuati da lettere e numeri ed alcuni possono essere ripetibili.

Lo studio condotto dall'Archival Description Project sul MARC-AMC ha prodotto, nel maggio 1989, un documento che rappresenta un primo tentativo di dimostrare la possibilità dell'adozione di quel formato, in relazione alle caratteristiche peculiari della descrizione archivistica, esaminate nel *Manual of Archival Description*⁴⁶. I problemi che l'applicazione pone sono principalmente due.

⁴⁵ MARC-AMC è adottato anche in altri paesi come la Svezia. Su MARC-AMC e la sua diffusione negli USA, cfr. N. SAHLI, *MARC for Archives and Manuscripts: The AMC Format*, Chicago, Society of American Archivists, 1985 e M. J. EVANS - L. B. WEBER, *MARC for Archives and Manuscripts: A Compendium of Practice*, Madison, State Historical Society of Wisconsin, 1985. Su MARC-AMC si può vedere anche: L. CORTI, *Adeguarsi ad uno standard MARC-AMC*, in «Archivi e computer», I (1991), 1, pp. 29-36.

⁴⁶ M. COOK, *MARC for Archives and Manuscripts. The AMC format as applied to the UK MARC standard*, may 1989, dattiloscritto.

Innanzitutto il formato presuppone l'esistenza di standard descrittivi cui fare riferimento e l'uso di un linguaggio controllato. Negli USA e in Canada si utilizza il manuale di Steve Hensen, *Archives, Personal Papers and Manuscripts*⁴⁷, mentre il controllo del linguaggio è offerto dal *Subject Headings* della Library of Congress e da altre liste o dizionari di normalizzazione dei nomi sempre elaborati dalla stessa biblioteca.

Per la versione britannica del MARC-AMC gli standard di riferimento dovrebbero essere appunto quelli contenuti nel *Manual*⁴⁸. Il documento non contiene invece proposte per l'adozione di dizionari normalizzati e di *thesauri*, poiché quelli britannici esistenti, basati sul linguaggio corrente risulterebbero scarsamente adeguati ad una descrizione come quella archivistica che utilizza termini che possono avere significati diversi a seconda del contesto storico-geografico al quale si riferiscono. Dizionari e *thesauri* di tal genere presuppongono perciò un'elaborazione lunga e complessa che faccia riferimento, in primo luogo, alle realtà locali, all'interno delle quali la normalizzazione appare, oltre che necessaria se si adottano formati di descrizione come il MARC-AMC, realisticamente possibile.

Il secondo problema posto dall'adozione del formato MARC-AMC, pensato originariamente per la descrizione bibliografica, è ovviamente quello della pluralità dei livelli di descrizione che è peculiare dell'inventariazione degli archivi. La giustapposizione dei vari record contenenti descrizioni di entità archivistiche assomiglia più ad un catalogo a schede che ad un inventario nel quale le descrizioni dei livelli sono collegate gerarchicamente tra loro. Utilizzando il MARC come formato di scambio, perciò, il livello di descrizione deve essere chiaramente definito. Le relazioni di ciascuna entità descritta con altre può comunque essere indicata utilizzando appositi campi. In particolare il campo 773 è riservato all'identificazione della descrizione del livello gerarchicamente superiore, di cui l'entità descritta fa parte⁴⁹.

Delineati così i problemi essenziali che si pongono nell'applicazione del formato MARC-AMC agli archivi, il documento, analizzando i vari campi del MARC, cerca di definirne il rapporto con gli standard indicati nel *Manual of Archival Description*. Questa iniziativa non ha avuto però seguito a causa delle perplessità degli archivisti britannici ad accogliere il formato MARC-AMC come formato di scambio di descrizioni archivistiche e della resistenza da parte del mondo delle biblioteche ad apportare alla versione inglese del MARC le modifiche indispensabili per renderlo utilizzabile negli archivi.

Qualche breve considerazione per finire. – Il paziente lettore che ci ha seguito fino a questo punto avrà avuto conferma di quanto più sopra abbiamo avuto occasione di accennare. Il progetto che ha dato vita al *Manual* non aveva nessuna velleità di introdurre particolari innovazioni nei metodi di descrizione

⁴⁷ Cfr. nota 3.

⁴⁸ M. COOK, *MARC for Archives and Manuscripts...* cit., p. 3.

⁴⁹ Sul problema dei livelli, *ibid.*, p. 4.

degli archivi, quanto piuttosto intendeva proporre dei modelli di riferimento, attraverso la normalizzazione e la codificazione di una serie di pratiche, che già oggi costituiscono il bagaglio professionale dell'archivista. Ciò rappresenta probabilmente il principale elemento di forza del *Manual* e il motivo della suggestione che esso esercita anche al di fuori dell'ambito britannico, soprattutto quando si tratta di dare avvio *ex novo* ad attività o progetti d'inventariazione archivistica che comportano l'utilizzazione degli elaborati elettronici⁵⁰.

Senza dubbio i problemi affrontati dal *Manual* coprono soltanto alcuni aspetti della attività connessa alla produzione di inventari e di altri strumenti di ricerca. Sarebbe difficile, per esempio, negare la centralità di altre questioni, come quelle dell'ordinamento e del rapporto fra archivio e ente produttore, nella definizione delle modalità stesse con le quali si procede all'inventariazione di un fondo archivistico. Anche su questo e su altri aspetti, tuttavia, la diffusione di un atteggiamento più consapevole rispetto ai problemi di normalizzazione della descrizione potrebbe avere un riflesso positivo. Da questo punto di vista, ad esempio, è innegabile che la «teoria dei livelli» costituisca un contributo di indubbio valore al più generale dibattito sulla natura e struttura degli archivi e che rappresenti un punto di riferimento per l'applicazione dell'informatica alla descrizione degli archivi.

D'altra parte è ovvio che nel momento in cui ci si proponga l'elaborazione di norme che devono essere applicate da coloro che, per dovere professionale, sono impegnati nella redazione di strumenti di ricerca, tradizionali o informatizzati che siano, ci si debba anche interrogare sulle procedure da seguire affinché tali norme rispecchino le reali esigenze poste dalla pratica descrittiva e siano effettivamente condivise e riconosciute da chi le deve applicare. Esiste, insomma, nella produzione e aggiornamento degli standard un duplice problema da un lato di autorità, o meglio autorevolezza della fonte da cui emanano, e dall'altro di consenso da parte di coloro che ne fanno uso; è un problema che non può essere affatto ignorato, pena il fallimento, parziale o completo, dei progetti messi in campo. Anche da questo punto di vista, l'esperienza del MAD, che ha ampiamente coinvolto gli addetti ai lavori, può costituire un precedente sul quale varrebbe la pena di riflettere.

STEFANO VITALI
Archivio di Stato di Firenze

⁵⁰ Al *Manual of Archival Description* hanno fatto ad esempio riferimento il Comune di San Miniato nell'intraprendere l'inventariazione automatizzata dell'archivio storico e l'Archivio storico delle Comunità europee, che ha attuato anch'esso un progetto di descrizione informatizzata della documentazione conservata. Sul primo progetto cfr. R. CERRI, *Ordinamento, inventariazione e gestione dell'archivio storico del comune di San Miniato*, in *Il computer in archivio. Atti del seminario su «L'automazione degli archivi storici degli enti locali»*, San Miniato, 8-9 giugno 1989, San Miniato - Firenze, Comune di San Miniato - Regione Toscana, 1990, pp. 73-90. All'archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze, invece, nel 1986 sono state introdotte le *Anglo-American Cataloguing Rules* anche per la descrizione dei documenti dei fondi archivistici, alla cui inventariazione si procede con un programma su formato CDS ISIS.

APPENDICE 1*

SUMMARY OF THE TABLE OF DATA ELEMENTS

ARCHIVAL DESCRIPTION SECTOR

Identity Statement Area

Reference code

Title

Term for form/type/genre

Name element

Span dates

Level number

Administrative and Custodial History Area

Administrative history

Source of administrative authority

Office holders/personal or corporate names

Place of origin

Previous administrative systems and identification

Significant dates

Custodial history

Sequence of ownership

Place of custody, sequence of location

Method of transfer

Date/conditions of transfer to archives

Source references

(See also Accession record)

Archivist's note

Relational complexity and status

Appraisal principle

System of arrangement

(See also Arrangement record)

(See also Appraisal review record)

Content and Character Area

Abstract

Date

Site, locality or place

Personal or corporate names

* M. COOK - M. PROCTER, *A Manual of Archival Description... cit.*, pp. 69-72.

- Events, activities
- Subject keywords
- Diplomatic description
 - General diplomatic: form/type/genre
 - Problem features
 - Predominant language
 - Script
 - Special features
 - Secondary characteristics
- Physical description
 - Physical character
 - Quantity, bulk or size
 - (See also Location record)
 - Physical condition
 - (Cross-reference to Conservation area)

Access, Publication and Reference Area

- Access record
 - Access conditions
 - Copying conditions
 - Copyright information
 - (See also Issue for use record)
- Publication record
 - Citations
 - Bibliographic details
- Related materials
 - Related materials elsewhere
 - Existence of copies
 - Other finding aids
 - Lists deposited elsewhere
- Exhibition record
 - Circumstances
 - (See also Loan record)
 - Physical condition
 - (See also Conservation area)
 - Frequency of reference
- Enquiry record
 - Identity of enquirer
 - Dates
- Loan record
 - Person/organization to whom loaned
 - Dates of despatch
 - Dates of return/due for return
 - Insurance or security details
 - (See also Exhibition record)
- Appraisal review record
 - Procedure used

- Action taken/recommended
- Action date
- Appraiser
 - (See also Archivist's note)

Conservation Area

- Administration
 - (See also Physical description)
- Conservation record
 - Repairs required
 - Level of priority
 - Conservator responsible
 - Start and finish dates
 - Repairs carried out
 - Recommendations for future conservation
 - Materials used
 - Funding
 - (Cross-reference to Administrative control information area)

MANAGEMENT INFORMATION SECTOR

Administrative Control Information Area

- Accession record
 - (See also Custodial history)
 - Number, code, reference
 - Date(s) of accession/custody
 - Method of acquisition
 - Immediate source
 - Conditions
 - Deposit agreement
 - (See also Location record)
 - Funding
- Location record
 - Place of storage
 - Bulk
 - (See also Physical description)
 - Accruals
 - (See also Accession record)

Process Control Area

- Arrangement record
 - (See also Archivist's note)
- Sorting method
- Funding

Dates of completion
 Description record
 Description plan
 Funding
 Dates of completion
 Indexing record
 Person responsible
 System, controls used
 Funding
 Dates of completion
 Issue for use record
 Access status & policy
 (See also Access record)
 User's identity
 Time, date of issue and return

APPENDICE 2 (*)

AMC FORMAT VARIABLE DATA FIELDS

Tag	Field Title		
001	Control number	506	Restrictions on access
002	Subrecord map of directory	510	Citation note (brief form)/references
005	Date and time of latest transaction	520	Summary, abstract, annotation, scope, etc., note
007/00	Category of material		Users/intended audience note
007/01	Specific material designation	521	Preferred citation of described materials
007/02	Original versus reproduction aspect	524	Additional physical form available note
007/03	Polarity (microforms)		Reproduction note
007/04	Dimensions (microforms)	530	Location of originals/duplicates
007/05-08	Reduction ratio		Terms governing use and reproduction
007/09	Color (microforms)	533	Immediate source of acquisition
007/10	Emulsion on film (microforms)	535	Location of associated materials
007/11	Generation	540	Biographical or historical note
007/12	Base of film (microforms)		Language note
008/00-05	Date entered on file	541	Cumulative index/finding aids note
008/06	Type of date code	544	Provenance
008/07-10	Date 1	545	Copy and version identification
008/11-14	Date 2	546	Case file characteristics note
008/15-17	Place of publication, production, or execution code	555	Linking entry complexity note
		561	Publications note
008/18-22	Undefined	562	Actions
008/23	Form of reproduction code	565	Accumulation and frequency of use
008/24-34	Undefined	580	Local notes
008/35-37	Language code	581	Subject added entry - personal name
008/38	Modified record code	583	Subject added entry - corporate name
008/39	Cataloging source code	584	Subject added entry - conference or meeting
010	Library of Congress control number	59X	Subject added entry - uniform title heading
035	Local system control number	600	Subject added entry - topical heading
039	Level of bibliographic control and coding detail	610	Subject added entry - geographic name
		611	Genre/form heading
040	Cataloging source		Index term - occupation
041	Language code	630	Index term - function
043	Geographic area code		Local subject added entries
045	Chronological code or date/time	650	Added entry - personal name
052	Geographic classification code	651	Added entry - corporate name
066	Character sets present		Added entry - conference or meeting
072	Subject category code	655	Added entry - uniform title heading
09X	Local call numbers	656	Added entry - title traced differently
100	Main entry - personal name	657	Added entry - place of publication or production
110	Main entry - corporate name	69X	Host item entry
111	Main entry - conference or meeting	700	Location
130	Main entry - uniform title heading	710	Variant personal name
240	Uniform title	711	Variant corporate name
242	Translation of title by cataloging agency	730	Variant conference or meeting name
		740	Variant uniform title heading
243	Uniform title, collective	752	Alternate graphic representation
245	Title statement		Foreign MARC information field
260	Publication, distribution, etc. (imprint)	773	
		851	
300	Physical description	870	
340	Medium	871	
351	Organization and arrangement	872	
500	General note	873	
502	Dissertation note	880	
505	Contents note (formatted)	886	

* N.A. SAHLI, *Interpretation and Application of the AMC Format*, in «The American Archivist», 49 (1986), p. 14.

Cronache, note e commenti

SCUOLA ESTIVA DI STORIA DELLE DONNE:
«RACCONTARE, RACCONTARSI»
(Pontignano, 26 - 31 agosto 1991)

La Scuola. – Giunta al suo secondo anno di attività, la Scuola estiva di storia delle donne ha proposto quest'anno due corsi, ciascuno della durata di una settimana, sui temi «Figure del limite» e «Raccontare, raccontarsi».

Le docenti della prima settimana erano Lucia Ferrante (Università di Bologna), che ha tenuto le proprie lezioni su «*Donne honeste*» e «*donne del mondo*». *Sessualità femminile tra norma e trasgressione*, Laura Mariani (Istituto storico della resistenza, Bologna), il cui ciclo di lezioni era intitolato *In scena. Le cento vite delle attrici*, ed Anna Scattigno (Università di Firenze), che ha parlato sul tema «*Mulieres sanctae*». *Natura e cultura nell'esperienza religiosa femminile*. Docenti e temi della seconda settimana erano invece, rispettivamente, Angiolina Arru (Istituto universitario orientale di Napoli), *Biografia e autobiografia: le ambiguità di un genere*, Anna Rossi-Doria (Università della Calabria), *Vite per la causa. L'autoappresentazione delle suffragiste* e Andreina De Clementi (Istituto universitario orientale di Napoli), *L'America di Rosa. Racconti dell'emigrazione*.

La Scuola è stata promossa ed organizzata, in collaborazione con l'Università di Siena, dalla Società delle storiche. Quest'ultima è nata nel febbraio del 1989, dall'esigenza di creare un coordinamento fra le donne impegnate in Italia nella ricerca storica, sia all'interno delle istituzioni accademiche che al di fuori di esse. Le storiche in parola non aderiscono a medesime correnti storiografiche, hanno diversi orientamenti politici, metodi di lavoro ed oggetti di ricerca (non si occupano tutte strettamente di storia delle donne). Comune a tutte, però, è il patrimonio di riflessioni sulla differenza di genere maturato dal movimento delle donne. Le storiche che hanno aderito alla Società sentivano il bisogno di discutere ed esaminare collettivamente i problemi che, nella ricerca storica, pone l'utilizzazione di concetti e categorie non formulati dalle donne ed avvertivano l'esigenza di mettere a punto nuove categorie e nuovi strumenti di lavoro.

Oltre a porsi l'obiettivo di arricchire il patrimonio di ricerca di storia delle donne, la Società indica, fra gli altri scopi istituzionali, quello di «modificare il contenuto e il metodo di trasmissione delle conoscenze, tenendo conto delle esigenze sia di chi fa ricerca sia di chi insegna»¹. È stata anche

¹ Lo statuto della Società è stato pubblicato, oltre che sul n.0 (1989) di «*Agenda*», il bollettino semestrale della Società, in appendice al volume *Discutendo di storia: soggettività, ricerca, biografia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991 (Società delle storiche, 1).

questa opzione di fondo ad ispirare l'istituzione di una Scuola permanente estiva di storia delle donne.

Il corso. – Oggetto della presente nota è il ciclo «Raccontare, raccontarsi», cui chi scrive ha partecipato. Prima di affrontare gli argomenti trattati, converrà però descrivere brevemente le caratteristiche del corso: un resoconto, pur dettagliato, che si soffermasse solo sul contenuto di lezioni e seminari, mancherebbe infatti di dare conto proprio delle caratteristiche peculiari della Scuola. Iniziando dal contesto istituzionale, si ricorderà che la Scuola, che come già detto è frutto della collaborazione tra la Società delle storiche e l'Università di Siena, ha ricevuto il contributo di diversi enti locali ed altre istituzioni (fra cui si segnala il Comune di Arezzo, sede della Facoltà di magistero dell'Università di Siena), contributo concretizzatosi principalmente nella concessione di borse di studio.

L'impegno a fianco della Società delle storiche, ha affermato il rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer, durante il discorso inaugurale, deriva da due scelte di fondo operate da tale ateneo: da una parte quella di non limitarsi a produrre corsi di laurea, ma di considerare proprio compito cercare di rispondere ai bisogni di cultura che vengono dalla società, e da un'altra quella di impegnarsi a favore della innovazione e della sperimentazione scientifica; ed è in tale spirito che sta operando per rendere la Scuola permanente ed ottenerle un riconoscimento curricolare. Segno tangibile di tale collaborazione è stata, inoltre, la concessione come sede del corso (che aveva carattere residenziale) della suggestiva ed efficiente Certosa di Pontignano, di proprietà dell'Università di Siena, che ha provveduto a restaurarla, adibendola a centro per convegni.

Venendo al contesto umano, si dirà delle 75 donne partecipanti, di età variabile tra i 20 ed i 55 anni circa, con età modale intorno ai 30 anni, provenienti da quasi tutte le regioni italiane. La maggior parte delle presenti erano insegnanti dei tre ordini di studi, vi erano poi diverse studentesse universitarie e post-universitarie e donne di altre professioni, fra cui qualche archivista e qualche bibliotecaria.

Se solo una parte delle partecipanti era attivamente impegnata nella ricerca storica, tutte le presenti erano comunque impegnate nello studio o nella ricerca.

I percorsi che avevano portato alla storia delle donne avevano origine, per alcune, da un interesse storiografico e per altre da un impegno nel movimento delle donne, e spesso da entrambe le cose. Il desiderio di approfondimento delle tematiche di storia delle donne derivava anche da esigenze didattiche: molte delle presenti erano infatti animatrici di gruppi di lavoro sulla didattica della storia e/o di gruppi che lavorano sulla pedagogia della differenza sessuale.

Non un pubblico di addetti ai lavori, come si potrebbe trovare ad un normale convegno di storia, ma pur sempre un pubblico colto e fortemente motivato, con un interesse di tipo professionale per la storia delle donne. È

importante osservare come da parte delle tre storiche che hanno tenuto il corso (affiancate da Annarita Buttafuoco, dell'Università di Siena, presidente della Società), vi fosse un reale interesse, niente affatto di maniera, a dibattere il proprio lavoro con le presenti, la cui variegazione dei punti di vista, determinata dalla diversità di esperienze professionali, permetteva un interessante riscontro della recezione del lavoro storiografico.

In un mondo in cui la frammentazione delle discipline e la chiusura in caste professionali sono la norma, è importante notare come si possano sperimentare modi diversi di circolazione dei saperi. Occorre sottolineare come ciò sia avvenuto in un clima straordinariamente sereno, in cui senza alcuna confusione di ruoli, era però riconosciuta pari dignità alle diverse esperienze professionali: e se si pensa, ad esempio, al rapporto mai del tutto risolto fra archivisti e storici, si capirà come ciò non sia poca cosa.

La Società delle storiche, scegliendo di essere aperta non soltanto alle storiche di professione ma anche ad altre donne in vario modo interessate al dibattito storiografico (archiviste, bibliotecarie, insegnanti, donne impegnate negli istituti per la storia della resistenza, ecc.), ha posto le basi perché questo incontro si verificasse.

Il tema. – «Dans l'historiographie actuelle», ha osservato di recente Le Goff, «la mode est aux retours (...). L'un de ces retours est particulièrement prolifique, c'est celui de la biographie»².

Dopo un periodo in cui ha dominato l'interesse per lo studio delle collettività e delle strutture, ha proseguito Le Goff, molti storici sentono il bisogno di studiare non più gli uomini in società ma gli uomini individuali. A fronte del quadro fin troppo coerente del passato che derivava dallo studio delle strutture, si era diffuso il desiderio di riprendere contatto, tramite lo studio biografico, con la contraddittorietà e la casualità della vita. Lo studio biografico può portare frutti, però, a condizione che non sia un mero ritorno alla biografia tradizionale, ma si giovi delle acquisizioni metodologiche della nuova storia.

Nel rinnovato interesse per la biografia ha naturalmente parte lo studio di biografie ed autobiografie; esse vengono lette con l'occhio attento a cogliere non tanto notizie su particolari eventi, quanto la percezione che di essi avevano gli individui, nonché la percezione che essi avevano di loro stessi. In altri termini, biografie ed autobiografie rappresentano strumenti privilegiati per lo studio della rappresentazione e dell'autorappresentazione.

Proprio questo era il filo conduttore del corso di Pontignano «Raccontare, raccontarsi», sviluppato intorno a tre *case-studies*: la biografia di un servo vissuto a Roma tra '700 e '800 (A. Arru), quella di Rosa, una emigrata italiana negli USA (1862-1943) (A. De Clementi) e le autobiografie delle suffragiste inglesi e statunitensi (A. Rossi-Doria).

² J. LE GOFF, *Comment écrire une biographie historique aujourd'hui?*, in «Le Débat», 1989, 54, p. 48.

Come si vede, gli oggetti specifici di ricerca erano molto lontani fra loro; differenti erano anche gli approcci storiografici (storico sociale per le prime due docenti, storico politico per la terza), nonché il metodo di lavoro adottato alla Scuola (presentazioni di lavori in corso nei primi due casi, lezioni in senso più classico nel terzo): una variegazione che ha certo giovato all'interesse del corso.

«*Biografia ed autobiografia: le ambiguità di un genere*». – Dal recente dibattito storiografico sulla biografia è partita Angiolina Arru, ricordando la distinzione formulata da Aristotele fra lo storico ed il poeta: «Lo storico e il poeta non sono differenti perché si esprimono in versi oppure in prosa (...). Ma la differenza è questa, che lo storico espone gli eventi reali, mentre il poeta quali fatti possono avvenire (...) la poesia espone piuttosto una visione del generale, la storia del particolare. Generale significa a quale tipo di persone tocca di dire o fare quei tali tipi di cose secondo il verosimile o il necessario»³.

Ebbene, ha affermato Arru citando Natalie Zemon Davis, gli storici negli ultimi anni hanno varcato questo limite, facendo proprio oggetto di studio non solo gli eventi accaduti ma anche quelli che «possono avvenire»⁴. Si studia ciò che un determinato soggetto storico (un contadino, una serva, un operaio, ecc.) potrebbe aver pensato, sentito o voluto. Si cerca di ricostruire l'orizzonte mentale ed il contesto materiale di tali soggetti, per capire quali alternative avessero di fronte.

In tal modo è possibile cercare di studiare le strategie di vita degli individui, oggetto di particolare interesse da parte di Arru. Anche nelle società di *ancien régime*, dove lo stretto tessuto normativo tradizionale e le condizioni materiali sembravano predeterminare in forma piuttosto cogente la vita individuale, esistevano interstizi e contraddizioni fra le norme in cui si potevano inserire le strategie personali. «La biographie constitue, à ce titre, le lieu idéal (...) pour observer la façon dont fonctionnent concrètement des systèmes normatifs», mettendo in luce le «incohérences structurelles et inévitables entre les normes mêmes»⁵.

Ma parlare di strategie di vita non deve indurre nell'errore di postulare l'esistenza di individui interamente razionali, che non conoscono né dubbi, né incertezze, né inerzie⁶. Bisogna stare in guardia rispetto a quella «illusion biographique» di cui parla Pierre Bourdieu, che induce a considerare la vita «un tout, un ensemble cohérent et orienté, qui peut et doit être appréhendé comme expression unitaire d'une "intention" subjective et objective d'un projet»⁷.

³ ARISTOTELE, *Dell'arte poetica*, IX, 1-2, a cura di C. GALLAVOTTI, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1974, pp. 31-33.

⁴ N. ZEMON DAVIS, *Du conte et de l'histoire*, in «Le Débat», 1989, 54, pp. 138 e seguenti.

⁵ G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales ESC», XLIV (1989), pp. 1333-1334.

⁶ *Ibidem*.

⁷ P. BOURDIEU, *L'illusion biographique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 1989, 62-63, pp. 69-72.

D'altronde l'interesse per la biografia non nasce certo da un desiderio di semplificazione della realtà, ma, come si è visto, di «complicazione»; rispetto ad un quadro troppo lineare delineato dallo studio delle strutture «une biographie permettait de jeter un premier regard sur l'accablante complexité des choses»⁸. Analogamente l'interesse di Arru per le micro aggregazioni e le articolazioni sociali deriva proprio dal fatto che lo studio di queste permette l'individuazione di limiti e contraddizioni di grandi categorie storiografiche.

Un esempio particolarmente illuminante di questo nuovo tipo di studio biografico è rappresentato, secondo Arru, da *Il ritorno di Martin Guerre* di Natalie Zemon Davis⁹. Il libro narra di un noto caso giudiziario del sec. XVI, che ha per teatro un villaggio dei Pirenei. Martin Guerre parte per cercar fortuna, lasciando al paese la giovane moglie Bertrande. Anni dopo si presenta da Bertrande un uomo che afferma di essere Martin Guerre e da lei viene riconosciuto come tale. Dopo alcuni anni, però, l'uomo viene denunciato come impostore (si trattava in realtà di Arnaud du Tilh, detto Pansette) e condannato a morte dopo un lungo e tormentato processo. Di Bertrande, invece, si riconosce la buona fede, ritenendo fosse stata ignara vittima di Arnaud. Zemon Davis, invece, ritiene che Bertrande sia stata consenziente complice di Arnaud e nel suo libro tenta di dimostrarlo.

Per ricostruire tali vicende Zemon Davis non ha potuto servirsi di fonti dirette (gli atti processuali sono andati distrutti e del processo si hanno solo due resoconti coevi scritti da un giudice e da un giurista). Ma si può ricostruire una biografia senza fonti dirette? Certo Zemon Davis non può avere a sostegno della sua tesi «prove» documentarie in senso stretto. Tuttavia con un lungo e approfondito lavoro negli archivi locali ha potuto ricostruire le abitudini di vita, gli orizzonti mentali, le regole sociali, le norme in materia ereditaria, ecc., caratteristici del tempo e della zona; ha potuto così ricostruire ciò che un certo «tipo di persone» avrebbe detto o fatto non già «secondo il necessario» (come diceva Aristotele dei poeti), ma «secondo il probabile» (come si addice agli storici).

Non si tratta quindi di scivolare nelle congetture o di cadere nel romanzo storico, bensì di «placer l'imagination historique sous la contrainte de ces "possibles" qu'offrent les documents existants»¹⁰.

Venendo al proprio specifico oggetto di studio, Arru ha innanzi tutto delineato un quadro quantitativo della presenza delle serve e dei servi a Ro-

⁸ B. GUENÉE, *Entre l'Église et l'État. Quatre vies de prélats français à la fin du Moyen Âge*, Paris, Gallimard, 1987, riportato da J. LE GOFF, *Comment écrire...* citato.

⁹ N. ZEMON DAVIS, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1984 (Microstorie, 9). Tale lavoro ha suscitato un vivace dibattito storiografico; si veda in particolare il violento attacco di R. FINLAY, *The Refashioning of Martin Guerre*, nella «American Historical Review», XCIII (1988), pp. 553-571, nonchè la replica della stessa N. ZEMON DAVIS, *On the Lane*, sulla medesima rivista, pp. 572-603.

¹⁰ N. ZEMON DAVIS, *Du conte et de l'histoire...* cit., p. 140.

ma tra Sette ed Ottocento, in relazione a sesso, età del matrimonio e provenienza geografica (immigrati e non). Le fonti privilegiate per la sua ricerca sono state i registri parrocchiali e le deposizioni di stato libero rilasciate in vista del matrimonio. Da un lungo e approfondito esame di queste ha potuto notare come dalla fine del Settecento si verifici a Roma, fra le serve, un innalzamento dell'età matrimoniale.

Alle serve, che in quel medesimo torno di anni sostituiscono in modo crescenti i colleghi di sesso maschile, non era permesso di restare in servizio dopo il matrimonio, a differenza di quanto avveniva per i servi. Alle nubili che posponevano il matrimonio si offrivano progressivamente occasioni di lavoro più prestigiose e retribuite.

L'innalzamento dell'età matrimoniale appare quindi come un elemento centrale nella strategia di vita delle serve, che permetteva di «fare più carriera» e di accedere ad un matrimonio sì tardivo, ma magari con un artigiano autonomo, mentre le serve giovani andavano in sposo a garzoni.

Le serve «anziane» appaiono inoltre assai più inserite nella città, e di questo danno testimonianza le deposizioni di stato libero: chi sceglie i propri testimoni di nozze solo fra parenti o compaesani fa intuire una rete di relazioni assai più modesta di quella di chi ha testimoni di diversa origine e professione, provenienti da differenti quartieri della città¹¹.

In questo quadro, qui appena accennato, si inserisce la biografia di Antonio Guberti, cui Arru sta da tempo lavorando, e di cui ha generosamente anticipato i risultati.

In lui Arru si è imbattuta mentre stava esaminando, racconta, «le uniche fonti che fanno parlare le persone», le fonti giudiziarie. Anche qui c'è un processo, sul quale Arru si interroga: Antonio Guberti ha tentato o no di avvelenare i suoi padroni?

Senza entrare in dettagli sulla biografia in oggetto, si potrà però notare come anche in questo caso, come nel lavoro di Zemon Davis, si intreccino le ricerche sull'individuo e quelle sulla collettività, nonché metodi di indagine diversi. Da una parte minuziose indagini in archivio hanno permesso di rintracciare nascite, matrimoni, figli, vicende processuali, testamenti ed altre possibili dettagli riguardanti la vita di Antonio Guberti, da un'altra le ricerche su servi e serve permettono di ricostruire le presumibili aspettative di un servo come Antonio ed il percorso di carriera prevedibile.

Con una battuta Arru ha sintetizzato: «per fare una biografia, io conto»; come dire: per la biografia c'è bisogno anche dei metodi della storia quantitativa.

«Vite per la causa. Le autorappresentazioni delle suffragiste». - Di taglio del tutto diverso le lezioni tenute da Anna Rossi-Doria, che non ha preso in esame un caso esemplare, ma ha trattato in termini complessivi della

¹¹ A. ARRU, *Il matrimonio tardivo dei servi e delle serve*, in «Quaderni storici», XXIII (1988), 68, pp. 469-496.

autorappresentazione delle suffragiste, dando preliminarmente un quadro generale del suffragismo e dei tratti caratteristici delle autobiografie femminili¹².

Un nucleo problematico centrale nelle riflessioni di Rossi-Doria è stato il rapporto individuo-genere, per come è stato concepito e vissuto dalle donne impegnate nei movimenti suffragisti.

Innanzitutto Rossi-Doria ha voluto sgomberare il campo da un equivoco derivato dalle distorte rappresentazioni che di tali movimenti sono state tramandate: le suffragiste che combattevano per l'uguaglianza non hanno mai, in alcun modo, voluto negare la differenza fra i sessi; le riflessioni sulla differenza di genere non sono una novità introdotta dai movimenti femministi del Novecento. La falsa alternativa fra parità di diritti e differenza è sempre stata posta, piuttosto, da chi avversava le rivendicazioni femminili.

Allo stesso tempo bisogna ricordare come «il fondamento teorico principale della esclusione delle donne dai diritti politici [sia stato] la loro proclamata mancanza di autonomia individuale»¹³. Le donne erano considerate *genere* e non *individui*, ed era proprio la sfera della soggettività ad esser loro negata. La rivendicazione fondamentale che accompagnò la nascita del femminismo fu proprio quella di poter essere considerate individui e non mere esponenti di un genere.

Le donne si sono trovate così a dover contemporaneamente lavorare alla costruzione di una identità individuale e di una identità di genere: la storia dei movimenti femministi è storia di oscillazione fra questi due poli.

Venendo al tema delle rivendicazioni suffragiste, bisogna tener presente come sfera della politica e sfera della individualità siano, nella democrazia borghese, intimamente legati: a fondamento di essa vi è infatti la centralità dell'individuo/cittadino; vi è il concetto «una testa, un voto»: sono gli individui ad aver diritto di rappresentanza e non i gruppi o le corporazioni.

L'esclusione delle donne dalla politica veniva giustificata con due ordini di motivazioni. Da una parte esse venivano considerate succubi di smodate passioni e troppo emotive, tanto da essere escluse dalla sfera della morale; per Rousseau, ad esempio, mentre gli uomini dovevano farsi guidare dalla coscienza e rispondere del proprio operato dinanzi alla morale, per le donne era determinante non solo (o non tanto) la rettitudine del comportamento, ma il giudizio che gli uomini davano di esse: del proprio comportamento esse infatti dovevano rispondere dinanzi all'opinione altrui¹⁴.

¹² Su questi temi A. Rossi-Doria sta da tempo lavorando ed ha fra l'altro pubblicato l'antologia *La libertà delle donne. Voci della tradizione politica suffragista*, a cura di A. Rossi-Doria, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990 (Soggetto donna, 9).

¹³ *Ibid.*, p. 286.

¹⁴ «L'homme en bien faisant ne dépend que de lui-même et peut braver le jugement public, mais la femme en bien faisant n'a fait que la moitié de sa tâche, et ce que l'on pense d'elle ne lui importe pas moins que ce qu'elle est en effect. Il suit de là que le système de

Da un'altra si considerava dovessero essere esclusi dai diritti politici tutti coloro i cui interessi fossero rappresentati da altri, come nel caso delle donne e dei minori, i cui interessi erano sostenuti dal padre di famiglia. Questa assimilazione delle donne ai bambini, ha osservato per inciso Rossi-Doria, è un fenomeno ottocentesco, non riscontrabile nelle società di *ancien régime*.

Si noti come questa assunzione da parte del marito dei diritti politici della moglie, nei paesi di *common law* avesse un pieno corrispettivo anche sul piano dei diritti civili: «le donne sposate non potevano né disporre dei loro beni, neppure di quelli dotali, né fare contratti o testamenti, né avere la custodia dei figli, né rendere testimonianza in tribunale»¹⁵. Ciò significava, fra l'altro, anche non avere la possibilità di gestire il proprio salario. Il superamento di tali norme nel Regno Unito iniziò solo nel 1870, con il Married Women's Property Act.

In tutta la prima fase del movimento, le suffragiste combatterono in nome del diritto universale al libero sviluppo delle proprie facoltà, perché venisse riconosciuta alle donne proprio l'autonomia individuale, con i diritti che ne derivavano; è «in questa centralità del libero sviluppo dell'individuo come primo obiettivo di conquista della battaglia complessiva delle donne che sta la radice del rapporto tra liberalismo e femminismo»¹⁶.

A fine Ottocento, invece, in un contesto politico-filosofico positivista e di darwinismo sociale, sarà piuttosto posto l'accento sull'identità e sulle caratteristiche di genere, per rivendicare alle donne l'accesso al voto. Ciò sarà fatto per lo più ribaltando a proprio vantaggio le più diffuse teorie evoluzioniste, spesso di stampo schiettamente antifemminista, che postulavano una definizione delle differenze tra i sessi secondo «una rigida struttura di complementarità di caratteri innati e quindi immodificabili»¹⁷. Tali ad esempio le teorie di Herbert Spencer, secondo cui le donne effettuando sforzi intellettuali avrebbero sottratto energie alla funzione riproduttiva, danneggiandola (quindi lo studio avrebbe causato anemia e sterilità).

Sono allora proprio le funzioni sociali delle «innate virtù femminili», quali l'istinto materno, che vengono invocate dalle femministe per sostenere i diritti politici delle donne. Quando i parlamenti iniziarono a discutere di legislazione riguardante l'infanzia, l'istruzione e la tutela della salute, il voto alle donne venne rivendicato proprio in virtù della loro vocazione alla maternità e alla cura, e quindi della loro specifica competenza in materia.

son éducation doit être à cet égard contraire à celui de la nôtre: l'opinion est le tombeau de la vertu parmi les hommes, et son trône parmi les femmes», J.J. ROUSSEAU, *Oeuvres complètes*, IV, *Émile. Éducation, morale, botanique*, Paris, Gallimard, 1969, pp. 702-703 (Bibliothèque de la Pléiade).

¹⁵ *La libertà delle donne...cit.*, p. 283.

¹⁶ *Ibid.*, p. 286.

¹⁷ *Ibid.*, p. 302.

Il difficile cammino della individualità femminile è ben documentato nelle autobiografie delle suffragiste. È il genere autobiografico stesso a subire delle oscillazioni: molto diffuso fra le donne nel Settecento, quando era considerato un genere minore, diviene un genere vieppiù maschile quando ad esso venne attribuito il senso di una riflessione su sé stessi, il segno di una costruzione dell'individuo.

Rossi-Doria ha evidenziato come nelle autobiografie femminili, che, come tali, hanno iniziato ad essere oggetto di studio solo negli ultimi dieci anni, vi sia spesso una tendenza dell'autrice a dissimularsi, a non svelarsi; magari ci si rappresenta in via indiretta, parlando di altre donne. Nelle militanti la rappresentazione di sé è spesso centrata sull'altruismo, sulla «bontà» (intesa come dedizione agli altri) e sulla *selflessness*; sembra quasi che l'attività politica sopperisca alla difficoltà di trovare una identità personale. Così paradossalmente l'autobiografia appare come un mezzo di negazione di sé, più che di auto-affermazione. Questa dissimulazione di sé assume connotazioni particolari quando la militante sembra invece voler enfatizzare il suo essere una donna «normale». È il caso, ad esempio, di Elizabeth Cady Stanton, che nel raccontare la propria vita si ritrae come una comune madre di famiglia, in modo da poter più facilmente conquistare alla causa le donne comuni.

Nell'esame delle autobiografie di suffragiste Rossi-Doria ha inoltre notato come emerga normalmente in rilievo il rapporto col padre, a fronte di madri assai poco rappresentate, vuoi perché morte, vuoi perché lontane, vuoi perché figure di secondo piano. È noto invece come per gli uomini spesso proprio la madre sia stata avvertita come una figura di autorevolezza morale fondamentale per la propria formazione politica (basti pensare a Mazzini).

L'analisi della autorappresentazione femminile è stata condotta anche su fonti propriamente letterarie, e la grande stagione del romanzo femminile inglese dell'Ottocento le ha offerto una messe di materiale imponente per qualità e quantità (i riferimenti spaziavano dalle sorelle Brontë a George Eliot e Virginia Woolf). Molte delle scrittrici in questione non erano affatto suffragiste, ed è importante l'osservazione che, a questo proposito, ha fatto Anna Rossi Doria. La tradizionale distinzione in donne femministe e non, sulla esclusiva base della posizione sul problema del voto, osservava, pecca di grande miopia; in realtà le motivazioni che allontanavano molte donne dalla battaglia per il diritto al voto erano egualmente riconducibili ad istanze di tipo femminista. Vi erano donne, ad esempio, che vedevano nel voto un appiattimento su di un modello maschile di politica e rivendicavano un originale itinerario femminile.

«L'America di Rosa. Racconti dell'emigrazione». - Dopo una lezione introduttiva sulle caratteristiche generali dell'emigrazione italiana negli USA, con particolare riferimento a quella femminile, Andreina De Clementi ha interamente dedicato i propri interventi alla biografia di Rosa, una contadina lombarda emigrata negli USA negli anni Ottanta del secolo scorso.

Dopo la prima guerra mondiale Rosa fece amicizia con Marie Ets, una giovane assistente sociale, cui nel corso degli anni raccontò la propria vita. Marie trascrisse il racconto dell'amica, ma solo nel 1970 il testo, un volume di ben 250 pagine, conobbe le stampe per iniziativa di Rudolf Vecoli¹⁸.

Né propriamente biografia né autobiografia, esso rientra piuttosto nella categoria delle storie di vita, ed a buon diritto è stato considerato di straordinario interesse. Innanzi tutto perché le testimonianze femminili sull'emigrazione son realmente scarse (nonostante le donne fossero un quarto degli emigrati italiani) e mai così corpose. Inoltre perché il racconto di Rosa, in cui è dedicato altrettanto spazio all'infanzia in patria che al soggiorno americano, congiunge «in un'unica sequenza biografica i due poli della partenza e dell'arrivo, che la produzione storico-sociologica sull'emigrazione ha costantemente scisso»¹⁹, prendendo in considerazione, volta a volta, o le vicende del pre- o le vicende del post-partenza. Infine perché le autobiografie di emigrati sono in generale scritte da chi ha avuto successo e vuole illustrare la propria riuscita sociale, mentre Rosa è un'emigrata come tante, che non ha «sfondato».

Come tutte le autobiografie, ha osservato De Clementi, il racconto di Rosa non è una ricostruzione del passato, ma una rappresentazione di esso. Il soggetto narrante conosce, naturalmente, il corso degli eventi e, secondo una strategia narrativa detta «dinastica», seleziona nel racconto gli elementi che prefigurino l'esito finale.

Così il racconto di Rosa appare un viaggio verso la riappropriazione di sé o, come lei stessa dice, un itinerario verso il «non aver paura». Nell'epilogo Rosa afferma: «Ora che parlo inglese come un'americana potrei andare ovunque — dove vanno i milionari e le persone altolocate. Guarderei in faccia le persone altolocate e chiederei loro ciò che voglio sapere. Adesso non avrei paura — di nessuno. Andrei a Bugiaro e vedrei la gente e parlerei con i padroni del setificio (...). Non avrei paura. Loro non oserebbero offendermi ora che vengo dall'America»²⁰. Nel corso della narrazione le figure che emergono come positive son proprio quelle che le hanno insegnato col loro esempio a non aver paura.

Orfana, allevata da una povera famiglia contadina di un paesino della Lombardia, Rosa era andata in America a 15 anni, per seguire il marito da lei odiato, impostole dalle matrigna.

Dopo alcuni anni era fuggita dal marito (che, afferma, la voleva far lavorare in un bordello), trasferendosi a Chicago, e si era risposata con un altro italiano, un toscano, con cui aveva più serenamente trascorso il resto della vita, pur rimanendo in grande povertà.

¹⁸ Rosa. *The Life of an Italian Immigrant*, by M. HALL ETS, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1970.

¹⁹ A. DE CLEMENTI, *L'America di Rosa*, in *Il racconto delle donne: voci, autobiografie, figurazioni*, a cura di A. ARRU e M.T. CHIALANT, Napoli, Liguori, 1990, p. 29.

²⁰ *Ibid.*, p. 47.

Molto importante era stato, per Rosa, l'incontro con i Chicago Commons²¹, alle cui iniziative aveva attivamente partecipato. In particolare ella si era affermata in quell'ambito, raggiungendo persino una notorietà cittadina, raccontando storie. Rosa era un'abilissima contastorie; analfabeta, aveva al meglio assorbito il patrimonio della tradizione narrativa delle campagne, quella tradizione fatta di racconti fantastici e meravigliosi, di apologhi edificanti a sfondo religioso e di mille aneddoti raccontati nelle stalle durante le lunghe serate invernali.

Erano stati i suoi racconti ad affascinare Marie, ed appare significativo come Rosa proprio alla parola attribuisse un particolare valore come strumento di affermazione ed emancipazione («ora che parlo inglese ... non avrei paura»: vien da pensare a don Milani); bisogna inoltre ricordare come la stessa autobiografia di Rosa sia stata orale. Purtroppo ne abbiamo solo la trascrizione che ne fece Marie, con evidenti interventi personali, quali la correzione della forma linguistica o l'organizzazione in uno stretto ordine cronologico.

Ciò non di meno sono evidenti nel testo le ascendenze orali, ad esempio nella stessa struttura della prima parte «sorta di centone di ambienti e personaggi, di repertorio della novellistica e dell'aneddotica contadina»²². Ma anche la fantasiosità o le forti tinte di alcuni episodi sembrano essere frutto della virtù narrativa di Rosa. Andreina De Clementi, ad esempio, avanza alcuni dubbi sulla totale veridicità degli episodi riguardanti le fasi che hanno condotto Rosa al divorzio (il marito avrebbe anche tentato di ucciderla), oppure relativi alla madre naturale.

Questa, una affascinante giovane e bella attrice, si era pentita dopo cinque anni di aver abbandonato la figlia ed aveva tentato di riprenderla con sé. Il quadro tracciato da Rosa di questo episodio, nonché della stessa madre, sembra in realtà essere «una forma di *romanzo familiare* e anche l'abitudine affabulatoria di Rosa potrebbe aver finito con l'accreditarne una nascita stupefacente ricalcata sulla sua vocazione artistica»²³.

Durante il seminario De Clementi ha inoltre diffusamente trattato della ricerca che sta svolgendo sull'emigrazione italiana negli USA, che l'ha condotta a recuperare, con la collaborazione dei suoi studenti, un notevole numero di lettere di emigranti. A dir il vero son proprio stati gli studenti i protagonisti della raccolta: nelle case di amici e parenti essi hanno rintracciato oltre mille lettere di emigrati negli USA, per la maggior parte degli anni Sessanta-Settanta, ma risalenti fino al 1906. Ora questo materiale, per lo più in fotocopia, è conservato alla biblioteca dell'Istituto universitario orientale di Napoli, assieme alle registrazioni di storie di vita di emigrati che, nel contempo, De Clementi sta raccogliendo.

²¹ Centri sociali di carattere filantropico che si prefiggevano l'integrazione sociale degli immigrati, attraverso programmi pedagogico-ricreativi, rivolti soprattutto alle donne.

²² A. DE CLEMENTI, *L'America ... cit.*, p. 30.

²³ *Ibid.*, p. 34.

L'Archivio diaristico nazionale. - Nell'ambito del corso, infine, vi è stata una visita all'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (AR). Sorto nel 1984 per la convergente iniziativa di quell'amministrazione comunale e di Saverio Tutino, l'Archivio si propone di raccogliere diari, memorie ed altre testimonianze scritte di gente comune, al fine di conservarli e renderli consultabili.

Durante il lungo incontro avuto con le partecipanti al corso, Tutino ha spiegato come all'origine dell'impresa vi fosse tanto la volontà di conservare la memoria degli *oublié de l'histoire*, quanto l'idea che la scrittura del testo autobiografico — e la sua conservazione e lettura — fossero azioni che concorrono alla difesa della dignità individuale. Vi era anche la constatazione di come in Italia «mancasse una istituzione adatta a raccogliere il bisogno crescente di riconoscimento della capacità diffusa di autenticare la propria identità attraverso la scrittura di diari, memorie e scambi epistolari»²⁴. Per pubblicizzare l'iniziativa e invogliare la gente a donare i propri diari, l'Archivio annualmente conferisce un premio al pezzo ritenuto più interessante, tra quelli pervenuti entro l'anno, e ne procura la pubblicazione.

L'iniziativa ha incontrato una pronta e consistente risposta popolare: sono stati già inviati a Pieve Santo Stefano 1200 pezzi fra diari, memorie ed altre testimonianze personali. Evidentemente, come ha osservato Philippe Lejeune, l'Archivio ha dato risposta ad «une puissante demande sociale, qu'aucune autre institution existante ne prend en compte efficacement»²⁵, anche se bisogna tener conto che il premio può aver avuto un ruolo non secondario nell'indurre la gente ad inviare i propri testi.

Per lo più in originale, il materiale conservato è quasi tutto consultabile (i donatori possono porre dei vincoli restrittivi) ed anzi già consultato: è stato infatti oggetto specifico di studio per 15 tesi di laurea, in materie che spaziavano dall'antropologia alla storia contemporanea, dalle lingue alla sociologia, ecc., nonché di altre ricerche.

I dati che descrivono i diari, ha spiegato Loretta Veri direttrice dell'Archivio, sono stati inseriti in una banca dati automatizzata, elaborata utilizzando una apposita applicazione del programma ISIS, dalla Federazione italiana archivi della scrittura popolare, cui l'Archivio aderisce²⁶.

²⁴ S. TUTINO, *L'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano*, in «Movimento operaio e socialista», n.s., XII (1989), 1-2, p. 15.

²⁵ P. LEJEUNE, *Archives autobiographiques*, in «Le Débat», 1989, 54, p. 72.

²⁶ La Federazione italiana archivi della scrittura popolare è sorta in occasione del «Secondo seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare», tenutosi a Trento nel 1988; gli atti sono pubblicati in «Movimento operaio e socialista», n.s., XII (1989), 1-2. Piuttosto che costituire materialmente un archivio nazionale di scrittura popolare, in cui centralizzare i materiali raccolti, gli istituti aderenti hanno optato per la creazione di un catalogo collettivo informatizzato. Hanno dunque concordato una scheda descrittiva, in cui vengono riportati dati relativi all'autore del testo (comprensivi di alcuni elementi biografici), caratteri intrinseci ed estrinseci del documento, compreso, se possibile, note sulla sua storia, nonché un *abstract*, parole chiave, ecc. ed infine, naturalmente, la collocazione. Il tutto, come si accennava, è gestito con una applicazione del programma ISIS (ISIS 2.3 *diari*); in prospettiva, i cataloghi di cui oggi sono dotati i singoli istituti saranno uniti in rete.

L'Archivio ha ricevuto fin'ora una buona attenzione anche da parte dell'editoria: a parte tutti i vincitori del concorso, sono stati pubblicati diversi altri diari, ed una casa editrice fiorentina sta per lanciare una apposita collana «Diario italiano», in cui pubblicherà, appunto, diari e memorie atinti dall'Archivio, affiancati da saggi ed altri interventi critici.

Certo può suscitare perplessità l'idea di intrecciare ad una iniziativa di matrice archivistica un concorso che comporti l'assegnazione di un premio, che fra l'altro si vorrebbe assegnato (come è stato sottolineato durante l'incontro), non in base a criteri letterari ma per il valore di testimonianza storica e per la «vivezza» del racconto. In ultima analisi, infatti, non si vede come possa non essere estetico il criterio con cui si effettua una scelta del genere (non essendo possibile stabilire gerarchie fra testimonianze storiche), e certo è possibile che la presenza di un premio, e soprattutto della garanzia di pubblicazione, inducano qualcuno a confezionare *ad hoc* le proprie memorie. Bisogna notare, fra l'altro, come la motivazione alla donazione delle proprie carte ad altri istituti che raccolgano scritture popolari, provenga in generale da una identificazione con il progetto dell'istituto stesso, o comunque di affinità elettive con esso. Così i partigiani donano agli istituti per la storia della resistenza, i vecchi militanti agli archivi di partito, gli emigranti al centro che si occupa di emigrazione, gli abitanti di un centro all'istituzione culturale locale, eccetera. Motivazioni di questo genere, per un archivio privo di connotazioni politiche, tematiche, localistiche, ecc., come quello di Pieve Santo Stefano, evidentemente non intervengono, ed è per questo che è maggiore il rischio vi sia un certo tipo di ambizione letteraria a muovere i donatori. Ma ciò ritengo possa essere considerato, come dire, più una caratteristica che un difetto dell'iniziativa: gli storici di oggi e di domani saranno abbastanza smalzati da saper leggere dietro le righe.

Piuttosto è da notare con interesse il modo in cui vengono selezionati i testi finalisti (giudicati poi da una giuria composta da personalità del mondo della cultura): i diari giunti nell'anno vengono dati in lettura ad una giuria popolare composta da una cinquantina di volontari, cittadine e cittadini di Pieve Santo Stefano, che compilano i giudizi sui singoli testi e poi discutono insieme la selezione. Se si pensa che Pieve Santo Stefano conta appena 3.400 abitanti, si capisce come sia ampio il coinvolgimento del paese in questa iniziativa, che proprio da ciò deriva uno dei suoi aspetti di maggiore interesse. Non è, ahimè, frequente vedere una cittadinanza che si identifica in una impresa culturale, ponendola addirittura a proprio vessillo: entrando in paese, si legge sui cartelli stradali «Pieve Santo Stefano. Città del diario». Nessun archivista, neanche nei momenti di più sconsiderato orgoglio per la propria professione, oserebbe sperare dai concittadini un simile riconoscimento al valore della documentazione che accudisce.

GIULIA BARRERA

Ufficio centrale per i beni archivistici

«IL FUTURO DELLA MEMORIA»

Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone
(Capri, 9-13 settembre 1991)

«Il futuro della memoria» è il titolo del convegno internazionale sugli archivi di famiglie e di persone svoltosi a Capri dal 9 al 13 settembre 1991, promosso dall'amministrazione archivistica italiana la quale, sullo sfondo di una tradizione secolare, porta avanti ormai da un decennio una politica culturale tesa a valorizzare il patrimonio documentario attraverso molteplici attività editoriali, espositive, congressuali.

L'iniziativa si è rivelata un'occasione puntuale per un'ampia analisi della complessa realtà degli archivi privati la cui importanza come bene collettivo da tutelare è stata ribadita senza alcuna riserva.

Durante le cinque giornate si sono avvicendati relatori italiani e stranieri, archivisti ed esponenti del mondo universitario e della ricerca che hanno apportato significativi contributi su vari aspetti da quello legislativo a quello della tutela, della valorizzazione, del riordinamento. È stata offerta l'opportunità di riflessioni e di scambi di informazioni e di esperienza, sicuramente suscettibili di approfondimento e di sviluppi. Il convegno ha risposto in questo modo ad un'esigenza di confronto da più parti sentita e che l'amministrazione archivistica italiana ha attentamente fatto propria.

Come ha ricordato nella sua introduzione Renato Grispo, direttore generale per i beni archivistici, il congresso sugli archivi di famiglie e di persone occupa un posto preciso in un discorso articolato per tipologie e grandi temi di ricerca che si lega ad un aspetto altrettanto significativo dell'attività degli Archivi di Stato, l'identificazione, l'ordinamento e l'inventariazione dell'immenso patrimonio documentario. Frutto di questo indirizzo programmatico sono le numerose guide per tipologie di archivi nate dalla collaborazione con istituzioni private e pubbliche o da iniziative autonome. In questa ottica rientra il lavoro di censimento avviato dall'Ufficio centrale sugli archivi di famiglia e di persona proposto in occasione del convegno sotto forma di «Materiali per una guida», primo risultato ancor grezzo, ma già utile, di una operazione di più ampio respiro.

I tempi sono, infatti, ormai maturi per una guida sistematica che si affianchi a quella degli Archivi di Stato, come ha ulteriormente precisato Gabriella De Longis, responsabile della Divisione vigilanza dell'Ufficio centrale, non solo per valorizzare un grande patrimonio culturale, ma anche in vista della prima attuazione del mercato unico europeo del 1993, che potrebbe dar luogo a dispersioni e depauperamenti. Si sentiva, ha aggiunto, anche la necessità di fare un bilancio dell'attività dell'amministrazione in un settore che

è cresciuto lentamente a causa delle problematiche legate al contrasto fra i diritti dei privati e gli interessi della collettività. Alle difficoltà di individuazione dei complessi documentari, gli Archivi di Stato italiani hanno cercato di rispondere impostando con tatto rapporti di collaborazione con i titolari. In questo spirito vanno collocate le recenti disposizioni fiscali in favore dei proprietari di beni culturali i cui effetti, tuttavia, sono ancora scarsi. Un maggiore incremento hanno avuto comunque doni, depositi e acquisti che testimoniano una vivace attività di cui il lavoro «Materiali per una guida» è, pur nei limiti dell'urgente necessità, uno strumento della cui utilità si è convinti.

Nel suo ampio *excursus* storico, Elio Lodolini dell'Università di Roma «La Sapienza» ha esaminato l'evoluzione del concetto di archivio privato e il dibattito culturale sviluppatosi intorno ad esso, premessa degli interventi legislativi di tutela. Il relatore ha sottolineato la compenetrazione tra elemento pubblico e privato che ha caratterizzato in passato gli archivi familiari. Il problema maggiore che questo tipo di carteggio pone è la conciliazione di alcuni contrastanti principi e interessi: da una parte i diritti della proprietà privata e la riservatezza, dall'altra l'interesse pubblico. Col suo intervento Lodolini ha voluto indicare una situazione di fatto che deve indurre a riflettere sulla presenza di improvvisati ordinatori di fondi privati, sulla necessità di conciliare norme nazionali italiane ed europee in vista del libero mercato e, infine, sulla promozione di normative di carattere fiscale che comportino aiuti finanziari.

Questi ultimi temi sono stati ripetutamente ripresi nel corso del convegno. Mario Serio, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, ha anche lui richiamato l'attenzione sul fenomeno dell'esportazione intorno a cui è attualmente viva la discussione sull'applicazione dell'art. 36 del Trattato di Roma che prevede la libera circolazione delle merci nell'ambito CEE con una eccezione proprio per i beni culturali. La scelta fatta dal legislatore nel 1972 di escludere i beni la cui esportazione rechi danno al patrimonio nazionale non è da tutti condivisa. Serio è dell'avviso che le scelte fatte nel 1972 vadano mantenute, ma integrate da una adeguata organizzazione e che occorre introdurre sanzioni per l'esportazione abusiva. Le ragioni di questa posizione sono riconducibili al preminente interesse pubblico di quei beni. La salvaguardia degli archivi personali non può, però, essere affidata solo a leggi di tutela. Queste vanno integrate con incentivi per i privati, con misure come quelle della l. 253/1986, che concede contributi a privati e istituzioni per la conservazione e l'inventariazione. Le osservazioni del sovrintendente si inseriscono in un discorso che ha sottolineato i pericoli di una pluralità di centri che raccolgono archivi, spesso non idonei a garantirne la conservazione e la valorizzazione, e dove si rischia di commettere gravi errori metodologici quando, in nome di interessi specifici, si costituiscono collezioni, per esempio di disegni architettonici o di manoscritti letterari, estrapolandoli dal contesto della documentazione.

Gli interessi storiografici si sono spostati coinvolgendo ora ricerche nuove, dall'arte all'architettura, alla scienza, all'economia determinando

un'attenzione nuova per gli archivi di giuristi, artisti, pubblicisti, uomini di cultura. Questo è quanto emerge dalla vasta esperienza che l'istituto romano sta svolgendo relativamente agli archivi privati oggetto di costanti acquisizioni, risultato spesso di intese e collaborazioni con privati, ma anche con istituti culturali e universitari. Questa intensa attività ha incrementato il patrimonio documentario dell'Archivio centrale con archivi non solo di personalità politiche, ma anche di un sempre maggior numero di esponenti del mondo dei giuristi, degli storici dell'arte, degli architetti, dei letterati, degli ecologisti, degli scienziati, archivi che hanno determinato in alcuni casi riflessioni sui metodi di riordinamento e di inventariazione e sull'uso delle tecnologie.

I fondi familiari hanno assunto nella ricerca storica contemporanea, sostiene Pasquale Villani dell'Università di Napoli, una fondamentale e crescente importanza ed hanno anche confermato che il progresso della ricerca non può derivare dall'uso esclusivo, se non in casi eccezionali, di un'unica fonte, ma piuttosto da una corretta contestualizzazione di molteplici intrecci.

Esiste un parallelismo cronologico tra l'interesse della storiografia per gli archivi privati e l'azione di tutela dell'amministrazione archivistica, manifestatasi soprattutto nel secondo dopoguerra. Esempio in questo senso l'opera di Filangieri che, pubblicando l'inventario degli archivi delle famiglie aristocratiche conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli, ha reso consultabili fonti su cui hanno attinto con profitto, anche se solo episodicamente, storici come Galasso, Massafra, Delille e lo stesso Villani. I carteggi familiari, infatti, sono spesso complementari a quelli istituzionali e rappresentano, in alcuni casi, una fonte primaria specialmente laddove le grandi casate hanno rivestito, come appunto nel Napoletano, posizioni primarie in campo politico, sociale ed economico. Ma non solo la storia economica si è avvalsa di fonti private, bensì anche quella propriamente politica. Basti pensare ai lavori di Romeo su Cavour, di Barbagallo su Nitti, di De Felice su Mussolini. Numerosi sono gli studi su personaggi politici dell'età napoleonica e del Risorgimento e anche del mondo della cultura. Ad opere sull'aristocrazia e la nobiltà si sono affiancate altre sui ceti mercantili ed industriali grazie all'utilizzo di archivi, come per esempio quello Datini di Prato, caratterizzati da ampi archi cronologici e vasti contenuti.

Renzo De Felice dell'Università di Roma «La Sapienza» è intervenuto per riferire sulle sue annose esperienze di «cacciatore di archivi». Il clima che si vive oggi è molto più aperto e disteso e la disponibilità da parte dei privati è sicuramente cresciuta. Ciò non di meno è necessario che l'esercizio della tutela sia tempestivo per evitare che nelle pieghe della burocrazia i carteggi scompaiano per le sollecitazioni di eventuali profitti del mercato o semplicemente per incuria da parte di eredi spesso non consapevoli del valore dell'archivio. Non sono rari i casi di archivi visti 20-30 anni fa e oggi non più esistenti. C'è da augurarsi che si stabilisca una collaborazione più

attiva tra amministrazione archivistica e studiosi e soprattutto che si sviluppano quei rapporti umani di fiducia con i titolari di archivi privati che si rivelano essenziali per una efficace azione di salvaguardia.

Al tema della legislazione di tutela e della sua applicazione si riconducono le relazioni rispettivamente di Oddo Bucci dell'Università di Macerata e di Guido Gentile, soprintendente archivistico per il Piemonte. La normativa premiale affermata nel corso degli anni Ottanta, sostiene Bucci, ha completamente rovesciato i presupposti dibattuti nell'Italia liberale, incapace di superare l'antitesi tra interesse pubblico e diritti della proprietà privata. Con l'introduzione di benefici fiscali e sovvenzioni in denaro lo Stato oggi svolge un'azione promozionale tesa ad incoraggiare il privato che, ricevendo un utile personale dal riconoscimento del valore del proprio archivio, è stimolato a salvaguardarlo. A questo orientamento si è giunti attraverso un processo storico sfociato nella legge di tutela del 1939, maturata in un clima politico oscillante tra liberalismo e collettivismo, dove si è imposto un pensiero giuridico che, mantenendo fermo il principio della libertà privata, ammetteva l'esistenza di limiti e obblighi a vantaggio di un interesse collettivo.

Pur confermando la sua validità nel passaggio allo Stato democratico, la legge archivistica è stata oggetto di una revisione che ha portato al d.p.r. 1409/1963. A ciò si è arrivati grazie allo sviluppo di studi giuridici volti ad una ridefinizione della nozione di proprietà alla luce della funzione sociale che le assegnava la costituzione e grazie all'accresciuto interesse verso i beni culturali e la loro tutela. Con la riforma del 1963 si rafforza l'autonomia del privato a cui si conferma l'iniziativa della denuncia, ma si pongono le condizioni per un rapporto diverso tra Stato e cittadino. Se pure la dichiarazione di interesse storico comporta degli obblighi, è lo Stato che si assume l'onere di sostituirsi al privato quando questi non può soddisfare i suoi doveri. Vengono meno le sanzioni e si apre la strada a forme di collaborazione che porteranno all'introduzione del diritto premiale come segno della democratizzazione dello Stato e della valorizzazione della libertà del cittadino.

Un giudizio sostanzialmente positivo viene dall'esperienza applicativa della legge. Ad esprimerlo è Guido Gentile che ribadisce come già nello spirito del d.p.r. 1409/1963 erano previste quelle forme di cooperazione tra Stato e privati che hanno prodotto recentemente il diritto premiale. Oggi la dichiarazione di notevole interesse storico non è solo un risultato importante, ma la premessa per altri crescenti vantaggi per la tutela e la corretta destinazione dei beni. La mancanza di sanzioni era il segnale che l'azione di tutela doveva mirare a stabilire forme di collaborazione con il privato e con questo proposito si è mossa ovunque l'attività delle Soprintendenze. L'esperienza insegna che l'amministrazione archivistica con i pochi mezzi a disposizione non può rispondere a tutte le esigenze che si prospettano, ma grazie alle possibilità che offre la normativa in materia di agevolazioni fiscali, lo Stato è oggi in condizione di assumere un ruolo centrale di coordi-

natore di informazioni e di iniziative e di divenire un punto di riferimento tecnico-scientifico per privati e istituzioni.

Un'analisi comparativa delle legislazioni regionali in materia di archivi è stata proposta da Valeria Cavalcoli della Soprintendenza archivistica per le Marche. Le Regioni hanno prodotto un'attività normativa ampia e complessa che ha recitato un grosso equivoco nato dall'interpretazione estensiva del dettato del d.p.r. 3/1972, n. 3, che trasferiva alle Regioni le competenze sugli archivi affidati a biblioteche e musei degli enti locali. Si sono, infatti, impropriamente assimilati ad essi gli archivi affidati agli enti locali o addirittura gli archivi degli enti locali medesimi. Verso questa interpretazione induceva anche il d.p.r. 616/1977 che attribuiva alle Regioni funzioni amministrative in ordine alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

In effetti, però, dice la relatrice, per quanto le Regioni legiferino di fatto sugli archivi degli enti pubblici, in realtà le competenze che esprimono sono di carattere promozionale, non investendo l'esercizio della tutela che rimane riservato agli organi statali. Il travalicamento delle competenze, però, in vari casi esiste ed ha spesso comportato l'intervento del Commissario di governo. L'istituto dell'affidamento dei beni archivistici ai musei e alle biblioteche costituisce, comunque, per le Regioni, anche nell'interpretazione ristretta, un'occasione di salvaguardia di archivi privati. La Cavalcoli cita, ad esempio, i carteggi di editori e letterati che pervengono spesso alle biblioteche accanto ai fondi di natura libraria e quelli riconducibili ad una natura privatistica chiamati da varie leggi regionali «di interesse locale», espressione rimasta, però, senza specifica definizione. Viene inoltre ricordata la facoltà regionale di acquisire archivi attinenti alla realtà culturale locale. Va notato che la finalità che le Regioni si propongono rispetto agli archivi è quella di favorire consorzi tra enti locali, convenzioni con privati e con altri pubblici soggetti per consentire collaborazioni, integrazioni, scambi di strumenti e strutture. Da questo punto di vista, l'azione promozionale delle Regioni rispetto alla conservazione, ordinamento e fruizione di archivi, può supplire a eventuali carenze dello Stato. Ed è quindi auspicabile che l'ente Regione sia visto nel campo della politica culturale non solo come erogatore di fondi, ma come un collaboratore attivo delle sedi istituzionali.

Il soprintendente per la Sardegna Roberto Porrà ha sottolineato gli inconvenienti verificatisi nella sua regione nei rapporti con i privati titolari di archivi dichiarati, dopo che, da parte del Ministero dell'interno, si erano effettuate, senza alcun coordinamento con la Soprintendenza, visite agli archivi per verificare la presenza di documentazione riservata, in applicazione del d.p.r. 854/1975.

Porrà osserva che tale decreto si limita a parlare di esame dell'inventario, strumento a volte redatto anche a distanza di tempo dalla dichiarazione. Inoltre quanto disposto dal d.p.r. 1409/1963 sugli obblighi dei privati e i rapporti con la Soprintendenza in materia di consultabilità non è stato abro-

gato. Al fine di evitare i disagi e gli effetti negativi in questo delicato settore, sarebbe auspicabile che, nel reciproco rispetto delle proprie competenze tra le due amministrazioni, si instaurasse una prassi ispirata alla massima collaborazione.

Il valore giuridico di un inventario di un archivio familiare, come strumento di individuazione di un bene, è stato oggetto della relazione di Agostino Attanasio, della Soprintendenza archivistica per il Lazio, il quale ha riferito sugli effetti positivi di una sentenza emessa dalla Cassazione su un ricorso contro un provvedimento di deposito coattivo. Con quella sentenza è stato stabilito che un inventario, seppur sommario, è giuridicamente efficace ai fini della individuazione del bene e capace di garantire sia gli istituti che ricevono il deposito che i proprietari al momento dell'eventuale restituzione dell'archivio. La sentenza è anche importante perché esclude la competenza del giudice ordinario nei confronti dei depositi coattivi a tutela dei diritti della proprietà e della riservatezza, rendendo così impossibile ogni tentativo dei proprietari di impedire la procedura di deposito.

La seconda giornata del convegno è stata dedicata all'ascolto delle relazioni degli archivisti stranieri, che hanno offerto un panorama delle problematiche e dei temi affrontati nei loro paesi. Un'eccezione è stato l'intervento di Rosalia Manno Tolu, soprintendente per la Toscana, la quale ha affrontato un aspetto nuovo: quello del rapporto tra archivi privati e il contesto in cui essi si trovano. Per quanto non si possa sostenere l'esistenza di un vincolo necessario e legittimo, è pur vero che in considerazione della loro valorizzazione, salvaguardia e consultazione, è bene valutare l'opportunità di conservare le carte nel loro ambito originale. È quanto è avvenuto, per esempio, per l'archivio Malperga di Masino, conservato nel castello di Masino in Piemonte e venduto insieme al castello al Fondo per l'ambiente italiano. Analogamente la Fondazione «Primo Conti» di Fiesole, che conserva l'archivio dell'artista insieme alle sue opere, è divenuta un centro di documentazione e ricerche sulle avanguardie storiche. È anche il caso dell'archivio di Mario Praz, acquistato dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma insieme con la collezione d'oggetti d'arte dello scrittore.

Venendo agli interventi stranieri, una parte di essi si è incentrata sulle misure di tutela, facendo emergere la tendenza, soprattutto nei paesi del Nord Europa e in Canada, a lasciare ampia libertà ai privati. Poiché, però, è ormai acquisita l'importanza storica degli archivi di famiglia, si sono ovunque sviluppate forme di controllo pubblico attraverso organismi miranti a svolgere una funzione di coordinamento scientifico e tecnico, di consulenza, di programmazione. Significativo in tal senso quanto riferito da Wilhelmina Ruitenbergh dell'Algemeen Rijksarchief sulla istituzione in Olanda di un registro centrale degli archivi privati ispirato direttamente al National Register of Archives operante con successo in Gran Bretagna dal 1945 e di cui ha parlato Brian S. Smith della Royal Commission on Historical Manuscripts di Londra. La politica adottata nei Paesi Bassi è

quella di creare un servizio reciproco: il privato, che volontariamente chiede la registrazione, vede salvaguardato il proprio archivio grazie all'azione dello Stato, lo Stato ottiene che le carte siano aperte alla consultazione.

Recenti provvedimenti a tutela degli archivi privati sono stati adottati in Canada dove nell'ambito del Consiglio canadese degli archivi opera un comitato di archivisti che offre vari servizi ai privati, elabora guide informatizzate, normalizza gli strumenti descrittivi. Benefici fiscali sono previsti in Canada come pure in Francia dove, come sostiene Ariane Ducrot delle Archives Nationales, il sistema di pagare in caso di successioni con opere d'arte o beni di alto valore storico e culturale è applicato da oltre vent'anni.

Se in Finlandia è in atto una evoluzione normativa tendente a tutelare maggiormente la riservatezza del cittadino, in Unione Sovietica vi è un vivace dibattito sui criteri di selezione dei carteggi effettivamente degni di conservazione come testimonianza storica rilevante. La rappresentante russa ha riferito come in passato il KGB abbia esercitato un'attività di controllo sequestrando molti archivi personali.

Le relazioni delle rappresentanti della Polonia e della Cecoslovacchia hanno confermato l'importanza degli archivi delle grandi famiglie aristocratiche per la storia politica ed economica dei loro paesi. Un quadro dei principali archivi di famiglia conservati presso l'AVA (Allgemeines Verwaltungsarchiv) di Vienna è stato presentato da Michael Göbl dell'Österreichisches Staatsarchiv di Vienna, mentre Joseph Nössing della Provincia autonoma di Bolzano ha informato del lavoro di censimento e valorizzazione del notevole patrimonio di archivi privati dell'Alto Adige.

Questioni di ordinamento e di elaborazione di strumenti di ricerca, alla luce anche dell'applicazione dei mezzi informatici, sono stati affrontati da vari ospiti stranieri. L'introduzione dell'informatica con le sue esigenze di normalizzazione ha sollecitato riflessioni sull'individuazione di standard descrittivi comuni per gli archivi di famiglia.

Borja de Aguinalde del Centro de patrimonio documental de Euskadi di Bergara ha cercato di delineare il processo evolutivo nei rapporti tra documentazione pubblica e privata. A una prima fase in cui un'aristocrazia con poteri dominanti crea archivi assimilabili per rilevanza a quelli pubblici, ne segue una seconda che coincide con l'affermazione dello Stato di diritto, quando l'archivio di famiglia si trasforma in carteggio personale e la documentazione pubblica acquista una accresciuta importanza. Attualmente è in corso una terza fase caratterizzata da una società che grazie ai computer crea archivi diversi da quelli a cui siamo abituati e per i quali si sono formati gli archivisti.

José Mariz dell'Instituto Português de Arquivos di Lisbona riferisce l'esperienza del suo paese dove le esigenze di recuperare nel settore degli archivi il tempo perduto impone il ricorso ai nuovi mezzi elettronici per fornire il maggior numero di informazioni. Tale operazione investe anche

gli archivi privati per i quali si è individuato un quadro di classificazione dove far confluire realtà differenti.

Andrée van Nieuwenhuysen delle Archives Générales du Royaume di Bruxelles ha da parte sua illustrato il metodo adottato in Belgio ormai da anni e che si basa su una ripartizione delle carte familiari in tre nuclei: carte personali, dei beni, degli uffici. Questa classificazione ha consentito l'elaborazione di inventari unitari ed omogenei, circostanza che ha facilitato l'introduzione dell'informatica con ottimi risultati.

Il tema dell'ordinamento dei fondi familiari è stato esaminato anche durante la terza giornata. Un contributo interessante è venuto da Elisabetta Insabato della Soprintendenza archivistica per la Toscana, la quale ha individuato nel Settecento un momento fondamentale nell'organizzazione di tali archivi. Si registra in quel secolo una linea di tendenza rintracciabile nell'area centro-settentrionale, che porta le famiglie aristocratiche a commissionare a letterati ed eruditi il riordinamento dei propri carteggi al fine sia di esaltare la propria storia genealogica che di giustificare meglio i propri diritti e di reperire con facilità i documenti utili per la trattazione degli affari.

La relatrice sottolinea che mentre in Francia, con l'assurgere dell'archivistica a disciplina, si afferma il metodo per materia, in Italia si mette in pratica il principio di provenienza. L'organizzazione data a questi archivi in Toscana, ma anche altrove, riflette l'attività espletata dalla famiglia. Nell'Ottocento lo sfaldarsi dei grossi patrimoni produce effetti negativi anche sugli archivi, ma con la ripresa degli studi genealogici e araldici si ha un'opera di revisione che si attua nel sostanziale rispetto della struttura originaria laddove si conferma la sua funzionalità. È questa un'indicazione che, secondo Insabato, è tutt'oggi valida quando ci si accinge a riordinare gli archivi familiari.

Una realtà diffusa negli istituti archivistici italiani è rappresentata dalle raccolte frammentarie di carte di famiglia, risultato di aggregazioni dovute a scelte culturali, a volontà di collezionisti, a casualità. Si tratta di carte disperse, probabilmente provenienti da archivi familiari, ovvero di raggruppamenti formati sulla base del contenuto con provenienza diversa, miscelanee non di rado costituite all'interno degli Archivi di Stato. Dei problemi di riordinamento di questi carteggi ha parlato Marina Morena dell'Archivio di Stato di Roma, la quale esaminando due esperienze, quella romana e quella pisana, sullo sfondo degli orientamenti espressi in proposito dall'amministrazione negli ultimi decenni, ha sottolineato come sia da evitare lo smembramento di tali miscelanee quando queste sono il risultato di volontà, seppur discutibili, di chi le ha composte e quando queste si siano «storicizzate» grazie alla consultazione degli studiosi. Anche se sono dubbi i criteri adottati, è necessario rispettarli piuttosto che intervenire con estrapolazioni spesso dovute a pura casualità.

Di diverso avviso è Marco Bologna dell'Università di Genova, impegnato nel lavoro di riordinamento dell'archivio della famiglia genovese Du-

ruzzo Giustiniani, un complesso documentario di vaste dimensioni, risultato di aggregazioni, per motivi di parentela, di numerosi archivi familiari e in parte oggetto, nel corso del tempo, di vari ordinamenti commissionati dalla famiglia stessa. Se su una larga quantità di documentazione è possibile ricostruire con il metodo storico l'ordine originale o quello voluto dalla famiglia, un gran numero di carte non può essere ricondotto alla sua provenienza. Di fronte a questa situazione pare al relatore preferibile costituire serie della stessa tipologia, come per esempio le lettere, e ordinarle secondo una scansione cronologica corredata di indici, piuttosto che lasciare le carte come si trovano.

La complessa struttura che può aver un fondo familiare è stata illustrata da Antonio Sanchez con l'esempio dell'archivio della casa ducale Medinaceli, uno dei principali rami della dinastia reale spagnola, conservato a Siviglia. Sanchez ha affrontato il problema dell'organizzazione dell'archivio con un approccio metodologico nuovo che farebbe dell'archivistica nobiliare una branca speciale della scienza archivistica.

L'archivio Medinaceli riveste anche per la storia italiana un notevole interesse, conservando il cosiddetto fondo Messina costituito dalle carte della città siciliana, della sua cattedrale e dell'archimandriato confiscate nel XVII secolo come atto punitivo per una ribellione e di cui si erano perse le tracce fino a tempi recenti. Ne ha riferito Aldo Sparti, direttore dell'Archivio di Stato di Palermo, il quale ha pure annunciato le ultime intese tra l'amministrazione archivistica italiana e la Fondazione Medinaceli, volte a realizzare un piano programmatico di valorizzazione di tale patrimonio documentario.

Quale importanza, quale interesse hanno gli archivi privati per la storiografia; quale l'uso a cui si prestano? A tali domande hanno risposto numerosi interventi nel corso delle cinque giornate. Gli archivi privati consentono analisi di attività, aspetti, rapporti non sempre documentabili con altre fonti, permettono l'incrocio e il raffronto di dati di diversa origine, possono sopperire a lacune. È quanto emerso dal rapporto di Gérard Delille, del CNRS di Parigi, sulla rilevanza dell'archivio della famiglia Imperiali, titolare del feudo di Francavilla nel Leccese. La grande ricchezza documentaria non solo viene a colmare vuoti archivistici locali, ma si presta a studi demografici, economici, giuridici. Il grande prestigio della casata si riflette nelle carte che specialmente per il '500 e il '600 sono particolarmente interessanti per analizzare i rapporti con le università, il funzionamento della giustizia, la storia locale. L'ampio arco cronologico, dal XV al XVIII secolo, consente, attraverso incroci con altra documentazione, di ricostruire genealogie; nuove prospettive possono venire dall'approfondimento dei rapporti con i personaggi locali, sindaci e funzionari, esponenti di un gruppo sociale ormai nel '700 fortemente consolidato e capace di svolgere di fatto un ruolo di controllo sulla vita delle comunità.

La storia economica ha trovato negli archivi di famiglia una fonte particolarmente preziosa. Nel ribadirlo, Romualdo Giuffrida dell'Accademia

nazionale di scienze, lettere e arti di Palermo auspica inventariazioni analitiche che permettano di coglierne le potenzialità. Ed è attraverso una nuova lettura dei fondi privati che è in atto nella storiografia inglese una diversa interpretazione della prima rivoluzione industriale. Secondo lo storico John Davis, dell'Università di Warwick, le norme di gestione aziendale sarebbero state modellate sui principi religiosi che regolavano i comportamenti familiari. Di qui l'importanza di un esame dei carteggi privati. Si cerca anche di applicare questi nuovi indirizzi al periodo successivo alla fine dell'Ottocento, per quanto manchino strumenti adeguati. Anche Davis auspica una cooperazione tra storici e archivisti che renda possibili nuovi orientamenti ed esplorazioni storiografiche.

Che l'archivio di una famiglia titolare di un'azienda costituisca una fonte privilegiata per la ricostruzione di un contesto economico, è confermato anche dalla relazione di Rita Tolomeo dell'Università di Roma «La Sapienza», che esamina il carteggio dei Salghetti-Drioli, imprenditori dalmati, che testimoniano con le loro carte non solo la vasta attività economica espletata dal XVIII secolo all'inizio del XX, ma anche lo sfondo politico e culturale della Dalmazia dal tramonto della Repubblica veneta al consolidamento del dominio asburgico.

Di grande interesse per la comprensione della storia economica si rivelano anche gli archivi degli economisti. Ne è un esempio il carteggio Loria-Graziani, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino di cui parla Antonio Allocati, ispettore archivistico onorario. Attraverso lo scambio epistolare di Achille Loria con Augusto Graziani e con molti altri intellettuali dell'età del positivismo si ha uno spaccato del pensiero economico italiano maturato sullo scorcio del secolo scorso e agli inizi del Novecento.

Se la storia economica attinge ormai tradizionalmente agli archivi di famiglia, nuovi filoni storiografici possono riceverne un valido contributo. È il caso della storia della cultura e dell'informazione, come hanno dimostrato le relazioni di Antonella Pompilio sull'archivio della casa editrice Laterza e di Giuseppe Talamo sul quotidiano romano «Il Messaggero».

L'archivio della Laterza, recentemente depositato presso l'Archivio di Stato di Bari, dove opera la relatrice, si offre come interessante tentativo per verificare, sulla base delle testimonianze documentarie, come, nel passato, sia stato possibile agire, attraverso i modi di produrre e quindi di organizzare e trasmettere cultura, sulla formazione e circolazione delle idee. L'archivio Laterza sarebbe un «osservatorio» privilegiato per verificare l'incidenza di una grossa casa editrice su una realtà storica come quella della prima metà del XX secolo.

L'interesse per la storia dell'informazione, che ha portato ad una fioritura di opere soprattutto su singoli giornali, ha posto l'esigenza di approfondimenti archivistici. Se gli organi di stampa hanno attirato su di sé l'attenzione delle autorità, le fonti istituzionali conservate negli Archivi di Stato si rivelano preziose e indispensabili, ma non sempre riescono a dar

pienamente conto della vita interna del giornale. A volte neppure l'archivio del periodico può essere del tutto sufficiente e, quindi, specialmente per i tempi più lontani, diventano essenziali le carte private dei proprietari. Lo sostiene Giuseppe Talamo dell'Università di Roma che, illustrando la sua esperienza di studio su «Il Messaggero», ha sottolineato il contributo fondamentale offerto dalla consultazione delle carte dei Perrone titolari del quotidiano per vari decenni. Solo disponendo di questa documentazione è stato possibile cogliere i rapporti con i direttori, i contrasti all'interno della società, i motivi che portarono alla vendita della testata.

Esempi di archivi privati non sono certo mancati: da quello dei Leopardi che, organizzato da Monaldo per ricostruire la storia di famiglia, consente di studiare vari aspetti della vita recanatese del passato, a quello dei Roncioni, antica casata di Pisa risalente al XII secolo, i cui folti carteggi sono divisi tra la Biblioteca universitaria di Pisa, il locale Archivio di Stato e la stessa famiglia. Ne hanno rispettivamente parlato Rolando Garbuglia dell'Università di Macerata e Michele Luzzati dell'Università di Pisa.

La dottoressa relazione di Luigi Borgia della Soprintendenza archivistica per la Toscana ha dimostrato l'elevatissimo valore storico delle fonti araldiche private italiane grazie alla loro antichità, vastità e ampiezza tipologica. Borgia si augura che si possa rapidamente procedere ad un censimento di un patrimonio insostituibile per tutti gli araldisti.

Nella rassegna delle tipologie di archivi non potevano mancare i carteggi di personalità politiche. Maria Rosaria de Divitiis della Soprintendenza archivistica per la Campania ha presentato l'archivio privato di Giuseppe Bonaparte conservato nelle Archives Nationales francesi ed ora disponibile in microfilm presso l'Archivio di Stato di Napoli, fonte preziosa per la storia del Regno di Napoli tra il 1806 e il 1808. Dalla lettura delle carte non solo emerge la figura positiva di un sovrano sensibile e impegnato in una vasta opera di riforma, ma si ottengono contributi per varie ricerche, dal brigantaggio alla storia dell'archeologia e della cultura in genere fino all'amministrazione pubblica.

L'intervento di Tommaso de Vergottini, sovrintendente all'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri, verte, invece, su due fondi privati conservati da quell'istituto. Il primo è l'archivio del senatore Salata rappresentante dell'irredentismo istriano, a cui è annesso un rilevante fondo bibliografico comprendente tra l'altro una significativa raccolta di opuscoli dedicati proprio al tema dell'irredentismo. Diversa è la formazione dell'archivio del diplomatico Giuseppe Avarna, rappresentante italiano a Vienna, che consente di cogliere l'atteggiamento della diplomazia orientata su posizioni neutraliste se non tripliciste, e che colloca il problema delle terre italiane in mano asburgica nella più generale prospettiva dei rapporti italo-austriaci, dell'equilibrio europeo e della fedeltà ai trattati.

La rilevanza delle carte Salata è stata oggetto di ulteriore approfondimento da parte di Luca Ricciardi dell'Università di Roma, che ha evidenzia-

to le numerose tematiche dal Risorgimento all'irredentismo al fascismo alla cultura e alla politica estera presenti in un fondo che testimonia a pieno il peso politico e culturale del diplomatico istriano durante il regime fascista.

L'importanza del carteggio di un protagonista della vita politica è confermata anche dall'intervento sull'archivio di Filippo Turati presentato da Antonio Dentoni - Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. L'intervento nella prima parte si è incentrato sulle problematiche e metodologie poste dal frazionamento in sei tronconi della documentazione. Nella seconda parte sono state espresse alcune osservazioni sui motivi per cui questo tipo di fonte, primaria per la storia politica, non trova quella tutela che invece meriterebbe. Il relatore lamenta la diffidenza degli eredi, ma anche la riluttanza e la perplessità, in rapporto soprattutto alla riservatezza, degli stessi partiti politici che ostacolano una incisiva azione dell'amministrazione. Non è necessario che lo Stato venga in possesso diretto della documentazione, ma è sicuramente proficuo continuare con la tendenza in atto di affidare i carteggi di uomini politici ad istituti e fondazioni, a volte emanazioni dei partiti. È auspicabile un più stretto contatto per conciliare le ragioni degli eredi con quelle della tutela.

Dentoni-Litta ha affrontato un tema, quello appunto delle fondazioni e degli istituti culturali detentori di archivi privati, al centro di riflessioni ed interventi a volte anche vivaci, divenuto uno dei motivi di maggiore interesse e novità del convegno.

L'attività di istituzioni e fondazioni culturali di nuova o antica istituzione, tesa a salvaguardare e valorizzare il patrimonio di archivi privati, è oggi incoraggiata dall'amministrazione archivistica la quale, visti i positivi risultati e le vaste potenzialità che si prospettano, è orientata a favorire rapporti di collaborazione. È pertanto emersa l'esigenza di continuare su questa strada e non sono mancati suggerimenti per meglio sviluppare tale collaborazione. Comunque, sono state espresse anche perplessità in relazione al reale valore di istituzioni a volte nate per iniziativa di meritevoli promotori i cui successori non sempre si rivelano ugualmente stimolati e competenti. Poiché la penuria di mezzi, costantemente lamentata, induce a sollecitare finanziamenti pubblici, è importante che l'amministrazione archivistica eserciti un'attenta azione di controllo per indirizzare gli interventi verso gli istituti effettivamente meritevoli. Oculata prudenza, ma anche sicuro incoraggiamento sono state le linee programmatiche proposte.

Fra le numerose relazioni che hanno illustrato la proficua attività di alcune tra le principali istituzioni culturali, quella di Elvira Gerardi ha tracciato un quadro dei 17 istituti privati che a Roma conservano archivi personali dichiarati di notevole interesse storico, un piccolo nucleo rispetto ai 500 enti culturali, sia privati che pubblici, rilevati in quella città, oggetto di censimento da parte della Soprintendenza archivistica per il Lazio. Elvira Gerardi richiama l'attenzione sul fatto che, oltre ad uno specifico interesse locale, i carteggi di personalità del mondo politico e culturale romano, fini-

scono per avere una valenza generale, essendo Roma sede di istituzioni ed organismi nazionali. Conservazione, riordinamento e inventariazione sono compiti ormai acquisiti da tali istituzioni che tentano di sopperire alla scarsità dei mezzi ricorrendo sia ai vantaggi della legge 253/1986 sia alle sponsorizzazioni sia alle leggi speciali come la legge «Facchiano» 84/1990, che ha indotto a consorzarsi quattro istituti: la Fondazione Istituto «Gramsci», l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, l'Istituto «Luigi Sturzo», la Fondazione «Lelio e Lisli Basso» - ISSOCO. La creazione di consorzi è una tendenza emergente al fine sia di coordinare le risorse economiche che di realizzare un vantaggioso scambio di informazioni. È in questa linea che si può sperare di salvare gli archivi del Novecento che rischiano dispersione e parcellizzazione se non trovano strutture in grado di riceverli e valorizzarli. Secondo la relatrice è necessario programmare interventi comuni e un coordinamento tra le stesse Soprintendenze. L'esperienza degli istituti romani, dall'Istituto «Alcide Cervi» all'Accademia dei XL, dalla Fondazione «Caetani» alla Società geografica italiana, è altamente positiva, ma è auspicabile un impulso più energico che, nell'ambito di una stretta collaborazione con lo Stato, garantisca una corretta e proficua valorizzazione dei fondi privati.

La convenzione stipulata dai quattro istituti romani, a cui ha accennato Elvira Gerardi, era stato motivo di considerazioni, durante la giornata precedente, da parte di Gabriele De Rosa dell'Università di Roma. Nel suo intervento il relatore ha ribadito la funzione importante degli enti culturali che i privati spesso vedono come destinatari preferibili agli Archivi di Stato per questioni sentimentali. Il consorzio, aperto all'adesione di altri, ha lo scopo di schedare il cospicuo patrimonio documentario delle quattro istituzioni utilizzando un progetto informatico che consentirà di realizzare un programma di ampio respiro che metterà a disposizione della ricerca una messe di informazioni analitiche tratte dai carteggi di numerose figure di primo piano della politica e della cultura italiana del Novecento.

Un invito all'apertura verso altri enti è venuto anche da Giuseppe Parlato della Fondazione «Ugo Spirito» di Roma, che sorta nel 1981, conserva le carte del filosofo, al centro già di significativi studi. La Fondazione ha anche acquisito gli archivi di Riccardo Del Giudice, di Arnaldo Volpicelli e, in copia, di Camillo Pellizzi, personaggio non ancora pienamente conosciuto.

Un'esperienza ormai più che trentennale ha la Fondazione «Luigi Einaudi» che, a Torino, custodisce le carte di Francesco Saverio di Nitti, di Roberto Michels, di Paolo Thaon di Revel, di Agostino Rocca, di Alberto Geisser oltre che dell'economista piemontese. La sua intensa attività, su cui ha riferito Stefania Dorigo, si concretizza nella pubblicazione di inventari e scritti inediti, ma anche in un'azione di recupero, da enti, istituzioni, privati, biblioteche, di tutte le lettere e i documenti che è possibile rintracciare tra le carte dei corrispondenti di Einaudi. Viene pure ricordata la faticosa collaborazione con l'Archivio centrale dello Stato, che divide con la Fondazione l'archivio Nitti.

Non sono mancati altri esempi dei positivi rapporti stabiliti tra privati, istituzioni pubbliche, amministrazione dei beni culturali. L'archivio Salvati, uno dei fondi privati di maggiore interesse conservati in Toscana, ne è un esempio. Da qualche anno, infatti, è in corso un programma di valorizzazione che lo ha portato, dopo la dichiarazione di notevole interesse storico (1984), ad essere depositato presso la Scuola normale superiore di Pisa. Il Ministero ha preferito rinunciare ad una disponibilità diretta riconoscendo nell'organismo pisano un soggetto capace di promuovere a pieno, sia sul piano della ricerca che dell'inventariazione e della conservazione, un'ampia attività coordinata da un comitato scientifico costituito da docenti della Normale, dall'Università di Pisa, dal direttore generale degli Archivi di Stato e da funzionari dell'amministrazione archivistica.

Il Museo Caproni, sorto nel 1928, è una delle maggiori istituzioni aeronautiche private mondiali. Dal 1989 ha avviato un progetto teso a dotare il complesso museale nella nuova sede di Trento di un'adeguata struttura archivistica fornita dei più moderni supporti informatici e aperta ai contributi e alle interconnessioni con gli istituti e i ricercatori di tutto il mondo. Dell'interessante iniziativa ha parlato Gregory Alegi che ha tracciato le linee principali di questo complesso documentario privato suddiviso in tre nuclei: l'archivio della famiglia Caproni ricco d'inediti; l'archivio del gruppo Caproni caratterizzato da carteggi amministrativi e finanziari, comprendenti molti disegni tecnici e oltre 500.000 fotografie; l'archivio di personalità, attualmente a Roma, composto dalla corrispondenza con politici, industriali, giornalisti, esponenti del mondo dell'arte come D'Annunzio e molti futuristi. Il Museo vuole essere anche un punto di riferimento per ulteriori acquisizioni di archivi riconoscendo alle fonti documentarie un carattere di complementarità alle raccolte museali e un'occasione per salvaguardare un patrimonio che rischierebbe di andare disperso.

La rilevanza del reperimento delle fonti documentarie è stato ribadito nell'ultima giornata del convegno anche da Elio D'Auria dell'Università della Tuscia, il quale ha riferito dell'opportunità avuta dalla famiglia Amendola di consultare le carte di Giovanni destinate, dal figlio Giorgio, ad affiancarsi, per ragioni sentimentali, a quelle degli amici del padre conservate presso l'Archivio centrale dello Stato. L'archivio di Giovanni Amendola, esponente di una forza politica minoritaria, finora a torto trascurato dai ricercatori, costituisce una fonte di rilievo non solo per la storia italiana, ma anche per la ricostruzione del clima culturale europeo di inizio secolo grazie alla fitta corrispondenza soprattutto con intellettuali russi e tedeschi legati da ragioni familiari, di studio e di amicizia.

Nella quotidiana attività dell'amministrazione archivistica trova oggi spazio una nuova attenzione per le fonti relative alle culture subalterne. Altro discorso è quello di una cultura di minoranza come quella ebraica. Lo sostiene nella sua interessante relazione Micaela Procaccia dell'Ufficio centrale per i beni archivistici. Salvaguardare la propria cultura è un dovere delle minoranze per testimoniare la propria individualità storica: tutelare i

carteggi di personalità è un mezzo di questa azione. La relatrice si sofferma ad illustrare l'archivio di Samuel David Luzzatto esponente di primo piano della cultura ebraica del secolo scorso, filologo ed esegeta biblico di rilevanza europea, le cui carte, attualmente oggetto di riordinamento, sono la prova non solo di una grande vitalità intellettuale, ma anche di una intensa partecipazione ebraica alle vicende risorgimentali.

Il tema della conservazione degli archivi delle minoranze è stato ripreso, nel suo saluto ai congressisti, da Tullia Zevi che ha parlato di un'ansia di recupero dell'ebraismo dopo una generazione resa muta. Quest'opera di salvaguardia rientra nei programmi del Centro bibliografico dell'ebraismo italiano di Roma, dotato anche di un patrimonio librario, musicale e audiovisivo, che intende conservare memoria delle comunità estinte e di quelle esistenti. Il lavoro da compiere è molto, ma si ha fiducia che da parte dell'amministrazione degli Archivi di Stato venga offerta quell'assistenza tecnica indispensabile per ottenere fattivi risultati.

A conclusione delle cinque intense giornate congressuali, Gabriella Olla Repetto dell'Ufficio centrale per i beni archivistici ha tracciato una sintesi dei principali temi affrontati.

È un concetto acquisito per storici e archivisti l'importanza degli archivi privati, fonte complementare e a volte insostituibile. Sono ormai cadute le riserve sull'azione di controllo da parte dello Stato la cui normativa del 1939 e del 1963, affiancata ora dai provvedimenti fiscali degli anni Ottanta, ha sostanzialmente risposto alle esigenze di tutela. Qualche perplessità suscita, comunque, gli effetti dell'applicazione del mercato unico europeo nel 1993.

I rapporti con i privati vanno orientati verso forme di collaborazione miranti alla valorizzazione del patrimonio documentario e non come applicazioni di misure restrittive. Lo Stato, però, non può svolgere da solo una completa opera di tutela ed è, quindi, utile la presenza di fondazioni e istituti culturali, la cui azione si rivela efficace sia sotto il profilo della conservazione e valorizzazione sia sotto quello dei rapporti con i privati la cui diffidenza verso lo Stato è ancora diffusa. Coordinando questi interventi sarà più facile agire con quella sollecitudine ritenuta da molti essenziale contro i rischi di dispersione. La rilevanza del ruolo di tali istituzioni deve indurre a selezionare con attenzione quelle effettivamente serie e meritorie.

Il concetto di archivio privato ha subito nel tempo un'evoluzione: agli archivi di famiglia si sono venuti sostituendo i carteggi di personalità, tra i quali suscitano attenzione non solo quelli dei politici, ma anche degli intellettuali, dei professionisti, degli artisti, degli industriali. L'utilizzo polivalente delle fonti private da parte della ricerca è ormai ampio e generale come hanno dimostrato i numerosi ed incisivi interventi degli storici.

Il tema dell'ordinamento ha messo in luce esperienze diverse in campo internazionale dove il metodo storico non trova ovunque applicazione. Miscellanee, smembramenti sono realtà alquanto diffuse, ma una nota nuova è

l'aver evidenziato l'esistenza di archivi facenti parte di ampi contesti nei confronti dei quali si va affermando la tendenza, laddove sia possibile, a conservarli nell'ambito in cui sono stati prodotti.

Il convegno di Capri è servito a fare il punto su un universo sfuggente e articolato. Sono state date risposte soddisfacenti a numerose questioni: molto è stato fatto, ma molto è ancora da fare. Allo Stato va riconosciuto un ruolo di tutela insostituibile perché gli archivi privati fanno parte del patrimonio collettivo e bisogna insistere sulla sensibilizzazione dei privati promuovendo forme di aiuti e normative che incoraggino la salvaguardia di questi beni.

È merito dell'amministrazione archivistica italiana aver voluto un'iniziativa come questa che rappresenterà un punto di riferimento per quanti si occupano degli archivi privati per il futuro della memoria.

ANNA PIA BIDOLLI
Archivio centrale dello Stato

CONVEGNO INTERNAZIONALE:
«GLI ARCHIVI E L'EUROPA SENZA FRONTIERE»
(Maastricht, 2-5 ottobre 1991)

Il convegno organizzato in occasione del primo centenario dell'Associazione degli archivisti dei Paesi Bassi (VAN), la più antica tra tali associazioni professionali, si è proposto di valutare i riflessi in campo archivistico dell'apertura delle frontiere tra gli Stati membri della Comunità europea dopo il 1992. Il convegno è stato articolato nelle seguenti sessioni: «Le citoyen et l'administration», «Spécialistes du passé ou gestionnaires de l'information», «L'image de l'archiviste, l'harmonisation de la formation et la mobilité internationale», «L'archiviste et l'Europe archivistique», «L'Europe archivistique et le monde».

Ogni sessione ha previsto alcune relazioni generali introduttive tenute in riunione plenaria ed una successiva serie di riunioni parallele dedicate a temi più specifici.

La seduta inaugurale è stata dedicata al rapporto cittadino-amministrazione. Il ministro olandese della cultura, signora d'Ancona, ha definito la conservazione degli archivi come uno strumento di democrazia perché in sua mancanza non è possibile il controllo popolare sull'operato delle autorità. Ha poi rilevato lo sforzo economico in atto in Olanda per recuperare i ritardi del passato e per mettere le istituzioni archivistiche realmente in grado di esercitare le funzioni formalmente loro attribuite, ad esempio consentendo loro di ricevere in tempi brevi i versamenti dalle amministrazioni. Ha notato infine come sia impossibile limitare una politica di conservazione entro i confini degli Stati nazionali attuali, il cui superamento appare necessario per la tutela del contesto originario di creazione dei documenti.

L'armonizzazione di regolamenti e prassi può essere perseguita mediante riunioni di archivisti esperti in determinati settori, e con uno sforzo di ricerca ed elaborazione concettuale concentrato sui problemi professionali tuttora insoluti.

Il presidente della Prima Camera del parlamento olandese, Herman Tjeenk Willink, ha preso in esame il medesimo tema del rapporto cittadino-amministrazione evidenziandone la complessità, osservando in primo luogo che in nessun paese europeo vi è una struttura amministrativa unica e che in tale pluralità di forme organizzative si constata spesso non una generica mancanza di informazioni, ma la mancanza di dati corretti nel momento in cui servirebbero. Tale labilità della memoria amministrativa è d'altra parte favorita dal frequente mutamento d'incarico di alti funzionari sovente di

fatto depositari unici di un certo insieme di conoscenze che va al di là delle informazioni registrate nei loro archivi ufficiali; in secondo luogo ha notato come alla pluralità dei soggetti amministrativi corrisponda la pluralità delle figure del cittadino, che si può presentare di volta in volta come contribuente, lettore, affittuario; da ciò può derivare una frustrazione di fronte a meccanismi burocratici dei quali si percepiscono soprattutto aspetti di kafkiana incomprensibilità.

L'attesa di una normativa europea sulla trasparenza amministrativa non deve impedire agli archivisti di svolgere fin d'ora una politica attiva a tutela del diritto all'informazione sia del cittadino che dell'amministrazione, in particolare nel delicato lavoro di selezione e conservazione dei documenti, nel rispetto della verificabilità della fonte.

Le sessioni parallele della prima mezza giornata hanno affrontato il problema dei rapporti tra rispetto della *privacy* e libertà di informazione, gli aspetti giuridici e amministrativi delle relazioni tra cittadino e governi nazionali e locali, i rapporti tra tecnologie moderne e perdita delle informazioni, i rapporti tra «creatori» d'archivi e ricerca storica futura, il ruolo degli archivisti dei partiti politici e gli aspetti deontologici della selezione e dello scarto.

In quest'ultima sezione due archivisti inglesi, Kenneth Hall e Alexandra Nicol, hanno attirato l'attenzione sulle difficoltà di convincere i politici (o comunque i finanziatori) del valore storico degli archivi e di persuaderli che occorrono risorse adeguate per poter effettuare scarti razionali ed assicurare una buona conservazione del materiale selezionato. Ben più utile è apparso loro evidenziare le conseguenze della dispersione dei documenti, come ad esempio la distorsione del giudizio storico ma anche, a più breve scadenza, l'incidenza negativa sulle decisioni amministrative.

Per gli archivi informatizzati la soluzione è quella dell'inserimento della funzione di archiviazione storica fin dall'origine nel sistema informatico delle amministrazioni attive, e su questa strada si sta muovendo il Public Record Office.

Lo storico olandese Paul Klep ha avanzato la proposta di utilizzare il valore culturale del documento quale criterio per la selezione in modo da salvare non tanto le tracce della storia burocratica quanto quelle della storia sociale. Angelika Menne Haritz, direttrice della Scuola di archivistica di Marburgo, ha obiettato che tale criterio è assolutamente soggettivo (i tedeschi dell'est e dell'ovest ne hanno infatti dato interpretazioni molto diverse) e ha individuato come unico approccio corretto al problema quello di una selezione mirante a salvare la traccia delle funzioni svolte da ogni organismo nel corso della sua attività.

La riunione plenaria pomeridiana del 3 ottobre si è aperta con una relazione del direttore del Public Record Office, Michael Roper, che ha ricordato le origini dell'archivio nazionale inglese, istituito nel 1838 per favorire tra l'altro l'accesso a documenti di valore legale per cittadini poveri coinvolti in procedure giudiziarie. Nel tempo si è arrivati a fissare tre obiet-

tivi considerati ora di pari importanza: tutelare il patrimonio già acquisito, selezionare ed acquisire gli archivi contemporanei, facilitare l'accesso al pubblico. Gli strumenti di corredo previsti dalla legge sono predisposti dagli archivisti tenendo conto delle scarse risorse a disposizione e quindi con l'occhio alle modalità più economiche (ad esempio inventari non diffusi a stampa ma nelle cosiddette microforme). Per la conservazione dei documenti su supporto magnetico, Roper concorda sulla necessità di salvare insieme ad essi i «metadati» cioè le informazioni su dove trovare le informazioni e su come esse sono strutturate.

Il presidente della Fondazione Adenauer, Vogel, sottolinea la contiguità tra la figura dell'archivista e quella dello storico politico, propendendo per l'introduzione negli archivi delle tecniche della documentazione e dell'informazione bibliografica. Per divenire gestore di informazioni nell'interesse di tutti, l'archivista dovrebbe a suo parere tenere presenti i diversi campi della storiografia.

Nella sessione relativa al «punto di vista degli archivisti sulla standardizzazione e le nuove tecnologie», Gérard Naud, ispettore generale degli Archivi di Francia, ha affrontato il duplice problema della fruibilità futura degli archivi prodotti oggi e del rischio che le nuove tecnologie facciano perdere qualità al lavoro di descrizione archivistica.

La fragilità dei supporti magnetici e la rapida obsolescenza dell'hardware e del software rendono necessari riversamenti su nuovi supporti ogni cinque anni. Non è tuttavia necessario che gli archivi storici divengano musei di apparecchiature informatiche antiche, ma occorre che gli istituti deputati alla conservazione archivistica siano dotati di personale tecnico in grado di far funzionare sia le apparecchiature della generazione precedente che quelli della generazione successiva in modo da non dipendere per i riversamenti da soggetti esterni.

Una obiettiva difficoltà di individuare i fondi archivistici nasce con lo sviluppo di grandi sistemi informativi interconnessi, in cui i dati sono in continua evoluzione ed in cui la stessa base di informazioni può essere in comune con diversi produttori di dati e diversi fruitori.

Una questione ancora più delicata è introdotta dall'automazione degli strumenti di ricerca, campo in cui l'enorme potenza degli elaboratori attuali consente di gestire masse di informazioni che una persona singola non potrebbe dominare con mezzi tradizionali. Tale potenza di elaborazione si applica fruttuosamente nella produzione di indici alfabetici (come quelli prodotti dal sistema PRIAM nel Centro degli archivi contemporanei di Fontainebleau); in questo caso la scelta delle parole-chiave può introdurre una forte soggettività nel risultato finale. Occorre quindi lavorare rigorosamente cercando di normalizzare l'indicizzazione e di rendere chiaro all'utente il modo in cui l'indice è stato costruito.

Non si può tuttavia considerare sufficiente il sistema di ricerca puntuale tipico degli indici alfabetici, ma è necessario salvaguardare anche nell'era dell'informatica un tipo di ricerca che corrisponda al tradizionale atto

di sfogliare l'inventario per avere il quadro contestuale in cui le singole informazioni si collocano.

In definitiva si tratta di evitare che gli archivisti siano clienti passivi dei fornitori di *software*, ma ne diventino veri committenti, salvando così una concezione critica dei metodi di ricerca. Sulla stessa linea di quanto affermato da Naud, l'inglese Michael Cook, archivista dell'Università di Liverpool, dopo aver ricordato che i computer tendono a trasformarsi da semplici strumenti di trattamento dati a strumenti di comunicazione, ha sottolineato l'esigenza che le «rappresentazioni dei documenti» memorizzate nel *data entry* siano conformi ai principi dell'archivistica, in particolare a quello di provenienza, rispettando l'organizzazione gerarchica dei fondi in serie, sottoserie e così via.

Particolare attenzione è dedicata in molti paesi alla definizione di standard di descrizione archivistica. Il formato americano MARC è stato oggetto di un tentativo inglese di importazione in Europa. È stato elaborato anche un sottostandard, che si è dovuto poi abbandonare perché il mercato europeo delle applicazioni archivistiche non è sembrato redditizio alle società informatiche.

Oggi in Gran Bretagna ci si orienta verso la memorizzazione dei testi completi di inventari di stile tradizionale piuttosto che verso la creazione di «data base» simili a quelli bibliografici, rigidamente strutturati, come per un certo numero di anni si è fatto anche negli archivi.

Le relazioni di Naud e Cook hanno suscitato un vivace dibattito sul modo in cui si debbano acquisire gli archivi su supporto magnetico.

L'alternativa è tra registrare i dati sequenzialmente senza il *software* d'origine e quello applicativo, in altri termini acquisire solo il «flat file» con i dati grezzi oppure mantenere il sistema funzionale completo, in modo da potervi accedere come quando l'archivio era presso l'amministrazione attiva. La prima soluzione è preferita per gli schedari statistici, la seconda per gli archivi di «burotica».

Christoph Graf, direttore degli Archivi federali svizzeri, ha sostenuto che l'operazione di riversamento sui supporti destinati alla conservazione storica dovrebbe essere imposta agli istituti produttori mentre Naud ritiene più prudente che siano gli istituti di conservazione storica a provvedere direttamente in modo da non perdere il controllo delle effettive modalità dell'operazione. Entrambi comunque hanno concordato sulla necessità che ben si conoscano le provenienze delle informazioni, se non altro per individuare quelle eliminabili e quelle che vanno salvate.

Per quanto attiene alla standardizzazione della descrizione dei documenti, Paola Carucci ha osservato che essa è sicuramente auspicabile e raggiungibile per le descrizioni esterne basate sulle tipologie giuridiche e morfologiche ma non potrà estendersi totalmente alle descrizioni di contenuto.

La riunione plenaria tenutasi al mattino del 4 ottobre è stata dedicata all'immagine dell'archivista, ai problemi di una formazione professionale omogenea e della mobilità internazionale.

Dopo l'auspicio, formulato dall'archivista generale del Belgio Perseus, che si possa giungere alla redazione di un manuale europeo di archivistica in cui confluiscono le esperienze di paesi anche non appartenenti alla CEE, David Vaisey, bibliotecario della Bodleian Library dell'Università di Oxford, ha auspicato tra l'altro che la formazione universitaria degli archivisti sia finalizzata alle effettive esigenze della professione e non dipenda solo dalle risorse di insegnamento disponibili. Il direttore degli archivi della Comunità europea, Hans Hoffman, ha segnalato che pur nelle notevoli differenze riscontrabili in tema di formazione degli archivisti nei dodici paesi della Comunità, si nota tuttavia una comune tendenza al decentramento.

Il responsabile degli archivi della casa reale olandese, Bernard Woelnderinck, premesso che esistono caratteristiche di specificità della nostra professione da salvare per il futuro in modo da evitare di confondersi nel più ampio campo dei professionisti dell'informazione, ha rilevato la presenza di molti problemi ancor oggi aperti specialmente sotto il profilo della formazione iniziale e del successivo aggiornamento, sottolineando l'importanza di un equilibrio tra formazione teorica e formazione pratica (da acquisire necessariamente in un istituto archivistico). È chiaro che su di una formazione di base dovranno essere innestati vari tipi di specializzazione e ciò renderà sempre difficile definire univocamente la figura professionale dell'archivista.

Marco Carassi dell'Archivio di Stato di Torino ha affrontato il problema dell'adattamento della professione alle nuove esigenze senza che si abbandonino la parte migliore dell'esperienza finora accumulata. Come esempio di punti controversi ha citato la politica delle acquisizioni, la creazione di archivi tematici, le modalità di indicizzazione, l'accesso all'informazione professionale.

Michel Duchéin, ispettore generale degli Archivi di Francia, ha sostenuto che occorrerebbe essere meno ossessionati dall'esigenza di tutelare la *privacy*, in nome della quale una Commissione ad hoc è stata istituita in Francia, con potere di ordinare la distruzione di dati.

Maria Pia Mariani, capo divisione dell'Ufficio centrale per i beni archivistici italiani, ha ricordato che la specificità della professione ha parecchie varianti che dipendono essenzialmente dalle dimensioni dell'istituto archivistico in cui si lavora e dalla organizzazione delle risorse disponibili (che costringono talora l'archivista a svolgere funzioni apparentemente assai lontane da quelle considerate sue proprie).

Eric Ketelaar, direttore generale degli Archivi olandesi, ha aperto la seduta plenaria pomeridiana del 4 ottobre segnalando che la mancanza di una autorità archivistica europea di controllo ha finora comportato la mancanza di un coordinamento a livello comunitario delle politiche archivistiche nazionali. Ma ha rilevato altresì che il vero problema non è quello di una artificiosa uniformazione organizzativa bensì quello di assicurare agevoli connessioni tra i servizi e facilità di accesso agli studiosi.

Nelle sessioni parallele, Leopold Auer degli Archivi di Stato austriaci ha auspicato la redazione di guide in cui tutte le fonti reperibili per lo studio della storia dei vari paesi europei siano unitariamente descritte, in modo da poter vedere chiaramente i nessi reciproci tra i vari tipi di fonti. Robert Egeter van Kuyk, direttore degli archivi audiovisivi del Servizio informazione olandese, pur rilevando che i documenti su supporto audiovisivo sono per lo più ordinati per materia come nei centri di documentazione (e tale criterio poco rigoroso dipende solo da motivi di comodità), ha riconosciuto che i problemi di accesso, di scarto e di conservazione si pongono concettualmente negli stessi termini in cui si pongono per gli archivi cartacei.

Altri aspetti tecnici della conservazione sono stati affrontati da Marie Vaillancourt, della società informatica Wang, che ha attirato l'attenzione sulle difficoltà di integrare la micrografica tradizionale (essenzialmente i microfilm) nei sistemi informativi moderni progettati per gestire immagini elettroniche (per le quali è vero che il supporto fisico è di importanza secondaria, ma è essenziale il sistema di gestione).

Come promuovere gli interessi degli archivisti europei è stato oggetto di un dibattito tra Margaret Tourner, segretario della Associazione britannica degli archivisti, Liliana Vanova della Direzione degli Archivi bulgari e Rosine Cleyet-Michaud, già presidente dell'Associazione francese. Gérard Ernisse, ispettore generale degli Archivi di Francia, ha osservato che la promozione della professione in Europa e la cooperazione con i paesi in via di sviluppo solo apparentemente sono cose diverse. D'altra parte manca in Europa un luogo istituzionale per realizzare la collaborazione tra archivisti poiché l'ICA non ha una sezione regionale europea.

Nella riunione plenaria del 5 ottobre, l'ex archivista nazionale della Nigeria Joshua Enwere si è fatto portavoce di alcune preoccupazioni degli archivisti africani. A parte le difficoltà derivanti dalle divergenze politiche tra i vari governi che rendono difficili i rapporti tra le stesse organizzazioni archivistiche nazionali, i rapporti con l'Europa sono complicati da vari fattori tra i quali la non coincidenza tra l'archivista tecnicamente formato e il responsabile politico-amministrativo dell'archivio; la poco probabile sintonia tra l'archivista africano cosciente del quadro in cui si colloca la sua azione e il consulente europeo portatore di modelli culturali difficilmente conciliabili con le tradizioni locali. Lo scarso tempo a disposizione dei consulenti sovente non consente loro di rendersi conto della necessità di uno sviluppo archivistico graduale. Fermo restando poi che la rivendicazione di documenti europei concernenti l'Africa non avrebbe giustificazione teorica, si potrebbe pensare ad un utile scambio di microfilm.

Il direttore del Public Record Office di Londra, Roper, ha rivelato che gli archivi inglesi hanno abbandonato il tentativo di selezionare negli archivi coloniali gli originali da tenere a Londra e le copie da inviare nelle ex colonie. Ora si fanno microfilm a tappeto e poi si decide se darli ai paesi ex colonie o cedere in blocco i documenti, conservando le sole fotocopie (come si è fatto ad esempio per le Antille britanniche). Certo, molte ca-

renze del passato pesano sul presente: quasi tutti i paesi in via di sviluppo hanno destinato ai propri archivi risorse non solo insufficienti ma anche percentualmente minime e i paesi sviluppati, dal canto loro, non hanno offerto programmi di formazione professionale adeguati (si pensi agli archivisti di paesi di recente indipendenza costretti a studiare il latino e la paleografia medievale). Si è inoltre fatta confusione tra documenti prodotti nelle colonie e trasportati in madrepatria alla concessione dell'indipendenza e documenti prodotti (o ricevuti) nella madrepatria relativi alle colonie.

Per la soluzione dei problemi della collaborazione archivistica nord-sud occorrerebbe raggiungere una vera cooperazione basata sullo studio delle soluzioni migliori (non necessariamente le più moderne o le più complesse), evitando una meccanica esportazione di metodi collaudati in altri contesti. Occorrerebbero strumenti mirati di formazione professionale (su questa linea si sta muovendo ad esempio l'Università di Londra) e una abbondante letteratura specialistica da rendere facilmente accessibile, così come sarebbe utile moltiplicare piccoli seminari di riflessione su aspetti controversi della nostra cultura professionale. Infine si potrebbe rendere obbligatorio, come condizione per l'iscrizione all'ICA, lo stanziamento di una percentuale del bilancio archivistico dei paesi sviluppati in favore degli archivi dei paesi bisognosi d'aiuto. Hall, vicepresidente dell'ICA/SPA, nel rilevare l'accelerata evoluzione archivistica europea, ha attirato l'attenzione sulla necessità che gli archivisti non perdano il controllo di tale evoluzione, che almeno in parte potrebbe essere ricondotta nei binari di direttive standard comunitarie.

Un ruolo importante spetta alle associazioni degli archivisti che includono anche gli archivisti non statali e sono libere di criticare le politiche governative. In relazione alla proposta di costituire una sezione europea dell'ICA, Hall ha espresso qualche perplessità sui reali vantaggi che potrebbero derivare dall'istituzione di una nuova struttura burocratica, mentre forse buoni risultati potrebbero essere più agevolmente raggiunti con riunioni informali dei responsabili degli archivi nazionali dei paesi CEE.

L'archivista municipale di Mönchengladbach Wolfgang Löhe ha rilevato il livello artigianale dei rapporti finora stabiliti tra archivisti di diversi paesi europei ma ritiene che scambi di visite anche brevi nei rispettivi istituti potrebbero essere un primo utile passo verso l'armonizzazione delle metodologie, in attesa di più organici programmi di formazione professionale comune. Sarebbe utile anche lavorare a glossari professionali più analitici di quelli esistenti, evitando così molti malintesi terminologici e riducendo il campo di non comparabilità tra documenti non omologhi.

L'archivista del Parlamento europeo, Shouller, ha sottolineato l'importanza del lavoro dell'archivista europeo per i ricercatori e i cittadini citando l'esempio della realizzazione di strumenti di accesso ai documenti delle commissioni, dai quali risulta ad esempio che taluni politici in commissione sabotano i progetti da loro stessi eloquentemente sostenuti in aula. Per quanto riguarda i contributi ai progetti archivistici ha ricordato che le ri-

chieste vanno rivolte non al Parlamento ma alla Commissione europea. Cleyet-Michaud ha sostenuto che le associazioni degli archivisti sono lo strumento più efficace mediante il quale gli archivisti di base possono entrare in contatto con la realtà internazionale; in attesa di una federazione delle associazioni europee suggerisce di intensificare lo scambio di informazioni sulle rispettive iniziative in modo che ognuno possa parteciparvi a proprie spese. Lo scambio di articoli tra riviste professionali potrebbe esser un altro strumento (la prima riunione di redattori delle riviste archivistiche europee svoltosi a Maastricht fa bene sperare). Il presidente dell'associazione tedesca, Herman Rumschöttel ha ricordato che un grande aiuto dovrà essere dato alle associazioni dei paesi dell'Est europeo. Ermisse comunica che in Francia vi è una novità positiva: il governo manderà d'ora in poi i nuovi archivisti a perfezionarsi all'estero per un mese.

L'archivista nazionale del Canada, Jean Pierre Wallot, ha chiuso il congresso dando appuntamento al Congresso di Montréal per la discussione del problema della opportunità o meno che gli archivisti entrino nel mondo dell'informazione collaborando alle decisioni strategiche sulla gestione degli archivi correnti.

MARCO CARASSI
Archivio di Stato di Torino

UNA GUIDA ALLE FONTI PER LA STORIA DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA*

La realizzazione di guide tematiche alle fonti documentarie rientra da tempo nelle attività dell'Archivio centrale dello Stato. Si è trattato, per lo più, di guide sommarie, per fondi o serie, che si limitavano a indicazioni di massima, messe a punto in occasioni di convegni e completate da informazioni sulla natura della documentazione conservata. (Ricordiamo, per esempio, quelle sulla cultura operaia, sui contadini, sull'industria, sul 1° maggio, sull'emigrazione, sul collaborazionismo ecc.)

Rispetto a questa tradizione, la nuova *Guida alle fonti per la storia della Spagna (1936-1939)*, in due volumi, completata alla fine del 1989, presenta degli importanti elementi di novità: si tratta di una guida analitica con l'individuazione e la schedatura di ben 7.000 unità archivistiche (5.000 nel primo volume e 2.000 nel secondo), e di un censimento predisposto per l'elaborazione informatica.

La ricerca dell'Archivio centrale s'inserisce all'interno del più vasto progetto «Guida alle fonti per la storia dell'Italia e della Spagna», messo a punto dalle amministrazioni archivistiche dei due paesi per la individuazione dei documenti relativi alle fonti italo-spagnole, nei vari istituti o enti presso i quali sono conservate, al fine di costituire una banca dati integrata (comprendente sia le fonti della Spagna sia quelle dell'Italia) da utilizzarsi per le ricerche in linea e per la produzione di strumenti di corredo. I dati di cui è stata prevista la rilevazione, nell'ambito del progetto, sono a livello di «guida» e vengono indicati per fondo, serie, sottoserie, ma anche in riferimento a singole unità archivistiche e documentarie quando la serie di appartenenza non sia interamente pertinente alla storia italo-spagnola.

All'interno di questo grande progetto, che costituisce una novità nel campo delle collaborazioni tra amministrazioni archivistiche, l'Archivio centrale dello Stato ha operato una prima realizzazione delimitando la propria ricerca al periodo 1936-1939, e prolungandola al '45 solo per i fondi degli «Archivi fascisti», nei quali vi è spesso la continuazione di affari iniziati negli anni precedenti.

* *Intervento pronunciato durante l'incontro tra archivisti spagnoli e italiani, tenutosi alla presenza dei direttori delle due amministrazioni, Margarita Vázquez de Parga e Renato Grispo, il 26 novembre 1991, presso l'Archivio di Stato di Roma, per illustrare il progetto di ricerca comune, relativo a una Guida alle fonti per la storia dell'Italia e della Spagna, che prevede il trattamento automatico delle fonti archivistiche, del quale per l'occasione si è data una dimostrazione.*

La delimitazione è stata operata per vari motivi: l'urgenza di realizzare un progetto definito in tempi ragionevolmente brevi; la concomitanza del 50° anniversario della fine della guerra civile; la ricchezza della documentazione per il periodo prescelto; la significatività di una guida documentaria analitica sulla guerra civile.

A questo proposito, è appena necessario ricordare l'interesse tutto particolare di questo avvenimento storico per il nostro paese e, di riflesso, per la documentazione che esso conserva. L'Italia infatti vive questo periodo difficile e drammatico sia come alleato dei golpisti di Franco, sia come fronte del dissenso e dell'opposizione clandestina, mobilitati, insieme a tutta l'«emigrazione» antifascista, a sostegno della Repubblica con la partecipazione alle brigate internazionali. Questa duplice implicazione italiana nella guerra si ripropone naturalmente nella documentazione selezionata, che, pur essendo sempre documentazione istituzionale, delle amministrazioni centrali dello Stato, riguarda sia la partecipazione dei «volontari» mobilitati dal regime a sostegno di Franco, sia i tanti antifascisti che partirono per combattere a favore del governo costituzionale.

La scelta dei fondi, nell'ambito cronologico prestabilito, nei quali operare il censimento, è stata effettuata attraverso contatti con i responsabili dei diversi settori della documentazione, con il sussidio degli schedari della sala di studio (che danno conto delle ricerche effettuate presso l'ACS) e, infine, degli inventari. Per quanto riguarda questi ultimi, occorre fare delle precisazioni. In alcuni casi, pochi, è stata sufficiente la consultazione dell'inventario senza aprire i fascicoli. In altri, la grande maggioranza, la consultazione dell'inventario ha dovuto essere accompagnata dall'apertura dei fascicoli, in quanto le notizie erano insufficienti o imprecise o tali da indurre sospetti d'inesattezze nel ricercatore.

Nella schedatura vengono indicati (secondo quanto concordato nell'ambito del progetto più generale): fondo, serie, sottoserie, unità archivistica o documentaria; collocazione archivistica; titolo dell'affare (ci si è attenuti alla titolazione originale aggiungendo, se necessario, delle specifiche segnalate a parte); tipologia del materiale in oggetto (documento, fotografia, bandiere, tessere di riconoscimento, cartine geografiche, materiale a stampa - distinguendo tra quotidiani, periodici, opuscoli, manifesti). Le note apposte possono riguardare dispersioni, caratteristiche particolari, vicende storiche della serie, struttura e organizzazione dell'ufficio che l'ha prodotta, eventuali confronti. Sono stati oggetto d'indicizzazione gli elementi più significativi, ritenuti chiavi di accesso alla documentazione: toponimi; antroponomi con relativa qualifica; istituzioni (enti, partiti politici, associazioni ecc.); altri elementi utili ad ottenere un accorpamento della documentazione per grandi filoni di ricerca (arruolamenti, decorati ecc.).

La tipologia della documentazione censita e schedata varia molto, naturalmente, da fondo a fondo e copre, come s'è detto, i due campi opposti dell'implicazione italiana nella guerra civile spagnola. Senza pretese esau-

stive, si possono citare comunque le grandi suddivisioni di quanto si è reperito. In primo luogo la *Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto*, con documentazione sia di carattere generale, sia su episodi specifici; poi i Ministeri dell'aeronautica e della marina, per le rispettive competenze; quindi il *Ministero della cultura popolare* per la propaganda del regime; le diverse serie degli Archivi fascisti, dalla *Segreteria particolare del duce* alla *Mostra della rivoluzione fascista*; infine le moltissime serie del *Ministero dell'interno*, relative in particolare alla partecipazione al conflitto degli antifascisti (sia provenienti dall'estero che dall'Italia).

Tra le serie del *Ministero dell'interno* un discorso a parte merita il *Ca-sellario politico centrale*, che da solo occupa il secondo volume della *Guida*. In questa seconda parte sono presentati gli oltre 2.000 fascicoli individuati, inerenti la Spagna (1936-39), rilevati dalla banca dati generale preesistente, creata presso l'Archivio centrale dello Stato con i dati ricavati da questo importantissimo fondo (circa 150.000 fascicoli sui cosiddetti «soversivi»). Le schede, in ordine alfabetico, dei personaggi implicati nella guerra civile, forniscono i seguenti elementi: busta, numero d'ordine, cognome, nome, paternità, data di nascita, luogo di nascita e ultima residenza accertata; inoltre, colore politico, mestiere o professione, data iniziale e finale del fascicolo, provvedimenti di polizia e giudiziari adottati e altre informazioni.

Quando sarà ultimato il progetto per la banca dati integrata italo-spagnola, i fascicoli censiti dall'Archivio centrale dello Stato saranno suscettibili di collegamenti che permetteranno di arricchire ulteriormente la ricerca. Già oggi, tuttavia, le 7.000 unità archivistiche individuate e schedate costituiscono, anche autonomamente, un *corpus* di grande interesse. È proprio in quest'ottica che si è ritenuto opportuno segnalare in questa sede la conclusione di questo lavoro e la sua disponibilità per i ricercatori interessati. Il testo della *Guida*¹ è già consultabile presso la sala studio dell'Archivio centrale dello Stato e nella biblioteca del CEDEI (Centre d'études sur l'émigration italienne, centro al quale l'Archivio centrale aderisce), presso l'Istituto italiano di cultura di Parigi, proprio per l'interesse che questo centro ha sempre mostrato nei confronti di tali problematiche. Un altro esemplare sarà anche consultabile presso gli archivi spagnoli.

ALDO G. RICCI

Archivio centrale dello Stato

¹ *Guida alle fonti per la storia della Spagna 1936-1939*, coordinatore A.G. Ricci, aiuto coordinatore F.R. Scardaccione, ricerca G. Bozzi, F. Lorello, D. Loyola, M. Mercanti, C. Mosillo, F. Nudi, F.R. Scardaccione, analisi e gestione banca dati, G. Bozzi, A. Robustelli, Roma 1989, dattiloscritto.

LA XXVIII CONFERENZA INTERNAZIONALE
DELLA TAVOLA ROTONDA DEGLI ARCHIVI
(Haarlem, 7-10 ottobre 1991)

Haarlem (Paesi Bassi) ha ospitato la XXVIII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli Archivi, sotto la presidenza del prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici. Il tema affrontato è stato «Le risorse finanziarie degli Archivi».

Nel corso degli anni dal 1954 ad oggi la Tavola rotonda è stata sede di discussioni e confronti su alcuni dei problemi fondamentali per la professionalità dell'archivista sia in campo teorico e metodologico che in quello pratico. La crescita stessa dei paesi rappresentati, che sono passati dagli 8 iniziali ai 67 di oggi, lo dimostra.

Il tema prescelto ha toccato questioni solo apparentemente di ordine concreto ed economico, che al contrario hanno un peso determinante nelle scelte politiche e culturali degli istituti e delle organizzazioni centrali dei vari paesi. Problemi di budget, investimenti, acquisti, adozione o meno di tecnologie avanzate, teorie di marketing applicate alla pubblica amministrazione, privatizzazioni, sponsorizzazioni e quanto altro porta a rivedere i concetti di autonomia amministrativa, a ridistribuire le risorse ed in ultima analisi a riconsiderare lo status e la funzione stessa dell'archivista negli istituti e all'esterno.

La discussione ha preso l'avvio da un dossier redatto da un gruppo di archivisti olandesi sulla base della loro esperienza personale e di una serie di informazioni raccolte presso numerosi archivi stranieri. Autori del rapporto sono Eric Ketelaar, direttore generale degli Archivi olandesi, Jan Boomgaard, Ig Caminada, Jetze Dijkstra, Ria Van de Heuvel-Habrakenn, Theo Huijs, Peter Jan Margry e Dowe de Vries. Trentuno tesi piuttosto provocatorie formulate partendo dai dati riferiti nel rapporto sono servite da base di discussione per i lavori, articolati in quattro sezioni. Hanno presieduto le sedute Gérard Ermisse (Francia), Marcel Caya (Canada), Kenneth Hall (Gran Bretagna), C. Ukwu (Nigeria), G. Nichols (Australia), C. Graf (Svizzera) e T. Peterson (Stati Uniti).

Sembra ormai anacronistico oltre che improduttivo vietare agli archivisti pubblici di ricorrere, almeno per la realizzazione di alcuni progetti specifici, a finanziamenti provenienti dal settore privato, costringendoli nell'ambito spesso ristretto e soffocante delle risorse finanziarie statali, ma questo comporta la necessità di definire con grande precisione obiettivi, strategie e compiti istituzionali. Le differenze esistenti tra le prassi amministrative e le

istituzioni dei vari paesi rendono indispensabile approfondire le varie situazioni al fine di poter operare confronti tra bilanci e programmi di istituti appartenenti a paesi diversi.

L'ultimo giorno è stato dedicato alle riunioni delle Sezioni delle associazioni professionali degli archivisti francofoni e degli archivisti del Commonwealth.

Durante la seduta di chiusura è stato eletto il nuovo ufficio di presidenza per il 1991-1996: presidente Mohamed Touili (Algeria), segretaria Trudy Huskamp Peterson, e consiglieri Alan Ives (Australia), Patrick Cadell (Scozia), Evangelia Bafouni (Grecia), Chiyoko Ogawa (Giappone), Ichachichu Mwangi (Kenia).

Pubblichiamo di seguito il testo conclusivo votato all'unanimità, al termine dei lavori.

RECOMMANDATIONS

La Conférence affirme

qu'en principe les archives publiques doivent être financées par des fonds publics, mais qu'il peut être approprié de rechercher des financements privés pour aider à la réalisation de certains projets;

que, ce faisant, les archives doivent clairement définir les objectifs visés et développer une stratégie particulière pour obtenir ces financements. En aucun cas, les archives publiques ne doivent dépendre de financements privés dans l'accomplissement de leurs missions essentielles;

que, même si le pourcentage de budget provenant de sources privées est faible, les archives renforceront ainsi leur position en persuadant l'autorité de tutelle qu'elles ont acquis à l'extérieur notoriété et appui.

La Conférence, considérant que les comparaisons budgétaires ne donnent une image réelle du coût de fonctionnement d'une institution d'archives, que si chacun des éléments pris en compte est identifié et défini et la collecte des données est normalisée, pense que les archives devraient analyser chacun des éléments de leur budget sur plusieurs années consécutives; elle recommande en outre que, pour faciliter la comparaison entre les différentes institutions d'archives, le CIA élabore des normes d'analyse budgétaire.

La Conférence, considérant qu'afin de remplir leurs missions de préservation du patrimoine archivistique et de service du gouvernement, les archives devraient améliorer leur efficacité financière au moyen notamment de la réduction des coûts de gestion et de l'amélioration de la productivité, recommande que les archives adoptent des indicateurs d'évaluation fiables pour contrôler leur progrès en matière d'amélioration de l'efficacité financière.

La Conférence, reconnaissant que l'introduction de nouveaux produits et services peut améliorer l'image des archives et générer des recettes supplémentaires, recommande que les archives cherchent à obtenir des autorités que ces recettes soient allouées aux programmes d'archives.

La Conférence, soulignant que les archivistes doivent mieux maîtriser leur expertise propre en matière de gestion financière, recommande que le CIA prépare une bibliographie de base et un programme-pilote de cours de formation pour ar-

chivistes expérimentés sur la gestion des archives (y compris la gestion financière qui en est un élément central).

La Conférence reconnaît que les Sociétés des Amis des archives peuvent, sous certaines conditions, apporter un support aussi bien moral que financier pour les services d'archives, en collectant des ressources, en mobilisant le bénévolat et en participant à la valorisation des archives.

La Conférence, considérant que les archives doivent adopter une politique de «fund raising», estime que la recherche de sources de financement auprès du secteur privé est nécessaire pour la réalisation de certains projets conformes à la politique générale des archives. Elle estime en outre que les directives relatives aux procédures à suivre pour le «fund raising» devraient être élaborées et recommande que le CIA se charge de cette tâche.

La Conférence, tout en réaffirmant son attachement au principe de la communication sans frais des archives publiques, reconnaît néanmoins que des taxes peuvent être imposées pour des services bien définis.

La Conférence internationale de la Table ronde des Archives, réaffirmant la nécessité d'un soutien technique et financier pour promouvoir les services d'archives dans les pays en voie de développement, recommande au CIA d'encourager les pays développés à intensifier leurs efforts de coopération bilatérale et multilatérale par voie intergouvernementale aussi bien que par voie non gouvernementale. Elle recommande également que lors de la réorganisation prévue du CIA, l'importance de l'action pour le développement des archives continue à être reconnue.

La Conférence internationale de la Table ronde des Archives exprime sa profonde reconnaissance aux gouvernements des Pays-Bas et de la province de Noord-Holland ainsi qu'aux villes d'Haarlem et d'Amsterdam, à la Société Royale des Archivistes néerlandais et à l'Archiviste général pour leur généreuse hospitalité. Elle exprime sa gratitude aux auteurs du rapport stimulante qui lui a été présenté ainsi qu'aux membres du Comité d'organisation pour la parfaite réussite de cette Conférence.

LA LEGGE ARCHIVISTICA CINESE

La legge che qui si pubblica è la prima emanata dalla Repubblica popolare cinese con lo scopo specifico di fornire una normativa sulla gestione del patrimonio archivistico di quella nazione, che conta oltre 3000 istituti archivistici, inclusi gli Archivi di Stato e quelli delle amministrazioni locali.

L'atteggiamento di progressiva apertura adottato dalla Repubblica popolare cinese a livello internazionale a partire dagli anni Ottanta si è manifestato nell'ambito degli archivi con la presenza di delegazioni cinesi agli ultimi Congressi internazionali e con l'invito alla comunità archivistica internazionale a recarsi in Cina nel 1996 per il XIII Congresso internazionale degli Archivi. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, uno scambio di visite ufficiali ha avuto luogo rispettivamente nel 1985 e nel 1986.

DECREE NO. 58 OF THE PRESIDENT OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

«The Archives Law of the People's Republic of China» adopted at the 22nd plenary session of the 6th National People's Congress Standing Committee on September 5, 1987 is now promulgated and shall come into force on January 1, 1988.

Li Xiannian
President of the People's Republic of China
September 5, 1987

THE ARCHIVES LAW OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA

adopted on September 5, 1987 at the 22nd plenary session of the 6th National People's Congress Standing Committee

CHAPTER I

General Provisions

Section 1. - This Law is enacted to strengthen the administration and collection of archival materials and the arrangement, effective protections and use of archival materials so as to serve the construction of socialist modernization.

Section 2. - The archival materials referred to by this Law are historic records in various forms, such as writings, pictures, diagrams, and audio-visual mate-

rials, that are of preservative value to the state and society and are directly produced by state institutions, social groups, and individuals, both past and present, involved in political, military, economic, scientific, technological, cultural, religious and such activities.

Section 3. - State agencies, the armed forces, political parties, social organizations, business enterprises, institutions, and citizens all have the obligation to protect archival materials.

Section 4. - The People's Government at all levels must lead archival work more actively and place the archival endeavor into the national economic and social development plan.

Section 5. - Archival work shall be carried out on the principle of unified leadership with divided levels of administration, to ensure the completeness and safety of archival materials and to make them accessible for various uses by society.

CHAPTER II

Archival Institutions and Their Responsibilities

Section 6. - The state archival administration department shall be responsible for the entire nation's archival endeavor and shall carry out its overall planning, organization, co-ordination, systemization, supervision, and direction.

The archival administration department of the local People's Government at any level above the county level shall be responsible for the archival endeavor in its own administrative region; it shall supervise and direct the archival work of the agencies, organizations, business enterprises, institutions, and other groups in its own administrative region.

The People's Governments of townships, nationalities townships, and towns should appoint their own agency's archivists to take responsibility for preserving the archival materials of their own agencies as well as supervise and direct the archival work of their subordinate units.

Section 7. - Archival institutions or archivists of agencies, organizations, business enterprises, institutions, and other groups must take responsibility for preserving the archival materials of their own units as well as supervise and direct the archival work of their subordinate institutions.

Section 8. - Archives at the state level and all local archives above the county level are cultural institutions for the centralized administration of archival materials; their responsibilities shall to be receive, collect, arrange, keep, and make accessible the archival materials under their jurisdiction.

Section 9. - Archivists should be devoted to their duty, observe discipline, and possess professional knowledge.

Work units or individuals that have made outstanding contributions toward the collection, arrangement, protection, and making accessible of archival materials shall be rewarded by the People's Government at the corresponding level.

CHAPTER III

Administration of Archival Materials

Section 10. - Materials that according to state regulations should be filed must, in compliance with the regulations, be transferred at fixed times to the unit's own archival institutions or archivists for centralized administration and must not be retained by any individual as personal property.

Materials that according to state regulations should not be filed shall be prohibited from being filed without authorization.

Section 11. - Agencies, organizations, business enterprises, institutions, and other groups must in compliance with state regulations transfer archival materials to archives within the specified time.

Section 12. - Cultural relics, books, and reference materials held in museums, libraries, and memorial halls are also archival materials and may be administered by the above-mentioned units according to the law and administrative rules and regulations.

The archives and the above-mentioned units should work together to facilitate the use of archival materials.

Section 13. - Archives of all kinds at all levels and the archival institutions of agencies, organizations, business enterprises, institutions, and other groups should establish a system of scientific management to facilitate the use of archival materials; maintain necessary facilities to ensure the safety of archival materials, and adopt advanced technology to modernize the administration of archival materials.

Section 14. - The administration and use, changing of classification and declassification of confidential archival materials must be carried out according to the state laws and administrative rules and regulations regarding confidentiality.

Section 15. - The criteria for appraising the preservative value of archival materials, the standard retention terms, and the methods and procedures for destroying archival materials shall be determined by the state archival administration department. Unauthorized destruction of archival materials shall be prohibited.

Section 16. - Collectively or individually owned archival materials that have preservative value to the state and society or that should be confidential shall be kept properly by the owners. If archival materials are kept in deplorable condition or for other reasons are considered liable to serious damage or lack of safety the state archival administration department shall have the right to take measures to keep the archival materials in the owner's stead so as to ensure the archival materials intactness and safety; when necessary, these may be bought or requisitioned.

With reference to the archival materials mentioned above, all owners of such archival materials may deposit them with or sell them to the archives concerned. It shall be strictly forbidden to resell such archival materials for profit and to privately sell them to foreigners.

Those who donate archival materials to the state should be rewarded by the archives.

Section 17. - The sale of archival materials owned by the state shall be prohibited.

The exchange, transfer, and sale of duplicates of archival materials shall be carried out according to state regulations.

Section 18. - State-owned archival materials and the archival materials stipulate under Section 16 of this Law as well as duplicates of such archival materials must not be carried out of the country without authorization.

CHAPTER IV

Public Access to Archival Materials

Section 19. - In general, any archival material kept by state archives should be opened to the public 30 years after the archival material's date of origin. Archival materials relating to such fields as economics, science, technology, and culture may be opened to the public in less than 30 years; archival materials relevant to state security or to important state interests and other archival materials which upon reaching the 30-year time limit are not suitable for release to the public may be closed to the public for more than 30 years. Specific time limits shall be determined by the state archival administration department and submitted to the State Council for approval before being implemented.

Archives should create the conditions, simplify procedures, and provide convenient arrangements for the use of archival materials.

Citizens and groups of the People's Republic of China possessing lawful identification may use archival materials already opened to the public.

Section 20. - Agencies, organizations, business enterprises, institutions, and other groups or citizens may, as necessary for the economic construction, the building up of national defense, education, scientific research, and any other field of work, according to the relevant regulations, use archival materials that the archives have not yet opened to the public and archival materials being preserved by relevant agencies, organizations, business enterprises, institutions, and groups.

The means of using archival materials that have not been opened to the public shall be regulated by the state archival administration department and the responsible departments concerned.

Section 21. - Units or individuals that have transferred, donated, or deposited archival materials into an archive shall have priority in the use of those archival materials and may suggest access restrictions on the parts of the archival materials that are not suitable for release to the public, and the archives should protect the lawful interests of such units or individuals.

Section 22. - State-owned archival materials may only be made public by state-authorized archives and relevant agencies; no group or individual shall have the right to make public such archival materials without permission from such archives or relevant agencies.

Collective and individual owners of archival materials shall have the right to make their archival materials public, but they must abide by the relevant state reg-

ulations, must not endanger state security or interests, and must not violate the lawful rights and interests of others.

Section 23. - Archives of all kinds at all levels should maintain a research staff, promote the study and orderly arrangement of archival materials, and methodically organize the compilation and publication of the archival materials to be distributed among various circles.

CHAPTER V

Legal Responsibility

Section 24. - If any of the acts listed below are committed, disciplinary sanction shall be given according to the seriousness of the case; if a loss is incurred, compensation shall be ordered; if a crime is committed, criminal responsibility shall be investigated and determined according to the law:

- (1) damaging, losing, or without authorization destroying state-owned archival materials;
- (2) supplying, copying, or making public state-owned archival materials without authorization;
- (3) altering or forging archival materials;
- (4) selling state-owned archival materials;
- (5) reselling archival materials for profit or selling archival materials to foreigners without authorization;
- (6) carrying or transporting out of the country archival materials or their duplicates that are forbidden to be removed from the country;
- (7) neglect of duty by an archivist and thereby causing in the loss of archival materials.

If the acts mentioned in items (5) or (6) of the preceding paragraph are committed, the relevant state administrative agencies may effect administrative penalties.

CHAPTER VI

Supplementary Provisions

Section 25. - The means of effecting this Law shall be determined by the state archival administration department and submitted to the State Council for approval before being implemented.

Section 26. - This Law shall come into force on January 1, 1988.

L'attività degli Archivi: settembre-dicembre 1991

INIZIATIVE IN ITALIA

Convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone: «Il futuro della memoria», organizzato dall'UCBA sotto gli auspici del Conseil International des Archives, presso l'Hotel La Palma a Capri (NA). Al convegno hanno partecipato numerosi archivisti e studiosi italiani e stranieri.

Nel corso del convegno è stato presentato il volume *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, Abruzzo - Liguria, a cura di G. PESIRI, M. PROCACCIA, I.P. TASCINI e L. VALLONE, coordinamento di G. DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CXII) (9-13 settembre).

Commemorazione del prof. Giovanni Cassandro, presso l'AS Roma, nel corso della quale sono stati presentati gli *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18). Sono intervenuti i professori Renato Grispo, Francesco Paolo Casavola, Romualdo Giuffrida, Domenico Maffei ed il sen. Salvatore Valitutti (19 ottobre).

Il prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici, è stato insignito dal presidente della Repubblica francese della croce di cavaliere della Legion d'onore. Come ha sottolineato lo stesso Grispo nel corso della cerimonia, svoltasi a palazzo Farnese, tale onorificenza ha il valore di riconoscimento agli Archivi di Stato italiani per la loro attività internazionale e soprattutto per la ormai collaudata collaborazione con le istituzioni culturali francesi (28 ottobre).

«Terzo colloquio sulle fonti per la storia dell'emigrazione: l'emigrazione italiana in Africa, Asia ed Oceania, 1870-1970», organizzato dall'UCBA presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma; al convegno hanno partecipato numerosi archivisti e studiosi italiani e stranieri (28-30 ottobre).

Mostra itinerante «Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII-XX)», organizzata dalle amministrazioni archivistiche italiana e polacca, allestita presso la sede dell'Accademia dei Lincei a Roma e, successivamente, a Matera presso il Centro studi «Carlo Levi» a palazzo Lanfranchi. Alla cerimonia inaugurale della edizione romana sono intervenuti i professori Renato Grispo e Marian Wojciechowski, direttori generali degli archivi italiani e polacchi, l'ambasciatore polacco in Italia, dott. Boleslaw Michalek, il prof. Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, il prof. Cosimo Damiano Fonseca, presidente del Comitato di settore per i beni archivistici, ed il soprintendente archivistico dell'Umbria, dott. Luigi Londei. I professori Renato Grispo e Cosimo Damiano Fonseca ed il dott. Luigi Londei hanno inoltre partecipato all'inaugurazione della edizione di Matera, assieme alla dott.ssa Antonella Manupelli, direttrice di quell'AS (30 ottobre; 25 novembre).

Il prof. Renato Grispo ha partecipato a Venezia, presso la Fondazione Cini, al secondo «Foro di dialogo italo-tedesco: Italia e Repubblica federale di Germania partner in una nuova Europa», promosso dall'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI). Al Foro, che si propone di riunire periodicamente esponenti del mondo della cultura, dell'economia e della politica dei due paesi, al fine di elaborare posizioni comuni, hanno partecipato i ministri degli esteri italiano e tedesco, Gianni De Michelis e Hans Dietrich Genscher (21-23 novembre).

Dimostrazione del trattamento automatico, ai fini di un loro censimento, delle fonti archivistiche italo-spagnole da parte delle coordinatrici del progetto, dott.sse Enrica Ormanni e Carmen Sierra, presso l'AS Roma. Sono intervenuti i direttori generali degli archivi spagnoli ed italiani, dott.ssa Margarita Vázquez de Parga e prof. Renato Grispo (26 novembre).

Presentazione dei volumi dell'UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La Rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 4). Sono intervenuti i professori Renato Grispo, Philippe Boutry, Carlo Capra, Giuseppe Galasso e J. Stuart Woolf (19 dicembre).

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Partecipazione al seminario internazionale di studi sulle fonti per la storia del collaborazionismo con le potenze dell'Asse in Europa (1939-1945), organizzato dalla Fondazione Biblioteca Archivio Luigi Micheletti, con la collaborazione del Goethe Institut di Milano e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, presso il Park hotel Cà Nöa di Brescia. Il dott. Aldo G. Ricci, dell'ACS, ha presentato una relazione su «Le fonti conservate nell'Archivio centrale dello Stato» (24-25 ottobre).

Partecipazione al convegno: «Beni culturali, ricerca, didattica, profili professionali», organizzato dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Napoli «Federico II» nella propria sede. Il dott. Mario Serio, sovrintendente all'ACS, ha presentato una relazione dal titolo: «Il lavoro sul campo: gli archivi» (12-14 dicembre).

Mostra: «L'Accademia dei Lincei e la cultura europea» (cfr. p. 197).

ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO

Corso di archivistica finalizzato alla formazione professionale di addetti agli archivi storici comunali organizzato in collaborazione con la Provincia di Arezzo, la Regione Toscana e la SA Toscana, nel quadro del «Progetto Archivi» dell'Amministrazione provinciale; funzionari degli Archivi di Stato di Arezzo e Firenze e della SA Toscana hanno tenuto numerose lezioni (15 marzo - 4 ottobre).

Conferenza: «L'esperienza statutaria del Comune di Arezzo attraverso i secoli: continuità o rottura?», del dott. L. Berti, organizzata dall'Accademia «Petrarca» di scienze, lettere ed arti, nella sede dell'AS (10 ottobre).

Presentazione del volume, *Occupazione francese e insorgenza antifrancesa nelle carte dell'Archivio di Stato di Arezzo*, I, a cura di AUGUSTO ANTONIELLA, Arezzo 1991, pp. 232 (Ricerca. Fonti e studi, 4), organizzata in collaborazione con la Provincia di Arezzo. Sono intervenuti i professori Ivan Tognarini, Ivo Biagianni e Roberto Salvadori dell'Università degli studi di Siena (12 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI ASTI

Mostra: «Asti città antichissima e famosa. Un viaggio immaginario nella società astigiana del Settecento», allestita in collaborazione con la Scuola media statale «Leonardo da Vinci», la Biblioteca consorziale astense e la Biblioteca del Seminario e organizzata nell'ambito della «Settimana per i beni culturali». Sono stati esposti 4 documenti originali, 7 riproduzioni e 37 fotografie dal XVIII al XX secolo (14-21 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO

Lezioni su: «Il rapporto con la realtà ambientale e con il territorio: enti ed istituzioni» e lezioni di introduzione all'ecologia, organizzate rispettivamente dal Comune e dall'Università verde di Bergamo, nella sede dell'AS (7, 14, 17, 24, 30 ottobre).

Mostra: «Miniere e cave: due secoli di attività estrattiva nelle montagne bergamasche», organizzata in collaborazione con il Gruppo orobico minerali ed il Museo etnografico di Schilpario (BG). Sono stati esposti 188 documenti originali e 4 riproduzioni dal XVIII al XX secolo; completava la mostra un catalogo (Gorle 1991) (16 novembre-16 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA

Partecipazione al convegno: «Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta» (cfr. p. 188). Il dott. Leonardo Mazzoldi, ex direttore dell'AS, ha presentato una relazione su: «Nuove ricerche sui rami minori della famiglia Gonzaga».

Partecipazione al convegno «Storia, arte e cultura a Castiglione delle Stiviere durante la dominazione dei Gonzaga» (cfr. p. 188). Il dott. Leonardo Mazzoldi ha presentato un intervento dal titolo: «Fonti inedite per la storia di Castiglione».

Mostra: «La mano dell'uomo. Persistenze e mutamenti nel paesaggio bresciano», organizzata in collaborazione con la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici per le province di Brescia, Cremona e Mantova e l'Archivio storico ci-

vico. Sono stati esposti 45 documenti originali e 20 riproduzioni dal XV al XX secolo; completava la mostra un catalogo (2 dicembre 1991 - 28 febbraio 1992).

ARCHIVIO DI STATO DI BRINDISI

Presentazione degli atti del convegno di studi: *Cultura e storia locale in Terra d'Otranto*, I, *Bilanci e indirizzi di ricerca*, a cura di MARIO SPEDICATO, e II, *Gli archivi locali per la storia di Terra d'Otranto*, a cura di DOMENICA PORCARO MAS-SAFRA, (Galatina, Congedo, 1991), organizzata in collaborazione con la SA Puglia. Sono intervenuti i professori Mario Spagnoletti e Paola Carucci, delle Università degli studi di Bari e Milano (13 dicembre).

Seminario: «Censimenti, guide, elenchi: problemi e metodologie per la compilazione degli strumenti archivistici», organizzato dalla SA Puglia, con la collaborazione degli Archivi di Stato di Brindisi e Foggia, dell'Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Puglia e dell'Associazione archivistica ecclesiastica, nella sede dell'AS (14 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CALTANISSETTA

Seminario: «Ancella o regina? La storia locale come territorio di ricerca», organizzato in collaborazione con l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali ed il Dipartimento di analisi dei processi politici, sociali, istituzionali della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Catania, presso l'Hotel San Michele di Caltanissetta (5-7 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Partecipazione al Primo Convegno regionale degli archivi storici (cfr. p. 193). La dott.ssa Renata Maria Rizzo Pavone ha presentato un intervento su «Fonti documentarie siciliane: tipologia, possibilità di utilizzazione, stato di conservazione».

ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA

Mostra: «Un filo di storia. Per il cinquantenario dell'attività del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», organizzata nella propria sede dal Comando provinciale dei vigili del fuoco di Cremona, con la collaborazione dell'AS. Sono stati esposti 34 documenti in fotocopia, 7 originali e 20 fotografie, dal 1843 al 1939 (16-30 settembre).

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA

Seminario: «Censimenti, guide, elenchi: problemi e metodologie per la compilazione degli strumenti archivistici» (cfr. *supra*).

ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ

Mostra: «Forlì e la seconda guerra mondiale»; sono stati esposti 69 documenti originali dal 1938 al 1946 (8 dicembre 1991 - 30 aprile 1992).

Sezione di Archivio di Stato di Cesena

Mostra: «Il ponte Clemente»; sono stati esposti 35 documenti originali dal 1455 al 1844 (2 dicembre 1991 - 29 febbraio 1992).

Sezione di Archivio di Stato di Rimini

Mostra: «Le carte raccontano: frammenti di storia riccionese, secc. IX-XIX», organizzata dalla Biblioteca comunale di Riccione con la collaborazione della Sezione di AS, presso il Centro Pesa di Riccione e, in versione ridotta, nella sede della Sezione di AS. Sono stati esposti 20 documenti originali dal 1237 al 1843 (15 ottobre - 19 novembre; 14-21 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

Mostra: «Il tempo di Alberico (1553-1623). Alberico I Cybo-Malaspina signore, politico e mecenate a Massa e a Carrara» (cfr. p. 188).

Corso di aggiornamento per insegnanti sul tema «Genova nell'età colombiana», organizzato in collaborazione con l'Istituto regionale di ricerca sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE) Liguria, nella sede dell'Istituto «Casini»; le lezioni sono state tenute da funzionari e dal direttore dell'AS (3-5 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI IMPERIA

Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia

Presentazione del volume di GIANNI DE MORO, *Ventimiglia sotto il Banco di San Giorgio* (Pinerolo, Arti grafiche Alzani, 1991) (7 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA

Sezione di Archivio di Stato di Sulmona

Conferenza: «Centralità delle fonti archivistiche e ricerca storica», del dott. Gerardo Miroballo, direttore dell'AS, organizzata in collaborazione con il Museo civico di Sulmona (5 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO

Conferenza: «Fonti archivistiche sul territorio», tenuta dal dott. Paolo Castignoli, direttore dell'AS, su invito dell'Istituto per geometri «B. Buontalenti», nella sede di quest'ultimo (7 dicembre).

Mostra: «I centri urbani nell'area tra i fiumi Cecina e Cornia: l'impianto catastrale lorenese», presso la sala S. Giusto a Suvereto (LI). Sono stati esposti 15 documenti originali, dal 1819 al 1821 (24 novembre - 8 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Mostra: «Giovanni Sercambi e il suo tempo», organizzata con la collaborazione della Biblioteca statale di Lucca, dell'Archivio arcivescovile di Lucca, dell'Istituto storico lucchese. Sono stati esposti 111 documenti originali e 57 riproduzioni, dal XIII al XVIII secolo, provenienti, oltre che dall'AS, dalla Biblioteca laurenziana di Firenze e dal Museo nazionale di Villa Guinigi; completava la mostra un catalogo (30 novembre - 31 dicembre).

Conferenza: «Gli archivi parrocchiali: problemi di conoscenza e conservazione», tenuta dal dott. Giorgio Tori, direttore dell'AS, su invito e nella sede dell'Istituto storico lucchese, Sezione di Pescia (15 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA

Conferenza su: «Gli archivi maceratesi dall'Unità d'Italia all'istituzione dell'Archivio di Stato», tenuta dal prof. Elio Lodolini, dell'Università di Roma, e presentazione del volume ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 20), da parte della prof.ssa Paola Carucci, dell'Università degli studi di Milano, organizzate in occasione del 50° anniversario dell'istituzione dell'AS Macerata (12 dicembre 1991).

Mostra: «La scuola de' fanciulli poveri. L'asilo infantile "Domenico Ricci" di Macerata», organizzata con la collaborazione e nella sede della Biblioteca comunale «Mozzi Borgetti». Sono stati esposti documenti, libri, stampe e fotografie, per un totale di 150 pezzi originali dal 1842 al 1956 (16 dicembre 1991-31 gennaio 1992).

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA

Conferenza: «Il codicetto delle gioie di Isabella d'Este», tenuta dalla dott.ssa Daniela Ferrari, direttore dell'AS, presso il Soroptimist; del codice miniato, conservato presso l'AS, è stata proposta una edizione in fac-simile (20 settembre).

Mostra: «Il Palazzo degli studi», organizzata con la collaborazione del Liceo

ginnasio «Virgilio», nel Palazzo ducale. Sono state esposte le riproduzioni di 155 documenti, dei secc. XI-XX, provenienti oltre che dall'AS, dall'archivio del Liceo ginnasio «Virgilio», dall'Accademia nazionale virgiliana, dalla Biblioteca comunale di Mantova, dalla civica raccolta Bertarelli, dall'AS Milano e dal Kriegssarchiv di Vienna. Completava la mostra il catalogo di U. BAZOTTI - D. FERRARI, *Il Palazzo degli studi. Appunti per una storia dell'istruzione superiore a Mantova. Luoghi e vicende dal Collegio dei gesuiti al Liceo ginnasio «Virgilio»* (Mantova, Publi Paolini, 1991) (8-27 ottobre).-

Partecipazione al convegno: «Vespasiano Gonzaga e il Ducato di Sabbioneta», organizzato dal Comune di Sabbioneta e dall'Accademia virgiliana, con la collaborazione dell'AS, presso il Teatro olimpico di Sabbioneta ed il Teatro scientifico Bibiena di Mantova. Hanno presentato proprie relazioni le dott.sse Daniela Ferrari («Vespasiano e i Gonzaga di Mantova») e Francesca Fantini («I rapporti tra Vespasiano Gonzaga e il governo di Mantova: il caso Rodigo»), dell'AS Mantova (12-13 ottobre).

Partecipazione al convegno: «Storia, arte e cultura a Castiglione delle Stiviere durante la dominazione dei Gonzaga», organizzato dal Comune e dal Rotary club di Castiglione delle Stiviere, nella Sala consiliare. La dott.ssa Daniela Ferrari, direttore dell'AS, ha presentato un intervento su «Mappe e disegni di Castiglione delle Stiviere presso l'Archivio di Stato di Mantova» (23 novembre).

Presentazione del volume di RAFFAELE TAMALIO, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526)* (Mantova, Arcari, 1991) organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune di Mantova. Sono intervenuti i professori Guglielmo Gorni, dell'Università di Ginevra, e Cesare Mozzarelli, dell'Università cattolica di Milano (6 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MASSA

Mostra: «Il tempo di Alberico (1553-1623). Alberico I Cybo-Malaspina signore, politico e mecenate a Massa e a Carrara», organizzata con la collaborazione dell'AS Genova, della Soprintendenza ai beni archeologici per la Toscana e della Soprintendenza ai beni ambientali architettonici, artistici e storici di Pisa, Lucca, Livorno e Massa Carrara, nel Palazzo ducale di Massa. Sono stati esposti 162 pezzi originali dal XV al XIX secolo provenienti, oltre che dall'AS Massa, dagli Archivi di Stato di Genova, Lucca e Modena, dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Modena, dal Civico museo bibliografico musicale di Bologna e dalla Diocesi di La Spezia; completava la mostra un catalogo (Pisa 1991) (19 ottobre - 18 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MATERA

Mostra itinerante «Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII-XX)» (cfr. p. 182) (25 novembre - 6 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Corso: «Archivio di Stato di Milano: istruzioni per l'uso» (5, 12, 19 dicembre), tenuto da funzionari dell'AS.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Mostra: «La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Napoli»; sono stati esposti 21 documenti originali, dal 999 al 1860 (2-8 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI NOVARA

Sezione di Archivio di Stato di Verbania

Conferenza: «L'Archivio di Stato per l'Alto Novarese», tenuta dal dott. Giovanni Silengo, direttore dell'AS, presso il Lion's Club di Verbania (8 ottobre).

ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA

Ciclo di conferenze su: «Le epidemie nel Veneto: storia e immagini», tenute da esperti della materia, su invito e nella sede dell'AS (3-7 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

Presentazione del volume di ROBERTO LASAGNI, *Bibliografia parmigiana, 1974-1983* (Parma, Battei, 1991), da parte del dott. Leonardo Farinelli, direttore della Biblioteca palatina, e dal prof. Giancarlo Fiaccadori, dell'Università degli studi di Udine, nella sede dell'AS (12 ottobre).

Conferenza: «L'Archivio di Stato nell'Ospedale vecchio di Parma» tenuta presso l'Hotel Toscanini dal dott. Marzio Dall'Acqua, direttore dell'AS, su invito del Lion's Club «Maria Luigia» (4 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA

Mostra: «Fedi e culture in area padana tra '800 e '900», organizzata in occasione del convegno omonimo, in collaborazione con l'Università di Pavia, Dipartimenti storico geografico, di matematica, di medicina e di zoologia, la Biblioteca universitaria, l'Archivio storico civico e la Biblioteca comunale «C. Bonetta», i Musei civici e l'Archivio del Seminario vescovile. Sono stati esposti 245 documenti originali e 4 riproduzioni, dal 1835 al 1913, provenienti oltre che dall'AS e dagli archivi degli altri istituti organizzatori, dall'archivio privato Gabba (29 novembre - 8 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PESARO

Sezione di Archivio di Stato di Urbino

Mostra: «L'archivio ritrovato di Vincenzo Ottaviani, scienziato urbinato del primo Ottocento. L'opera cartografica di Francesco Cima per la Fraternita di Urbino (sec. XIX)», organizzata in collaborazione con il Comune, nel Palazzo ducale di Urbino. Sono stati esposti 330 documenti originali, dal 1810 al 1853; completa-va la mostra un catalogo (Verucchio 1991) (30 novembre - 31 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI PIACENZA

Mostra: «Architettura d'acque in Piacenza», organizzata con la collaborazione dell'AS e della Biblioteca palatina di Parma, della Galleria Ricci-Oddi e del Collegio Alberoni di Piacenza. Sono stati esposti 62 documenti originali dal XVI al XIX secolo; completava la mostra un catalogo (Piacenza 1991) (7 dicembre 1991 - 31 gennaio 1992).

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Presentazione del volume: *Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia*, V, *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI (Roma, Herder, 1989). Sono intervenuti i professori Marco Mozzati dell'Università degli studi di Pavia, Teobaldo Filesi e Umberto Parrini (28 settembre).

Commemorazione del prof. Giovanni Cassandro (cfr.p.182).

Dimostrazione del trattamento automatico delle fonti archivistiche italo-spagnole, per il loro censimento (cfr.p. 183).

Presentazione del volume UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La Rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 4) (cfr.p. 183).

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

Mostra: «L'ambiente e la scuola», organizzata dal Centro servizi culturali e dal Distretto scolastico di Mercato San Severino (SA), con la collaborazione dell'AS, presso il Centro sociale sindacale di Mercato San Severino. Sono state esposte 35 riproduzioni di documenti dal 1817 al 1905 (25-29 novembre).

ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI

Tavola rotonda: «Conservazione ed uso degli archivi scolastici come fonti per la ricerca storica», organizzata in collaborazione con il Provveditorato agli studi, presso l'Istituto tecnico femminile di Sassari (7 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TERAMO

Mostra: «Avvenimenti e aspetti di vita del convento dei Santi sette frati dai documenti dell'Archivio di Stato di Teramo, secc. XVIII-XIX», organizzata in collaborazione con il Comune di Mosciano Sant'Angelo (TE), presso il convento stesso. Sono state esposte riproduzioni di 28 documenti dal 1789 al 1871 (18-30 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Mostra: «Fonti per la storia delle antichità egizie nei fondi dell'Archivio di Stato di Torino», organizzata in occasione del VI congresso internazionale degli egittologi. Sono stati esposti 30 documenti originali e volumi a stampa dal 1556 al 1831 (2-7 settembre).

Convegno internazionale: «Ombre e luci della Restaurazione. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna», organizzato in collaborazione con la Regione Piemonte, l'Università degli studi e la Provincia di Torino, presso il «Piccolo Regio» (21-24 ottobre).

Conferenza: «Il restauro e il recupero funzionale di due antichi palazzi torinesi destinati alla conservazione archivistica», tenuta dagli architetti R. Pagliero, G. Raineri e S. Trucco (3 dicembre).

Presentazione del volume: *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno. Torino, 11-13 settembre 1989*, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 15). Sono intervenuti i professori E. Dezza e C. Capra, dell'Università di Milano, G. Ricuperati e C. Ossola dell'Università di Torino (12 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO

Ciclo di conferenze: «Treviso nel Medioevo», organizzato in collaborazione con il Comune e la Biblioteca civica di Treviso, presso la «Casa dei carraresi» (24, 31 ottobre; 7, 14, 21 novembre; 5 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE

Convegno: «Viaggi e viaggiatori da e per il Friuli e la Terraferma veneta dal Medioevo al secolo XIX», organizzato dall'AS, presso il palazzo Torriani (6 dicembre).

ARCHIVIO DI STATO DI VARESE

Incontri su: «Streghe. Donne o ...?», «Liber est vita», «I primi scioperi nel Varesotto e i fatti di Besozzo nel 1883» e «Castelseprio 1991. Aggiornamenti», organizzati dall'AS e dalla SA Lombardia, in collaborazione con il Collegio dei geo-

metri della provincia di Varese, il Comune di Besozzo, l'International Inner Wheel Club Varese e Verbanò, l'Istituto Ludovico Geymonat per la filosofia della scienza, la logica, la storia della scienza, il Libero istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza, il Provveditorato agli studi e l'Università degli studi di Pavia, Facoltà di economia e commercio di Varese (26, 30 novembre; 6, 10 dicembre).

Mostra bibliografica: «Liber est vita»; sono stati esposti 187 libri ed opuscoli provenienti da fondi bibliografici donati alla biblioteca dell'AS (1° dicembre 1991 - 30 aprile 1992).

ARCHIVIO DI STATO DI VERONA

Mostra: «S. Domenico in Verona e il restauro della volta barocca», organizzata dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici delle province di Verona, Vicenza e Rovigo, con la collaborazione dell'AS e del Comune di Verona, nella chiesa di San Domenico. Sono state esposte le riproduzioni di nove documenti dal 1537 al 1738; completava la mostra un catalogo (14-21 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO E IL MOLISE

Presentazione dell'audiovisivo didattico sul tema dell'handicap, «Camminando insieme: l'esperienza di una maestra», realizzato dal Movimento apostolico ciechi (12 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA

Convegno: «Strumenti e problemi della ricerca archivistica: normalizzazione, informatica o nuovo umanesimo?», organizzato dall'Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione Campania, dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dalla SA, nella sede di quest'ultima (2 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA

Mostra: «Dal '500 al 2000: di padre in figlio attraverso le divisioni della partecipazione agraria di Cento», organizzata in collaborazione e nella sede della Partecipanza agraria di Cento. Sono stati esposti 194 documenti originali dal 1509 al 1979; completava la mostra un catalogo a cura di Euride Fregni e Patrizia Busi (Cento 1991) (11 ottobre - 9 novembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Partecipazione al convegno: «Archivi ecclesiastici e mondo moderno», organizzato dalla Consulta per i beni ecclesiastici delle Tre Venezie, presso la Curia arcivescovile di Padova; la dott.ssa Maria Laura Iona, soprintendente archivistica, ha

presentato una relazione su: «Interventi della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia in favore degli archivi ecclesiastici» (5 ottobre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA LOMBARDIA

Incontri su diversi temi organizzati dalla SA Lombardia e dall'AS Varese (cfr. p. 191).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA

Presentazione degli atti del convegno di studi: «Cultura e storia locale in Terra d'Otranto» (cfr. p. 185).

Seminario: «Censimenti, guide, elenchi: problemi e metodologie per la compilazione degli strumenti archivistici» (cfr. p. 185).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SARDEGNA

Partecipazione al convegno: «Le confraternite in Sardegna. Storia, tradizione, rinnovamento», organizzato dall'Istituto regionale etnografico e dal vescovado di Nuoro, in collaborazione con il Centro studi «G. Guiso» di Orosei, a Nuoro ed Orosei. La dott.ssa Giuseppina Usai, della SA, ha presentato una relazione su: «Archivi e documentazione confraternale nell'attività della Soprintendenza archivistica per la Sardegna» (28-29 settembre).

Corso di formazione per addetti d'archivio, rivolto al personale della Regione, organizzato in collaborazione con il Centro studi e formazione per il Mezzogiorno (FORMEZ) e con la Regione Sardegna; funzionari della SA hanno tenuto numerose lezioni (19-29 novembre; 3-13 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA SICILIA

Primo convegno regionale degli archivi storici, organizzato dal Comune di Vittoria (RG) nel palazzo Pavia, con la collaborazione della SA; la dott.ssa Grazia Fallico Burgarella, soprintendente archivistica, e la dott.ssa Vincenza Mazzola, dello stesso istituto, hanno presentato relazioni rispettivamente su: «Fonti d'archivio per la storia dei Comuni di Sicilia» e «La soprintendenza archivistica e la salvaguardia del patrimonio documentario degli enti pubblici territoriali» (22-23 novembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA

Corso di formazione professionale in archivistica (cfr. p. 183).

Presentazione del volume *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia*, a cura di VANNA ARRIGHI (Firenze, All'insegna del giglio, 1991), organizzata in collaborazione con la Provincia di Firenze ed il Comune di Scarperia, nella sede di quest'ultimo. Sono intervenuti la dott.ssa Rosalia Manno Tolu, soprintendente archivistica per la Toscana, ed il prof. Giovanni Cherubini, dell'Università degli studi di Firenze (18 ottobre).

Partecipazione al seminario sulle fonti orali organizzato dall'Università degli studi di Torino, Facoltà di lettere e filosofia, e dal Consiglio nazionale delle ricerche, a Santa Margherita Ligure (GE); il dott. Giovanni Contini Bonacossi, della SA, ha presentato una relazione su: «Le fonti orali nelle ricerche di storia agraria» (28-30 novembre).

Partecipazione al convegno: «Un progetto per il recupero dei beni artistici ed architettonici del Comune di Tavarnelle Val di Pesa (FI)», organizzato dal Comune stesso presso la Badia di Passignano. La dott.ssa Gabriela Todros, della SA, ha presentato un intervento su: «L'attività della Soprintendenza archivistica per la Toscana nel territorio di Tavarnelle Val di Pesa» (7 dicembre).

Presentazione del sistema di automazione dell'archivio storico comunale a San Miniato, nella Biblioteca comunale, con la partecipazione del dott. Luigi Borgia della SA (5 dicembre).

Presentazione del volume *L'archivio preunitario del Comune di Bibbiena. Inventario*, a cura di ROBERTA MENICUCCI e VALERIA CATELLI. Revisione di AUGUSTO ANTONIELLA e ANTONELLA MORIANI (Arezzo, Provincia di Arezzo, 1991), organizzata in collaborazione con la Provincia e l'AS Arezzo ed il Comune di Bibbiena, nella sede di quest'ultimo. Hanno presentato il volume Luigi Borgia, della SA, ed Augusto Antonietta, direttore dell'AS Arezzo (6 dicembre).

Partecipazione alla giornata di studio sugli archivi ed i beni ecclesiastici in Valdinievole, organizzata dall'Istituto storico lucchese, Sezione Valdinievole, presso la Biblioteca giovanile di Pescia (LU); la dottoressa Maria Raffaella de Gramatica, della SA, ha presentato una relazione su: «Gli archivi ecclesiastici da giacimenti nascosti a terreno privilegiato per la ricerca e la didattica» (14 dicembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA

Presentazione del volume: *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CVIII), organizzata a Perugia, in collaborazione con l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea nella sede del Consiglio regionale. Hanno presentato il volume il prof. Arnaldo D'Addario e la dott.ssa Cristina Giuntella, delle Università degli studi di Firenze e Perugia, e la dott.ssa Gabriella De Longis Cristaldi, dell'UCBA (26 novembre).

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL VENETO

Seminario di studio sul progetto «Arca» per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi storici della chiesa veneziana, dal titolo «Inventariazione archivistica e standard descrittivi», organizzato in collaborazione con la Curia patriarcale di Venezia e la Regione Veneto, nel Palazzo del Primicerio a Venezia (15-16 novembre).

Partecipazione al convegno: «Giovita Scalvini un bresciano per l'Europa (1791-1991)», organizzato dal Comune di Botticino (BS), dall'Ateneo di scienze, lettere ed arti, dall'Università cattolica e dal Comune di Brescia, nelle due sedi di Brescia e Botticino. La dott.ssa Giorgetta Bonfiglio Dosio, della SA, ha presentato un intervento dal titolo: «Nuovi materiali d'archivio scalviniani» (28-30 novembre).

Partecipazione al convegno su: «Archivi ecclesiastici e mondo moderno» (cfr. p. 192); la dott.ssa Bianca Lanfranchi Strina, soprintendente archivistica, ha presentato un intervento su «Archivi ecclesiastici e legislazione statale».

Incontro su: «Portogruaro e il suo archivio: struttura del complesso archivistico e itinerari di ordinamento e di inventariazione nell'ambito del progetto di inventariazione degli archivi podestarili del Veneto», organizzato in collaborazione con la Regione Veneto e il Comune di Portogruaro (VE) nella sede di quest'ultimo. Sono intervenuti le dott.sse Bianca Lanfranchi Strina e Giorgetta Bonfiglio Dosio, il dott. Michele D'Adderio della SA e la dott.ssa Gabriella De Longis Cristaldi, dell'UCBA (7 dicembre).

RAPPORTI INTERNAZIONALI

AUSTRIA

La dott.ssa Grazia Fallico Burgarella, soprintendente archivistica per la Sicilia, ed il dott. Pietro Burgarella, direttore dell'AS Enna, hanno effettuato una ricognizione della documentazione relativa alla Sicilia nel periodo della dominazione austriaca (1718-1734), nel fondo *Italien-Spanischer Rath*, nello Österreichisches Haus- Hof- und Staats-Archiv a Vienna (4- 14 settembre).

Il dott. Giuseppe Aurelio Giarrizzo, direttore dell'AS Agrigento, si è recato a Vienna per esaminare la serie *Sizilien Correspondenz* nel fondo *Italien-Spanischer Rath*, presso l'Österreichisches Haus- Hof- und Staats-Archiv, al fine di compilare un inventario analitico della documentazione relativa alla dominazione austriaca in Sicilia (1718-1734), in vista della richiesta di un microfilm integrativo (24 settembre - 8 ottobre).

Il dott. Pierpaolo Dorsi, dell'AS Trieste, ha inventariato il fondo *Comando generale della marina veneta (1848-1849)*, conservato presso l'Österreichisches Staatsarchiv. Kriegsarchiv a Vienna (14-26 ottobre).

Il dott. Salvatore Ortolani, direttore degli AS Trento e Bolzano, e la dott.ssa Armida Zaccaria, dell'AS Bolzano, si sono recati ad Augusta per partecipare al convegno annuale dei direttori d'archivio della Comunità di lavoro della regione alpina ARGE-ALPE (23-24 ottobre).

La dott.ssa Maria Laura Iona, soprintendente archivistica per il Friuli Venezia Giulia, ha effettuato una ricerca sulle fonti relative al Küstenland (Litorale austriaco) presso l'Österreichisches Staatsarchiv. Finanz- und Hofkammer- Archiv a Vienna, esaminando i fondi *Kommerz- Innerösterreich* e *Kartensammlung* (2-16 dicembre).

BELGIO

Il dott. Ugo Cova, direttore dell'AS Trieste, si è recato ad Anversa per proseguire la rilevazione della documentazione conservata presso l'archivio cittadino, relativa ai rapporti di carattere finanziario e commerciale tra i Paesi Bassi asburgici ed i porti austriaci dell'Adriatico settentrionale (Trieste e Fiume); in particolare sono state inventariate le serie *Nalatenschap Proli* e *Familie de Pret* del fondo *Insolvente Boedelskamer* (30 settembre - 12 ottobre).

CECOSLOVACCHIA

I dottori Stefano Vitali e Carlo Vivoli, dell'AS Firenze, si sono recati a Praga per effettuare, presso lo Statni Ustredni Archiv v Praze, la schedatura delle carte di Ferdinando III (1814-1824) e della Legazione toscana a Praga (1814-1822), nel fondo *Archiv Toskanskyd Habsburkü* (16-30 settembre).

FRANCIA

La dott.ssa Isabella Orefice, dell'AS Milano, si è recata a Parigi per studiare, presso l'Archivio nazionale ed il Centro degli archivi contemporanei di Fontainebleau, il sistema di sorveglianza e scarto degli archivi correnti e di deposito dell'amministrazione francese (16 settembre - 3 ottobre).

La dott.ssa Orietta Verdi, dell'AS Roma, ha effettuato una ricerca relativa all'amministrazione delle strade nel territorio del Dipartimento del Tevere in epoca napoleonica (1809-1814), presso l'Archivio nazionale e l'Archivio del Ministero degli affari esteri a Parigi (23 settembre - 6 ottobre).

Il dott. Luciano Residori, del Centro di fotocoproduzione, si è recato a Parigi per partecipare al Convegno internazionale sulla fotografia, le arti grafiche ed i trattamenti di massa, organizzato dall'Association pour la recherche scientifique sur les artes graphiques (ARSAG) (30 settembre - 3 ottobre).

La dott.ssa Monica Calzolari, dell'AS Roma, ha effettuato, presso l'Università della Sorbona e la Biblioteca nazionale a Parigi, una ricerca utile per il riordi-

namento dell'archivio Ernesto Monaci, conservato presso l'Università di Roma «La Sapienza» (18-23 novembre).

Il dott. Daniele Ruggiero, del Centro di fotocoproduzione, ha partecipato ad un corso di specializzazione tecnica presso il Laboratoire pour l'utilisation du rayonnement électromagnétique di Parigi (24-27 novembre).

Il dott. Aldo G. Ricci, dell'ACS, ha partecipato, a Parigi, al seminario su italiani e francesi nella guerra civile spagnola, organizzato dal Centre d'études de l'émigration italienne (CEDEI), presentando i risultati di un censimento delle fonti sulla guerra civile spagnola conservate nell'ACS (28-30 novembre).

La dott.ssa Ersilia Graziani, dell'AS Roma, ha effettuato una ricerca sulle fonti francesi riguardanti la Banca Romana (1834-1870), presso l'Archivio nazionale, l'Archivio del Ministero degli affari esteri e la Biblioteca nazionale a Parigi (1°-15 dicembre).

Il dott. Giovanni Paoloni e l'architetto Massimo Domenicucci, dell'ACS, si sono recati a Parigi per curare l'allestimento della sezione postunitaria della mostra: «L'Accademia dei Lincei e la cultura europea», organizzata dall'Accademia nazionale dei Lincei e dall'Institut de France con la collaborazione dell'ACS, presso la sede della Fondazione Dosne-Thiers, Parigi. Sono stati esposti un centinaio di documenti, di cui 10 riproduzioni, dal 1870 al 1964, provenienti dall'ACS e dall'Accademia nazionale dei Lincei; completava la mostra il catalogo *L'Accademia nazionale dei Lincei e la cultura europea*, a cura di A.M. CAPECCHI, C. FORNI MONTAGNA, P. GALLUZZI, A. NICOLÒ, G. PAOLONI (Roma 1991). All'inaugurazione della mostra ha partecipato la dott.ssa Rosa Aronica, vice direttore generale per i Beni archivistici (13 dicembre 1991 - 8 gennaio 1992).

GERMANIA

La dott.ssa Maria Teresa Piano Mortari ed il dott. Mauro Tosti-Croce si sono recati a Karlsruhe per allestire una mostra di pubblicazioni degli Archivi di Stato presso la locale Fiera del libro (8-10 novembre).

GRAN BRETAGNA

I dottori Alessandro Marucelli, della SA Toscana, e Anna Bellinazzi, dell'AS Firenze, si sono recati a Londra per verificare l'eventuale appartenenza al fondo *Mediceo del Principato*, conservato presso l'AS Firenze, di una lettera di Giorgio Vasari, datata 11 settembre 1569, messa in vendita alla Casa d'aste Sotheby's (13-14 dicembre).

GRECIA

La dott.ssa Claudia Salmini, dell'AS Venezia, ha partecipato a Corfù al Colloquio degli archivisti greci, presentando una comunicazione sulle esperienze maturate in materia di applicazioni informatiche agli archivi (10-14 ottobre).

MALTA

Il dott. Gregorio Angelini, direttore dell'AS Potenza, e le dott.sse Maria Antonietta Martullo Arpago ed Adriana Carnevale, dell'AS Napoli, si sono recati a La Valletta per continuare l'inventariazione della documentazione relativa ai possedimenti dell'Ordine gerosolimitano in Italia, conservata nell'archivio dell'Ordine stesso, che si trova presso la National Library (5- 21 settembre; 7-19 ottobre).

PAESI BASSI

Le dott.sse M. Pia Rinaldi Mariani, Gabriella De Longis Cristaldi e Bruna Colarossi, dell'UCBA, ed il dott. Marco Carassi, dell'AS Torino, si sono recati a Maastricht per partecipare al simposio internazionale «Archivi ed Europa senza frontiere», organizzato dall'Associazione degli archivisti olandesi. La dott.ssa Mariani ha presieduto una sessione ed il dott. Carassi ha presentato una relazione su «La professione dell'archivista ieri, oggi e domani» (2-5 ottobre).

PARAGUAY E PERÙ

Il dott. Luciano Residori, del Centro di fotocoproduzione, si è recato ad Asunción e a Lima per la preparazione del progetto speciale «Italia - America Latina», per la salvaguardia del patrimonio documentario degli archivi nazionali (16-28 settembre).

SPAGNA

La dott.ssa Santina Sambito, dell'AS Palermo, ha effettuato presso l'Archivio de la Corona de Aragón, a Barcellona, una ricerca relativa alla prima epoca vicereale (20 agosto - 5 settembre).

La dott.ssa Maria Antonietta Quesada, dell'AS Roma, ha effettuato una ricerca sulle fonti spagnole di interesse romano, ed in particolare sulla documentazione relativa alla presenza del console dello Stato pontificio a Madrid e a Barcellona nel sec. XVIII, presso l'Archivo Histórico Nacional di Madrid e l'Archivo Histórico Municipal, l'Archivo de la Corona de Aragón e l'Archivo Nacional de Cataluña di Barcellona (28 agosto - 8 settembre).

Il dott. Aldo Sparti, direttore dell'AS Palermo, si è recato a Siviglia ed a Madrid, per concordare un programma di iniziative per valorizzare e rendere fruibile in Italia il fondo *Messina*, conservato presso la Fondazione Medinaceli di Siviglia (22-26 settembre; 24 novembre - 1° dicembre; 8-15 dicembre).

Mostra delle pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani e spagnoli, presso l'Archivo de la Corona de Aragón a Barcellona, organizzata dalle amministrazioni archivistiche dei due paesi e dalla sezione di studi storici «Alberto Boscolo» del locale Istituto italiano di cultura. Il prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni

archivistici, e la dott.ssa Gabriella Olla Repetto, consigliere ministeriale, hanno partecipato alla presentazione della mostra, il cui allestimento, per la parte italiana, è stato curato dai dottori Antonella Mulè, Maria Teresa Piano Mortari, Mauro Tosti-Croce, dell'UCBA. La mostra è stata visitata dal re di Spagna, Juan Carlos, e dal presidente della Repubblica italiana, Francesco Cossiga (3-6; 11-18 novembre).

STATI UNITI D'AMERICA

Il dott. Eugenio Lo Sardo, dell'AS Roma, ha partecipato a Filadelfia (Pennsylvania) al convegno organizzato dalla Società americana degli storici sulla storia del XVI secolo, presentando una relazione su: «I rapporti tra Europa e Cina nel XVI secolo: le fonti dell'Archivio di Stato di Roma» (17-21 ottobre).

La dott.ssa Rosalia Manno Tolu, soprintendente archivistica per la Toscana, e la dott.ssa Elisabetta Insabato, dello stesso istituto, hanno effettuato una ricognizione dei documenti archivistici toscani conservati presso la biblioteca della Yale University a New Haven (Connecticut) e presso la Pierpont Morgan Library a New York (NY) (3- 17 novembre).

SVEZIA

Il prof. Renato Grispo si è recato a Stoccolma per partecipare ad un seminario sulla «Gestione delle banche dati nella pubblica amministrazione. Il patrimonio informativo al servizio dei cittadini, delle imprese, delle amministrazioni pubbliche anche nella prospettiva dell'integrazione europea», promosso dalla Società di informatica delle camere di commercio italiane (CERVED). Con l'occasione il prof. Renato Grispo ha inoltre visitato le locali istituzioni archivistiche (19-20 settembre).

RIUNIONI DEGLI ORGANISMI INTERNAZIONALI

La dott.ssa Maura Piccialuti Caprioli, soprintendente archivistico per il Lazio, si è recata ad Helsinki per partecipare, in qualità di membro, al Comitato per gli archivi letterari del Consiglio internazionale degli archivi (ICA/CLA) (2-8 settembre).

Si è riunito a Spoleto il Comitato per gli archivi correnti del Consiglio internazionale degli archivi (ICA/CRC), cui hanno partecipato le dott.sse Maria Guercio e M. Pia Rinaldi Mariani, rispettivamente in qualità di membro e di corrispondente, e Bruna Colarossi, delegata del Comitato per l'informatica, di cui è membro (9-13 settembre).

Si è tenuta ad Haarlem la XXVIII Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli archivi (CITRA), sul tema «Le financement des services d'archives»,

con la partecipazione del prof. Renato Grispo, presidente della CITRA, e della dott.ssa M.Pia Rinaldi Mariani, dell'UCBA (7-10 ottobre).

Il prof. Renato Grispo si è recato a Saarbrücken, in Germania, per partecipare ai lavori del Comitato esecutivo del Consiglio internazionale degli archivi, in qualità di presidente della Conferenza internazionale della Tavola rotonda degli archivi (CITRA) (12-15 ottobre).

Le dott.sse Bruna Colarossi e Maria Guercio si sono recate a Vienna per partecipare alla riunione del Comitato di informatica del Consiglio internazionale degli archivi (ICA/CDP), la prima in qualità di membro e la seconda in rappresentanza del Comitato per gli archivi correnti (22-25 ottobre).

La dott.ssa Giustiniana Colasanti Migliardi O'Riordan, dell'AS Venezia, si è recata a Sofia per partecipare, in qualità di membro, alla riunione della Commissione dei manoscritti del Centre international d'information sur les sources de l'histoire balkanique et méditerranéenne (CIBAL) (29 novembre - 2 dicembre).

Il dott. Lorenzo Mannino, dell'UCBA, ha partecipato, in qualità di membro, alla riunione del Gruppo di lavoro degli archivi dell'architettura del Consiglio internazionale degli archivi (ICA/PAR), tenutasi ad Alcalá de Henares (9-15 dicembre).

ACCORDI CULTURALI

ALBANIA

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1975 (Roma, 17 gennaio).

AUSTRIA

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1952 (Roma, 24 aprile).

BELGIO

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1952 (Roma, 29 novembre).

CANADA

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1970 (Roma, 20 giugno).

CINA

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1978 (Pechino, 27 aprile).

GRECIA

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1954 (Atene, 22 maggio).

ISRAELE

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1971 (Tel Aviv, 16 luglio).

MESSICO

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1965 (Roma, 8 luglio).

PAESI BASSI

Rinnovo, fino al 1995, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1951 (L'Aja, 12 novembre).

PERÙ

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1961 (Roma, 25 ottobre).

REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA RUSSA

Firma di un accordo di collaborazione culturale (Roma, 19 dicembre).

SPAGNA

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1955 (Roma, 30 maggio).

SVIZZERA

XIII sessione della Commissione culturale consultiva italo-svizzera, istituita nel 1982 (Roma, 6 giugno).

TUNISIA

Rinnovo, fino al 1993, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1981 (Roma, 6 febbraio).

TURCHIA

Rinnovo, fino al 1994, del protocollo esecutivo dell'accordo culturale firmato nel 1951 (Ankara, 18 settembre).

Versamenti, trasferimenti, depositi, doni e acquisti: 1991

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

V e r s a m e n t i

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

- Ruoli matricolari del disciolto Corpo delle regie guardie di pubblica sicurezza, classe 1902, regg. 51.
- Atti della Direzione centrale polizia criminale, 1978 - 1980, bb. 8.

D e p o s i t i

- Architetto Giulio Pediconi: archivio dello studio Paniconi - Pediconi, 1925 - 1982, 130 raccoglitori di disegni e lucidi (elenco).
- Dott. Carlo Bandiera: archivio dell'architetto Amerigo Bandiera, 1923 - 1973, bb. 15 e disegni contenuti in 200 custodie tubolari (elenco).

D o n i

- Sig.ra Alessandra Gorresio Bolis: archivio del giornalista Vittorio Gorresio, 1910 - 1982, 48 scatole (elenco).

A c q u i s t i

- Archivio del giornalista Marcello Coppetti: ritagli di stampa, volantini, manifesti ed altra documentazione relativa e movimenti politici di estrema destra ed estrema sinistra, 1950-1970, scatole 60.
- Archivio del pittore Enzo Benedetto, 1920 - 1990, 52 scatole, ad integrazione di precedente acquisto (elenco).
- Miscellanea di lettere, provenienti da epistolari di varie personalità, 1879 - 1959, un fascicolo di cc. 100.
- Archivio del pittore, scultore e senatore Ettore Ferrari, secc. XIX - XX, 38 scatole.

Archivi di Stato

AGRIGENTO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI AGRIGENTO

- Liste di leva e liste renitenti, classi 1916 - 1920, regg. 124 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI AGRIGENTO

- Fogli matricolari, classi 1896 e 1914 - 1918, bb. 56.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SCIACCA

V e r s a m e n t i

COMUNE DI BURGIO (AG)

- Archivio dell'Ospedale civico di Burgio, 1434 - 1950, bb. e regg. 168 (elenco).

ALESSANDRIA

V e r s a m e n t i

PRETURA DI CASALE MONFERRATO

- Sentenze della pretura e delle magistrature preunitarie di analogo grado e competenza (giudicature del Regno di Sardegna), 1814 - 1961, voll. 460 (elenco).

COMUNE DI ALESSANDRIA

- Comitato provinciale di liberazione nazionale di Alessandria: Commissione di epurazione, 1945 - 1946, pacchi 4 (elenco).

ANCONA

V e r s a m e n t i

DISTRETTO MILITARE DI ANCONA

- Liste di leva della provincia di Ancona, classe 1920, regg. 43.
- Liste dei riformati della provincia di Ancona, classe 1920, regg. 30.
- Liste di leva della provincia di Pesaro, classe 1920, regg. 59.
- Liste di leva della ex provincia di Zara, classe 1920, regg. 2.
- Liste dei riformati della ex provincia di Zara, classe 1920, un registro.

AREZZO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CORTONA

- Cessato catasto urbano dei Comuni di Cortona e Castiglion Fiorentino (registri partite e libri matricola possessori), 1875 - 1963, regg. 109 (elenco).

D e p o s i t i

- Curatela del fallimento Bastanzetti: archivio della Fonderia Bastanzetti, 1934 - 1986, pezzi 144.

D o n i

- Sig. Leopoldo Medici: carte della famiglia Medici dal 1834, una busta.

ASCOLI PICENO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

- Sec. XIX, bb. 473 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI ASCOLI PICENO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 72.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FERMO

D e p o s i t i

- Comune di Fermo: amministrazione, ragioneria, stato civile, ufficio tecnico, secc. XIX - XX, bb. e regg. 718 (integrazione di precedente deposito; elenco).

A c q u i s t i

- Carte e corrispondenza epistolare della famiglia Vinci, secc. XVI - XX, pezzi 780 ca (elenco).

ASTI

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ASTI

- Dichiarazioni dei redditi delle società di persone e società di capitali (modelli 750 e 760), campionatura 1972 - 1978, bb. 39.

PRETURA DI ASTI

- Processi penali, 1893 - 1931, bb. 213.

Doni

- Dott. Gaetano Garretti di Ferrere: archivio della famiglia Garretti di Ferrere, 1689 - sec. XX, bb. 2.

Acquisti

- «Ordine del barone di Chenellu», 1659, una carta (acquisto effettuato all'asta Christie's del 26 gennaio 1989, tramite la Sovrintendenza archivistica per il Lazio).

AVELLINO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI SALERNO

- Esiti di leva, classe 1920, regg. 8 (indici).
- Ruoli matricolari con rubrica, classe 1909, regg. 12.

Depositi

- Comuni di Conza della Campania, Forino e Solofra: archivi comunali (organi consiliari e giunte, bilanci e ragioneria, amministrazione, registri dello stato civile, uffici del giudice conciliatore), 1809 - 1958, regg. 205 (elenchi).

BARI

Versamenti

COMMISSARIATO DEL GOVERNO PRESSO LA REGIONE PUGLIA

- 1982 - 1983, bb. 260 (elenco).

QUESTURA

- Gabinetto: atti cat. A1/G, A1/N, A1/O, E2/N, E2/G, 1979 - 1983, pacchi 904.

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI BITONTO

- Fascicoli cat. A/1 e A/12 (stranieri), 1977 - 1982, bb. 63.

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI GRAVINA DI PUGLIA

- Fascicoli cat. A/1, A/4, A/12, E/2, 1978 - 1983, bb. 10.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BARI

- Vecchio catasto fabbricati del distretto censuario di Bari e dei distretti (soppressi) di Adelfia, Conversano, Monopoli e Terlizzi, 1874 - sec. XX, regg. 1490, ff. di mappa 176 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI GIOIA DEL COLLE

- Vecchio catasto fabbricati e catasto terreni del distretto censuario (soppresso) di Putignano, 1874 - sec. XX, regg. 309, ff. di mappa 414 (elenco).

PRETURA DI BARI

- Processi e sentenze civili, decreti ingiuntivi, procedimenti esecutivi e vendite all'incanto, pratiche di affiliazione e tutela, volontaria giurisdizione, cause per infortuni sul lavoro, verbali di giudizi di conciliazione, processi, sentenze e decreti penali, 1958 - 1960, bb. 833, regg. 110, voll. 46 (elenco).

TRIBUNALE DI BARI

- Procedimenti istruttori e processi penali, decisioni adottate in camera di consiglio in materia penale, incidenti d'esecuzione, applicazione delle misure di sicurezza, ricoveri di alienati in ospedale psichiatrico e relative annotazioni sui certificati del casellario giudiziario, contravvenzioni alle norme sull'esercizio del notariato, contravvenzioni in materia di stato civile, procedure fallimentari, cause assegnate alla Sezione lavoro, procedure esecutive immobiliari, decreti ingiuntivi, registro cronologico delle sentenze, 1931 - 1960, bb. 1321, voll. 36 (elenco).

CORTE D'ASSISE DI BARI

- Fascicoli processuali penali, registri sentenze e ruolo generale d'udienza, 1951 - 1960, bb. 58, voll. 11 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI BARLETTA

V e r s a m e n t i

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI ANDRIA

- Gabinetto: informazioni riservate (cat.A/1); ordine pubblico (cat. A/4), 1979 - 1980, pacchi 3.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BARLETTA

- Seconda copia vigente catasto terreni e fabbricati del Comune di Andria, sec. XX, regg. e voll. 693, ff. di mappa 156.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BARI

- Seconda copia vigente catasto terreni dei Comuni di Bari (con le frazioni di Carbonara di Bari, Ceglie del Campo, Loseto, Palese, San Giorgio, Santo Spirito), Binetto, Bitetto, Bitritto, Capurso, Cellamare, Grumo Appula, Modugno, Mola, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Toritto, Triggiano, sec. XX, regg. e voll. 1237.
- Soppresso Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Adelfia (BA): seconda copia vigente catasto terreni dei Comuni di Adelfia, Casamassima, Sammichele di Bari, Sannicandro di Bari, Valenzano, sec. XX, regg. e voll. 369, ff. di mappa 177.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI GIOIA DEL COLLE

- Seconda copia vigente catasto terreni dei Comuni di Alberobello, Locorotondo, Noci, Putignano e Turi, sec. XX, regg. e voll. 509.

UFFICIO DI LEVA DI BARI

- Liste di leva dei Comuni di Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Minervino, Molfetta, Ruvo, Spinazzola, Terlizzi, Trani, classe 1920, regg. 13.

T r a s f e r i m e n t i

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI TRANI

- Seconda copia vigente catasto terreni e fabbricati dei Comuni di Bisceglie e Molfetta, sec. XX, ff. di mappa 192.
- Fascicoli cause civili della Pretura di Barletta, 1880, bb. 2 (contengono complessivamente 200 fascicoli in ordine numerico).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI TRANI

V e r s a m e n t i

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI TRANI

- Fascicoli cat. A/1, A/4, A/12, E/2, 1979 - 1983, pacchi 30.

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI CORATO

- Fascicoli cat. A/1, A/7, A/12, M/1, M/2, Q/II.2, Q/II.4, I.2, 1979 - 1983, pacchi 25.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI TRANI

- Seconda copia vigente catasto terreni e fabbricati del Comune di Trani, 1962 - 1975, regg. 66, voll. 152, ff. di mappa in 132 contenitori.
- Seconda copia vigente catasto fabbricati del Comune di Corato, 1962 - 1975, regg. 128, voll. 215, ff. di mappa in 42 contenitori.

D e p o s i t i

- Comune di Trani: archivio comunale, 1811 - 1967, pezzi 835 (elenco).

BENEVENTO

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

- Enti comunali di assistenza ed esattorie comunali della provincia di Benevento, 1871 - 1966, bb. 1.289.

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

- Cassa depositi e prestiti, sec. XX, regg. 182.

COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO

- Adeguamento dispositivi di sicurezza dei locali pubblici alla vigente normativa di prevenzione incendi, nulla osta all'esercizio di caldaie per impianti di riscaldamento, 1989 - 1991, bb. 140.

UFFICIO DI LEVA DI FOGGIA

- Liste di leva, classe 1920, un registro.

DISTRETTO MILITARE DI CASERTA

- Ruoli matricolari, classe 1919, regg. 12.

PRETURA CIRCONDARIALE DI BENEVENTO

- Procedimenti civili e penali, decreti ingiuntivi e volontaria giurisdizione, 1904 - 1965, bb. 398, regg. 45.
- Ministero di grazia e giustizia, Bollettino ufficiale, 1880 - 1970, voll. 90.

BERGAMO

Versamenti

PREFETTURA

- Collezione di bollettini ufficiali delle leggi e dei decreti («Bollettino delle leggi della Repubblica italiana», «Foglio ufficiale della Repubblica italiana contenente decreti, proclami, circolari e avvisi riguardanti l'amministrazione», serie continue delle altre pubblicazioni legislative periodiche che si sono succedute nel Lombardo - Veneto, sino alla «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia»), 1802 - 1930, voll. 617.

Depositi

- Banca del Monte di Lombardia, sede di Bergamo: statuti, regolamenti, bilanci, libri e scritture contabili del precedente Monte di credito su pegno di Bergamo, 1557 - 1940, bb. 23, regg. 37, un fascicolo.

BOLOGNA

Versamenti

UFFICIO TECNICO ERARIALE

- Originali della mappa dei fabbricati del Comune di Bologna, 1873, ff. di mappa 20 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI BOLOGNA

- Liste di leva, classi 1917 - 1920, regg. 249 (elenchi).

TRIBUNALE DI BOLOGNA

- Atti dello stato civile del Comune di Bologna, 1866 - 1899, regg. 1505 (elenchi).

Acquisti

- Relazione dell'«ingegner in capo per le opere straordinarie», Giambattista Martinetti, in data 19.6.1812, al consigliere di Stato, prefetto del Dipartimento del Reno, sulla questione dei confini tra l'antica contea di Vernio e il Dipartimento del Reno, un fascicolo.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI IMOLA

Versamenti

BIBLIOTECA COMUNALE DI IMOLA

- Ufficio del giudice conciliatore di Imola, 1895 - 1950, bb. e regg. 20 (elenco).

BOLZANO

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI BOLZANO

- Liste di leva, classi 1919 - 1920, regg. 209.

BRESCIA

Versamenti

QUESTURA

- Casellario polizia giudiziaria, inizi sec. XX - 1985, bb. 462.

- Persone pericolose per la sicurezza dello Stato, inizi sec. XX - 1945, bb. 81.
- Registri di protocollo, inizi sec. XX - 1965, regg. 34.

DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

- Liste di leva delle province di Brescia, Bergamo e Cremona, classe 1920, regg. 20.

D e p o s i t i

- Amministrazione degli orfanotrofi e pie case di ricovero di Brescia, secc. XV - XX, bb. e regg. 4.125 (elenchi).

BRINDISI

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

- Materiale elettorale (liste, verbali sezioni, schede etc.), 1974 - 1985, pacchi 215 (elenco).

UFFICIO DI POLIZIA DI FRONTIERA PRESSO LO SCALO MARITTIMO ED AEREO DI BRINDISI

- Registri di protocollo; liste passeggeri di navi ed aerei in arrivo e in partenza da e per l'estero, 1928 - 1970, regg. 50, pacchi 42.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BRINDISI

- Vecchio catasto fabbricati, 1870 - 1960, regg. 436; vigente catasto fabbricati, 1960 - 1970, 9 schedari; catasto terreni, 1930 - 1960, regg. 937; 1960 - 1970, 4 schedari (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI OSTUNI

- Vecchio catasto fabbricati: variazioni quote di proprietà a seguito di frazionamenti, vulture ditte, appendici ai prontuari d'estimo, 1865 - 1962, pacchi 931 (elenco).
- Bollettino ufficiale del Ministero delle finanze, collezione delle annate dal 1904 al 1953, con alcune lacune.

DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO

- Servizio della Cassa depositi e prestiti: fascicoli nominativi, relativi ai depositi, dalla posizione n. 21 alla posizione n. 15.997, 1938 - 1964, bb. 124 (elenco).

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

- Edilizia popolare e scolastica, edifici di culto, opere stradali, igieniche e di bonifica, contratti di appalto, danni di guerra, 1927 - 1976, bb. 1.261 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI LECCE

- Liste di leva di Brindisi e di Comuni della provincia, classe 1920, regg. 20.

CAGLIARI

V e r s a m e n t i

AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO - SALINE DI CAGLIARI

- Diagrammi meteorologici e un disegno, 1904 - 1905, pezzi 17.

CALTANISSETTA

V e r s a m e n t i

DISTRETTO MILITARE DI CALTANISSETTA

- Fascicoli matricolari, classi 1908 - 1911, bb. 410.

CAMPOBASSO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI CAMPOBASSO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 78 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI CAMPOBASSO

— Fogli matricolari, classe 1920, bb. 110 (elenco).

D o n i

— Dott. Beniamino Vitone: carteggio relativo all'erezione del monumento in onore dell'illustre clinico molisano, Antonio Cardarelli (1832 - 1927), 1951 - 1953, un fascicolo.

CATANIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI GIARRE

— Nuovo catasto terreni e fabbricati (atti in copia): registri matricola possessori e partitari, tavole censuarie, proutuari e fogli di mappa con relativi quadri d'unione, sec. XX, pezzi 1.145 (inventario).

UFFICIO DI LEVA DI CATANIA

— Liste di leva, classe 1920, regg. 15.

COMUNE DI SANT'AGATA LI BATTIATI (CT)

— Servizi anagrafici: registri degli atti di nascita, 1821 - 1839, regg. 13; registri degli atti di morte, 1828-1833, regg. 6 (inventario).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CALTAGIRONE

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CALTAGIRONE

— Nuovo catasto terreni e fabbricati (atti in copia): schedario matricola possessori e registri partitari, tavole censuarie, proutuari e fogli di mappa, sec. XX, pezzi 786 circa.

CATANZARO

V e r s a m e n t i

PRETURA CIRCONDARIALE DI CATANZARO

— Sentenze civili, 1925 - 1950, voll. 43 (elenco); sentenze penali, 1931 - 1950, voll. 35 (elenco); decreti penali, 1935 - 1950, voll. 18 (elenco); decreti ingiuntivi, 1946 - 1950, voll. 9 (elenco).

CHIETI

V e r s a m e n t i

CASA CIRCONDARIALE DI RECLUSIONE DI CHIETI

— Circolari e documentazione relativa ai detenuti e agli agenti di custodia, 1899 - 1987, bb. 31, regg. 143 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI CHIETI

— Liste di leva, classi 1919 - 1920, regg. 38 (elenco).

D e p o s i t i

— Ispettorato provinciale dell'agricoltura: registri di protocollo, 1960 - 1981, regg. 182; registri di protocollo della Sezione provinciale dell'alimentazione (SEPRAL) di Chieti, dell'ufficio dell'Ispettorato in Vasto, del Comitato provinciale prezzi, dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione (insieme con due buste di carteggi vari), 1942 - 1982, bb. 2, regg. 75; registri delle domande d'integrazione dei prezzi del grano e dell'olio d'oliva presentate all'AIMA (Azienda interventi mercato agricolo), 1966 - 1967, regg. 13 (elenchi).

— Ente provinciale per il turismo di Chieti: raccolta rilegata, curata dal servizio stampa, di ritagli di quotidiani romani e napoletani, recanti nelle pagine regionali articoli sullo sviluppo economico e turistico della regione abruzzese, di varia attualità culturale e cronache dell'attività dell'ente, 1952 - 1974, voll. 178.

COMO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI COMO - UFFICIO LEVA

- Liste di leva di Comuni della provincia, classe 1920, regg. 20.

Doni

- Sig.ra Clelia Gnechi Terragni: una busta di documenti e carteggi del gen. Vittorio Emanuele Terragni, 1943 - 1953.

COSENZA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI AMENDOLARA (CS)

- Vecchio e nuovo catasto terreni e fabbricati, 1877 -1953, regg. 1.302, ff. di mappa 732.

UFFICIO DI LEVA DI COSENZA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 12; lista generale dei renitenti, classi 1919 - 1920, un registro; lista dei renitenti residenti all'estero, classe 1920, un registro.

CREMONA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CREMONA

- Dichiarazioni dei redditi delle società di persone e società di capitali (modelli 750 e 760), campionatura 1977 - 1979, bb. 24 (elenco).

LICEO CLASSICO STATALE «D. MANIN» - CREMONA

- Archivio dell'istituto, 1818 - 1929, regg. 298 (inventario).

ISTITUTO TECNICO STATALE PER GEOMETRI «P. VACCHELLI» - CREMONA

- Registri scolastici, 1940 - 1951, regg. 16, ad integrazione di precedente versamento (elenco).

TRIBUNALE DI CREMONA

- Sentenze civili, 1947, una busta, ad integrazione di precedente versamento.

Doni

- Sig.ra Teodora Araldi - Milano: documenti riguardanti la Municipalità di Cremona e la Fabbriceria della cattedrale, 1796 - 1802, un fascicolo.

Acquisti

- Una lettera di B. Martinengo a P. Lonato, castellano di Cremona, 1534 (integrazione del precedente acquisto dell'archivio Sommi Picenardi, cui il documento apparteneva).
- «Libro degli utenti» della Roggia Pallavicina, 1686 - 1724, un registro contabile.

CUNEO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ALBA

- Vecchio catasto edilizio urbano, 1875 - 1968, regg. 179 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI MONDOVÌ

- Vecchio catasto edilizio urbano, 1875 - 1968, bb. e voll. 44, regg. 268; 1882 - 1904, ff. di mappa 13 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SALUZZO

- Vecchio catasto edilizio urbano, 1875 - 1968, regg. 153 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI CUNEO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 17.

FERRARA

Versamenti

PREFETTURA

- Gabinetto, 1948 - 1950, regg. 3, bb. 48 (elenco).
- Fascicoli del personale dipendente dalla Questura, 1915 - 1948, bb. 11 (elenco).
- Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, 1945 - 1948 (con docc. dal 1915), bb. 14 (elenco).

UFFICIO DEL REGISTRO DI FERRARA

- Denunce di successione, 1839 - 1951, bb. 389, regg. 6 (elenco).
- Atti pubblici, 1862 - 1950, regg. 274 (elenco).
- Scritture private autenticate, soggette a registrazione, 1889 - 1950, regg. 450 (elenco).
- Atti giudiziari, 1861 - 1950, regg. 222 (elenco).
- Amministrazione del demanio, 1861 - 1950, regg. 73 (elenco).
- Concessioni governative, 1862 - 1950, regg. 220 (elenco).

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE «VINCENZO MONTI»

- Archivio dell'Istituto, 1863 - 1957, bb. 689 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI BOLOGNA

- Liste di leva di comuni della provincia di Ferrara, classi 1918 - 1920, regg. 60 (elenco).

FIRENZE

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI FIRENZE

- Liste di leva delle province di Firenze e Pistoia, classe 1920, regg. 73.

FOGGIA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI FOGGIA

- Modelli 740 - 750 - 760 - 770 (denunce dei redditi delle persone fisiche, delle società di persone, delle società di capitali e dei sostituiti d'imposta) e mod. 101 (certificati delle ritenute fiscali operate dai sostituti d'imposta per i redditi dei lavoratori dipendenti), 1974 - 1980, bb. 80.

UFFICIO TECNICO ERARIALE

- Nuovo catasto terreni: registri censuari, 1934 - 1980, regg. 2.417.

UFFICIO DI LEVA DI FOGGIA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 12.

DISTRETTO MILITARE DI FOGGIA

- Ruoli matricolari, classe 1916, regg. 14.

Doni

- Dott. Pasquale Di Cicco: collezione di pubblicazioni storiche e archivistiche, voll. 60.

Acquisti

- Archivio della famiglia Pavoncelli, 1297 - 1827, perg. 8; 1193 - 1960, bb. 181; 1295 - 1968, pezzi 377: album e negativi fotografici, diplomi ed onorificenze, stemmi araldici ed alberi genealogici, registri copialettere e raccolte epistolari, litografie, piante e planimetrie (inventario sommario ed elenco analitico dei vari cimeli).

FROSINONE

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SORA

- Registri, partitari e mappe del catasto terreni e del catasto fabbricati, 1886 - 1975, regg. 1.980, ff. di mappa 938 (elenco).

ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA DI ESPERIA (FR)

— 1841 - 1978, bb. e regg. 40 (elenco).

GORIZIA

Versamenti

UFFICIO DEL GENIO CIVILE

— Archivio, 1923 - 1960, bb. 257, regg. 206 (elenco).

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE «S. SLATAPER» - GORIZIA

— Carteggi di segreteria e registri dell'Istituto magistrale «V. Arbarello» di Tolmino, 1928 - 1944, bb. 7, regg. 22 (elenco).

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI GORIZIA

— Serie notai, 1857 - 1890, bb. 32, regg. 10; serie testamenti, 1881 - 1890, bb. 7; testamenti olografi, 1872 - 1876, fasc. 9 (elenchi).

Depositi

— Fondazione Palazzo Coronini Cronberg di Gorizia: collezione bibliografica e documentaria del conte Guglielmo Coronini Cronberg, secc. XIII - XX, pacchi 567 (elenco).

Doni

— Avvocati Luigi Pettarini, Valentino ed Eno Pascoli di Gorizia: archivi dei rispettivi studi professionali, 1924 - 1960, bb. 107 (inventario).

GROSSETO

Versamenti

DIŞTRETTO MILITARE DI PISA

— Liste di leva, classe 1920, regg. 24 (elenco).

PRETURA DI ARCIDOSO (GR)

— Fascicoli processuali civili e penali, 1866 - 1940, bb. 357 (elenco).

PRETURA DI SANTA FIORA (GR)

— Fascicoli processuali civili e penali, 1866 - 1935, bb. 89 (elenco).

IMPERIA

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SAN REMO

Versamenti

TRIBUNALE DI SAN REMO

— Atti e registri dello stato civile, 1866 - 1900, bb. e regg. 1151 (inventario).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VENTIMIGLIA

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI IMPERIA

— Registri notarili, 1876 - 1915, regg. 391 (inventario).

ISERNIA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI CAMPOBASSO

— Liste di leva, classe 1920, regg. 49 (elenco).

L'AQUILA

Versamenti

QUESTURA

— Fascicoli cat. XI/A: esercizi pubblici, secc. XIX - XX, con docc. in copia, in particolare piante di edifici, del sec. XVIII, bb. 150 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI CHIETI

- Liste di leva di Comuni della provincia di L'Aquila, classi 1919 - 1920, regg. 204.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI SULMONA

D e p o s i t i

- Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di L'Aquila - Sezione circoscrizionale di Sulmona: carteggi della Sezione e degli Uffici di collocamento con sede nei Comuni compresi nella sua circoscrizione (Bugnara, Campo di Giove, Castelvecchio Subequo, Introdacqua, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Pratola Peligna, Scanno), 1960 - 1983, bb. e regg. 109 (elenco).
- Sig. G. Di Tommaso: integrazione del precedente deposito (1988) dell'archivio di famiglia dei baroni Sardi di Sulmona, 1879 - 1980, una busta.

LA SPEZIA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI PISA

- Liste di leva della provincia di La Spezia, classe 1920, regg. 4.

LATINA

V e r s a m e n t i

COMUNE DI TERRACINA

- Atti dei notai di Terracina, secc. XV-XIX, voll. e regg. 425, schedari 18 (elenco).

D e p o s i t i

- Unità sanitaria locale - Latina: registri e schedario delle vaccinazioni dell'ex Consorzio antitubercolare, 1935 - 1980, pezzi 191.

LECCE

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI LECCE

- Liste di leva, classe 1920, regg. 91.

COMUNE DI MELPIGNANO (LE)

- Ente comunale di assistenza (ECA), già Congregazione di carità di Melpignano, 1857 - 1978, bb. 30 (elenco).

LIVORNO

V e r s a m e n t i

POSTO DI POLIZIA FERROVIARIA PRESSO LA STAZIONE DI LIVORNO

- 1981-1983, bb. 11.

UFFICIO TECNICO ERARIALE

- Mappa catastale del Comune di Portoferraio, 1841, una mappa.

DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO

- Servizio della Cassa depositi e prestiti, 1890-1950, pacchi 163.

UFFICIO DI LEVA DI PISA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 19.

UFFICIO DEL VETERINARIO DI PORTO DI LIVORNO

- Moduli ispezioni sanitarie (modelli 9 e 26), 1947-1985, pacchi 35.

A c q u i s t i

- Note di iscrizioni ipotecarie a garanzia di crediti, provenienti dalla Conservatoria dei registri immobiliari, 1809-1861, cc. 6.

LUCCA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI PISA

- Liste di leva di Lucca e provincia, classe 1920, regg. 8 (elenco alfabetico dei Comuni, cui le liste si riferiscono).

D e p o s i t i

- Unità sanitaria locale n. 6 - Lucca: disciolto Ente ospedaliero di Lucca (ex Spedale di S. Luca), 1809-1980, bb. e regg. 3.416 (elenco).

D o n i

- Sig. Sergio Nelli: Società del Casino dei nobili di Lucca, secc. XIX-XX, filze 19; Ospizio «Albergo dell'Angelo» di Lucca, secc. XIX-XX, regg. 29 (elenchi); tre mappe della frazione di Varno, Comune di Capannori (LU), 1760-1800.

MACERATA

V e r s a m e n t i

DIREZIONE II CIRCOLO DIDATTICO DI MACERATA

- Registri di classe, 1930-1953, bb. e voll. 65.

UFFICIO DI LEVA DI ASCOLI PICENO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 16 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI MACERATA

- Ruoli matricolari con rubrica, classi 1914-1915, regg. 31.

D e p o s i t i

- Cassa di risparmio della provincia di Macerata: archivio della famiglia Ricci Petrocchini di Macerata, 1482-1882, pezzi 50 (inventario).

- Istituto «La Pietà» di Macerata: documenti contabili, 1923-1986, bb. e regg. 16 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CAMERINO

D e p o s i t i

- Comune di Camerino: archivio comunale, 1860-1900, regg. 460 (integrazione di precedente deposito).

MANTOVA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI VERONA

- Liste di leva, classi 1919-1920, regg. 70 (elenco).

D e p o s i t i

- Unità sanitaria locale n. 47 - Presidio ospedaliero di Mantova: cartelle cliniche di prigionieri di guerra e registri dei militari tedeschi e americani ricoverati nell'Ospedale di Mantova, 1943-1945, bb. e regg. 13 (elenco delle cartelle cliniche).

D o n i

- Sig.ra Olga Miccichè, residente a Parma: diplomi gonzagheschi, 1444-1620, perg. 6 (registri).

MASSA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI MASSA

- Vecchio catasto fabbricati, 1877-1964, regg. 88, ff. di mappa (con copie di mappe catastali del 1845, fogli di aggiornamento e quadri d'unione) 163 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI MASSA

- Esiti di leva, classe 1920, regg. 4 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI PISA

- Fogli e ruoli matricolari con rubriche, classi 1910-1920, bb. e regg. 537 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PONTREMOLI

V e r s a m e n t i

COMUNE DI PONTREMOLI

- Ex colonia marina e montana «P. Ceppellini» di Pontremoli, 1910-1986, bb. e regg. 18 (elenco).

D e p o s i t i

- Unità sanitaria locale n. 1 della Lunigiana (Massa): archivio storico dell'Ospedale S. Antonio abate di Pontremoli, 1549-1950, pezzi 1.083 (elenco).

MATERA

V e r s a m e n t i

UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO E DELLA MASSIMA OCCUPAZIONE

- Commissioni comunali per il collocamento; commissioni locali per la manodopera agricola e stagionale; collocamento nelle industrie; statistiche settimanali, 1962-1985, bb. 30 (elenco).

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI MATERA

- Protocolli notarili, repertori ed indici degli atti; fascicoli dei testamenti, 1836-1910, voll. e regg. 290, bb. 251 (elenco).

COMUNE DI MATERA

- Ente comunale di assistenza di Matera: statuto, regolamento, contabilità e carteggi (rette di ricovero, convenzioni con altri enti assistenziali per

l'ammissione al convitto, atti relativi alla vendita del lascito benefico Giaculli) dell'Istituto femminile S. Giuseppe, 1937-1977, con docc. dal 1825 e fino al 1989, bb. 13, regg. 11 (elenco).

D e p o s i t i

- Comune di Grassano (MT): archivio della famiglia Materi di Grassano (amministrazione dell'azienda Materi, carte relative all'attività di alcuni componenti la famiglia che esercitarono la professione forense), secc. XVIII-XX, bb. 59; secc. XIX-XX, mappe e piante 35, raccolte di periodici vari contenute in 19 bb. e altro materiale bibliografico in 15 scatole, oltre a 74 dischi fonografici (elenco).

MESSINA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI MESSINA

- Liste di leva del capoluogo e dei comuni della provincia, classi 1918-1920, regg. 38 (elenco).

MILANO

V e r s a m e n t i

UFFICIO DI LEVA DI MONZA

- Liste di leva, classi 1920-1921, regg. 15.

DISTRETTO MILITARE DI MILANO

- Liste di leva, classi 1915-1920, regg. 151.

TRIBUNALE DI MILANO

- Sentenze civili e penali con relative rubriche di repertorio, 1947-1948, voll. 116 (elenco); decreti ingiuntivi e relativi repertori, 1942-1948, voll. 74 (elenco).

ACQUISTI

- Relazioni dell'ingegnere Cristoforo Lonati su sopralluoghi ai lavori di riparazione del Castello di Milano, datate rispettivamente 25 febbraio 1536, 29 gennaio e 2 dicembre 1564, 4 settembre 1565, cc. 4.

MODENA

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PAVULLO (MO)

- Vecchio catasto terreni e fabbricati, secc. XIX-XX, regg. 625, ff. di mappa 45 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI SASSUOLO (MO)

- Vecchio catasto terreni e fabbricati, sec. XIX-XX, regg. 372 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI MODENA

- Liste di leva delle province di Modena e Reggio Emilia, classe 1920, regg. 91.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

- Atti dell'Ufficio del genio civile di Modena, sec. XX, bb. 321 (elenco).

NOVARA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI PAVIA

- Liste di leva di comuni della provincia di Novara, 1918-1920, regg. 426 (elenco).

Deposit

- Mario Nagari, Novara: Raccolta Nagari (opuscoli e dattiloscritti contenenti ricerche biografiche condotte dal Nagari, erudito e studioso di sto-

ria locale, su personaggi di rilievo dell'Ottocento novarese; dattiloscritti con trascrizioni di documenti; fotografie e microfilm), sec. XX, bb. 18 (elenco).

Doni

- Sig.ra Gioconda Fauser Sartirana, Novara: archivio dell'ingegnere chimico Giacomo Fauser (inventore del procedimento per la produzione sintetica dell'azoto, brevetto poi acquistato dalla Montecatini s.p.a.), sec. XX, bb. 50 (schedario).
- Sig. Alessandro Antonielli d'Oulx, Novara: fotocopia dell'inventario manoscritto dell'archivio Pernati di Momo, compilato nel secolo scorso.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VERBANIA

Doni

- Contessa Arcangela Sambuy-Patrizi: Cotonificio Bianchi di Ghiffa (NO), secc. XIX-XX, bb. 2 (integrazione del precedente acquisto — 1980 — dell'archivio).

NUORO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI NUORO

- Partitari del catasto terreni e del catasto fabbricati, 1924-1950, regg. 618 (elenco).

ORISTANO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ORISTANO

- Mappe della prima rilevazione catastale del territorio sardo, effettuata con metodo geodetico dal Real corpo di Stato maggiore generale del Regno di Sardegna sotto la direzione del colonnello C. De Candia, 1843-1846, ff. di mappa 176 (elenco).
- Catasto terreni, 1946-1949, ff. di mappa 2.341 (elenco).

PADOVA

Versamenti

INTENDENZA DI FINANZA

- 1822-1921, bb. 119 (gli atti di data anteriore all'annessione delle province del Veneto all'Italia — 1866 — concernono l'attività del corrispondente organo dell'amministrazione finanziaria del Lombardo-Veneto austriaco: Intendenza provinciale di finanza).

PALERMO

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI PALERMO

- Esiti di leva relativi a coscritti di Palermo ed altre province (Trapani), classi 1918, 1919, 1920, regg. 120 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI PALERMO

- Ruoli matricolari dell'ex Distretto militare di Trapani, classi 1891 e 1900, regg. 101; fascicoli matricolari dei militari in congedo del Distretto di Palermo, classe 1912, bb. 145; fascicoli matricolari dei militari in congedo del Distretto di Palermo e dell'ex Distretto di Trapani, classe 1913, bb. 149 (elenchi).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI TERMINI IMERESE

Versamenti

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI TERMINI IMERESE

- Fascicoli e volumi di atti notarili, 1808-1866, bb. e regg. 1601 (inventario ed indici).

PERUGIA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI PERUGIA

- Ruoli matricolari con rubriche, classe 1919, regg. 14; lista generale dei renitenti alla leva, classe 1940, un registro; liste di leva, classe 1920, regg. 59.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ASSISI

Deposit

- Comune di Assisi: carte dell'archivio comunale relative alla comunità apodiata di Petrignano, sec. XIX, bb. 6, regg. 3; carte Frondini-Lironi, sec. XVIII-XX, bb. 3.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FOLIGNO

Deposit

- Sig.ra Maria Maddalena De Vecchi Orfini: quattro pergamene dell'archivio di famiglia (tre bolle pontificie e una lettera), 1582-1785; un fascicolo di cc. 43, 1586-1808.

PESARO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI PESARO

- Originali vecchio catasto fabbricati e seconda copia vigente catasto terreni del Comune di Pergola (PS), 1875-1961, regg. e voll. 233, bb. 4 (pratiche di voltura ditte), ff. di mappa 323.

REGIONE MARCHE - SERVIZIO DECENTRATO OPERE PUBBLICHE E DIFESA DEL SUOLO

- Ufficio del genio civile di Pesaro, secc. XIX-XX, bb. 2.000 circa.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FANO

Versamenti

COMUNE DI MONDOLFO (PS)

- Volumi di atti dei notai di Mondolfo, già appartenuti all'Archivio notarile mandamentale di Fano, 1539-1683, voll. 16.

PESCARA

Versamenti

INTENDENZA DI FINANZA

- Concessioni demaniali sui terreni dei tratturi, 1944-1971, bb. 3.

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI POPOLI (PE)

- Vecchio catasto fabbricati: matricole possessori, partitari, fogli di mappa, 1870-1961, regg. 238, ff. di mappa 728 (elenco); nuovo catasto terreni: matricole possessori, partitari, prontuari d'estimo, 1927-1969, regg. 529 (elenco); vulture vecchio catasto fabbricati, 1945-1960, bb. 13 (elenco); vulture nuovo catasto terreni, 1958-1969, bb. 2.
- Accertamento dei profitti di guerra; dichiarazioni dei redditi delle società di persone e società di capitali, 1918-1975, bb. 10.

PIACENZA

Versamenti

INTENDENZA DI FINANZA

- Liquidazione dell'asse ecclesiastico (proprietà degli enti ecclesiastici soppressi), 1868-1879, bb. 160 (inventario e indice degli enti).

UFFICIO DI LEVA DI PIACENZA

- Liste di leva del Distretto militare di Piacenza e dell'ex Distretto di Parma, con rubriche, classe 1920, regg. 100.

TRIBUNALE DI PIACENZA

- Fascicoli processuali e registri provenienti anche dall'ex Tribunale di Bobbio, 1861-1923, bb. e voll. 177 (elenchi).

Doni

- Sig. Luigi Donati: carteggio di Francesco Daveri, esponente della Resistenza, 1943-1966, bb. 3.

PISA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI PISA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 38 (elenco).

PRETURA DI PISA

- Sentenze e decreti penali, sentenze civili, lodi arbitrali, verbali di giudizi di conciliazione, decreti ingiuntivi, provvedimenti in materia di successioni testamentarie, 1927-1950, bb. 116 (elenco).

Depositi

- Consorzio di bonifica «Ufficio dei fiumi e fossi» di Pisa: affari diversi e «affari spediti», 1809-1933, con documenti dal 1775; verbali e delibere, 1813-1933; copia-lettere e registri di protocollo, 1809-1933; deputazione affari generali, 1813-1821, bb. regg. e filze 643 (elenco).
- Università degli studi di Pisa: affari generali e registri di protocollo, 1862-1945; fascicoli degli studenti, 1871-1921; bb. e regg. 468 (elenco).
- Dott. Mario Pestarini (Pisa): atti processuali relativi al territorio della Repubblica di Venezia confinante con il Ducato di Mantova, secc. XVI-XVIII, bb. e regg. 118 (inventario sommario).

Doni

- Dott. Giuseppe Ceccarini (Pisa): registri contabili della fattoria Orsini-Baroni in Fornacette di Calcinaiia (Pisa), 1879-1947, regg. 19 (inventario sommario).

- Avv. Mario Rossi, Pescia (PT): carte della famiglia Scotti di Pescia (copie di contratti di compravendita e di locazione; atti costitutivi di società etc.), secc. XVII-XX, fasc. 150 ca (elenco).
- Sig.ra Anna Rasponi delle Teste (Firenze): carte delle famiglie Upezzinghi e Lanfranchi-Lanfredis (copie di contratti; scritture attinenti a commende e baliati dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme; libri contabili delle fattorie di Usigliano di Lari e di Valdiperga etc.), 1492-1526, due pergamene e due quaderni membranacei; secc. XV-XIX, bb. filze, regg. e pacchi 97; disegni e piante, secc. XVIII-XIX, ff. 3 (elenco).

A c q u i s t i

- Copia in microfilm dell'archivio delle quattro parrocchie della Chiesa d'Inghilterra con sede in Toscana (Bagni di Lucca, Firenze, Livorno, Viareggio), tratta dal fondo *Diocese of London*, della Guildhall Library Corporation of London, 1810-1960, tre microfilm.

PISTOIA

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA

D e p o s i t i

- Sig. Claudio Stefanelli: «campioni» (registri) catastali relativi agli immobili di proprietà del cav. Francesco Scoti, 1874, regg. 3.

PORDENONE

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

- Verbali di sezioni elettorali, relativi a consultazioni amministrative, alle elezioni del Parlamento europeo e a referendum, 1989-1990, bb. 17.

COMMISSIONE TRIBUTARIA DI 1° GRADO

- Decisioni ricorsi, 1966-1973, bb. 7.

RAGUSA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI RAGUSA

- Seconda copia registri e schedari relativi al catasto terreni e fabbricati del distretto censuario di Ragusa (comuni di Ragusa, Giarratana, Monterosso Almo, Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina), 1870-1970, regg. e schedari 600 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI VITTORIA

- Seconda copia registri e schedari relativi al catasto terreni e fabbricati del distretto censuario di Vittoria (comuni di Vittoria, Acate e Comiso), 1870-1970, regg. e schedari 886 (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI SIRACUSA

- Liste di leva dei comuni della provincia di Ragusa, classe 1920, regg. 19 (elenco).

A c q u i s t i

- Scritture diverse, relative a proprietà fondiaria nel territorio di Modica, provenienti dall'archivio della famiglia Pluchinotta, sec. XVIII, pezzi 39 (elenco).

RAVENNA

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI RAVENNA

- Registri, partitari, tavole censuarie, pratiche voltura ditte vecchio catasto fabbricati; atti relativi all'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio; campionamento denunce dei redditi delle società di persone e società di capitali, 1876-1973, bb. e regg. 477 (elenco).

REGIONE EMILIA ROMAGNA - SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO, RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI

- Ufficio del genio civile di Ravenna: edifici demaniali, edilizia scolastica ed ecclesiastica, bonifiche, opere marittime, gare d'appalto, danni di guerra, sec. XIX-1970, bb. e regg. 3.835 (elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FAENZA

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA

- Fondo notarile dell'archivio comunale di Casola Valsenio (RA), 1836-1876, voll. 16.

REGGIO CALABRIA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI REGGIO CALABRIA

- Liste di leva, classi 1919-1920, regg. 114.

Doni

- Sig. Franco Mosino: frammenti di atti notarili (contratti di compravendita), rogati dai notai napoletani, Marcantonio Condina e Aniello De Martino, rispettivamente, nel 1580 dal primo e nel 1582 dal secondo, un fascicolo.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI

Versamenti

PRETURA DI PALMI

- Sezione staccata di Cinquefrondi e soppressa Pretura di Laureana di Borrello: atti dei procedimenti civili, penali ed amministrativi, 1825-1969, bb. 1807.

REGGIO EMILIA

Depositi

- Istituto SS. Pietro e Matteo di Reggio Emilia: documenti relativi al ricovero di trovatelli, orfani e madri nubili; contabilità riguardante le attività d'istituto e il patrimonio dell'ente, 1632-1975, bb. 885, regg. 597, pacchi 51 (elenco).

Acquisti

- Cabreo dei beni della famiglia Manodori, 1708, un quaderno di 7 cc. rilegate, più una a sé stante, recanti piante topografiche a colori.

RIETI

Versamenti

SCUOLA MEDIA STATALE «ANGELO MARIA RICCI» - RIETI

- «Giornali» dei professori, 1942-1943, regg. 17; registri («diari») dei professori, 1976-1989, regg. 607; registri di classe, 1976-1988, regg. 253; registri dei verbali dei consigli di classe, 1973-1980, regg. 33; compiti in classe (campionatura per anni scolastici), 1978-1988, bb. 3 (inventario).

UFFICIO DI LEVA DI VITERBO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 2.

COMUNE DI POGGIO FIDONI (RI)

- Archivio comunale (registri parrocchiali, registri dello stato civile, registri dei verbali del Consiglio comunale, carteggio amministrativo), 1865-1919, con docc. dal sec. XVII, bb. e regg. 350 circa.

Doni

- Sig. Dario Brucchietti: carteggi privati e copie di atti giudiziari, documenti vari e singoli numeri di periodici, 1816-1926, bb. 4.

ROMA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI ROMA

- Liste di leva della città e di comuni della provincia di Roma, classi 1917-1920, regg. 842 ca (elenco).

UFFICIO DI LEVA DI VITERBO

- Liste di leva del Comune di Sant'Oreste, classe 1920, un registro.

ROVIGO

Versamenti

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI ADRIA

- Seconda copia vigente catasto terreni e fabbricati: registri matricola possessori, schedari partite, mappe, 1927-1965, regg. 442, uno schedario, ff. di mappa 600 (elenco).

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI CASTELMASSA

- Campionatura denunce dei redditi, 1951-1973, bb. 20; pubblicazioni varie dell'amministrazione finanziaria, in particolare fascicoli del «Bollettino ufficiale del Ministero delle finanze», sec. XX, voll. 187 (elenchi).

SASSARI

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI SASSARI

- Liste di leva, classi 1915-1920, regg. 34 (elenco).

PRETURA DI SASSARI

- Sentenze cause civili, 1899-1950, fascc. 69 (elenco).

TRIBUNALE DI SASSARI

- Registri generali dei procedimenti, 1941-1944, due registri; registro dei procedimenti rimessi per competenza al Tribunale dalle Preture circondariali, 1907-1910, un registro; registri della Corte d'assise, 1933-1951, tre registri; fascicoli processuali penali e relative sentenze, 1915-1949, bb. 328; serie miscellanea, sec. XX, due buste (elenchi).

Doni

- Sig.ra Edda Grassetto: collezione, rilegata in quattro volumi, del periodico «L'Illustrazione italiana», per il decennio 1903-1913 (indici).

SAVONA

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI SAVONA

- Aggiornamenti ruoli matricolari, classi 1896-1907, ff. 8.

PRETURA DI SAVONA

- Ruoli d'udienza, registri delle sentenze, fascicoli processuali, 1949-1950, bb. e regg. 39.

TRIBUNALE DI SAVONA

- Ruoli d'udienza, registri delle sentenze, fascicoli processuali, 1883-1980, bb. e regg. 739.

Acquisti

- Atti notarili, 1258-1381, perg. 11; quaderni d'imbreviature notarili (bastardelli), 1614-1683, regg. 3 (acquisto tramite la Sovrintendenza archivistica per la Liguria).

SIENA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI SIENA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 36.

SONDRIO

Versamenti

DISTRETTO MILITARE DI COMO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 3.

TARANTO

Versamenti

PREFETTURA

- Gabinetto e affari dei comuni, 1920-1980, bb. e regg. 505 (elenco).

SEZIONE PROVINCIALE DI POLIZIA POSTALE

- Div. I, II e III, 1956-1985, bb. e regg. 13 (inventario).

COMMISSARIATO DI POLIZIA DI STATO DI MARTINA FRANCA (TA)

- Div. I e II, 1979-1984, bb. e regg. 67 (elenco).

AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO - MAGAZZINO DI VENDITA DI TARANTO

- Rilevazioni statistiche (mod. U48), 1970-1983, bb. 2.

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

- Affari generali, 1937-1980, bb. e regg. 42 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI LECCE - UFFICIO LEVA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 6.

TERAMO

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI TERAMO

- Liste di leva, classe 1920, regg. 53 (elenco).

TRIBUNALE DI TERAMO

- Registri dello stato civile, fascicoli processuali penali del Tribunale e della Corte d'assise, 1860-1951, bb. 1380, regg. 11.243, pacchi 116 (inventario dei regg. dello stato civile).

TERNI

Versamenti

PREFETTURA

- Assistenza e beneficenza pubblica: atti degli Enti comunali di assistenza (ECA) e di altri istituti di comuni della provincia, 1960-1975, pacchi 20 (elenco).

Acquisti

- Carte della famiglia Cansacchi di Amelia: amministrazione del patrimonio, corrispondenza ed altri manoscritti in originale, 1600-1800, regg. 19 e sei scatole.

TORINO

Versamenti

QUESTURA

- Gabinetto: un fascicolo intestato a Benedetto Croce, 1936-1945 (documenti in possesso, prima del versamento, del Centro studi «Piero Gobetti» di Torino).
- Divisione II (polizia giudiziaria), 1979-1980, pacchi 78 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI TORINO - UFFICIO LEVA

- Liste di leva, classi 1918-1921, regg. 95 (elenco).

PRETURA CIRCONDARIALE DI TORINO - SEZIONE STACCATA DI CHIVASSO

- Ufficio di insinuazione e demanio di Chivasso (amministrazione finanziaria del Regno di Sardegna), 1820-1859, regg. 6.

D e p o s i t i

- Ing. Costanzo Corneri, Torino: carte delle famiglie Nuvoli, Gropello di Borgone ed altre «alleate», 1524-1890, bb. 13 (elenco).
- Prof. Nicola Bellomo, Collegno (TO): documenti relativi alla carriera del gen.le Nicola Bellomo, 1917-1946, una busta (inventario).
- FIM-CISL, FIOM-CGIL, UILM-UIL di Torino: archivio delle Federazioni lavoratori metalmeccanici di Torino, 1951-1989, bb. 1.194 (inventario e repertorio informatico).

D o n i

- Dott. Fernando Luis D'Andrade e sig.ra Maria Adelaide D'Andrade: archivio dell'architetto Alfredo D'Andrade e annessa biblioteca, 1880-1915, bb. 50 circa.

A c q u i s t i

- Raccolta di documenti relativi alla famiglia Piossasco di None, 1317-1755, perg. 23; 1317-1814, una busta (elenco).
- *Privilegia Almae Taurinensis Universitatis*, Augustae Taurinorum 1679, un volume a stampa.
- *Pompa funerale celebrato in Torino per la morte dell'Altezza serenissima, Maria Caterina d'Este, principessa di Carignano...* (1722), un volume manoscritto.
- Raccolta di editti e manifesti relativi ai territori del Regno di Sardegna, 1742-1799, un volume.
- Lettere di Giovan Battista Lorenzo Bogino, 1747-1765, una busta.
- Lettere di Pier Carlo Boggio a Francesco Chiodi, 1840-1856, una busta.
- Lettere di Camillo Benso, conte di Cavour, s.d. e 1857, ff. 4.

TREVISO

V e r s a m e n t i

DISTRETTO MILITARE DI TREVISO - UFFICIO LEVA

- Liste di leva di Treviso e di comuni già appartenenti alla circoscrizione del soppresso Distretto militare di Venezia, classe 1920, regg. 119.

D o n i

- Sig.ra Anna Pugliese: una mappa del territorio trevigiano (1702).

- Prof. Ivo Dalla Costa: carte Dalla Costa (in gran parte documenti e appunti per una storia della Resistenza nel Trevigiano), 1930-1980, bb. 3.
- Architetto Luisa Codellia: archivio privato dell'ing. Amati, 1958-1968, bb. 30 (elenco).

TRIESTE

V e r s a m e n t i

PREFETTURA

- Atti delle divisioni I, II, III, e IV; certificazioni relative ai calcoli statici per le costruzioni in cemento armato; imposta di famiglia (competenza della Giunta provinciale amministrativa in materia di applicazione dell'imposta; appello alla sezione speciale della Giunta contro le decisioni delle Commissioni comunali sui ricorsi in materia di tributi locali); vidimazione dei libri mastri delle società cooperative, 1920-1976; bb. e regg. 921 (elenco).

RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO

- Archivio della soppressa Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani, 1957-1981, bb. e regg. 101 (elenco).
- Archivio della soppressa Cassa mutua provinciale di malattia per gli esercenti attività commerciali, 1961-1981, bb. e regg. 167 (elenco).

UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO

- Documentazione relativa ai danni subiti dalle imprese triestine durante la seconda guerra mondiale, 1956-1963, bb. 97 (elenco).

CAPITANERIA DI PORTO DI TRIESTE

- Registro navale e registri matricola gente di mare, 1870-1951, regg. 308.

UDINE

V e r s a m e n t i

PRETURA CIRCONDARIALE DI TOLMEZZO

- Fascicoli processuali, 1808-1870, bb. 183.

D e p o s i t i

- Sig.ra Ester Cragnolini di Artegna (UD): carte del generale C. Caneva, 1910-1934, fasc. 15.

VARESE

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI LUINO

- Vecchio catasto terreni e fabbricati (già Catasto regio italiano): registri partite, registri voltore ditte del catasto fabbricati, schede dei possessori, mappe, 1905-1960, regg. 658, bb. 20, ff. di mappa 1.071 (elenco).

DISTRETTO MILITARE DI COMO - UFFICIO LEVA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 116 (elenco).

D e p o s i t i

- Sig.ra Pizzitola: biblioteca e archivio privato in Roma del gen. Alfredo Pizzitola, secc. XIX-XX, voll. 4.000, fasc. 909 (deposito parziale in attesa che sia perfezionata la procedura per la donazione; elenco dei volumi).

VERCELLI

V e r s a m e n t i *

PREFETTURA

- Gabinetto, 1946-1984, bb. 209 (elenco).

COMANDO GRUPPO GUARDIA DI FINANZA DI VERCELLI

- Carteggi e titolario d'archivio, 1964-1978, pacchi 350 (elenco).

* I dati sui versamenti si riferiscono al 1990, non essendo pervenuti tempestivamente per poter apparire nella rubrica, relativa a quell'anno, pubblicata sul n. 1/1991.

DIREZIONE PROVINCIALE DELLE POSTE E TELEGRAFI

- Documentazione varia degli Uffici postali della provincia, 1876-1987, bb. 28.

PROVVEDITORATO AGLI STUDI

- Fascicoli personali degli insegnanti, 1920-1975 ca, pacchi 300 (elenco alfabetico).

DIREZIONE DIDATTICA DI CIGLIANO

- Fascicoli personali dei maestri, 1916-1969, pacchi 5 (elenco alfabetico).

DIREZIONE DIDATTICA DI CRESCENTINO

- Fascicoli personali dei maestri e carteggi vari, 1950-1961, pacchi 25.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

- Carte dell'Associazione granaria (già Casino di commercio), 1865-1978, bb. 64 (inventario).

T r a s f e r i m e n t i

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

- Prefettura di Vercelli: sorveglianza e controlli sui cittadini di origine ebraica, 1936-1945, due buste.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI BIELLA*

V e r s a m e n t i

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE DI BIELLA

- Atti relativi a società disciolte, 1940-1986 ca, bb. 107 (elenco).

DIREZIONE DIDATTICA DI CANDELO

- Registri delle iscrizioni e di classe, degli scrutini e degli esami; carteggio vario, 1949-1950, bb. 3 (elenco).

* Anche i dati relativi alle Sezioni di Biella e Varallo si riferiscono al 1990.

DIREZIONE DIDATTICA DI TRIVERO

- Relazioni sugli asili infantili e carteggio, 1934-1959, bb. 12 (elenco).

COMUNE DI LESSONA

- Carte dell'Ente comunale di assistenza (ECA), dell'Opera nazionale maternità ed infanzia (ONMI) e della Gioventù italiana del Littorio (GIL), enti soppressi, 1927-1975, bb. 8 (integrazione di precedente versamento; elenco).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VARALLO

Versamenti

CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI VERCELLI

- Sezione di Conservatoria delle ipoteche di Varallo, 1860-1973, regg. 672 (inventario a schede).

Depositi

- Lanificio Ing. Loro Piana s.p.a. in Quarona: archivio aziendale, 1980-1986, bb. e regg. 132 (integrazione del precedente deposito).

VICENZA

Versamenti

UFFICIO DI LEVA DI VICENZA

- Liste di leva con rubrica, classe 1920, regg. 15.

ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DI VICENZA

- Notari dei distretti riuniti di Vicenza e Bassano del Grappa: testamenti con indici e repertori, 1842-1887, bb. 24, regg. 164.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI BASSANO DEL GRAPPA

Versamenti*

UFFICIO MISTO DEL REGISTRO E CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI BASSANO DEL GRAPPA

- Registri dei «titoli» (iscrizioni) dell'ufficio ipotecario napoleonico, poi austriaco, 1807-1877, regg. 729; registri della Conservatoria postunitaria, 1899-1929, regg. 163.

PRETURA CIRCONDARIALE DI BASSANO DEL GRAPPA

- Liste elettorali, 1980-1988, pacchi 101.

COMUNE DI BASSANO DEL GRAPPA

- Atti e registri dello stato civile (provenienti dal Tribunale del luogo), 1871-1941, fasc. e regg. 19.850.

Trasferimenti

ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO

- Corporazioni religiose sopresse, 1426-1806, pezzi 89 (elenco).

ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA

- Catasto napoleonico, 1805-1817, una busta, regg. 10; 1809-1810, cinque mappe (elenco).
- Catasto austriaco, 1828-1850, bb. 99, regg. 414; 1810-1860, ff. di mappa 2261 per un totale di 210 mappe (elenco).
- Vecchio catasto terreni (proveniente dall'Ufficio tecnico erariale), 1870-1918, regg. 517, oltre a 6 pacchi di mappe.
- Archivio privato De Facci-Negrati, 1832-1845, bb. 26.
- Carte famiglia Zigno, 1400-1700, una busta.
- Archivio professionale dell'ing. Giovanni Tescari, 1866-1939, 100 disegni tecnici (inventario).

* La Sezione di Archivio di Stato di Bassano del Grappa ha ricevuto da vari uffici dell'amministrazione periferica e da enti pubblici collezioni incomplete di pubblicazioni legislative ufficiali («Bollettino delle leggi e degli atti del governo della Venezia», poi «Bollettino delle leggi e degli atti ufficiali per le province venete»; «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia»; «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana»), per gli anni 1849-1965, che con i relativi indici raggiungono un totale di 311 volumi.

VITERBO

Versamenti

UFFICIO TECNICO ERARIALE

— Mappe in tela del catasto pontificio, 1817-1870, mappe 667.

DISTRETTO MILITARE DI VITERBO - UFFICIO LEVA

- Liste di leva, classe 1920, regg. 58.
- Ruoli matricolari del distretto di Viterbo e dell'ex distretto di Orvieto, classe 1917, regg. 12.

Notiziario bibliografico

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, *Archivio storico, serie VI, 3, Società finanziaria industriale italiana (SOFINDIT)*, Milano 1991, pp. 236, tavv. 9.

Il presente volume, secondo pubblicato nella collana «Inventari dell'archivio storico della Banca Commerciale Italiana», presenta al pubblico degli studiosi l'inventario del fondo della Società finanziaria industriale italiana, società che gestì il complesso delle partecipazioni della Comit nel periodo tra il 1931 ed il 1935.

La cosiddetta «operazione SOFINDIT», fu preceduta da un lento processo evolutivo nell'ambito degli uffici della Direzione centrale, addetti al controllo delle partecipazioni della Comit. Già dal 1920 infatti era stato creato un Ispettorato industriale, cui venne preposto l'ing. Mario Garbagni, ed un Servizio affari finanziari – che controllava l'Ispettorato industriale – alla cui guida erano i due direttori centrali Mino Gianzana e Giacomo Tedeschi, maggiormente legati ai rapporti con il mondo imprenditoriale.

Nel 1927 fu avvertita l'esigenza di un potenziamento del settore della sorveglianza industriale; tale necessità portò in un primo tempo alla creazione, l'anno successivo, dell'Ufficio tecnico finanziario la cui attività era concentrata nel controllo di cospicue partecipazioni della Comit, quali la Miralanza, la Rinascenza ed altri gruppi finanziario-industriali. Nel 1929 fu creata la Segreteria industriale sotto la direzione dell'ing. Giorgio Di Veroli; a tale ufficio fu attribuito un ruolo di coordinamento tra il lavoro dei tecnici e quello dei fiduciari al fine di attuare «un efficace sistema di controllo e di fornire alla Direzione centrale valutazioni preci-

se sull'andamento delle imprese. A tal proposito fu decisa l'istituzione di un ufficio interno alla segreteria, l'Ufficio partecipazioni, con il compito di gestione di tutta la documentazione relativa alle imprese, documentazione che era stata concentrata in un unico archivio. Per agevolare la raccolta e la gestione delle pratiche, Di Veroli fece suddividere le società controllate in tipologie inerenti i diversi settori produttivi rappresentati.

Nel frattempo, di fronte alle avvisaglie della recessione economica, una delle società controllate dalla Comit, la Cisalpina, poi SOFINDIT, cominciò a prefigurarsi come organo di smobilizzo; nella convenzione di Roma del 31 ottobre 1931, stipulata tra il governo italiano, la Banca d'Italia e la Comit, si giunse alla cessione dell'intero portafoglio di quest'ultima alla SOFINDIT, alla cui guida furono chiamati Guido Jung – cui subentrò dopo pochi mesi Camillo Ara – come presidente e Giorgio Di Veroli come direttore generale.

Quando nel 1933 fu costituita l'IRI, questa attraverso variazioni di capitale, rilevò l'intero pacchetto azionario della SOFINDIT assumendone il controllo, esercitato personalmente da Alberto Beneduce e Donato Menichella, rispettivamente presidente e direttore del nuovo ente; l'anno successivo venne definita la liquidazione della SOFINDIT in base ad una convenzione per il risanamento della Comit stipulata tra il governo italiano, la Banca d'Italia, la Comit stessa e l'IRI; tale processo fu portato a termine nel 1935 ed il personale già proveniente dagli organici della Comit rientrò alle dipendenze dell'istituto assieme a Di Veroli (il quale sembra abbia rifiutato la presidenza dell'IRI) che assunse la carica di direttore centrale.

La documentazione SOFINDIT dopo la liquidazione della società fu trasportata in luoghi diversi e riunificata solamente con i versamenti all'archivio storico del 1984-1985. L'inventario del fondo – che fa parte della serie degli archivi aggregati – è stato curato da Anna Forni, Guido Montanari e Francesca Pino Pongolini e redatto da Alberto Gotarelli con criteri pressoché simili a quelli del primo volume ed è strutturato nelle seguenti sezioni: carte di Ferdinando Adamoli e dell'Ufficio tecnico finanziario della Banca commerciale italiana; Segreteria industriale e Ufficio partecipazioni della Banca commerciale italiana; Archivio Sofindit: documentazione sulle società; presidenza e direzione; corrispondenza di Giorgio Di Veroli; carte di Giorgio Di Veroli direttore centrale della Banca commerciale italiana, per un totale di 420 cartelle; anche in questo caso, come per i fondi della presidenza e consiglio di amministrazione, si è proceduto ad un'operazione di indicizzazione capilare di quasi tutte le serie, in maniera tale da offrire agli studiosi uno strumento di ricerca efficace e preciso. Pertanto questo secondo volume della collana «Inventari» della Comit risulta pienamente in linea con i moderni criteri di analisi e descrizione dei fondi archivistici.

Piero Santoni

L'archivio dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze (1604-1890). Inventario, I, a cura di LUCIA SANDRI, Cernusco sul Naviglio, Edizioni Fatebenefratelli, 1991, pp. VIII, 306.

L'Ospedale fu fondato a Firenze verso la fine del secolo XVI dai frati dell'Ordine di S. Giovanni di Dio. L'opera lunga e complessa di sistemazione

dell'archivio comincia nel febbraio 1986, con il suo trasferimento presso i locali dell'archivio storico comunale, che garantisce la sua adeguata conservazione; continua nel periodo successivo con l'affidamento della schedatura dei documenti e della redazione dell'inventario ad una studiosa di storia ospedaliera, Lucia Sandri. Grazie ad una convenzione tra l'Ordine dei Fatebenefratelli, antico fondatore dell'istituzione, e l'archivio storico comunale, è stato possibile in quattro anni provvedere alla schedatura analitica delle circa 5.000 unità che compongono l'archivio e giungere alla pubblicazione del primo volume dell'inventario, che offre la precisa e puntuale descrizione di 1510 unità documentarie dal 1604 al 1890.

Di particolare interesse l'introduzione generale, corredata da un notevole apparato di note bibliografiche, che è suddivisa in due parti. Nella prima l'autrice si preoccupa innanzitutto di tracciare un quadro sintetico e preciso sia dell'assistenza ospedaliera a Firenze, che a partire dal secolo XV sempre più si contraddistingue per le iniziative di carattere sanitario e per la pratica terapeutica, sia dell'attività assistenziale a carattere domiciliare e più in generale sociale, sostenuta dalle numerose confraternite e congregazioni presenti nella città. Si sottolinea anche la peculiarità della realtà assistenziale fiorentina in età moderna che, contrariamente alle tendenze in atto nella società europea di allora, orientate verso la ghettizzazione e la reclusione degli infermi e degli accattoni, propende essenzialmente al sostentamento dei poveri all'interno del tessuto sociale e familiare.

L'autrice passa poi a narrare l'attività dell'Ordine ospitaliero di San Giovanni di Dio, originario della Spagna, presente a Firenze nel 1588, dove ottiene dal granduca il permesso di subentrare nella gestione di un ospedale già esistente ma in netto declino, quello

dell'Umiltà di Borgognissanti, e i cui membri divengono ben presto noti in città col nome di «Fatebenefratelli», per il loro tipico invito nei confronti dei passanti a fare delle offerte. Viene illustrato lo sviluppo dell'ente dalla prima modesta attività di «medicare l'infermi» e di accogliere i malati nei pochi posti letto disponibili, alla moderna struttura ospedaliera della metà dell'Ottocento, provvista di ambulatorio, pronto soccorso e reparto chirurgico, fino alla soppressione dell'Ordine del 1866, che avviene proprio nel periodo in cui i frati vedevano il loro ospedale diventare, grazie all'impegno da loro profuso ed anche ai cospicui lasciti patrimoniali, uno dei più importanti istituti di assistenza sanitaria a Firenze.

Nella seconda parte dell'introduzione vengono opportunamente descritte la tipologia documentaria e le serie principali dell'archivio storico dell'ospedale, tenendo presenti le due cesure temporali che delineano l'attività stessa, l'ultima delle quali, che è anche il limite cronologico del volume, è la legge crispina di costituzione delle IPAB del 1890. Le oltre 1.500 unità documentarie riordinate ed inventariate, descritte analiticamente, sono perciò suddivise innanzitutto in due grandi sezioni, la prima relativa al convento-ospedale (1604-1868), la seconda alla nuova gestione della Commissione amministratrice (1869-1890), entrata in funzione dopo le leggi di soppressione degli enti religiosi, e sono ovviamente ripartite al loro interno in serie.

Le introduzioni alle varie serie rendono conto dei molteplici settori di attività e assicurano una chiara comprensione delle origini della documentazione in esse descritta. Si segnalano le buste e i registri dell'*Attività religiosa*, dell'*Attività ospedaliera e sanitaria*, della *Spezieria*, aperta al pubblico esterno almeno dalla seconda metà del Settecento. Particolarmente consistente

dal punto di vista quantitativo è, come si può immaginare, l'*Amministrazione contabile*, che si fa più puntuale e perfezionata con la Commissione amministratrice, mentre le 44 buste della serie *Affari* sono di particolare interesse perché raccolgono memorie, testamenti e legati che testimoniano il ruolo via via crescente acquisito dall'ente all'interno della città.

Più della metà delle unità documentarie inventariate è costituito dalle filze, buste e registri delle eredità ed in particolare dei beni di campagna di cui l'ospedale fu beneficiario a partire dai primi del Seicento fino agli inizi di questo secolo.

Si può quindi comprendere come questo inventario si collochi fra quegli strumenti di ricerca indispensabili per lo studio non solo della storia sanitario-assistenziale, della beneficenza e della pietà religiosa, ma anche per gli studi di storia economica e più specificamente agraria.

Alessandro Marucelli

* * *

Cancellaria e cultura nel Medio Evo. Comunicazioni presentate nelle giornate di studio della Commissione. Stoccarda, 29-30 agosto 1985 - XVI Congresso internazionale di scienze storiche, a cura di GERMANO GUALDO, Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, 1990, pp. VIII-341 (C.I.S.H. - Commission Internationale de Diplomatie).

Esecono finalmente, con un certo ritardo, gli atti delle giornate di studio della Commission Internationale de Diplomatie, per cura dell'Archivio segreto vaticano che si è fatto carico della loro edizione. Il volume è inoltre privo – come avverte Josef Metzler prefetto dell'Archivio vaticano nella *Premessa*

– di alcune delle relazioni presentate in quell'occasione (ALOIS SCHÜTZ, *Kanzlei und Kultur am Hof Kaiser Ludwigs des Bayern*; JOHANNES KARAYANNOPOULOS, *La chancellerie byzantine et la culture*; GIULIO BATELLI, *Cancellaria dei papi e cultura dal IV al XV secolo. Prospettive di ricerca*). Nonostante ciò esso è destinato a rimanere a lungo un inevitabile punto di riferimento per la ricchezza delle tematiche affrontate e per l'ampiezza, tanto geografica che diacronica, delle informazioni proposte, in particolare per alcune cancellerie transalpine.

L'intervento assai esteso di Robert-Henri Bautier (*Chancellerie et culture au Moyen Age*, pp. 1-75) vuole essere, come già avverte il titolo, la «relazione-quadro» di tutto il volume, ed in effetti si muove, con la consueta abbondanza di citazioni che è ormai riconosciuta all'A., su un campo vastissimo, lasciando fuori soltanto il rapporto tra cancelleria e cultura nel mondo bizantino, che doveva figurare nell'intervento di Karayannopoulos, non più confluito negli Atti come si è detto. La relazione, che traccia un quadro dall'inizio del medio evo fino a ben oltre l'umanesimo italiano, nel cuore del secolo XVI, quando quest'ultimo vien fatto proprio e a suo modo rigenerato dalla cultura francese, prende l'avvio dall'analisi del difficile rapporto tra incarichi amministrativi e cultura, per attraversare il momento delle riscoperte della retorica, a Montecassino e a Bologna (ed in seguito a Padova, Parigi, Oxford, Salamanca, ecc.) e giungere infine, da una parte, alle pagine dei notai cittadini divenuti cronisti e storici della loro città, e, dall'altra, alle opere degli umanisti. L'A. si muove con uguale disinvoltura in mezzo alle scarse notizie delle prime cancellerie merovingica, visigotica, franca e pontificia, e via via proseguendo nel tempo, con calibrata competenza ed informata bibliografia, spesso (ma

non sempre) aggiornata, per giungere come si è detto, fino alla Francia della prima età moderna; il tutto, cercando di cogliere di volta in volta quegli aspetti che sono più significativi e che investono più direttamente ora la diplomazia, ora la letteratura, ora la storiografia e la storia delle fonti.

A un caso particolare, nella Francia settentrionale del secolo XII, è dedicato l'intervento di Charles Vuillez, *L'apprentissage de la rédaction des documents diplomatiques à travers l'«Ars dictaminis» français (et spécialement Ligérien) du XIIe siècle*, pp. 77-95, che ripercorre l'attività delle grandi scuole, le quali, più o meno sulla scia della riscoperta operata da Alberico da Montecassino, proposero nel territorio nord-occidentale della Francia tentativi di riforma del *dictamen* dei documenti. L'A. arricchisce il testo con una tabella esplicativa della partizione dell'orazione e dell'epistola in autori tardo antichi e medievali (p. 81) e con un'Appendice con l'indicazione dell'edizione delle principali testimonianze di *Ars dictaminis* italiane e francesi del secolo XII (pp. 94-95).

Theo Kölzer ha affrontato il medesimo tema per la cancelleria del regno normanno di Sicilia (*Cancellaria e cultura nel Regno di Sicilia, 1130-1198*, pp. 97-118), un tema che presenta subito delle difficoltà nell'estrema differenziazione degli stessi sovrani normanni quanto ad origine, a lingua, a cultura e a mentalità. Essi, poi, non sono altro che l'ultimo anello di una lunga catena di tradizioni culturali che l'hanno preceduto. Il documento regio è analizzato non solo come documento giuridico, ma anche come atto di propaganda politica, e in questo senso è vista l'utilizzazione nell'ambito della cancelleria di Ruggero II di uno ed in seguito più notai, al posto del semplice cappellano, a partire dal 1127. Il nuovo personale è prevalentemente laico, ma sono poche

le personalità emergenti; tra queste il barese Maione, un esponente della nuova classe di esperti del diritto di estrazione «borghese», e Wido che, attivo sotto Ruggero II (1132-1136), fissa i caratteri del diploma regio latino ad imitazione dei prodotti della cancelleria pontificia. A differenza di tutte le altre realtà prese in esame, questa del Regno di Sicilia presenta poi il problema non indifferente della redazione di documenti in diverse lingue (talora addirittura i testi sono bilingui), un problema che si avvia a soluzione solo in parte con Guglielmo I. Nell'evoluzione della cultura amministrativa siciliana, che il K. segue fino all'elaborazione storiografica dei temi attinenti al conflitto tra monarchia normanna e feudalità, che caratterizza l'opera del Falcando, testimone diretto del passaggio dinastico dagli Altavilla agli Svevi, egli ritiene che debbano essere tenute in particolare considerazione le arenghe dei documenti (delle quali fornisce un incipitario in *Appendice*, pp. 114-118), quale spia delle capacità stilistiche della cancelleria stessa.

Ai sovrani svevi di Sicilia (Federico II è considerato in questo caso unitamente ai suoi figli) dedica la sua attenzione Hans Martin Schaller (*Kanzlei und Kultur zur Zeit Friedrichs II. und Manfreds*, pp. 119-127). Questi pone innanzi tutto un problema, che non sempre è chiaro agli altri collaboratori del volume, e cioè, la necessità di distinguere tra una cultura che sia propria e funzionale all'attività di cancelleria e, d'altra parte, la presenza sempre più forte di personale amministrativo dotato a sua volta di una ricca cultura personale. L'esame del periodo svevo è facilitato, rispetto al periodo precedente, dalla possibilità di avere maggiori informazioni sui personaggi presi in considerazione, benché poi, sulla loro formazione giuridica, soltanto nel caso di Giovanni delle Vigne sappiamo che

studiò a Parigi, mentre per il resto è da supporre una formazione per lo più di carattere locale. Pier delle Vigne è preso ad esempio tra i notai di Federico II, per seguire l'iter tipico di una carriera in cancelleria, carriera che, nel suo caso, vede però particolarmente premiata una capacità di dettato non comune e un'altrettanto non comune musicalità del testo.

Con Peter Rück ci spostiamo nella Svizzera tardomedievale per osservare il rapporto tra cancelleria e storiografia (*Kanzlei und Chronistik in der Spätmittelalterlichen Schweiz*, pp. 129-136), una storiografia nazionale che, ancora per tutto il secolo XV e l'inizio del XVI, è vista come cronachistica cittadina, ma che, nel caso del «Libro bianco di Sarnen» ha inizio come niente di più che un'opera di registrazione da parte della cancelleria cittadina (dal 1475 circa, con una settantina di documenti del periodo immediatamente precedente). Nelle città più grandi – quelle che arrivano almeno a qualche decina di migliaia di abitanti, come Berna, Zurigo e Lucerna – dietro ciascuna di queste esperienze letterarie vi è sempre la figura di un notaio cittadino, un «homo litteratus», custode e primo rielaboratore delle memorie municipali un po' ovunque, a cominciare dal secondo quarto del secolo XV, memorie che fino alla comparsa di un vero e proprio ufficio notarile (cosa che avviene solo nel corso del XVI secolo) sono custodite negli archivi conventuali di francescani e domenicani, esattamente come avviene nello stesso periodo in tante città italiane, a cominciare da Bologna.

Le due relazioni che seguono sono entrambe dedicate alla cancelleria parigina della prima metà del secolo XV. Nicole Pons (*Les chancelleries parisiennes sous les règnes de Charles VI et Charles VII*, pp. 137-168) affronta l'avvincente tema della penetrazione dell'umanesimo in Francia, attraverso

le testimonianze epistolari di Nicolas de Clémanges e soprattutto di Jean de Montreuil, rivendicando un ruolo primario in tal senso proprio alle cancellerie parigine, rivelatesi ben presto sensibili al movimento che, proveniente dall'Italia, affermava la necessità del ritorno ad un ritrovato classicismo, spesso con toni che erano sentiti come particolarmente polemici in Francia (e si pensi alla celebre espressione petrarchesca «oratores et poete extra italiam non querantur»), rispetto ai quali il de Clémanges per primo si poneva come «alter Petrarca». Fu però soprattutto il Montreuil a mostrarsi attivo in questo senso con l'imitazione del Salutati, conosciuto in Francia attraverso il fiorentino Filippo Corsini. L'A. coglie poi le caratteristiche che gli sembrano peculiari dell'umanesimo parigino: una forte circolazione di testi, ma anche una sorta di chiusura verso l'esterno che esaurisce il fenomeno nella sola Parigi. L'attività degli umanisti della cancelleria reale si caratterizza infine per essere l'opera degli «uomini del re», un'espressione densa di significati per il momento particolare che vedeva allora la Francia opposta all'Inghilterra nella guerra dei Cent'anni. Pascale Bourgain, dal canto suo, prende in esame un caso particolare, quello del segretario Alain Chartier, attivo sotto gli stessi due sovrani dal 1417 al 1430 (*Style professionnel et style personnel: les différents niveaux stylistiques chez Alain Chartier, secrétaire de Charles VII*, pp. 169-185), nella cui produzione l'A. riconosce diversi livelli e diversi stili, ad esempio una maggiore precisione delle citazioni nei discorsi pubblici, dove peraltro abbondano i riferimenti ai classici, a differenza di quanto avviene nelle orazioni a carattere più privato in cui prevalgono quelli alle scritture e alla letteratura teologica. Nell'esperienza notarile/letteraria dello Chartier, inoltre, sembra assumere una

concreta rilevanza il viaggio in Italia del 1425, in seguito al quale si nota, nella sua produzione, una maggiore ricercatezza lessicale ed una più motivata attenzione a temi politici e ideologici che rinviano senza ombra di dubbio al grande dibattito che si andava svolgendo in quegli anni a Firenze.

Tre interventi sono dedicati alla Spagna, quelli rispettivamente di Maria Josefa Sanz Fuentes, *Cancilleria y cultura en la Castilla de los siglos XIV y XV*, pp. 187-199, di Angel Canellas López e José Trenchs Odena, *La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1244-1479)*, pp. 201-239 e di Santos García Larragueta, *Los canceleros del reino de Navarra desde Martín de Zalba hasta Juan de Beaumont (siglos XIV-XV)*, pp. 241-306. Il primo prende in esame il momento forse fondamentale nel processo di sviluppo del regno di Castiglia, il regno di Alfonso XI, quando cominciano a comparire i *letrados* nell'amministrazione, e personale laico va via via a sostituire quello ecclesiastico, un personale che — qui, come d'altronde si è visto altrove — avvia felicemente il processo di redazione delle cronache del regno. Il secondo è un lungo articolo a due mani, ricco di riferimenti a personaggi spesso minori, incentrato sull'analisi della nuova cultura che, con l'accettazione dell'umanesimo proveniente dall'Italia, andava rinunciando al vecchio impianto teologico; un umanesimo tardo, però, rispetto all'omologo fenomeno italiano, e che giunge perdipiù alla Spagna per il tramite della Francia. Molto ricco di informazioni d'archivio relative al lavoro specifico di singoli impiegati di cancelleria, il terzo contributo tenta di distinguere, nella produzione di alcuni di questi, ciò che appartiene ad una normale produzione amministrativa da ciò che invece riconduce più propriamente alla volontà regia.

Con gli ultimi interventi torniamo

alle cancellerie italiane del periodo umanistico. A quella pontificia con Germano Gualdo (*Umanesimo e segretari apostolici all'inizio del Quattrocento. Alcuni casi esemplari*, pp. 307-318), che tenta di valutare fino a che punto, con l'affermarsi della figura del «segretario» (e viene qui proposta un'esemplificazione nella figura di Leonardo Bruni), si assista ad un reale influsso della preparazione intellettuale dei singoli sulla normale attività di cancelleria, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto filologico-letterario della loro produzione documentaria. E ancora alla cancelleria pontificia si rivolge Herman Diener (*Gli ufficiali della Cancelleria pontificia nel secolo XV e la loro attività nelle arti e nelle lettere*, pp. 319-331), che incentra il suo studio su quegli impiegati della Curia che esercitarono in qualche modo attività letterarie e artistiche, da Giovanni Cavallini (scrittore in Cancelleria dal 1325 al 1349) fino a Sebastiano del Piombo (*bullator* dal 1531 alla morte, nel 1547), ma ponendo particolare attenzione al periodo del pontificato di Eugenio IV. Per finire, Jerry H. Bentley (*The Humanist Secretaries of the Aragonese Kings of Naples*, pp. 333-341) affronta il tema della produzione letteraria e dell'impegno politico di alcune tra le personalità più significative del regno di Napoli sotto Alfonso il Magnanimo e Ferdinando d'Aragona.

Nell'insieme il libro si presenta quindi senz'altro ricco e assai stimolante, anche se talora si ha l'impressione che, invece di centrare il problema — quanto cioè un rinnovato arricchimento culturale sia penetrato realmente nell'attività di cancelleria, determinandone mutamenti per quanto riguarda prospettive ideologiche e tecniche di lavoro (il che avviene in realtà solo nel caso si proceda ad analizzare la produzione di notai e segretari che, all'occasione, furono anche letterati e artisti). In molti

casi poi la bibliografia non è né completa né aggiornata, e ciò si nota, almeno per quanto riguarda l'Italia, a cominciare proprio dalla relazione del Bautier; un intervento che lascia in realtà perplessi, dal momento che, pur toccando temi tra i più scottanti della storia del pensiero politico medievale e umanistico-rinascimentale, non va mai al di là di una mera, anche se minuziosissima, elencazione di autori e di opere, senza che si colga minimamente il significato di cambiamenti tanto significativi nel cammino delle idee. Va lamentata infine l'assenza di qualsiasi tipo di indici.

Paolo Cherubini

* * *

GIOVANNI BONO, *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi*, Napoli 1991, pp. xi, 173, tavv. f. t. 10.

Nell'introduzione Bono precisa che il suo lavoro è un contributo alla pubblicazione delle ultime intestazioni feudali avvenute nel regno di Napoli e registrate nei libri del *Cedolario* della Regia Camera della Sommaria. Come è noto la feudalità fu abolita nel regno di Napoli con decreto di Giuseppe Napoleone del 2 agosto 1806.

La pubblicazione di queste ultime intestazioni feudali cominciò ad opera di Francesco Bonazzi per i feudi di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Principato Ultra e Citra, Basilicata, province del regno. Dal 1954 la *Rivista Araldica* ha pubblicato i lavori di Giovanni Maresca di Serracapriola sulle ultime intestazioni feudali di Capitanata, di Maria Luisa Capograssi Barbini su quelle di Terra di Bari e di Mario Pellicano Castagna per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, in Cala-

bria Ultra. A queste precisazioni segue, sempre nell'introduzione, una trattazione storica sull'istituto dell'infeudazione nell'Italia meridionale e sul relativo iter burocratico.

Segue una tavola con gli stemmi delle famiglie d'Aquino di Caramanico, Caffarelli, Caracciolo di Melissano, Colonna, di Genova Salle, Pignatelli di Montecalvo; al centro lo stemma borbonico, in quanto Ferdinando IV era feudatario dello *Stato Farnesiano d'Abruzzo* per eredità Farnese. Le altre tavole in nero riproducono l'Abruzzo Citra e Ultra e il Contado di Molise. Seguono in ordine alfabetico i nomi dei feudi e dei relativi intestatari per provincia, con l'indicazione dei decreti di nomina.

Il volume si chiude con una nutrita bibliografia e gli indici dei nomi di persona, di luogo e delle tavole.

Antonio Allocati

Melodramma spettacolo e musica nella Firenze dei Lorena: Francesco I - Pietro Leopoldo - Ferdinando III (1750-1800). Repertorio, a cura di MARCELLO DE ANGELIS, Milano, Giunta regionale toscana - Editrice bibliografica, 1991, voll. 2, pp. LXXXII, 868 (Inventari e cataloghi toscani, 37).

Il repertorio, curato da Marcello De Angelis, offre una panoramica esaustiva degli spettacoli sia musicali che in prosa tenutisi nella Firenze dei Lorena dal 1750 al 1800, sulla base di numerose fonti bibliografiche e archivistiche. Il curatore ha potuto così redigere delle schede articolate in più campi, comprendenti il titolo dello spettacolo, la data della sua esecuzione, il nome del librettista e del musicista, i personaggi e gli interpreti, le indicazioni scenografiche con i relativi realizzatori e gli

eventuali balli con il titolo, il coreografo e i solisti. Le schede si chiudono con alcune osservazioni relative alla prima rappresentazione assoluta dello spettacolo, ai giudizi della critica e agli eventuali altri titoli adottati nel corso del tempo; seguono le sigle internazionali dei luoghi dove è conservato il libretto e la bibliografia in forma abbreviata.

La consultazione del repertorio è agevolata da numerosi indici concernenti, oltre i nomi di persone che compaiono a diverso titolo nelle schede, gli spettacoli rappresentati, i personaggi dei melodrammi e dei balli, i luoghi della prima, le compagnie attive a Firenze, gli stampatori del libretto. Assai interessante anche la tavola riassuntiva delle Accademie con i relativi luoghi teatrali e quella contenente una statistica delle rappresentazioni effettuate nei teatri fiorentini.

Il lavoro, condotto con grande cura e precisione, si pone come un utile strumento per una diretta conoscenza della vita teatrale nella Firenze dei Lorena. Dalla lettura dei dati forniti dal repertorio emerge, dopo un momento di ristagno, legato al passaggio del potere dai Medici ai Lorena, una crescita costante che tocca il suo apice sotto Pietro Leopoldo con ben sei teatri aperti a pieno regime, fra i quali spiccano in particolare per qualità e quantità produttiva «La Pergola» e «Il Cocomero», controllati rispettivamente dall'Accademia degli Immobili e dall'Accademia degli Infuocati. È infatti durante gli anni di regno di Pietro Leopoldo che vengono allestiti sulle scene fiorentine i drammi giocosi di Johann Adolf Hasse (che suscitarono l'entusiasmo di uno spettatore d'eccezione quale Winckelmann), di Tommaso Traetta e di Niccolò Piccinni, mentre grazie all'interessamento di Lord Cowper e del marchese Eugenio di Ligneville, si apre la strada per l'introduzione di Haendel in Italia, il cui *Messia* venne eseguito a Palazzo Pitti il

6 agosto 1768. Né sono meno importanti le esecuzioni di *Orfeo ed Euridice* e di *Alceste*, opere fondamentali di Christoph Willibald Gluck, il promotore di una sostanziale riforma del teatro musicale nel segno di una maggiore aderenza alle ragioni drammatiche e di una radicale eliminazione degli elementi puramente virtuosistici e decorativi. Nel 1770 cade inoltre l'arrivo a Firenze del quattordicenne Mozart in compagnia del padre Leopold su invito del granduca, l'unico viaggio del grande Wolfgang nella capitale toscana. Se non si realizzò né allora né in seguito la collaborazione del musicista con la Firenze di Pietro Leopoldo (a differenza di quel che avvenne a Milano dove si ebbero le prime rappresentazioni di *Mitridate re del Ponto* e di *Ascanio in Alba*), è però vero che nel 1788 furono rappresentate in prima italiana nel teatro «La Pergola» *Le nozze di Figaro*, che erano andate in scena a Vienna appena due anni prima.

Nella Firenze di quegli anni muove infine i primi passi un altro grande della musica: Luigi Cherubini, figlio di Bartolomeo, «suonatore di cembalo» nell'orchestra de «La Pergola». Le sue prime prove attirarono l'attenzione del granduca che gli assegnò una «pensione» per perfezionare i suoi studi a Bologna sotto la guida di Giuseppe Sarti. Ritornato a Firenze, Cherubini ebbe modo di dimostrare la sua abilità di compositore con una serie di opere messe in scena dal teatro «La Pergola», prima di partire di nuovo, questa volta, accogliendo i suggerimenti di Lord Cowper, verso lidi europei, prima Londra e poi Parigi.

Anima di questa fervida attività teatrale è, al di là delle Accademie, che controllano la vita culturale della città e di cui i teatri sono diretta emanazione, lo stesso granduca Pietro Leopoldo che, cresciuto nel progredito ambiente musicale viennese, seppe favorire l'innesto

delle spinte innovative provenienti d'oltrealpe sul tessuto ormai agonizzante del melodramma napoletano. I Lorena hanno quindi svolto una funzione di primaria importanza per la crescita musicale e culturale della Firenze della seconda metà del Settecento. In particolare Pietro Leopoldo non si è limitato a promuovere le arti, ma ha preso concreti provvedimenti per un miglior funzionamento delle strutture teatrali esistenti, al fine di garantire un'offerta il più possibile variegata e qualificata. Si iscrisse in questa linea il *motu proprio* del 25 aprile 1776 con cui si abolivano le «privative», di volta in volta concesse a questo o a quel teatro e si lasciava piena libertà di scelta nella programmazione di opere serie o buffe, di farse o intermezzi, di spettacoli in prosa o in musica, dando vita di fatto a una libera competizione tra i teatri, non più garantiti da privilegi o favori, ma riportati tutti sullo stesso piano. Il provvedimento favorì a tal punto l'incremento dell'offerta che Pietro Leopoldo si vide costretto a intervenire nuovamente per disciplinare una situazione che si era fatta alquanto caotica e disordinata. Il *motu proprio* del 21 marzo 1785, oltre a proibire gli spettacoli organizzati dai privati e le rappresentazioni nei conventi, collegi e altri luoghi di edificazione spirituale, restringe a quattro i teatri funzionanti a Firenze e le stagioni ai soli periodi di primavera, autunno e carnevale. Termina così l'epoca più intensa e ricca dello spettacolo fiorentino e si delinea adesso un certo appiattimento che si accentuerà con il successore di Pietro Leopoldo, Ferdinando III, in corrispondenza anche con i turbolenti avvenimenti politici connessi alla rapida alternanza dei francesi e dei Lorena al governo della Toscana negli ultimi anni del Settecento.

Questo repertorio attesta dunque nella Firenze dei Lorena non solo una grande varietà di generi di spettacolo

(fra i quali occorre citare, come peculiarità fiorentina, l'oratorio), ma anche una notevole qualità della vita musicale che, pur nella predominante presenza di compositori di scuola, partecipa a tratti dei grandi eventi dell'epoca, superando la dimensione localistica e realizzando, auspice la corte lorenese, un proficuo scambio tra la cultura austriaca e quella italiana.

Mauro Tosti-Croce

MIRIAM TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1991, pp. 567 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 13).

Una delle conseguenze delle soppressioni di corporazioni ed enti religiosi, prima in epoca napoleonica, poi, per l'Italia, nel periodo immediatamente post-unitario, fu l'esproprio delle loro biblioteche e il successivo incameramento nel patrimonio bibliografico pubblico di fondi, che rappresentavano almeno cinque secoli di «sapere librario» dell'Europa occidentale.

Ma quali di questi fondi e in che misura resistettero alle dispersioni, cernite, vendite, talvolta distruzioni belle e buone, seguite al passaggio di mano nella proprietà? Se lo chiede implicitamente l'A. nel presentare il censimento, che ha curato, delle opere sulla confessione, siano esse manuali e trattati di teologia morale diretti ai ministri del sacramento, o florilegi di massime e regole, rivolti ai penitenti, talvolta come appartenenti ad un ordine regolare. Tali opere, apparse come edizioni a stampa in un arco di tempo che va dalla seconda metà del XV sec. a tutta la prima del XVII, comprendendo così le grandi cesure storiche rappresentate dall'introdu-

zione della stampa (età degli incunaboli) e dal Concilio di Trento, sono oggi custodite in biblioteche pubbliche italiane, quali la Nazionale di Roma e di Napoli, l'Universitaria di Padova, l'Ariosteia di Ferrara, e, in Germania, alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e, nella maggior parte, con gli *ex libris* che recano impressi, testimoniano della loro originaria appartenenza a biblioteche monastiche.

E risposta esplicita alla domanda può trovarsi nella formulazione che l'A. dà di una «legge», a suo avviso sottesa, alle «modalità di conservazione del sapere librario nel mondo occidentale»: «Manca, purtroppo, per le biblioteche italiane dove prevalentemente si è svolta la ricerca una riflessione storiografica organica sul rapporto tra il conservato ed il "rifiutato", in quella ripetuta opera di selezione che caratterizza, pur con modalità diverse, la storia delle biblioteche, come quella degli archivi. Anche il libro, qui il singolo esemplare, sopravvive in base a logiche precise, culturali, che ne segnano il percorso e ne decretano la destinazione. Come qualsiasi "documento" il libro non arriva a noi casualmente, né fisicamente, né come "spettro bibliografico" evocato dalle numerose bibliografie compilate in epoca passata e recente. Così uno studio complessivo sulle modalità di selezione dei libri da conservare, soprattutto per i periodi delle grandi espropriazioni ottocentesche (...) potrebbe fornire un aiuto anche nel tarare eventuali tentativi di una (impossibile) ricostruzione della produzione reale».

A noi sembra comunque che, nonostante l'annuncio di queste difficoltà preliminari circa la possibilità di un risultato esaustivo del censimento, il suo «esito» alla fine sia nel segno dell'«abbondanza»: 1363 titoli di opere tutte descritte secondo i criteri delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (pubblicazione a cura del Ministero per

i beni culturali e ambientali), integrati, per l'intestazione agli autori, dalle *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca apostolica vaticana. Per ogni opera sono poi stati indicati o cumulativamente, o in alternativa, a seconda dei casi: biblioteche di reperimento, repertori bibliografici dove essa figura, citazioni in altre opere, delle quali nei singoli lemmi si dà solo l'indicazione abbreviata dell'autore, che rimanda comunque a un elenco iniziale dei repertori e cataloghi, nel quale sono state inserite con tutte le notazioni bibliografiche d'uso.

Molteplici e articolati i percorsi di ricerca che si dipartono nello studio della Turrini da una così consistente e significativa selezione bibliografica e che tutti si sviluppano in rapporto ad una linea programmatica ben definita dal titolo pregnante della seconda parte del suo volume: *Spostamenti nel sistema di sapere per la confessione*. Ovviamente non è nemmeno pensabile di poterli seguire tutti nello spazio esiguo di una scheda bibliografica, ci preme però segnalare la salda impostazione storica di tutta la ricerca, che riesce a individuare premesse anche remote della «normalizzazione» post-tridentina di dottrina e pratica della confessione.

Così può ben introdurre a quella che sarà la futura diffusione di libri e trattati sulla confessione, il quadro che viene tracciato della «fortuna» editoriale degli «incunaboli». E un esempio valga per tutti: del *Confessionale* di S. Antonino di Firenze (al secolo Antonio Pierozzi), dal titolo suggestivo *Curam illius habe*, riferito alla parabola evangelica del buon samaritano, l'A. segnala, per gli anni che vanno dal 1472 al 1493, cinque edizioni.

Successivamente di quest'opera in volgare, meglio nota con il titolo *Medicina dell'anima*, che già ampiamente delinea la funzione catartico-terapeutica per le «malattie dell'anima», che

sempre di più avrebbe assunto la confessione in epoca moderna (funzione, si badi, sempre tenuta distinta, nell'ambito del sacramento cattolico, da quella «giudiziaria» che sanzionava colpe, assegnando «adeguate penitenze», come sostiene il Vogel nel suo fondamentale *Le pécheur et la pénitence au Moyen Age*, Paris 1969), dovevano esserci numerose ristampe e la più ampia diffusione, quasi a testimoniare delle modalità di fruizione di questo genere di libri e del loro convergere nel vivo del sistema culturale italiano, in pieno XVI secolo.

In fondo, con i primi «confessionali» a stampa siamo ancora sulla linea di sviluppo che ha la sua origine nel canone *Omnis utriusque sexus* del IV Concilio Laterano (1215), che stabiliva l'obbligo (precetto) della confessione almeno una volta l'anno per i credenti. La confessione «auricolare», che ne usciva così definita (quando ormai la confessione «pubblica» dei primi secoli del cristianesimo era una mera sopravvivenza), si caratterizza per il ruolo che in essa assumono l'esame di coscienza e l'interiorizzazione della consapevolezza del peccato, sostituendosi all'oggettivazione delle colpe (ognuna sanzionata da una «precisa tariffa» di penitenza, stabilita con minuziosità contabile a seconda della gravità del peccato), che aveva dominato i «penitenziali» altomedievali, usciti dagli *scriptoria* di tante abbazie (all'origine, secondo l'opinione più diffusa, vi sarebbero stati dei veri e propri «prontuari» delle penitenze per i vari tipi di peccato, che dai monasteri anglo-irlandesi, dove erano d'uso comune, si sarebbero poi diffusi nel continente con i viaggi dei monaci-missionari).

Quanto diverso il contesto culturale di riferimento delle grandi opere dottrinali post-tridentine (Bellarmino, Borromeo, Sayer, Suarez, Tamburini) che tracciano le linee istituzionali per la ri-

definizione del sacramento. Ad esse corrispondono, come compendi destinati ad una maggiore diffusione, le *Institutiones* per i confessori e nuovi «confessionali», sulla traccia dei quali i penitenti, anche grazie ad una pratica sempre più intensiva dell'esame di coscienza, potranno elaborare un vero e proprio «memoriale dei peccati».

Nel nuovo modello di confessione che queste opere propongono, sembra concludersi, quasi ad un livello di parossismo, l'azione di sensibilizzazione al peccato iniziata dalle «istruzioni» dei catechisti e continuata dalle parole rivolte dai predicatori all'uomo «carnale». Nel contempo vediamo affiancarsi a questa rinnovata penitenza i motivi della devozionalità caratteristica della nuova epoca culturale della Chiesa, che si esprime soprattutto nell'azione della Compagnia di Gesù.

Così, spesso la pratica della confessione frequente è associata a quella degli «esercizi spirituali», che, sollevando lo spirito dalle cure del mondo, devono produrre una condizione psichica favorevole al manifestarsi di una «decisione» nell'intraprendere la via della salvezza (decisione che è ad un tempo dell'uomo e di Dio nell'uomo e per l'uomo), che per il «credo» gesuitico deve necessariamente passare attraverso la presenza attiva e la «testimonianza» pubblica nel mondo.

In riferimento a tutto ciò può anche interpretarsi il ruolo di interlocutore privilegiato del potere statale, che la Compagnia di Gesù attribuisce al confessore (spesso anche teologo e consigliere religioso) del principe.

Questo ruolo, del quale la trattatistica dell'epoca (Bellarmino, Botero) enfatizza la «tremenda» responsabilità, a nostro avviso, sembra definirsi come quello dell'unico «contropotere» d'un qualche peso, nell'arginare il disfenarsi dell'arbitrio «sovrano» nell'assolutismo degli Stati d'antico regime. Di

fronte all'accentuarsi delle valenze socio-politiche nella pratica della confessione, non si può trascurare il manifestarsi in essa di una funzione di controllo rispetto all'esigenza, dominante nell'ideologia dell'assolutismo, di una sottomissione totale (interiorizzata) dei sudditi ai principi che giustificano l'esercizio dell'autorità. Questa «conformità interiore», che prima si richiedeva solo per le materie di fede (in ambito religioso si definiva come «intelletto captivo» la condizione mentale del cristiano rispetto alla rivelazione contenuta nelle scritture e ai dogmi stabiliti dalla Chiesa), ora viene estesa anche alla lealtà alle istituzioni politiche, nei confronti delle quali è possibile «peccare in pensiero».

Ma bisogna pur riconoscere che questa estensione soffre di varie eccezioni in quegli autori, come il Suarez (*Enchiridion casuum conscientiae*, Brixiae, apud Bartholomeum Fontanam, 1628) che coniugano la casistica, con il «probabilismo delle opinioni» per approdare al lassismo. Così per molti di essi l'identificazione, in gran parte di derivazione canonistica, tra colpa morale (*culpa theologica*) e colpa penale va rivista quando la colpa penale non si riferisca ai veri delitti, ma alla semplice infrazione di «norme disciplinari» che non hanno valore «obbligante» per la coscienza.

Questa scissione tra norme morali obbliganti per il «foro interno» e leggi umane che attengono alla condotta «pratica», in parte soltanto esteriore dell'uomo, non vincolanti per la coscienza del cristiano, secondo le conclusioni cui era giunta non senza travaglio la speculazione dei gesuiti, doveva far insorgere il rigore del giansenismo, che con l'inesorabile condanna, contenuta nelle *Lettres provinciales* di Pascal, di «una dottrina contraria a tutte le leggi», denunciava il rischio che il «progresso lento e insensibile» delle

«opinioni» dei padri della Compagnia, finisse col legittimare anche quelle che erano state presentate ed in precedenza ammesse soltanto come «speculative», al punto che «il permesso di uccidere» avrebbe finito con l'insinuarsi «dapprima nella Chiesa, e poi da questa nello Stato».

Giuseppe Cipriano

* * *

ESTER CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. 294.

Sembra non sia cosa indifferente mettere in luce per la comprensione, almeno in parte, della struttura di questo libro e della metodologia di ricerca e interpretazione delle fonti, che l'A. prestò servizio per alcuni mesi presso l'Archivio di Stato di Trieste, quale funzionario della carriera direttiva. In effetti l'approccio, a livello scientifico e professionale, col materiale archivistico, che ritorna vivo nelle mani di chi lo riordina, lascia traccia, e di questa traccia ci sembra di trovare una chiara testimonianza nel libro che stiamo esaminando.

Dalla lettura del testo traspare infatti una solida preparazione scientifica basata sul rispetto del documento d'archivio, visto quale fonte primaria nella ricostruzione delle vicende storiche. Ma alla preparazione del funzionario d'archivio con specifici interessi per la storia istituzionale si accompagna la maturazione dello storico che comprende e interpreta i documenti e li utilizza per la costruzione di un lavoro scientifico di largo respiro, con un discorso fluido e unitario. È logico allora che alla materia di documenti consultati, si accom-

pagni una ricchissima bibliografia, praticamente esaustiva, testimonianza del travaglio dottrinale su una materia esaminata finora solo frammentariamente dagli anni '20 ai nostri giorni.

Non è certamente cosa superflua notare quanto materiale dell'archivio di Stato di Trieste sia stato utilizzato in questo lavoro, ma anche quante altre fonti archivistiche siano state consultate, specie a livello di archivi centrali: così presso l'Archivio centrale dello Stato, gli archivi parlamentari, quelli dello stato maggiore dell'Esercito, ed altri ancora. Non è sempre facile saperse muovere con agilità e coerenza fra tante fonti documentarie, coordinando fra di loro notizie di provenienza diversa per funzioni, livello e competenza del produttore della fonte. Ma è proprio dall'esame di documentazione proveniente dai livelli minimi della pubblica amministrazione, a contatto con i problemi reali della popolazione sul territorio, e poi dalla valutazione complessiva dei problemi da parte degli organi intermedi, quali i Governatori militari o i Commissariati generali civili, che è possibile cogliere luci ed ombre delle elaborazioni, discussioni e decisioni assunte a livello governativo, parlamentare e giurisdizionale di ultimo grado. Si può così valutare l'adeguatezza dei provvedimenti legislativi alle situazioni concrete, poco conosciute, delle popolazioni locali, in buona parte appartenenti ad un mondo totalmente avulso da quello della realtà politica, giuridica, economica e financo etnica, nella quale venivano inserite con l'annessione all'Italia.

Il materiale archivistico e bibliografico così pazientemente raccolto e giustapposto nelle sue componenti con tanto rigore logico, va a formare una costruzione lineare e completa nelle sue parti. E inoltre non costituisce assolutamente un semplice puntello per avallare tesi precostituite, ma è la materia pri-

ma, l'assieme dei mattoni sovrapposti pazientemente e con logica, al fine di rivelare fatti, situazioni in evoluzione, provvedimenti.

Ne risulta così un discorso fluido, con una calibrata alternanza fra argomenti strettamente istituzionali, argomenti di storia del diritto e altri di storia politica. Viene così colto, con un'attenta e documentata disamina, l'*iter* molto complesso del passaggio dalla legislazione austriaca a quella italiana e vengono affrontati i problemi relativi alla sua applicazione a livello locale, ma anche a livello di dottrina giuridica. Emergono così confronti tra istituti dell'uno e dell'altro ordinamento e tentativi di avvicinamento delle rispettive discipline. Fu quella un'occasione per la dottrina giuridica italiana di riesame e di rivalutazione di istituti e procedure talvolta antiquati.

Sembra pure doveroso notare la pacatezza e lo spirito di assoluta moderazione coi quali sono state affrontate dall'A. situazioni spesso tanto delicate, che ancora lasciano traccia nella vita civile delle terre giuliane e trentine e che proprio negli anni successivi alla caduta della monarchia austriaca trovarono un momento di particolare acuitizzazione.

Il discorso coerente dell'opera, opportunamente ripartito in tre capitoli, che scandiscono cronologicamente i momenti principali dell'attività degli organi militari, amministrativi, giudiziari, parlamentari, governativi italiani, nel difficile compito di iniziale adeguamento e poi di definitivo assorbimento delle nuove province nell'ordinamento dello Stato italiano, consente di cogliere alcuni punti di maggiore interesse che, a parere di chi scrive, vanno opportunamente segnalati.

Argomento di primo piano che emerge un po' dovunque nel lavoro, è quello relativo al difficile, quasi doloroso adeguamento della tradizione au-

tonomistica che aveva profondamente improntato a livello provinciale l'ordinamento statale austriaco, al rigido sistema centralistico dello Stato italiano. L'iniziale adozione, in corrispondenza alle tradizionali ripartizioni provinciali austriache, di Giunte provinciali straordinarie, eredi delle Diete provinciali austriache, aveva dato l'illusione alle popolazioni locali, della prosecuzione, limitata ai territori di nuova acquisizione, del preesistente avanzato sistema di decentramento amministrativo. In particolare, tale adozione, che si sperava potesse costituire in via definitiva un'eccezione, ristretta alle nuove province, al generale sistema amministrativo centralistico italiano, rendeva più accettabile l'appartenenza al Regno d'Italia di quelle numerose minoranze etniche, che, per la prima volta, e in tali proporzioni, erano state assorbite nel territorio dello Stato. Sembrò addirittura, per un breve lasso di tempo, che le autonomie, godute sotto sovranità austriaca dai territori di nuova annessione, potessero costituire un valido modello per una ristrutturazione in senso meno centralistico dell'ordinamento amministrativo italiano nel suo complesso.

Le istanze centralistiche però, coerentemente sostenute a livello politico e dottrinale, non poterono trovare deroga alcuna, anche se la negazione di un, sia pur moderato, decentramento amministrativo nelle nuove province, costituì le premesse per una posizione di profondo attrito e incomprensione fra le minoranze etniche tedesche, slovene e croate e le autorità italiane a vari livelli.

In via generale, si può dire, come già accennato, che in ogni campo che comportasse un confronto fra gli ordinamenti legislativi italiano ed austriaco, ogni sforzo profuso per un avvicinamento delle discipline giuridiche non sortì risultati di rilievo. E ciò, nonostante un certo innegabile travaglio del-

la dottrina nell'esame, anche approfondito, di istituti e procedure dei due ordinamenti e nonostante una dichiarata volontà di tener conto delle esperienze più apprezzabili del decaduto sistema giuridico austriaco, per l'adozione di correttivi riguardo ai punti più carenti di quello italiano. A livello di ordinamento generale italiano non si possono segnalare mutamenti o correzioni di sorta, mentre a livello locale, relativamente alle neoannesse province, si possono contare sulle dita di una mano i provvedimenti di ricezione nell'ordinamento giuridico italiano di istituti austriaci già vigenti in quei territori, toccanti alcuni settori della vita economica locale, o relativi alla certezza del diritto, nel campo dei diritti reali su beni immobili.

Nel decennio preso in considerazione (1918-1928), lo Stato italiano mostrò una seria e non superficiale volontà di regolare i rapporti giuridici nei territori di nuova annessione, palesando soprattutto nella fase iniziale, affidata all'azione soccorritrice dell'esercito, anche un non comune senso di moderazione verso le popolazioni. La negazione di un plebiscito per l'annessione delle nuove province, anche se formalmente ineccepibile, dette il segno di una sostanziale debolezza dello Stato vincitore, evidentemente timoroso di disordini e complicazioni politiche soprattutto in zone compattamente alloglotte. Ma il mutamento del clima politico generale italiano e la radicalizzazione di posizioni anche a livello politico locale non potevano che portare, pur con un'innegabile gradualità di applicazione della normativa generale italiana nelle terre giuliane e trentine, ad una normalizzazione formale della situazione, col totale inserimento, nel 1928, delle province neoannesse nell'ordinamento giuridico del Regno. Date le premesse non poteva essere che così, e forse era anche giusto che in uno Stato strutturato come quello italiano si aves-

se un tale epilogo. Ma, di fatto, alcune delle conseguenze del formale appiattimento imposto in quel frangente, hanno costituito da allora punti cronici di contrasto e incomprensione, che ancor oggi stentano a sanarsi del tutto.

Ugo Cova

RAFFAELE DELLA VECCHIA, *Impero ottomano e Reggenza di Tunisi con inventario di documenti su Tunisi: 1840-1860, conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1991, pp. 230 (Fonti e studi italiani per la storia dell'Africa, 5).

Il lavoro si divide in due parti. La prima, storica, è strutturata in tre capitoli: l'Impero ottomano alla vigilia del Tanzimat; la Reggenza di Tunisi fino all'avvento di Ahmed Bey; la Reggenza di Tunisi attraverso i documenti dell'ultimo ventennio borbonico.

Nel primo capitolo si tratta della crisi d'Oriente, dei primi tentativi di riforma, dello scioglimento del Corpo dei giannizzeri, della politica estera ed interna fino alla morte di Mahmud II, dell'impero all'inizio del regno di 'Abd ul-Magid, del Tanzimat. Nel secondo dell'evoluzione dei rapporti tra l'Impero Ottomano e Tunisi nel sec. XVI, della guerra di corsa, dei legami tra la Porta e Tunisi nel XVII secolo, della dinastia husseinita, di Tunisi all'inizio dell'Ottocento. Il terzo capitolo si serve della documentazione originale dell'archivio napoletano per illustrare le relazioni di Tunisi e della Porta con la Francia e l'Inghilterra, il Regno delle Due Sicilie, il Regno di Sardegna e le altre potenze dell'epoca, guardando contemporaneamente alla politica interna, al commercio e alla situazione economica della Reggenza.

La seconda parte contiene l'inventario dei documenti sulla Reggenza di

Tunisi, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli. Seguono un'appendice di documenti, integralmente riprodotti, tratti dal fondo *Ministero degli Affari esteri borbonico*, l'elenco dei fondi archivistici consultati, la bibliografia e l'indice. Il fondo che ha fornito la documentazione è quello del Ministero degli Affari esteri borbonico.

Antonio Allocati

Economia, società, politica in un comune meridionale. San Gregorio Magno tra XVIII e XX secolo, a cura di MICHELA SESSA, Salerno, Pietro Laveglia editore, 1991, pp. xxii, 472.

Non si può dar conto di un volume così intitolato, inserito nella collana «Meridione sconosciuto», senza far cenno al dibattito sulla storia locale.

Si discute da anni su diverse concezioni della storia locale: se è ricerca concreta, in ambiti delimitati, su grandi temi e problemi della storia generale o è essenzialmente storia totale di un determinato territorio; se la definizione dipenda invece dagli studiosi, cioè se sia storia locale quella praticata da privati cultori, con limitazione anche delle prospettive d'indagine e storia generale quella elaborata dagli storici professionisti (distinzione «autoritaria» che si può smentire con tanti e tanti esempi dei due diversi settori).

C'è un modo di concepire la storia locale come storia che risponde a genuine istanze della gente del luogo, ricerca, attraverso la memoria storica, della propria identità, come pure c'è spesso la sollecitazione a trovare nello studio della storia locale l'occasione per compiacere alle esigenze «d'immagine» di politici ed amministratori locali, che amano rivestire ruoli di mecena-

tismo, quali «protettori» delle arti e delle scienze. C'è poi un modo di fare storia locale prendendo come punto di riferimento il territorio nella sua più rigida delimitazione geografica, descrivendone le vicende e le istituzioni in successione cronologica. Questo è un modo di dare informazioni alla gente del luogo sul proprio passato, ma non è una ricerca che possa cogliere processi di sviluppo, nel loro svolgersi.

C'è un modo di far storia locale che intende offrire un riscontro, per luoghi ed ambienti determinati, di problemi di carattere generale: in fondo tutto ciò, che è accaduto nel tempo come fenomeno collegato al manifestarsi di «ideologie» dominanti, si è realizzato in certi luoghi e grazie a certi uomini che vi hanno operato. Si è posto anche il problema di dover parlare non tanto di storia locale, quanto di storia «spaziale»: cioè di «dimensione spaziale» della storia, osservando che ciascun fenomeno storico ha una sua propria area di diffusione; questa area poi varia moltissimo secondo i periodi storici e peraltro ciascun periodo storico ha aree di dimensioni diverse.

Senza voler considerare esauribile la discussione teorica e determinare una definizione di storia locale, sembra opportuno concordare con quella corrente storiografica che ritiene che, se la dimensione locale è l'unica che consenta «une histoire à parte entière», si deve poi dubitare di una sostanziale distinzione tra storia locale e storia generale. E accogliere così come un prezioso contributo alla storia delle comunità del Mezzogiorno anche il corposo volume su San Gregorio Magno. Questo volume è una raccolta di saggi, che rappresentano l'esito del vivace lavoro di un'*équipe*, animata da un intenso dibattito sugli intricati problemi di teoria e di metodo, che offrono anche un'utile traccia per il reperimento e l'uso delle fonti. Si presenta con la prefazione di

Giulio Raimondi, soprintendente archivistico per la Campania, come risultato di un felice incontro tra l'attività istituzionale del Ministero per i beni culturali, attraverso la Soprintendenza archivistica per la Campania e l'attività di ricerca e di studio che si sviluppa intorno alla cattedra di Storia del Risorgimento dell'Università di Salerno, dove l'insegnamento del prof. Mario Themelly, autore di un saggio sul 1848, è stato all'origine di interessanti sviluppi in campo didattico.

Un ruolo centrale, nell'organizzazione del rapporto Soprintendenza-Università e poi nella realizzazione del volume, del quale insieme all'edizione ha curato l'introduzione, ha svolto Michela Sessa, che, oltre al riordinamento dell'archivio comunale di San Gregorio Magno, ha pure partecipato al lavoro del gruppo universitario.

Dalla lettura dell'introduzione si coglie il modo, in cui si è svolta la collaborazione intensa e proficua tra Soprintendenza ed Università, e lo sviluppo del dibattito sulle scelte per «l'impianto generale della ricerca», secondo un modello storiografico ben determinato e nella necessità di guardare, oltre che alle strutture economiche, anche alla dimensione politica, amministrativa, sociale.

I saggi contenuti nel volume, che a un primo esame dell'indice, sembrano tra loro non collegati, risultano in realtà riuniti per aree tematiche, quali le strutture economiche e sociali, le povere economie di sussistenza, l'eversione della feudalità, le diverse forme della pastorizia, il movimento demografico. Si dà poi conto delle «carte comunali», contribuendo così alla valorizzazione ed all'uso corretto degli archivi dei comuni, che per ogni comunità rappresentano una miniera di memorie, ancora poco considerata nel suo vasto patrimonio. Va detto comunque che la ricerca si è estesa per tutti i saggi a documentazione degli Archivi di Stato di Salerno

e di Napoli, dell'Archivio notarile di Salerno, dell'Archivio centrale dello Stato. Si riesce a dare così un quadro della «qualità della vita», delle malattie endemiche e delle grandi epidemie, della gestione della sanità.

Un capitolo in particolare è rivolto a studiare, nel quadro delle vicende politiche nodali della «grande storia», le ripercussioni locali dei moti carbonari e del 1848, il passaggio dal Regno delle Due Sicilie allo Stato unitario, le parti giocate da amministratori e da amministratori in età giolittiana, nel corso di una particolare inchiesta prefettizia.

Non manca qualche suggestiva immagine fotografica (un cenno merita la riproduzione in copertina di una pianta tardo-ottocentesca di San Gregorio Magno, curata da Luigi Viglione) con il messaggio tragico degli eventi del sisma del 1980.

La sintesi dei saggi, offerta dall'introduzione di Michela Sessa, consiglia di non andare oltre nel tentativo di darne più ampia illustrazione e di apprezzare senza citazioni particolari il rigore ed insieme la vivacità espositiva di tutti gli autori.

Un cenno quindi, più che una segnalazione, è certo quello che diamo degli ultimi saggi, presentati insieme come «Ipotesi di ricerca». Fondati sulla preziosa fonte degli archivi notarili, sulla tradizione e su testimonianze orali, alla fine risultano come una sorta di «cantiere aperto» a materiali documentari ancora tutti da scoprire, cui dar voce in una storiografia mai esaustiva, perché sempre *in fieri*.

Maria Rosaria Barbagallo de Divitiis

* * *

«B.C.A. Sicilia. Bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni Culturali e Ambientali della Regione siciliana»,

I - X (1980-1989); numero speciale: *Tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali della Sicilia (1980-1990)*.

La pubblicazione del «B.C.A. Sicilia», iniziata nel dicembre 1980, trova le sue premesse nella legge regionale 1° agosto 1977, n. 80: «Norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali e ambientali nel territorio della regione siciliana» che, specificando i vari settori dei beni (naturali e naturalistici; paesistici, architettonici ed urbanistici; archeologici; etno-antropologici; storici, artistici ed iconografici; bibliografici; archivistici), attribuiva alle Soprintendenze, ai Centri di progettazione e restauro e di catalogazione e censimento, alle Biblioteche, al Consiglio regionale, la competenza in materia di tutela e valorizzazione dei predetti beni ai fini della loro fruizione da parte dei cittadini italiani e stranieri. In particolare l'art. 20, comma terzo della stessa legge, stabiliva che «l'Assessore regionale per i Beni Culturali e Ambientali e per la Pubblica Istruzione» era «autorizzato a provvedere, anche mediante convenzioni con istituti d'alta cultura, a pubblicazioni periodiche scientifiche e alla divulgazione culturale della attività delle Soprintendenze» e degli altri organi già citati. Avvalendosi di tale disposizione, l'assessore allora in carica, on.le Luciano Ordile, stipulò con l'Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo — di cui era presidente in quel periodo il prof. Bruno Lavagnini — una convenzione, approvata con decreto assessoriale del 26 maggio 1978, registrato alla Corte dei Conti il 29 luglio successivo, per «la pubblicazione di una collana di monografie, intese ad approfondire storicamente e scientificamente i vari aspetti della civiltà della Sicilia dalla preistoria all'età contemporanea, e di un Bollettino d'informazione trimestrale, per la diffusio-

ne della conoscenza dell'attività svolta dall'Amministrazione regionale preposta ai beni culturali». Venne disposta l'istituzione di una commissione per la realizzazione degli obiettivi fissati nella convenzione e di un Comitato di redazione del Bollettino, via via rinnovato negli anni successivi.

Prima di iniziare un esame più particolareggiato di quanto è stato pubblicato nel «B.C.A. Sicilia» nel primo decennio di vita, è d'obbligo premettere alcune considerazioni di carattere generale, che formuliamo, includendovi e facendo nostri anche i giudizi favorevoli, che da più parti sono stati espressi in merito al periodico.

Innanzitutto sono da sottolineare l'elevato contenuto scientifico, unito ad una singolare chiarezza espositiva, dei contributi e delle altre segnalazioni presentati nel «B.C.A.»; l'opportuna collocazione, al termine del testo dei singoli lavori, dell'apparato di note bibliografiche, che agevola tanto un primo approccio informativo quanto una successiva più attenta rilettura; l'eleganza della veste grafica e delle rilegature; il prezioso corredo delle riproduzioni di opere d'arte, documenti e pergamene e delle altre illustrazioni che in gran numero ritroviamo nei venticinque fascicoli editi dal 1980 al 1990.

Inoltre si deve aggiungere che la meta della realizzazione di una pubblicazione scientifica «volta anche ad offrire con obiettività notizie sull'attività svolta dagli organi dell'Amministrazione regionale preposti alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali del territorio (...) ai fini della loro fruizione da parte dei cittadini», è stata non solo raggiunta, ma anche superata rispetto ai programmi e alle previsioni iniziali, grazie alla progressiva estensione interdisciplinare dei percorsi di indagine, per cui nel «B.C.A. Sicilia» ritroviamo accanto ai risultati delle attività istituzionalizzate (scavi archeolo-

gici, restauri monumentali, organizzazione dell'utenza e della valorizzazione del patrimonio librario, archivistico e museale) «anche quelli relativi ai Beni naturali e naturalistici (...) etnoantropologici (...) musicali, nonché quelli più recentemente conseguiti nell'ambito delle esplorazioni archeologiche sottomarine». Tutto ciò a conferma del profondo, radicale rinnovamento dell'interesse generale e della evoluzione delle tecniche e dei sistemi di ricerca per la individuazione e il recupero di altri settori, accanto a quelli tradizionalmente noti, dell'immenso patrimonio culturale e ambientale della Sicilia.

Per avere un'idea, anche sommaria, della varietà e complessità degli argomenti trattati nel «B.C.A.», è sufficiente uno sguardo al fascicolo degli *Indici 1980-1990* e all'elenco dei saggi, studi e segnalazioni — a firma dei più qualificati studiosi ed esperti, italiani e stranieri — distribuiti nelle due rubriche *Contributi* e *Bollettino*: la prima è riservata a lavori di più ampio respiro, di preminente carattere storico-scientifico; la seconda, articolata nelle sezioni musei, scavi, restauri, parchi, archivi, biblioteche, catalogazioni, convegni ecc. — è finalizzata alla più specifica informazione sui programmi, problemi emergenti e risultati conseguiti nei relativi settori da parte degli organi dell'amministrazione regionale nello svolgimento dell'attività istituzionale.

Ovviamente si è potuto tenere conto soltanto dei lavori di interesse archivistico: quelli più direttamente attinenti a questioni di storia delle istituzioni, storia degli archivi, legislazione archivistica, numismatica, sfragistica ecc; o che, pur riguardando altre materie, hanno fatto riferimento o hanno direttamente utilizzato fonti archivistiche italiane e straniere, sono, nell'arco di un decennio, oltre quaranta. È possibile riferire soltanto su alcuni di essi, peraltro incompletamente.

Notevole, nell'anno I (1980), il saggio di Romualdo Giuffrida sulla posizione giuridica degli archivi ecclesiastici nell'ordinamento regionale italiano e sulla collocazione del loro patrimonio documentario nel contesto dei beni culturali (*Gli archivi ecclesiastici e l'ordinamento regionale italiano*, I, 1980, 1-4, pp. 31-33). Seguono, nel 1981, altri due saggi di Giuffrida, di interesse più specifico, basati su precisi riferimenti a fonti archivistiche, il primo dedicato alla ricostruzione di fondamentali aspetti della politica dei Borboni per la tutela del patrimonio artistico siciliano, attraverso l'esame degli atti della Real segreteria, conservati nell'Archivio di Stato di Palermo: *Aspetti della politica dei Borboni per la tutela dei beni culturali in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento: il problema del restauro degli affreschi di palazzo Sciafani* (II, 1981, 1-2, pp. 21-31), il secondo alla ristrutturazione urbanistica di Palermo nel secondo Cinquecento (II, 1981, 3-4, pp. 19-26).

Da ricordare ancora per il 1981 due particolareggiati studi di Benedetto Rocco: *Un sigillo mesopotamico del terzo millennio a.C. nel Tesoro della Cappella palatina* (II, 1981, 1-2, pp. 237-241), e *L'archivio della Cappella palatina di Palermo*, (II, 1981, 3-4, pp. 179-196).

L'A., anche mediante numerose riproduzioni di pergamene, sigilli e altro materiale documentario, ivi conservato, illustra le tre sezioni (Tabulario, Archivio capitolare e Archivio parrocchiale) dell'archivio della Cappella e sottolinea le preziose indicazioni che nel suo insieme esso può fornire a storici e ricercatori.

L'anno III del «B.C.A.» offre altri interessanti saggi: Giuffrida e Rocco, in collaborazione, tracciano la storia del più antico documento in carta esistente in Europa, documento bilingue, in greco e arabo, del 1109 (*Il più antico docu-*

mento in carta conservato nell'Archivio di Stato di Palermo, III, 1982, 1, pp. 251-254); Anna Maria Grasso si occupa del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale, conservato attualmente nell'omonimo fondo della Biblioteca centrale della Regione Siciliana, oggetto di ricorrenti contese, dopo l'Unità, tra autorità statali e autorità ecclesiastiche che ne rivendicavano la priorità nel possesso (*Il Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, III, 1982, 1, pp. 255-272); Giuffrida presenta un documentato studio sull'archivio della Cassa di soccorso per le opere pubbliche delle province di Sicilia — istituita nel 1843 per il finanziamento di comuni e province per la costruzione di ponti e strade — ritrovato durante il riordinamento dell'Archivio storico del Banco di Sicilia (*Gli atti della «Cassa di soccorso per le opere pubbliche delle province di Sicilia» nell'Archivio storico del Banco di Sicilia*, III, 1982, 1-4, pp. 273-276). Di estrema rilevanza per la puntualizzazione dei problemi degli archivi degli enti locali è un altro lavoro in collaborazione: *La Regione siciliana e gli archivi storici comunali*, III (1982), 1, pp. 277-283, dove Francesco Vergara, dopo aver accennato ai nuovi indirizzi storiografici, sottolinea — attraverso l'analisi dei dati dell'attività di vigilanza — la validità del contributo che gli archivi storici comunali possono offrire in particolare alle ricerche di storia locale; Giuseppa Maria Spanò tratta degli interventi e dei finanziamenti disposti dalla Regione Sicilia a favore degli archivi storici degli enti locali; Maria Antonietta Cappellani, insistendo sulla funzione interdisciplinare del patrimonio archivistico dei comuni ai fini della ricerca storica e sulla necessità di un piano sistematico di valorizzazione di tale patrimonio, auspica l'inizio di una politica di riordinamento, restauro, inventariazione e pubblicazione degli inventari degli archivi comunali.

Nell'annata IV (1983) si segnalano altri due contributi di Giuffrida: *Monetazioni siciliane della prima metà dell'Ottocento* (IV, 1983, 1-4 pp. 123-146), approfondita ricerca sulla monetazione nell'isola nel periodo 1848-1860, con una premessa storica che parte dalla crisi verificatasi in quel settore alla fine del Settecento per arrivare sino all'unificazione; e *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia: il «Plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di antichità» del Val di Mazara* (IV, 1983, 1, pp. 187-201): il ritrovamento nella Biblioteca comunale di Palermo di un piano d'intervento per il restauro e la conservazione dei monumenti antichi del Val di Mazara, del 3 luglio 1779, rappresenta ancora una volta per l'A. una preziosa occasione per illustrare, attraverso documenti d'archivio, nuovi aspetti della politica svolta dai Borboni a tutela e difesa dei beni archeologici siciliani.

Lo stesso tema viene riproposto, ma in una prospettiva più ampia, in un nuovo saggio di Giuffrida, che compare nell'anno successivo: *L'amministrazione per la tutela dei beni culturali della Sicilia in epoca borbonica, 1778-1860* (V, 1984, 3-4, pp. 127-153), ove l'A. illustra e documenta le fasi del processo di formazione di un apparato amministrativo e scientifico per la salvaguardia, la conservazione e il restauro dei beni culturali dell'isola. La ricerca storico-archivistica, che va dal 1778 — anno dell'affidamento della redazione dei «Plani» per la tutela dei beni archeologici siciliani — al 1860, all'indomani della conquista di Palermo da parte delle truppe garibaldine, dimostra come la programmazione degli interventi, gradatamente estesa anche ai beni artistici, storici e architettonici, sia già indice di una progressiva acquisizione del concetto di bene culturale.

Da segnalare ancora un validissimo saggio di storia degli archivi, *Note sull'archivio storico dell'Arcivescovato di Monreale* (V, 1984, 3-4, pp. 193-203), di Giovanni Schirò. Fondamentale è la premessa sulla storia di questo ente — che dal 1172, anno della sua fondazione arriva al 1866, anno della soppressione delle corporazioni religiose, per spingersi sino ai nostri giorni — e sulle vicende del Tabulario del monastero di S. Maria Nuova di Monreale. Il Tabulario costituì il nucleo originario attorno al quale si sviluppò l'archivio generale dell'Arcivescovato: rimasto sempre, anche dopo le leggi eversive presso l'ex monastero dei Benedettini, venne trasferito nel 1939 presso la Biblioteca nazionale di Palermo, ora Biblioteca centrale della Regione siciliana.

L'indagine di Schirò, che riprende in parte quanto già anticipato da Anna Maria Grasso nel «B.C.A.» (III, 1982, 1-4, pp. 255-272), tende a ricostruire, almeno idealmente, l'unità dell'archivio dell'Arcivescovato, del quale il Tabulario di S. Maria Nuova venne sempre concettualmente considerato parte integrale.

Le annate VI-VIII (1985-1987), presentano un interessante lavoro sulla storia delle istituzioni, ancora una volta ad opera di Romualdo Giuffrida, *Ritratti di viceré, presidenti del Regno e luogotenenti generali di Sicilia, 1747-1840* (VI-VIII, 1985-1987, 1, pp. 91-126): le effigi dei viceré, nella Galleria del palazzo dei Normanni di Palermo, offrono all'A. lo spunto per rifare la storia dell'istituto del viceré di Sicilia, che mantenne inalterato col nome anche il potere di rappresentante sostitutivo, a tutti gli effetti, dell'autorità centrale, dal 1415 al 1798, per poi mutarsi, con la Restaurazione, in Luogotenenza generale del Regno, una mera carica amministrativa, con limitate attribuzioni e inesistenti poteri.

Da segnalare ancora, per il 1985-87, i saggi di storia dell'architettura milita-

re e civile e dell'urbanistica di Ferdinando Maurici, *Le torri di guardia delle coste siciliane al principio del '400*, (VI-VIII, 1985-87, 1, pp. 55-89) e di Teresa Dispenza, *Fonti inedite per la storia del «Real Casino alla Ficuzza» in Provincia di Palermo*, (*ibid.*, pp. 127-152). Sulle materie già specificate vertono anche tre lavori delle annate 1988-1989, di F. Maurici, *Le fortezze della Sicilia mussulmana*, (IX-X, 1988-1989, 1-2, pp. 12-41); di R. Giuffrida, *Il Parco della Favorita di Palermo da sito reale a luogo di pubblica fruizione* (*ibid.*, pp. 55-78) e di Marilù Miranda, *Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia* (*ibid.*, pp. 79-109). Costante è il loro riferimento a fonti archivistiche.

Il numero speciale *Tutela, valorizzazione e fruizione dei beni culturali e ambientali della Sicilia (1980-1990)*, che conclude il primo decennio di vita del «B.C.A.», presenta, attraverso prospetti statistici, analitici e riassuntivi, un riepilogo completo di tutta l'attività svolta in tale arco di tempo dagli organi amministrativi regionali preposti ai beni culturali.

Da notare che l'esposizione dei dati è distinta nei periodi 1980-1986 e 1987-1990 e ciò a seguito della ristrutturazione — avviata appunto nel 1987 in applicazione degli artt. 11 e sgg. della legge regionale 80/1977 — delle Soprintendenze regionali, che da quell'anno hanno operato come *Soprintendenze uniche*, in un nuovo assetto territoriale e secondo una nuova articolazione interna.

In quest'ultimo numero sono compresi anche il catalogo bibliografico delle mostre svoltesi in Sicilia dal 1981 al 1991 e il catalogo delle pubblicazioni periodiche e non periodiche realizzate in applicazione dell'art. 20 della già citata legge regionale 80/1977.

Libri ricevuti*

- Archivio storico del Banco di Roma*, Roma, Marchesi, 1990, pp. 47, ill., tavv. 7.
- CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI CREMONA, *Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, trascrizione a cura di MICHELA MAZZOLARI, Cremona, Tip. Pizzorni, 1989, pp. 178, tavv. 4.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Guida degli archivi dei ministeri degli affari esteri delle Stati membri, delle Comunità europee e della cooperazione politica europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1991, pp. 80.
- Cultura e storia locale in Terra d'Otranto*, II, *Gli archivi locali per la storia di Terra d'Otranto. Atti del Convegno di studio, Copertino, 13/14 ottobre 1989*, a cura di DOMENICA PORCARO MASSAFRA, Galatina, Congedo, 1991, pp. 250 (Società e religione, 10).
- Dalmine. Archivio storico*, Dalmine, ILVA gruppo IRI, 1991, pp. [34], tavv. [13].
- Fonti dell'Archivio nazionale di Parigi per la storia istituzionale del Piemonte: 1798-1814*, a cura di I. MAS-
- SABÒ RICCI e M. CARASSI, Torino, Archivio di Stato, 1990, pp. 130.
- Inventario e registi dell'archivio del Sacro convento d'Assisi*, a cura di SILVESTRO NESSI, Padova, Centro studi antoniani, 1991, pp. LIV, 372 (Fonti e studi francescani, 3. Inventari, 2).
- ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO, *Guida analitica ai fondi d'archivio al 31 dicembre 1987*, a cura di MAURIZIO RIZZA, [Palermo], IGS, [1988], pp. 139.
- GUIDO MALANDRA, *Gli archivi storici della diocesi di Savona e Noli*, Savona, Sabatelli, 1991, pp. 85.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO, *Guida alle fonti diplomatiche italiane sulla cooperazione europea (1947-1957)*, Parte I (1947-1949), a cura di GUGLIELMO FOLCHI, Roma, Editio pro manuscripto, 1991, pp. XII, 152.
- NACZELNA DYREKCJA ARCHIWÓW PAŃSTWOWYCH, ARCHIWUM PAŃSTWOWE W KRAKOWIE, *Archivum Państwowe w Krakowie 1951-1980*, [a cura di] ANIELA KIEŁBICKA, Warszawa-Łódź, Państwowe wydawnictwo naukowe, 1989, pp. 202.
- NACZELNA DYREKCJA ARCHIWÓW PAŃSTWOWYCH, ARCHIWUM AKT NOWYCH, *Inwentarz akt ambasady rze-*
- czypospolitej polskiej w Berlinie z lat [1919] 1920-1939 (do 1934 roku poselstwa)*, opracował EDWARD KOŁODZIEJ, Warszawa-Łódź, Państwowe wydawnictwo naukowe, 1990, pp. 421.
- Pietro Tucci ispettore scientifico delle zolfare. Inventario*, a cura di CLAUDIO TORRISI, Caltanissetta, Archivio di Stato, 1991, pp. 51, tav. 1.
- La Toscana e la rivoluzione francese. Pistoia: repertorio e regesto di fonti e documenti*. Pistoia, Amministrazione provinciale, 1989, pp. 221.
- MARIA X. WELLS, *Italian post-1600 Manuscripts and Family Archives in North American Libraries*, Ravenna, Longo, 1992, pp. 174, tavv. 12 (Strumenti bibliografici, 6).

* Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dott.ssa Isotta Scandaliato, bibliotecaria presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici.

L'organizzazione degli Archivi di Stato al 1° gennaio 1992

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIRETTORE GENERALE: prof. Renato Grispo

VICE DIRETTORE GENERALE: dr. Rosa Aronica

DIVISIONE I - AFFARI GENERALI. Direttore: dr. Gabriella De Longis Cristaldi, *ad interim*

DIVISIONE II - DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA. Direttore: dr. Maria Pia Rinaldi Mariani

DIVISIONE III - VIGILANZA. Direttore: dr. Gabriella De Longis Cristaldi

DIVISIONE IV - TECNOLOGIA ARCHIVISTICA. Direttore: dr. Lucia Salvatori Principe

DIVISIONE V - STUDI E PUBBLICAZIONI. Direttore: dr. Antonio Dentoni - Litta

ISPETTORI GENERALI ARCHIVISTICI:

dr. Gino Nigro, dr. Enrica De Palma Ormanni

ISPETTORI GENERALI AMMINISTRATIVI:

dr. Giorgio Leoni, dr. Giuseppe La Cava

CONSIGLIERI MINISTERIALI:

dr. Gabriella Olla Repetto, dr. Fausto Pusceddu

CONSIGLIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
COMITATO DI SETTORE PER I BENI ARCHIVISTICI

Prof. Cosimo Damiano Fonseca, *presidente*

Dr. Enrica De Palma Ormanni, *vice presidente*

Prof. Giulia Bologna, prof. Renato Grispo, *membro di diritto*, prof. Lucio Lume,
prof. Diño Leopoldo Puncuh, prof. Isidoro Soffietti

Dr. Bruna Colarossi Contarino, *segretario*

COMMISSIONE
PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR

Prof. Emilia Morelli, *presidente*

Prof. Alessandro Galante Garrone; prof. Carlo Ghisalberti; prof. Carlo Pischedda;
prof. Alfonso Scirocco; prof. Giuseppe Talamo; prof. Renato Grispo,
direttore generale per i beni archivistici, *membro di diritto*; dr. Isabella
Massabò Ricci, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, *membro di diritto*

Dr. Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, *segretario*

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE
DEI DOCUMENTI FINANZIARI DELLA REPUBBLICA VENETA

Prof. Ugo Tucci, *presidente*

Prof. Renato Grispo, *vice presidente*; dr. Andrea Monorchio, *vice presidente*; prof.
Gianfranco Mossetto, *vice presidente*

Prof. Giovanni Castellani; prof. Massimo Costantini; prof. Giuliano Petrovich;
prof. Giorgio Scarpa; prof. Giuliano Segre; dr. Paolo Selmi; prof. Federico
Seneca; dr. M. Francesca Tiepolo; prof. Angelo Ventura

Dr. Antonio Dentoni-Litta, direttore della Divisione studi e pubblicazioni, *segretario*

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

SOVRINTENDENTE: dr. Mario Serio

CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO

DIRETTORE: dr. Antonio Papa

SOPRINTENDENZE ARCHIVISTICHE

Ancona (per le MARCHE): dr. Mario Vinicio Biondi, *reggente*

Bari (per le PUGLIE): prof. Domenica Porcaro Massafra

Bologna (per l'EMILIA-ROMAGNA): dr. Maria Rosaria Celli Giorgini

Cagliari (per la SARDEGNA): dr. Roberto Porrà, *reggente*

Firenze (per la TOSCANA): dr. Rosalia Manno Tolu

Genova (per la LIGURIA): dr. Guido Malandra

Milano (per la LOMBARDIA): dr. Andreina Bazzi

Napoli (per la CAMPANIA): dr. Felicita De Negri

Palermo (per la SICILIA): dr. Maria Grazia Fallico Burgarella

Perugia (per l'UMBRIA): dr. Luigi Londei
 Pescara (per l'ABRUZZO e il MOLISE): dr. Giovanni Antonio Fiorilli, *reggente*
 Potenza (per la BASILICATA): dr. Mario Nenni
 Reggio Calabria (per la CALABRIA): dr. Lia Domenica Baldissarro Di Pietro,
reggente
 Roma (per il LAZIO): dr. Maura Piccialuti Caprioli
 Torino (per il PIEMONTE e la VALLE D'AOSTA): dr. Guido Gentile
 Trento (per il TRENTINO ALTO ADIGE): dr. Salvatore Ortolani, *reggente*
 Trieste (per il FRIULI VENEZIA GIULIA): dr. Maria Laura Iona
 Venezia (per il VENETO): dr. Bianca Strina Lanfranchi

ARCHIVI DI STATO

AGRIGENTO (e sezioni di Sciacca): dr. Giuseppe Aurelio Giarrizzo, *reggente*
 ALESSANDRIA: dr. Gianna Pastorino Silengo, *reggente ad interim*
 ANCONA (e sezione di Fabriano): dr. Alessandro Mordenti
 AREZZO: dr. Augusto Antoniella
 ASCOLI PICENO (e sezione di Fermo): dr. Carolina Ciaffardoni Ciarrocchi, *reggente*
 ASTI: dr. Giovanni Grillone
 AVELLINO: dr. Andrea Sessa, *reggente*
 BARI (e sezioni di Barletta e Trani): prof. Giuseppe Dibenedetto
 BELLUNO: Corrado Corradini, *reggente*
 BENEVENTO: dr. Elena Glielmo, *reggente*
 BERGAMO: dr. Juanita Schiavini Trezzi, *reggente*
 BOLOGNA (e sezione di Imola): dr. Isabella Zanni Rosiello
 BOLZANO: dr. Salvatore Ortolani, *ad interim*
 BRESCIA: dr. Roberto Navarrini, *reggente*
 BRINDISI: dr. Marcella Guadalupi Pomes, *reggente*
 CAGLIARI: dr. Marinella Ferrai Cocco Ortu, *reggente*
 CALTANISSETTA: dr. Claudio Torrisi, *reggente*
 CAMPOBASSO: dr. Renata Pasquale De Benedittis
 CASERTA: dr. Remo Stella, *reggente*
 CATANIA (e sezione di Caltagirone): dr. Renata Maria Rizzo Pavone
 CATANZARO (e sezioni di Lamezia Terme e Vibo Valentia): dr. Italo Montoro
 CHIETI (e sezione di Lanciano): dr. Carmine Viggiani, *reggente*
 COMO: dr. Maria Palma, *reggente*
 COSENZA (e sezione di Castrovillari): dr. Vittoria Rosaria Quarta Cerulo, *reggente*
 CREMONA: dr. Maria Luisa Corsi
 CUNEO: dr. Elia Vaira Caselli, *reggente*
 ENNA: dr. Pietro Burgarella
 FERRARA: dr. Giovanni Spedale
 FIRENZE (e sezione di Prato): dr. Maria Augusta Morelli Timpanaro
 FOGGIA (e sezione di Lucera): dr. Pasquale di Cicco
 FORLI (e sezioni di Cesena e Rimini): dr. Fiorenza Danti Mambelli, *reggente*
 FROSINONE (e sezione di Anagni-Guarcino): dr. Raffaele Santoro
 GENOVA: dr. Aldo Agosto
 GORIZIA: prof. Adele Brandi, *reggente*
 GROSSETO: dr. Serafina Buetti, *reggente*

IMPERIA (e sezioni di San Remo e Ventimiglia): dr. Francesca Fiandra Repetto,
reggente
 ISERNIA: dr. Luigina Tiberio, *reggente*
 L'AQUILA (e sezione di Sulmona): dr. Gerardo Miroballo, *reggente*
 LA SPEZIA: dr. Angelo Aromando
 LATINA: dr. Lucia Ployer Mione, *reggente*
 LECCE: dr. Maria Concetta Ingrosso Gloria, *reggente*
 LIVORNO: dr. Paolo Castignoli, *reggente*
 LUCCA: dr. Giorgio Tori
 MACERATA (e sezione di Camerino): prof. Pio Cartechini
 MANTOVA: dr. Daniela Ferrari, *reggente*
 MASSA (e sezione di Pontremoli): dr. Olga Raffo, *reggente*
 MATERA: dr. Antonella Manupelli Ferraro, *reggente*
 MESSINA: dr. Maria Intersimone Alibrandi
 MILANO: dr. Gabriella Cagliari Poli
 MODENA: dr. Angelo Spaggiari
 NAPOLI: dr. Giulio Raimondi
 NOVARA (e sezione di Verbania): dr. Giovanni Silengo
 NUORO: dr. Anna Lucia Segreti Tilocca, *reggente ad interim*
 ORISTANO: dr. Angelo Ammirati, *reggente ad interim*
 PADOVA (e sezione di Este): dr. Rita Baggio Collavo, *reggente*
 PALERMO (e sezione di Termini Imerese): dr. Aldo Sparti, *reggente*
 PARMA: dr. Marzio Dall'Acqua
 PAVIA: dr. Maria Emanuela Salvione, *reggente*
 PERUGIA (e sezioni di Assisi, Foligno, Gubbio e Spoleto): dr. Clara Cutini
 Zazzerini, *reggente*
 PESARO (e sezioni di Fano e Urbino): dr. Graziella Berretta, *reggente*
 PESCARA: dr. Pasquale Damiani, *reggente*
 PIACENZA: dr. Piero Castignoli
 PISA: dr. Giovanna Tanti, *reggente*
 PISTOIA (e sezione di Pescia): dr. Marina Laguzzi Scopelliti, *reggente*
 PORDENONE: dr. Tullio Perfetti, *reggente*
 POTENZA: dr. Gregorio Angelini, *reggente*
 RAGUSA (e sezione di Modica): dr. Giovanni Morana, *reggente*
 RAVENNA (e sezione di Faenza): dr. Manuela Mantani, *reggente*
 REGGIO CALABRIA (e sezioni di Locri e Palmi): dr. Arcangelo Franco, *reggente*
 REGGIO EMILIA: dr. Gino Badini
 RIETI: dr. Vincenzo Franco
 ROMA: dr. Lucio Lume
 ROVIGO: dr. Alberto Mario Rossi
 SALERNO: dr. Guido Ruggiero, *reggente*
 SASSARI: dr. Anna Lucia Segreti Tilocca, *reggente*
 SAVONA: dr. Marco Castiglia, *reggente*
 SIENA: dr. Sonia Adorni Fineschi
 SIRACUSA (e sezione di Noto): dr. Carmelo Gemma, *reggente*
 SONDRIO: dr. Maristella La Rosa, *reggente ad interim*
 TARANTO: dr. Ottavio Guida, *reggente*
 TERAMO: dr. Claudia Rita Castracane Vecchio, *reggente*
 TERNI (e sezione di Orvieto): dr. Gigliola Fioravanti Fattorosi Barnaba

TORINO: dr. Isabella Massabò Ricci
 TRAPANI: dr. Salvatore Parisi, *reggente*
 TRENTO: dr. Salvatore Ortolani
 TREVISO: dr. Francesca Cavazzana Romanelli
 TRIESTE: dr. Ugo Cova
 UDINE: dr. Ivonne Pastore Zenarola
 VARESE: dr. Andreina Bazzi, *ad interim*
 VENEZIA: prof. Paolo Selmi
 VERCELLI (e sezioni di Biella e Varallo): dr. Maurizio Cassetti, *reggente*
 VERONA: dr. Laura Castellazzi
 VICENZA (e sezione di Bassano del Grappa): dr. Giovanni Marcadella, *reggente*
 VITERBO: dr. Alberto Porretti, *reggente*

Disposizioni normative*

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E
 DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

- 3) storia contemporanea;
- 4) elementi di teoria musicale.

Decreto 21 ottobre 1991.

Area delle discipline di interesse generale:

MODIFICAZIONI ALL'ORDINAMENTO DIDATTICO UNIVERSITARIO RELATIVAMENTE AL CORSO DI LAUREA IN CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI.

- 1) antropologia culturale;
- 2) biblioteconomia e archivistica musicale;
- 3) critica musicale;
- 4) didattica musicale;
- 5) drammaturgia musicale;
- 6) elementi di armonia e contrappunto;
- 7) estetica musicale;
- 8) esegesi delle fonti d'archivio per la storia della musica;
- 9) etnomusicologia italiana;
- 10) filologia musicale;
- 11) filosofia della musica;
- 12) iconografia musicale;
- 13) metodologia d'analisi critica musicale;
- 14) musicologia e conservazione degli strumenti musicali;
- 15) paleografia e diplomatica;
- 16) psicologia della musica;
- 17) sociologia della musica;
- 18) semiologia della musica;
- 19) storia degli strumenti a fiato e loro letteratura;
- 20) storia dei manufatti architettonici musicali;
- 21) storia del clavicembalo e della sua letteratura;
- 22) storia del cristianesimo;
- 23) storia della critica e della ricezione musicale;
- 24) storia della danza e della musica di danza;

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 93 del 21 aprile 1992.

Omissis...

Articolo unico

La tabella XIII-ter dell'ordinamento didattico universitario, relativa al corso di laurea in conservazione dei beni culturali e allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 22 luglio 1983, è modificata nel modo seguente:

Il terzo comma della predetta tabella è soppresso e sostituito dal seguente:

«Il corso di laurea si articola in quattro indirizzi:

- a) archivistici o librari;
- b) architettonici, archeologici e dell'ambiente (archeologici);
- c) mobili o artistici (storici, artistici, architettonici);
- d) beni musicali.».

Dopo l'indirizzo dei beni archivistici e librari è inserito il seguente testo:

IV. - Indirizzo dei beni musicali

Discipline caratterizzanti l'indirizzo (4 annualità):

- 1) storia medievale;
- 2) storia moderna;

* Alla compilazione della rubrica, curata dalla redazione, ha collaborato per la selezione dei testi legislativi il dott. Otello Pedini dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

- 25) storia della filosofia;
- 26) storia della liturgia cattolica e problemi di musica liturgica;
- 27) storia della liuteria e della sua letteratura;
- 28) storia della musica delle aree extraeuropee;
- 29) storia della poesia per musica;
- 30) storia della prassi esecutiva;
- 31) storia della stampa e dell'editoria musicale;
- 32) storia della vocalità;
- 33) storia dell'interpretazione musicale;
- 34) storia dell'organo e della sua letteratura;
- 35) storia del pianoforte e della sua letteratura;
- 36) storia del restauro;
- 37) storia del teatro;
- 38) storia e critica del testo musicale;
- 39) teoria e forme del canto cristiano.

Area storica:

a) età classica:

- 1) storia della musica dell'età classica;
- 2) storia greca;
- 3) storia romana;
- 4) letteratura greca;
- 5) filologia classica: filologia greca o filologia latina;
- 6) archeologia e storia dell'arte greca e romana;
- 7) paleografia greca;
- 8) papirologia;
- 9) storia della teoria musicale greca e romana;
- 10) storia del teatro antico;
- 11) strutture architettoniche musicali antiche;
- 12) storia degli strumenti musicali antichi e loro conservazione;
- 13) storia della musica bizantina.

b) età medievale:

- 1) storia della musica medievale;
- 2) euristica e istituzioni medievali;

- 3) filologia latina medievale e umanistica;
- 4) letteratura italiana medievale e moderna;
- 5) archeologia medievale;
- 6) storia dell'arte medievale;
- 7) storia della poesia per musica del medioevo;
- 8) teoria e storia della notazione musicale nel medioevo;
- 9) storia del teatro medievale;
- 10) storia della miniatura.

c) età moderna:

- 1) storia della musica dell'età moderna;
- 2) storia dell'età della riforma e della controriforma;
- 3) storia dell'arte moderna;
- 4) storia della musica rinascimentale;
- 5) teoria e storia della notazione musicale nel Rinascimento;
- 6) storia della musica barocca;
- 7) storia della teoria musicale moderna.

d) età contemporanea:

- 1) storia della musica contemporanea;
- 2) storia dell'arte contemporanea;
- 3) storia del cinema;
- 4) storia della musica per films;
- 5) storia del jazz;
- 6) storia delle musiche alternative (canzone, cabaret, pop music, rock, ecc.);
- 7) storia della musica riprodotta;
- 8) storia dell'allestimento scenico musicale.

Area tecnica:

- 1) acustica musicale;
- 2) elementi di informatica e scienze della notazione dei beni musicali;

- 3) storia del sistema produttivo musicale;
- 4) storia delle tecniche orchestrali;
- 5) fonetica sperimentale;
- 6) museografia e museotecnica musicale;
- 7) metodologia e tecniche del restauro dei beni musicali;
- 8) storia delle arti grafiche d'interesse musicale;
- 9) teorie e tecniche del restauro dei beni architettonici di interesse musicale;
- 10) impianti di riproduzione del suono;
- 11) acustica applicata;
- 12) elementi di elettroacustica.

Omissis...

* * *

Legge 20 gennaio 1992, n. 57.

ISTITUZIONE DELLA SCUOLA DI RESTAURO PRESSO L'OPIFICIO DELLE PIETRE DURE DI FIRENZE.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 28 del 4 febbraio 1992.

Art. 1

1. In attuazione del secondo comma dell'articolo 11 della legge 1° marzo 1975, n. 44, e successive modificazioni, è istituita in Firenze, presso l'Opificio delle pietre dure, la scuola di restauro, di seguito nominata «scuola».

Art. 2

1. L'insegnamento impartito nella scuola si articola in un corso triennale più un anno di perfezionamento. La scuola svolge la sua attività avvalendosi altresì dell'opera di istituti universitari e di altri istituti specializzati, con i quali possono venire stipulate apposite convenzioni. La scuola opera in collaborazione anche con le regioni e con gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze.

Art. 3

1. Il Ministro per i beni culturali e ambientali può stipulare, su proposta degli organi competenti della scuola, apposite convenzioni con le regioni per l'organizzazione presso la scuola medesima di corsi speciali alla cui realizzazione possono concorrere finanziariamente le regioni interessate.

Art. 4

1. Con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti i competenti comitati di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali ed acquisiti i pareri delle competenti commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati che si pronunciano in conformità ai rispettivi regolamenti, si provvede a stabilire l'ordinamento interno e le modalità di accesso alla scuola nonché i criteri per la selezione del personale docente e per lo svolgimento dei corsi. Detto regolamento è emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Ai fini dell'espressione del parere di cui al comma 1, i comitati di settore del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali si riuniscono in seduta comune, a norma del quarto comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, e successive modificazioni.

3. In sede di prima applicazione della presente legge, in attesa dell'emanazione del decreto di cui al comma 1, il funzionamento della scuola è disciplinato dalle disposizioni di cui alla legge 22 luglio 1939, n. 1240, e successive modificazioni, e dalle relative norme di attuazione.

Art. 5

1. Gli incarichi di insegnamento sono conferiti annualmente, in rapporto alle esigenze della scuola e in osservanza dei criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 4, comma 1, dal Ministro per i beni culturali e ambientali, su proposta dell'istituto, fra il personale appartenente ai ruoli tecnico-scientifici degli archeologi, architetti, storici dell'arte, esperti restauratori, operatori tecnici, addetti di laboratorio del Ministero per i beni culturali e ambientali, ovvero tra il personale dell'Opificio delle pietre dure e dell'Istituto centrale per il restauro appartenente alle diverse aree professionali.

2. Per lo svolgimento di specifici corsi per i quali non esistono nei ruoli tecnico-scientifici del Ministero per i beni culturali e ambientali le corrispondenti competenze, possono essere conferiti incarichi annuali di insegnamento anche a personale estraneo all'amministrazione, nel rispetto dei criteri stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica di cui all'articolo 4, comma 1.

3. Con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro del tesoro, nel rispetto dell'articolo 65 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni, è determinato il compenso da corrispondere al personale impiegato nell'attività didattica. Tale compenso è

dovuto al personale interno dell'amministrazione solo qualora l'insegnamento non sia ricompreso tra i compiti previsti per il livello di qualifica funzionale di inquadramento ed è costituito da una indennità commisurata alle ore di insegnamento effettivamente svolte.

Art. 6

1. Le disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 4, commi 1 e 2, e 5 si applicano, in quanto applicabili, anche alla scuola di insegnamento del restauro dell'Istituto centrale per il restauro.

Art. 7

1. Il personale operaio, gli operatori tecnici e il personale appartenente ad altre qualifiche dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, che abbiano esercitato l'insegnamento a seguito di formale ordine di servizio dell'organo competente, svolgendo attività didattica in via diretta e continuativa negli anni scolastici antecedenti l'anno scolastico 1991-1992, sono inquadrati, anche in soprannumero, nel profilo professionale di capo tecnico del settore restauro della settima qualifica funzionale, previo superamento di un concorso interno per titoli di servizio e prova pratica, fatto salvo quanto disposto dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, e successive modificazioni.

2. Le modalità del concorso di cui al comma 1 sono stabilite con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

3. I posti lasciati liberi nelle qualifiche di provenienza vengono resi indisponibili fino al riassorbimento dei soprannumeri.

Omissis...

Legge 5 febbraio 1992, n. 92.

ISTITUZIONE DELLE SOVRINTENDENZE ARCHIVISTICHE PER IL MOLISE E PER LA VALLE D'AOSTA.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 38 del 15 febbraio 1992.

Art. 1

1. Ferme restando le dotazioni organiche complessive del Ministero per i beni culturali e ambientali, sono istituite le Sovrintendenze archivistiche per il Molise e per la Valle d'Aosta, con sede rispettivamente in Campobasso ed Aosta, con le competenze di cui al quinto comma dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

2. L'attivazione della Sovrintendenza archivistica per la Valle d'Aosta è stabilita con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, sentita la regione Valle d'Aosta.

3. Per tutto il personale della Sovrintendenza archivistica per la Valle d'Aosta è richiesta la conoscenza della lingua francese, ai sensi dell'articolo 38 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta, adottato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, e degli articoli 51, 52, 53 e 54 della legge 16 maggio 1978, n. 196.

4. Alla tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, i numeri 1) e 12) sono sostituiti, rispettivamente, dai seguenti:

- «1) Torino: per il Piemonte;
- 1-bis) Aosta: per la Valle d'Aosta»;
- «12) Pescara: per l'Abruzzo;
- 12-bis) Campobasso: per il Molise».

Omissis...

Legge 10 febbraio 1992, n. 145.

INTERVENTI ORGANICI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 43 del 21 febbraio 1992.

Art. 1

1. Per la realizzazione di interventi organici di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, bibliografico, archivistico, secondo un programma triennale di indirizzo, articolato in uno o più piani di attuazione, è autorizzata, nel triennio 1991-1993, la spesa di lire 397 miliardi.

2. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali adotta, con decreto da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il programma triennale di indirizzo, finalizzato al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio di cui al comma 1;
- b) recupero, salvaguardia e restauro del patrimonio di cui al comma 1;
- c) acquisizione di beni mobili o immobili di particolare interesse artistico e storico;
- d) prosecuzione dell'attività di inventariazione, precatalogazione e catalogazione dei beni culturali nonché di completamento e razionalizzazione del sistema informativo centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali;
- e) valorizzazione del sistema museale nazionale, attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione, esposizione e fruizione.

3. Il programma triennale determina, nell'ambito dello stanziamento com-

pllessivo di cui al comma 1, l'ammontare delle somme da assegnare nel triennio ai singoli obiettivi di cui al comma 2, in una quota comunque non inferiore al 50 per cento per le lettere a) e b), al 25 per cento per le lettere d) ed e) ed al 5 per cento per la lettera c).

4. Per il raggiungimento degli obiettivi di cui al comma 2, lettere a) b) d) ed e), gli organi periferici e gli istituti centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali presentano ai competenti uffici centrali proposte di interventi organici attuativi del programma triennale di indirizzo, riguardanti complessi monumentali, aree archeologiche, musei, pinacoteche, biblioteche e archivi, dando priorità ai beni particolarmente esposti al rischio di perdita parziale o totale.

5. I progetti che prevedono la collaborazione dello Stato, delle regioni e degli enti locali sono presentati dagli enti proponenti, unitamente ad uno schema di accordo di programma, al comitato regionale di cui all'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805. I progetti che ottengono il parere positivo del comitato regionale sono proposti dagli organi periferici o istituiti centrali al competente ufficio centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali. Qualora entro trenta giorni dalla presentazione il comitato regionale non abbia espresso alcun parere, i progetti sono comunque trasmessi al competente ufficio centrale.

6. Il Ministro per i beni culturali e ambientali, sulla base delle proposte coordinate dai competenti uffici centrali, sentito il Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali, approva, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto recante il programma triennale di indirizzo di cui al comma 2, un piano di interventi organici. Eventuali piani successivi sono approvati entro il mese

di agosto dell'anno che precede quello di riferimento.

Art. 2

1. I progetti esecutivi degli interventi, inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, che concernono i beni statali o i beni non statali per i quali lo Stato interviene direttamente, sono predisposti dai competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. La predisposizione dei progetti di cui al comma 1, in caso di motivata impossibilità, può essere affidata dai responsabili degli organi periferici, mediante apposita convenzione, ad istituti universitari o di alta cultura o a professionisti esterni. I compensi per gli incarichi affidati gravano sugli stanziamenti iscritti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, per i singoli interventi.

3. I progetti per i quali lo Stato interviene con contributo, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, sono predisposti a cura e spese dei soggetti promotori.

4. I progetti esecutivi degli interventi inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6 - con l'indicazione dei tempi necessari per l'esecuzione - sono approvati dai competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, fino ad un importo complessivo della spesa di lire 1.000 milioni, e dal direttore generale del competente ufficio centrale, per importi superiori fino a lire 1.500 milioni, in deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, come da ultimo modificato dalla legge 25 maggio 1978, n. 233. Il predetto limite può essere aggiornato ogni anno con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali. I provvedimenti di approvazione dei progetti, adottati dagli organi periferici e dai direttori generali, sono sottoposti al solo

controllo successivo in sede di rendiconto contabile.

5. I progetti per il censimento, l'inventariazione, la precatalogazione e la catalogazione, inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, devono riguardare in via prioritaria i beni esposti a maggior rischio di sottrazione e distruzione. Essi devono prevedere un censimento o una inventariazione di massima dei beni archivistici e una precatalogazione dei beni storico-artistici, anche in vista dell'attuazione del mercato unico europeo, quali beni costituenti il patrimonio culturale nazionale secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma 3, della legge 19 aprile 1990, n. 84. Le modalità tecniche del censimento, dell'inventariazione, della precatalogazione e della catalogazione sono dettate dai competenti istituti e uffici centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ogni progetto, anche in corso, finanziato dallo Stato deve rispondere ai criteri catalografici definiti dai predetti istituti ed uffici.

Art. 3

1. La realizzazione dei progetti inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, concernenti i beni statali o i beni non statali per i quali lo Stato interviene direttamente, è affidata ai competenti organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

2. Per gli interventi di restauro, recupero e valorizzazione realizzati sui beni culturali non statali, possono essere concessi contributi, a valere sugli stanziamenti di cui alla presente legge, fino ad un massimo del 50 per cento del costo ammesso degli interventi stessi, secondo le procedure di cui alla legge 21 dicembre 1961, n. 1552, e successive modificazioni.

3. I beni oggetto di un intervento realizzato con il contributo o con il

concorso finanziario dello Stato sono resi accessibili al pubblico, compatibilmente con il carattere storico e artistico e con le esigenze di conservazione, secondo modalità fissate da apposite convenzioni tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e gli interessati.

4. I fondi necessari alla realizzazione dei progetti inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, sono messi a disposizione dei funzionari delegati, mediante ordini di accreditamento, emessi soltanto sulla base del piano, in deroga al limite di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni. I predetti funzionari delegati assumono, a valere sui fondi messi a loro disposizione in deroga ai limiti previsti dalla legislazione vigente, i relativi impegni di spesa che sono sottoposti al controllo successivo in sede di rendiconto.

5. I responsabili degli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali inviano, ogni sei mesi e entro un mese dalla data di ultimazione dei lavori, una relazione tecnica inerente all'esecuzione del progetto. Il ritardo o il mancato invio della relazione tecnica costituisce fattispecie perseguibile disciplinarmente e ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

Art. 4

1. Per la realizzazione dei progetti inseriti nel piano di cui all'articolo 1, comma 6, il parere del Consiglio nazionale per i beni culturali ed ambientali espresso ai sensi dell'articolo 1, comma 6, sostituisce quelli previsti dalla legge 21 dicembre 1961, n. 1552, ed ogni altro prescritto parere di organi consultivi dello Stato.

Art. 5

1. Per la realizzazione degli interventi e per la effettuazione delle altre spese gravanti sui capitoli ordinari del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali si applicano le disposizioni dell'articolo 1, commi 4, 5 e 6, relative alla formazione dei piani, e le disposizioni dell'articolo 2 relative alla predisposizione dei progetti, le disposizioni dell'articolo 3 relative all'accreditamento e alla spesa dei fondi occorrenti, nonché quella dell'articolo 4.

2. Per le spese di progettazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 2, lettera b), promossi dagli organi periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, e da essi progettati e diretti, è riservata una quota non superiore al 5 per cento.

Art. 6

1. All'onere di lire 397 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per il triennio 1991-1993 si provvede, quanto a lire 77.000 milioni per il 1991, a lire 145.000 milioni per il 1992 e a lire 175.000 milioni per il 1993, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonché per il finanziamento dei progetti in attuazione di piani paesistici regionali e per il potenziamento e decentramento dell'Istituto centrale per il restauro».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Omissis...

MINISTERO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Decreto 5 marzo 1992.

ISTITUZIONE DEL COMANDO CARABINIERI
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO PRESSO IL MINISTERO.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 64 del 17 marzo 1992.

IL MINISTRO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Vista la legge 29 gennaio 1975, n. 5, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali;

Vista la legge 1° gennaio 1939, n. 1089, concernente le cose immobili e mobili che presentano interesse storico, artistico, archeologico o etnografico;

Vista la legge 20 novembre 1971, n. 1062, concernente le norme penali sulla contraffazione od alterazione di opere d'arte;

Vista la legge 1° marzo 1975, n. 44, concernente le misure intese alla protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431, concernente la tutela delle zone di particolare interesse ambientale;

Ritenuto che per l'assolvimento dei compiti devoluti al Ministero concernenti la sicurezza del patrimonio culturale e la vigilanza sugli enti, istituti e associazioni, nonché la promozione delle iniziative necessarie per la protezione del patrimonio storico, artistico e ambientale ex art. 2 del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, si rende utile l'impiego di personale specializzato;

Considerati l'alta specializzazione e il notevolissimo patrimonio informatico acquisiti in ventuno anni di attività nel settore dai carabinieri per la tutela del patrimonio artistico che già operano al-

le dipendenze funzionali del Ministero per i beni culturali e ambientali;

Considerata l'opportunità di definire in modo più sistematico i collegamenti funzionali tra il Comando carabinieri tutela patrimonio artistico e il Ministero per i beni culturali e ambientali attraverso una precisa individuazione dei compiti e delle attività;

Decreta:

Art. 1

Presso il Ministero per i beni culturali e ambientali è istituito il Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (T.P.A.).

Art. 2

Agli ufficiali, ai sottufficiali e ai carabinieri del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico sono attribuite in delega le funzioni spettanti al Ministero per i beni culturali e ambientali per tutto ciò che concerne:

- a) la sicurezza del patrimonio culturale;
- b) l'acquisizione di notizie atte a far promuovere le iniziative necessarie per la protezione del patrimonio storico artistico (nonché per la protezione dei beni ambientali).

Art. 3

I carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, nelle materie demandate alla potestà del Ministero per i beni culturali e ambientali svolgono altresì attività di prevenzione e repressione per quanto attiene alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale nonché il recupero dei beni culturali, del materiale scientifico e didattico inerente ai be-

ni stessi e svolgono ogni altra attività che il Ministero ritenga necessaria per l'assolvimento delle funzioni attribuitegli dalla legge.

Art. 4

L'attività di vigilanza, prevenzione e repressione, sviluppata nel rispetto delle competenze istituzionali e con le modalità previste dalle norme vigenti, è svolta per la tutela degli interessi pubblici indicati dalla summenzionate leggi e mira ad assicurare la tempestività e l'efficacia dell'intervento del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Art. 5

Il Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico opera, in delega e su direttiva del Ministro per i beni culturali e ambientali cui riferisce nel rispetto delle vigenti disposizioni di legge, su tutto il territorio nazionale e, nei limiti delle convenzioni e della prassi internazionale all'estero, in collaborazione con gli organismi interessati.

Per gli aspetti tecnici l'attività del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico sarà integrata e sorretta dai competenti organi e servizi del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Omissis...

* * *

MINISTERO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Decreto 6 marzo 1992.

PROGRAMMA TRIENNALE DI INDIRIZZO PREVISTO DALL'ART. 1 DELLA LEGGE 10 FEBBRAIO 1992, N. 145, RECANTE: «IN-

TERVENTI ORGANICI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI».

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 61 del 13 marzo 1992.

IL MINISTRO
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805 «Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali»;

Vista la legge 10 febbraio 1992, n. 145, «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali»;

Visto in particolare l'art. 1 della predetta legge il quale dispone che gli interventi organici di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale vanno realizzati secondo un programma triennale di indirizzo, articolato in uno o più piani di attuazione;

Considerato che la suddetta legge stabilisce che il programma triennale di indirizzo deve essere finalizzato al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, bibliografico, archivistico;
 - b) recupero, salvaguardia e restauro del predetto patrimonio;
 - c) acquisizione di beni mobili o immobili di particolare interesse artistico e storico;
 - d) prosecuzione dell'attività di inventariazione, precatalogazione e catalogazione dei beni culturali nonché di completamento e razionalizzazione del sistema informativo centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali;
 - e) valorizzazione del sistema museale nazionale, attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione, esposizione e fruizione;
- Considerato che, a norma del com-

ma 3 dell'art. 1 della citata legge, il programma triennale di indirizzo determina, nell'ambito della spesa complessiva di lire 397 miliardi, autorizzata nel periodo 1991-93, l'ammontare delle somme da assegnare nel triennio ai singoli obiettivi di cui sopra, con una riserva non inferiore al 50 per cento per gli obiettivi di cui alle lettere a) e b); non inferiore al 25 per cento per le lettere d) ed e) e non inferiore al 5 per cento per la lettera c);

Considerato che la legge sopra indicata individua quali strumenti per il perseguimento degli obiettivi del piano triennale di indirizzo gli interventi organici riguardanti complessi monumentali, aree archeologiche, musei, pinacoteche, biblioteche ed archivi, dando priorità ai beni particolarmente esposti al rischio di perdita parziale o totale;

Valutate le esigenze dei singoli settori;

Ritenuto di dover assegnare una quota dello stanziamento complessivo all'adeguamento del Servizio bibliotecario nazionale;

Visto il parere del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, espresso nella riunione del 27 febbraio 1992;

Decreta

Art. 1

1. È adottato il programma triennale di indirizzo, relativo al periodo 1991-93, di interventi organici di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, artistico e storico, bibliografico e archivistico.

Art. 2

1. Il programma si attua con uno o più piani di interventi organici, secondo gli indirizzi di cui ai seguenti commi.

2. Obiettivo di cui alla lettera a) – manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio culturale.

Gli interventi devono riguardare in via prioritaria i beni immobili statali o non statali adibiti a sedi di uffici ed istituti centrali e periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali; nonché il restante patrimonio mobile ed immobile, architettonico, archeologico, artistico e storico, bibliografico e archivistico, statale e non statale, appartenente a regioni, province, comuni, enti ed istituti legalmente riconosciuti, ivi compresi gli enti ecclesiastici, sottoposto alle disposizioni di tutela per il quale lo Stato intende intervenire direttamente, nonché ai privati qualora ricorrano le condizioni previste dal combinato disposto degli articoli 14-17 della legge 1° giugno 1939, n. 1089 e dell'art. 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1552, per la sostituzione dello Stato al privato, previo formale accertamento, da parte della competente Soprintendenza, dell'assoluta impossibilità del privato stesso di sostenere la spesa occorrente.

3. Obiettivo di cui alla lettera b) – recupero, salvaguardia e restauro del patrimonio.

Nel settore delle biblioteche gli interventi debbono riguardare la salvaguardia dell'ambiente bibliografico, le opere volte alla conservazione del materiale, al mantenimento e all'aumento della capacità del contenitore, l'applicazione delle norme di sicurezza, nonché il completamento della mappa conoscitiva delle situazioni di maggiore precarietà e rischio del patrimonio librario. Nel settore archivistico i progetti da realizzare debbono prevedere la riproduzione di documenti di archivio su supporti (disco ottico) maneggevoli, indicizzabili e facilmente consultabili e duplicabili, con garanzie di maggiore durata e minori problemi di conservazione e di esecuzione rispetto alla produzione di microfilm. I progetti di bo-

nifica e di restauro delle serie archivistiche debbono privilegiare i beni danneggiati da calamità naturali, nonché gli archivi notarili e i documenti di grande formato, categorie queste maggiormente esposte a rischio di deterioramento. Nel settore del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico i progetti debbono riguardare in via prioritaria il completamento di interventi già avviati. I nuovi progetti debbono costituire un intervento completo e organico. Gli interventi debbono riguardare i beni statali e quelli non statali appartenenti a regioni, province, comuni, enti od istituti legalmente riconosciuti, ivi compresi gli enti ecclesiastici, sottoposti alle disposizioni di tutela per i quali lo Stato intende intervenire direttamente. .

4. Obiettivo di cui alla lettera c) – acquisizione di beni immobili o mobili di particolare interesse artistico e storico.

L'acquisto da parte dello Stato di beni bibliografici deve riguardare quelli di eccezionale interesse e di estrema rarità e valore onde impedirne la dispersione. Nel settore archivistico si acquisteranno beni che testimoniano in modo particolare la vita sociale e le vicende economiche del Paese. Nell'ambito delle acquisizioni di beni architettonici, archeologici, artistici e storici sarà data preferenza all'esercizio del diritto di prelazione.

5. Obiettivo di cui alla lettera d) – prosecuzione dell'attività di inventariazione, precatalogazione e catalogazione di beni culturali nonché di completamento e razionalizzazione del sistema informativo centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali.

I settori privilegiati di intervento sono quelli che costituiscono una prosecuzione delle attività avviate con precedenti risorse ordinarie e straordinarie, preferendo i beni esposti a maggior rischio di sottrazione e distruzione, se-

condo le norme di catalogazione dettate dagli istituti centrali e dagli uffici centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali. I piani di attuazione comprenderanno progetti di completamento e razionalizzazione del sistema informativo centrale del Ministero.

6. Obiettivo di cui alla lettera e) – valorizzazione del sistema museale nazionale, attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione, esposizione e fruizione.

Ferma restando la finalità principale di sperimentare nuove forme gestionali che prevedano corretti ed equilibrati rapporti pubblico-privato e modelli di esposizione e fruizione ispirati a criteri di funzionalità ed economicità, i progetti debbono intendersi relativi:

a) allo sviluppo del sistema museale e dei servizi museali;

b) alle integrazioni territoriali e al miglioramento dei servizi al pubblico e alle condizioni di sicurezza;

c) all'arricchimento dell'offerta museale territoriale.

Per i progetti che prevedono la sperimentazione su musei di diversa titolarità, funzioni e tipologia, ovvero la collaborazione fra Stato e/o enti pubblici e privati è ammessa la compartecipazione tra più soggetti anche privati.

I soggetti interessati debbono presentare progetti esecutivi all'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, entro trenta giorni dalla pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Art. 3

1. Ai singoli obiettivi, sono assegnate, nel triennio 1991-93, le seguenti somme:

1) Per la realizzazione di progetti già presentati in sede di programmazione ordinaria e straordinaria o da presentare

da parte degli uffici e istituti centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali:

(in milioni di lire)

a) per la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio architettonico, artistico e storico, bibliografico e archivistico 71.000

b) per la realizzazione di interventi di recupero, salvaguardia e restauro del patrimonio suddetto..... 129.000

c) per l'acquisizione di beni mobili o immobili di particolare interesse artistico e storico 20.000

d) per la prosecuzione dell'attività di inventariazione, precatalogazione e catalogazione dei beni culturali nonché di completamento e razionalizzazione del sistema informativo centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali 65.000

e) per la valorizzazione del sistema museale nazionale, attraverso la realizzazione di progetti sperimentali relativi a modelli di gestione, esposizione e fruizione 35.000

Per l'adeguamento del Servizio bibliotecario nazionale sono assegnati, nel triennio 1991-93 9.000

2) Per la realizzazione dei progetti presentati dalle regioni, dagli enti locali, ai sensi del comma 5, dell'art. 1 della legge sopra indicata, che prevedono la collaborazione del-

lo Stato e degli enti medesimi; nonché, per la corrispondenza di contributi per gli interventi di restauro, recupero e valorizzazione di beni culturali non statali, di cui al comma 2 dell'art. 3, della legge

68.000
397.000

2. L'eventuale somma non utilizzata per le finalità di cui al precedente punto 2, del comma 1, può essere destinata, in sede di predisposizione dei piani di attuazione, agli interventi per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle sopra indicate lettere a), b), c), d) ed e).

3. Le predette somme sono così assegnate:

(in milioni di lire)

Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici:

lettera a)	56.000
lettera b)	84.000
lettera c)	14.000
lettera d)	35.000
lettera e)	35.000
	224.000

Ufficio centrale per i beni archivistici:

lettera a)	12.000
lettera b)	18.000
lettera c)	3.000
lettera d)	15.000
	48.000

Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali:

lettera a)	3.000
lettera b)	27.000
lettera c)	3.000
lettera d)	15.000
	48.000

Servizio bibliotecario nazionale (S.B.N.)..... 9.000

Progetti ex comma 5, art. 1 e contributi ex comma 2, art. 3, della legge 68.000

77.000
397.000

Art. 4

1. I progetti esecutivi che prevedono la collaborazione dello Stato, delle regioni e degli enti locali, debbono essere presentati dagli enti proponenti, al competente comitato regionale previsto dall'art. 35 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

2. Unitamente ai predetti progetti deve essere presentato uno schema di accordo di programma che preveda le modalità di partecipazione al progetto dei vari soggetti interessati e la quantificazione degli eventuali oneri che ciascun partecipante assume a proprio carico; nonché ogni altra indicazione utile alla definizione dell'accordo. L'accordo di programma, se l'intervento relativo viene inserito nei piani di attuazione, è approvato con decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali.

3. Entro trenta giorni dalla presentazione e comunque non oltre sessanta giorni dalla pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, il comitato regionale suddetto deve esprimere il proprio parere.

4. Il presidente del comitato invierà quindi i progetti presentati al competen-

te ufficio periferico o istituto centrale di questo Ministero. I predetti progetti debbono pervenire ai citati uffici o istituti, anche quando il comitato non si sia pronunciato, entro e non oltre il giorno successivo alla scadenza del termine di cui al comma 2 del presente articolo.

5. Qualora entro trenta giorni dalla presentazione il comitato regionale non abbia espresso alcun parere i progetti sono comunque trasmessi al competente ufficio centrale del Ministero.

6. I progetti riguardanti gli interventi di restauro, recupero e valorizzazione da realizzare sui beni culturali non statali e per i quali lo Stato può intervenire con un contributo, sono predisposti a cura e spese dei soggetti promotori e debbono pervenire ai competenti uffici periferici di questo Ministero entro e non oltre trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto. Nei successivi trenta giorni, l'ufficio periferico rimette, in unico elenco, i predetti progetti, corredati del proprio parere, al competente ufficio centrale di questo Ministero.

Art. 5

1. I progetti relativi al censimento, l'inventariazione, la precatalogazione, la catalogazione del patrimonio culturale debbono riguardare, in via prioritaria, i beni esposti al maggior rischio di sottrazione e distruzione. I progetti predetti debbono prevedere l'inventariazione del patrimonio archivistico e la catalogazione dei beni bibliografici e l'inventariazione e/o precatalogazione e/o catalogazione dei beni storici artistici. Ogni progetto deve rispondere ai criteri catalografici definiti dai competenti istituti e uffici centrali del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Omissis...

LEGISLAZIONE REGIONALE

REGIONE VENETO

Legge regionale 10 giugno 1991, n. 12.

ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E ORDINAMENTO DEL PERSONALE DELLA REGIONE.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 52 dell'11 giugno 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 12 del 21 marzo 1992.

Omissis...

Titolo II

ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA GENERALE DELLA REGIONE

Omissis...

Art. 11

Competenze e organizzazione della Segreteria regionale per la cultura, l'istruzione e le attività formative.

1. Sono assegnati alla competenza della Segreteria regionale per la cultura, l'istruzione e le attività formative:

- a) la promozione delle attività culturali regionali;
- b) la promozione delle attività di conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali della Regione;
- c) le attività connesse con la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei monumenti, dei musei e delle biblioteche;
- d) il diritto allo studio;
- e) l'istruzione professionale;
- f) il coordinamento di tutte le attività formative nell'ambito regionale e del mercato del lavoro.

2. La Segreteria regionale per la cul-

tura, l'istruzione e le attività formative si articola in:

- a) Dipartimento per le attività culturali;
- b) Dipartimento per il diritto allo studio e per i rapporti con le istituzioni scolastiche;
- c) Dipartimento per i servizi formativi;
- d) Dipartimento per il coordinamento delle attività formative;
- e) Centro regionale di documentazione dei beni culturali e ambientali.

3. Il Centro regionale di documentazione dei beni culturali e ambientali è unità organizzativa dipartimentale cui viene preposto un dirigente regionale generale.

Omissis...

* * *

Legge regionale 20 dicembre 1991, n. 34.

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE REGIONALE 10 GIUGNO 1991, n. 12: «ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E ORDINAMENTO DEL PERSONALE DELLA REGIONE».

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 114, del 24 dicembre 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 22 del 6 giugno 1992.

Omissis...

Art. 5

Modifica dell'art. 11 della legge regionale 10 giugno 1991, n. 12

1. Il comma 2 dell'art. 11 della legge regionale 10 giugno 1991, n. 12 è così sostituito:

«2. La Segreteria regionale per la cultura, l'istruzione e le attività forma-

tive si articola in:

- a) Dipartimento per le attività culturali;
- b) Dipartimento per i servizi formativi;
- c) Dipartimento per il coordinamento delle attività formative, l'orientamento e il diritto allo studio;
- d) Centro regionale di documentazione dei beni culturali e ambientali».

Omissis...

REGIONE TOSCANA

Legge regionale 9 settembre 1991, n. 46.

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE REGIONALE 31 OTTOBRE 1983, n. 71 CONCERNENTE I TERMINI PER I FINANZIAMENTI DELLA REGIONE IN MATERIA DI ATTIVITÀ, BENI CULTURALI ED EDUCAZIONE PERMANENTE DI CUI ALLE LEGGI REGIONALI NUMERI 33/76, 29/79, 11/80, 12/80, 89/80, 25/82 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 56 del 19 settembre 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 2 dell'11 gennaio 1992.

Art. 1

Oggetto della legge

I termini per la presentazione delle domande e dei programmi delle attività e per l'approvazione del piano degli interventi finanziari della Regione ai sensi delle leggi regionali, 3 luglio 1976, n. 33 «Norme in materia di biblioteche di Enti locali e d'interesse locale e di archivi storici affidati ad Enti locali», 28 giugno 1979, n. 29 «Disciplina transitoria della promozione e gestione d'inter-

venti di educazione permanente», 28 gennaio 1980 n. 11 «Norme per la promozione delle attività teatrali, musicali, cinematografiche ed audiovisive», 28 gennaio 1980, n. 12 «Norme per la promozione delle attività culturali ed educative relative a manifestazioni espositive, convegni e istituzioni culturali», 4 dicembre 1980, n. 89 «Norme in materia di musei e di raccolte di enti locali e d'interesse locale, delega delle funzioni amministrative agli enti locali», 22 marzo 1982, n. 24 «Norme per il sostegno delle attività di formazione musicale nel settore bandistico o corale», sono disciplinati dalla presente legge.

Omissis...

Art. 4

Procedimento e termini di presentazione delle domande di contributo relative alle iniziative di cui alle leggi regionali n. 33/76 e n. 89/80

1. Le domande relative agli interventi a favore delle biblioteche di cui agli articoli 13, 18 e 20 della legge regionale 3 luglio 1976, n. 33 e dei musei di ente locale di cui gli articoli 20 e 21 della legge regionale 4 dicembre 1980, n. 89, devono essere presentate alla giunta regionale e contestualmente alla provincia nel cui territorio hanno sede le biblioteche e i musei, entro il 15 gennaio.

2. Le domande relative agli interventi a favore dei musei di interesse locale di cui all'art. 4 della legge regionale 4 dicembre 1980, n. 89, devono essere presentate ai comuni entro il 30 dicembre e i pareri dei comuni devono essere trasmessi alle province entro il 15 gennaio.

3. Le domande di iniziativa della provincia sono presentate direttamente alla giunta regionale entro il 15 gennaio.

Omissis...

REGIONE LAZIO

Legge regionale 26 luglio 1991, n. 31.

RIORGANIZZAZIONE DEL CENTRO REGIONALE PER LA DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E MODIFICHE ALLE LEGGI REGIONALI 11 APRILE 1985, N. 36 E 11 GENNAIO 1985, N. 6. ABROGAZIONE DELLE LEGGI REGIONALI 6 MARZO 1979, N. 17; 23 LUGLIO 1981, N. 18; 24 MARZO 1984, N. 15; 22 MAGGIO 1985, N. 80; 4 AGOSTO 1987, N. 47 E 16 DICEMBRE 1988, N. 88.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 23 del 20 agosto 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 2 dell'11 gennaio 1992.

Art. 1

1. La Regione, promuove e coordina lo sviluppo della conoscenza dei beni culturali ed ambientali nell'ambito regionale, anche in collegamento con i competenti organi dello Stato.

2. In particolare la Regione favorisce:

a) una corretta gestione del territorio da parte degli enti locali ai fini della conoscenza, della conservazione, della valorizzazione e della salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale;

b) le attività educative dirette ad una sensibilizzazione e ad una cosciente partecipazione dei cittadini all'azione di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali;

c) il censimento e la catalogazione ed il restauro dei beni culturali ed ambientali, nel rispetto delle competenze statali di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3;

d) l'acquisizione e la produzione di materiale documentario su beni culturali ed ambientali, assicurandone la fruibilità da parte della collettività secondo opportune indicazioni fissate dalla Giunta regionale.

Art. 2

1. Per lo svolgimento delle funzioni di cui al precedente articolo la Regione si avvale del Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali, previsto dalla legge regionale 11 aprile 1985, n. 36, che si configura quale struttura aperta alla consultazione del pubblico.

2. A tal fine la tabella «B» allegata alla citata legge regionale 11 aprile 1985, n. 36, è così sostituita per la parte concernente il 40° Settore;

«40° Settore: Centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali.

Provvede a:

a) raccogliere, elaborare, pubblicare la documentazione relativa ai beni culturali ed ambientali anche in funzione della programmazione socio-economica regionale e della pianificazione territoriale;

b) censire, catalogare, documentare e svolgere attività finalizzata alla conservazione dei beni culturali e ambientali anche mediante l'attuazione di appositi piani, nel rispetto delle competenze statali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3;

c) promuovere ed attuare iniziative finalizzate alla produzione e pubblicazione di nuovo materiale documentario ed alla realizzazione di strumenti conoscitivi, informativi e didattici di qualsiasi tipo;

d) curare la raccolta e l'organizzazione dei dati e provvedere alla ricerca di ogni possibile fonte anche attraverso la creazione di appositi indici, inventari e cataloghi;

e) promuovere ed attuare forme di collaborazione con enti pubblici e privati nonché incentivare e coordinare le iniziative e le attività degli enti locali nelle materie di competenza del centro stesso;

f) promuovere e realizzare, d'intesa con le competenti strutture regionali, corsi professionali e iniziative per la formazione, la qualificazione e l'aggiornamento degli operatori nel settore di competenza del centro stesso.

UFFICI

1) Documentazione in materia di beni ambientali e cartografia storica.

2) Documentazione in materia archeologica, storico-artistica ed architettonica.

3) Documentazione in materia demografico-etno-antropologica.

4) Documentazione in materia delle scienze della terra.

5) Informazione.

6) Amministrazione e contabilità.

7) Servizi tecnici».

3. Con deliberazione del Consiglio regionale, da adottarsi su proposta della Giunta regionale, ai sensi degli articoli 3 e 20 della legge regionale 11 aprile 1985, n. 36, si provvede alla indicazione analitica delle competenze degli uffici del centro regionale per la documentazione dei beni culturali ed ambientali, alla individuazione delle relative sezioni ed alla determinazione della dotazione organica ripartita per qualifiche funzionali e profili professionali.

Art. 3

1. È istituito presso il centro, di cui al precedente articolo 2, il comitato tecnico scientifico per la documentazione dei beni culturali ed ambientali.

2. Il comitato è organo consultivo della Giunta regionale in materia di documentazione dei beni culturali ed ambientali e costituisce, altresì, strumento di coordinamento tra l'attività del centro e quella degli istituti, degli organi e degli uffici rappresentati nel comitato medesimo.

3. La composizione e le modalità relative al funzionamento del comitato sono definite con deliberazione della Giunta regionale.

4. Le iniziative ed i programmi predisposti dal centro sono approvati dai competenti organi regionali, previo parere del comitato tecnico-scientifico.

Art. 4

1. Al fine di sopperire sia a reali ed emergenti carenze di personale in possesso di diploma di laurea di carattere tecnico, necessario per la funzionalità degli uffici regionali, sia alle specifiche esigenze del centro, sono istituiti nella settima qualifica funzionale «Istruttore direttivo», in attesa della individuazione dei profili professionali ai sensi dell'articolo 2, quarto comma, della legge regionale 11 gennaio 1985, n. 6 e della determinazione dei relativi contingenti nell'ambito delle dotazioni organiche fissate dall'articolo 24 della stessa legge, i seguenti profili professionali con i contingenti provvisori a fianco di ciascuno indicati:

- a) esperto in storia ed archivistica n. 7;
- b) esperto in storia dell'arte n. 8;
- c) archeologo n. 19;
- d) antropologo n. 11;
- e) architetto n. 47;
- f) zoologo n. 5;
- h) botanico n. 10;
- i) geografo-cartografo n. 3.

2. La dotazione organica della VII qualifica funzionale è aumentata di ottanta unità.

Art. 5

1. Alla copertura dei posti dei contingenti provvisori dei profili istituiti dal precedente articolo 4, ad esclusione di quelli per i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, è già stato bandito apposito concorso pubblico, si provvede attraverso una selezione riservata al personale vincitore del concorso pubblico per l'assegnazione di borse di studio, bandito con deliberazione della Giunta regionale 23 dicembre 1981, n. 6810, in servizio alla data dell'entrata in vigore della presente legge con contratto a tempo determinato, in possesso del titolo di studio previsto per l'accesso alla VII qualifica funzionale e nella disciplina relativa al profilo professionale oggetto della selezione.

Omissis...

* * *

Legge regionale 9 agosto 1991, n. 35.

INTERVENTI DI SALVAGUARDIA, INCREMENTO E DIFFUSIONE DEL PATRIMONIO DEGLI ISTITUTI CULTURALI REGIONALI.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 24 del 30 agosto 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 2 dell'11 gennaio 1992.

Art. 1

Finalità

1. La Regione riconosce nella cultura uno strumento fondamentale di libertà e di progresso civile e pertanto, in armonia con i principi di cui all'articolo 45, secondo comma, ultimo periodo, del proprio statuto ed in attuazione del-

l'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, interviene per salvaguardare, incrementare e diffondere il patrimonio degli istituti culturali di interesse regionale, in funzione del ruolo che essi svolgono per la valorizzazione dei beni storici, scientifici, artistici, librari, archivistici, archeologici, monumentali, esistenti nel Lazio e per lo sviluppo culturale della comunità regionale.

Art. 2

Beneficiari degli interventi

1. Sono ammessi ai benefici previsti dalla presente legge gli istituti culturali, e loro articolazioni territoriali previste dalla legge, aventi la personalità giuridica pubblica o privata ai sensi degli articoli 11 e 12 del codice civile, ed il cui patrimonio è costituito da beni culturali rientranti nelle tipologie elencate nel precedente articolo. Gli stessi devono operare con una propria sede nell'ambito del territorio regionale svolgendo un'attività qualificata e continuativa per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei beni in questione, al fine di consentirne un'ampia e corretta fruizione da parte della collettività.

Art. 3

Natura degli interventi

1. Gli interventi di cui al precedente articolo 1 consistono nella concessione di:

- a) contributi finanziari per il sostegno al funzionamento dell'istituto e per il conseguimento delle sue specifiche finalità con particolare riferimento alle iniziative di promozione culturale ed educativa attinenti precipuamente alla comunità regionale;

- b) spese per iniziative culturali e programmi, promossi e sostenuti dalla Regione, e da realizzarsi con la colla-

borazione scientifica ed organizzativa di uno o più istituti, anche mediante le necessarie forme di coordinamento (di competenza della conferenza); la quota destinata a tali spese non può superare il 20 per cento dello stanziamento annuale previsto in bilancio per la presente legge;

- c) contributi finanziari per lavori di recupero, mediante restauro conservativo, di ristrutturazione o di consolidamento di immobili di proprietà dell'istituto destinati a servizi culturali accessibili al pubblico, nonché contributi finanziari per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, su immobili di proprietà di enti pubblici concessi in uso agli istituti per il conseguimento delle proprie finalità, limitatamente agli interventi di competenza degli stessi istituti in virtù degli atti di concessione;

- d) contributi finanziari per l'acquisizione di beni e attrezzature finalizzati ad assicurare un'ampia fruibilità pubblica del patrimonio culturale dell'istituto, anche mediante l'utilizzazione delle moderne tecnologie.

Art. 4

Albo degli istituti

1. Il Consiglio regionale provvede, dietro richiesta degli istituti interessati e su proposta della Giunta regionale, alla costituzione dell'albo degli istituti culturali di «interesse regionale» ammessi ai benefici previsti dalla presente legge sulla base dei seguenti requisiti:

- 1) costituzione da almeno cinque anni;
- 2) rilievo scientifico del patrimonio dell'istituto e sua considerazione di bene culturale la cui perdita rappresenterebbe un danno pubblico;

- 3) fruibilità pubblica del patrimonio e dei servizi culturali dell'istituto per almeno venti ore settimanali;

- 4) disponibilità di strutture, attrezza-

ture ed organizzazioni adeguate allo svolgimento della propria attività;

5) assenza di scopo di lucro;

6) svolgimento di attività di rilevante valore scientifico sulla base di una programmazione pluriennale.

2. L'albo di cui alla presente legge ha validità triennale ed il Consiglio regionale provvede, alla scadenza del triennio, all'aggiornamento dell'albo stesso. Il primo triennio scade alla fine del terzo anno, escluso quello di prima applicazione della legge.

3. Gli istituti che intendono accedere all'albo devono presentare apposita domanda entro il 30 giugno dell'anno che precede il triennio di validità dell'albo, allegando la seguente documentazione:

a) statuto, atto costitutivo, elenco delle cariche sociali;

b) situazione patrimoniale dalla quale sia possibile desumere, tra l'altro, gli elementi di valutazione dei requisiti di cui ai punti 2 e 3 del presente articolo;

c) dettagliata relazione sulle modalità di gestione e conservazione dei beni e loro uso, sull'accesso del pubblico e relativi orari;

d) curriculum dell'attività svolta, con particolare riferimento a quanto indicato al punto 6 del presente articolo.

Art. 5

Domande di contributo

1. Per l'ammissione ai benefici previsti dalla presente legge i legali rappresentanti dell'istituto inoltrano apposita domanda alla Regione Lazio, assessorato alla cultura, entro il 30 giugno di ogni anno, corredata da:

a) aggiornamento della situazione patrimoniale e organizzativa dell'istituto;

b) relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e su quella programmata per l'anno cui si riferisce la richiesta di contributo, con allegati bilancio consuntivo e bilancio preventivo;

c) documentazione tecnica ed amministrativa richiesta dall'assessorato alla cultura della Regione per gli interventi di cui all'articolo 3 lettere c) e d);

d) dichiarazione contenente dettagliate informazioni circa i livelli di fruizione dei servizi culturali resi dall'istituto e aperti al pubblico (entità e caratteristiche delle raccolte, orari e modalità di fruizione, numero degli utenti nell'anno precedente, attività esterne);

e) dichiarazione attestante che per lo stesso titolo non sono stati richiesti e/o ottenuti contributi da parte di altri enti ed organismi pubblici;

f) relazione illustrativa e rendicontazione amministrativa sulla utilizzazione dei finanziamenti ottenuti nell'anno precedente ai sensi del precedente articolo 3.

Art. 6

Concessione dei contributi

1. A partire dall'anno successivo a quello di prima applicazione della presente legge, il Consiglio regionale approva piani triennali in cui determina le linee di indirizzo programmatico, le iniziative culturali di interesse regionale da realizzare nel triennio, gli stanziamenti annuali compatibilmente con le disponibilità di bilancio. A tal fine il Consiglio regionale si avvale dei contributi scientifici e propositivi da acquisire nell'ambito di una conferenza regionale degli istituti culturali di cui al precedente articolo 2, da tenersi almeno ogni tre anni e comunque prima della elaborazione dei piani triennali. La Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare permanente, approva i piani annuali.

Art. 7

Criteri per la definizione dei contributi

1. Il Consiglio regionale, nella definizione dei criteri da inserire nei piani

triennali tiene conto delle seguenti indicazioni:

1) per i contributi di cui al precedente articolo 3, lettera a), saranno considerate la quantità e la rilevanza delle attività promosse e dei servizi culturali offerti al pubblico in via ordinaria dall'istituto;

2) per i contributi di cui al precedente articolo 3, lettere c) e d) l'entità dei contributi stessi non può superare l'80 per cento della spesa prevista ritenuta accoglibile e non coperta da altri eventuali interventi contributivi.

Art. 8

Erogazione dei contributi

1. I contributi concessi dalla Regione vengono erogati con le seguenti modalità:

articolo 3, lettera a):

100 per cento a seguito della esecutività della deliberazione che impegna i fondi;

articolo 3, lettera c):

10 per cento a completamento della documentazione;

80 per cento dietro presentazione del verbale di consegna dei lavori;

10 per cento dietro invio della dichiarazione di ultimazione dei lavori;

articolo 3, lettera b) e d):

70 per cento a seguito della esecutività della deliberazione che impegna i fondi;

30 per cento dietro presentazione della necessaria documentazione.

2. Tutti i contributi sono vincolati alla realizzazione delle iniziative per le quali sono stati concessi e non possono essere utilizzati diversamente. Il contributo può essere revocato quando non sia rispettata la destinazione di cui al paragrafo precedente ovvero nel caso in cui gli istituti interessati non forniscano il rendiconto e/o la documentazione richiesta.

Art. 9

Incompatibilità

1. I contributi di cui alla presente legge non sono cumulabili con altri percepiti allo stesso titolo ai sensi di altre leggi regionali.

Art. 10

Abrogazione di norme

1. Sono abrogate la legge regionale 10 aprile 1978, n. 15 e la legge regionale 18 agosto 1986, n. 25.

Art. 11

Norma transitoria

1. Per l'anno 1991 il termine per la presentazione delle domande di cui agli articoli 4 a 5 della presente legge, è sostituito da quello di giorni trenta decorrenti dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

2. Il Consiglio regionale provvede alla costituzione del primo albo degli istituti culturali di «interesse regionale», di cui all'articolo 4, primo comma, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nella predisposizione del primo piano annuale, approvato dalla Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare permanente, in deroga a quanto previsto dal precedente articolo 4, si prescinde dall'inserimento dei beneficiari nell'apposito albo degli istituti culturali, che avrà validità a decorrere dal 1° gennaio 1992, così come si prescinde dalla elaborazione del relativo piano triennale, di cui al precedente articolo 6, che avrà validità a decorrere dalla medesima data. L'inserimento di un istituto nel primo piano annuale non costituisce titolo per l'istituto stesso ai fini dell'inclusione nell'albo previsto al precedente articolo 4. In sede di prima applicazione della norma, le

fondazioni che sono già state presenti nei piani annuali predisposti in base alla legge regionale 18 agosto 1986, n. 25, possono, anche in deroga ai requisiti previsti dall'articolo 4, beneficiare della presente legge limitatamente al periodo di validità del primo albo degli istituti culturali. Successivamente saranno pienamente soggette al disposto del citato articolo 4.

Omissis...

* * *

Legge regionale 23 settembre 1991, n. 50.

CONTRIBUTO DELLA REGIONE LAZIO A FAVORE DELL'ARCHIVIO STORICO DI MONTECASSINO.

Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 28 del 10 ottobre 1991.

Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, terza serie speciale, n. 2 dell'11 gennaio 1992.

Art. 1

1. La Regione concede all'Abbazia di Montecassino per l'archivio storico un contributo annuo per incoraggiare e sostenere lo svolgimento delle sue attività scientifiche e didattiche, e la conservazione e catalogazione del suo patrimonio bibliografico, le sue iniziative editoriali, rivolte alla promozione degli studi nel campo delle discipline storiche con particolare attenzione alle ricerche di storia locale per il Basso Lazio.

Art. 2

1. Il contributo di cui al precedente articolo viene erogato in un'unica soluzione entro il 31 maggio di ogni anno.

2. L'ente beneficiario è tenuto a presentare alla Giunta regionale e all'assessorato alla cultura alla fine di ogni esercizio, una dettagliata relazione sull'impiego del contributo, sull'attività svolta, e sui programmi da svolgere nell'anno successivo, in mancanza di detto adempimento non si procederà allo stanziamento per l'anno successivo.

Art. 3

1. Per l'anno 1991 il contributo di cui al precedente articolo 1 viene erogato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'ente beneficiario entro novanta giorni dalla erogazione deve presentare la relazione di cui al secondo comma del precedente art. 2.

Art. 4

1. Il contributo di cui al precedente articolo 1 è stabilito in lire 100 milioni per il 1991.

2. Per gli anni successivi l'entità del contributo, non inferiore a lire 120 milioni, sarà definita con le leggi di approvazione del bilancio regionale, sulla base di una verifica dell'attività svolta dall'istituto.

Omissis...

Art. 5

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione e dell'articolo 31 dello Statuto regionale ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione Lazio.

Omissis...

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

A cura dell'Amministrazione degli Archivi di Stato sono di recente apparsi i seguenti volumi:

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450 (Strumenti, CXIII).

Con questo volume si conclude la pubblicazione dell'inventario dell'archivio dell'amministrazione del Tavoliere di Puglia, che ebbe il compito di gestire il demanio del Tavoliere secondo il nuovo sistema introdotto da Giuseppe Bonaparte nel 1806. Nel tempo trascorso dalla pubblicazione del primo volume dell'opera, apparso nel 1970, la consistenza di diverse serie ha subito sensibili modifiche; questo ultimo volume contiene pertanto i nuovi inventari delle serie X, XIV e nell'Appendice, quelli delle sottoserie I-XVI, oltre agli indici dei nomi di persona, delle località e delle cose notevoli, relativi all'intero fondo.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656 (Strumenti, CXV).

Il Sottosegretariato per le armi e munizioni, istituito nel 1915 alle dipendenze del Ministero per la guerra, divenne un ministero autonomo nel 1917, acquisendo progressive competenze come organismo di coordinamento della produzione industriale a fini bellici. La documentazione prodotta – consegnata al Comitato liquidatore delle gestioni di guerra istituito nel 1920 – si trova oggi in gran parte conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, articolata in diverse serie. Il presente inventario si riferisce a quella dei *Decreti ministeriali* (1915-1918), che raccoglie in 26 buste i decreti delle dichiarazioni di ausiliarietà relative ad «industrie e stabilimenti impegnati nella produzione bellica» e le eventuali modifiche e revoche di esse. Completano il lavoro un elenco dei decreti di variazione ed uno di quelli di revoca, nonché quattro indici delle società interessate. Il repertorio è stato redatto nell'ambito di un più vasto programma di automazione della serie *Decreti e contratti*.

Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989, Roma 1991, tomi 2, pp. 824, tavv. 33 (Saggi, 15).

Il volume pubblica gli atti del primo dei tre convegni organizzati a Torino in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese con lo scopo di riesaminare criticamente le conoscenze storiografiche fino ad ora acquisite sulle profonde trasformazioni sociali politiche ed istituzionali intervenute in Piemonte come conseguenza di quell'avvenimento.

Il periodo preso in esame dai 35 contributi presentati è quello della Repubblica giacobina, analizzato dalle più diverse angolazioni, grazie anche ad un imponente lavoro di ricerca e nuova lettura delle fonti documentarie.

ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382 (Saggi, 20).

Il volume pubblica il catalogo della mostra allestita con documenti tratti dagli Archivi di Stato, comunali, ecclesiastici e privati delle Marche in occasione della ricorrenza del quarto centenario del pontificato di Sisto V, il marchigiano Felice Peretti (1585-1590). I registi dei documenti esposti sono preceduti da alcuni saggi di storia istituzionale e da studi dedicati alle singole magistrature, molte delle quali sono di creazione sistina. Nel periodo in cui si colloca il breve ma intenso pontificato di Sisto V, infatti, l'intero Stato della Chiesa ed in modo particolare la Marca di Ancona assunsero caratteristiche organizzative che erano il risultato di una evoluzione secolare e si mantennero fino alla fine dell'*ancien régime*.

PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 63).

Il saggio segue l'evoluzione del documento privato in area spoletina a partire dalla data del documento più antico contenuto nel *Regestum Farfense*, per arrestarsi a poco prima del passaggio sotto la dominazione normanna della zona sud-orientale del Ducato. Basandosi sullo spoglio dei cartulari monastici editi l'A. ha seguito le diverse tipologie ed analizzato i singoli elementi del documento privato spoletino, ricostruendo l'evolversi del comportamento dei rogatari fino all'epoca della piena affermazione del notariato.

In appendice sono presentati gli elenchi in progressione cronologica dei documenti spoletini editi, distinti per tipologia del negozio in una successiva tavola riepilogativa, e dei rogatari spoletini disposti in ordine alfabetico.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiv, 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414, L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. *Cancellaria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiv, 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii, 244 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii, 308, tavv. 5 (esaurito).

- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2^a ed., Roma 1967, pp. l, 304 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxii, 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma 1953, pp. lii, 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, 2^a ed., Roma 1967, pp. xii, 292, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo*, I, *I Procuratori del Comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contraltatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlvi, 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo - Inventario*, Roma 1954, pp. xxiv, 328, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii, 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxii, 322, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi, 472 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii, 474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxiv, 252 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi, Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. xx, 118, tavv. 32 (esaurito).

- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVI, 472, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. XVI, 410 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal*, XIV), a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII, 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII, 282 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXXVI, 320, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XII, 200, tavv. 3 L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. XXVIII, 284, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. c, 510 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. L, 232 (esaurito).

- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI, 304, tavv. 22, L. 5.000.
- XXIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIV, 378, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, I, Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. XXVIII, 390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, II, Romagna, Province dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. XIV, 378, L. 4.000.
- XLVII. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari 1859-1861*, III, Toscana, Umbria, Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. XII, 482, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologan dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI, 384, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLII, 302, tav. 1 (esaurito).
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII, 238, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX, 312, tavv. 12 (esaurito).
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria. Catalogo* a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII, 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (aula III: capsule VIII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV, 352, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIV, 180 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (aula II: capsule I-VII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI-XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XX, 454, tavv. 10 (esaurito).

- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340 - 24 dicembre 1401)*. Indice, Roma 1969, pp. 344, L. 5.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII-XII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. VIII, 382, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*, Roma 1968, pp. xxiv, 406, L. 5.000.
- LXIII. *Gli Archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (aula II: capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. x, 404, tavv. 12 (esaurito).
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del Comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 266, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807)*. Inventario, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxviii, 144, L. 4.000.
- LXVIII. *Archivi di «Giustizia e Libertà» (1915-1945)*. Inventario, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xx, 260, tavv. 7 (esaurito).
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxviii, 458, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxviii, tavv. 4, L. 5.000.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÉZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv, 278 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e per le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. xviii, 426, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VI (aula II: capsule XVIII-XXVII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. lx, 394, tavv. 10, L. 4.000.

- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. xx, 382, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 218, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xii, 670, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi, 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VIII (aula II: capsule XLII-LVI), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. lxxxvi, 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. xxxvi, 182, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IX (aula II: capsule LVII-LXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. xxxii, 600, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 292, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 270, L. 6.100.
- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, X (aula II: capsule LXIX-LXXV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. lxxii, 364, tavv. 12 (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'Archivio notarile (1221-1862)*. Inventario, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 436, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. xvi, 406, L. 7.650.
- LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tt. 2, pp. cxxxvi, 852, L. 26.500.
- XC. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. xiv, 760, tavv. 9, L. 17.500.

- XCVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII, 168, L. 4.850.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 120, tavv. 8 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, XI (aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII, 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di LAURA BALLETTTO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXX, 190; II, pp. XII, 588 (voll. 2 in uno), L. 17.800.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato di Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 474, L. 7.000.
- XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tt. 3, pp. XVI, 988, L. 25.500.

STRUMENTI

- IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. XVI, 974, L. 39.100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'Archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 542, L. 27.000.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.
- CII. *Guida agli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. XX, 870; II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871-1118, L. 26.000.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.
- CV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di PAOLO VITI e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, Roma 1989, pp. XXXII, 624, L. 37.000.

- CVI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di SALVATORE CARBONE e LAURA GRIMALDI, prefazione di SANDRO PERTINI, Roma 1989, pp. 840, L. 55.000.
- CVII. *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina*, a cura di UGO PAOLI, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.
- CVIII. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma 1990, pp. 630, tavv. 37, L. 58.000.
- CIX. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Partito nazionale fascista. Mostra della Rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI, Roma 1990, pp. 360.
- CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI, presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. 312.
- CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, II, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.
- CXII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*. I. *Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.
- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'Archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCIO, Roma 1991, pp. 450.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, di KATIA MASSARA, Roma 1991, tt. 2, pp. 912.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.

SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tt. 3, pp. XVI, 988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 848, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 524, L. 28.500.

5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 322, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, tt. 2, Roma 1987, pp. 862, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes de la conférence scientifique internationale, Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986*, Roma 1988, pp. 216, L. 13.000.
10. GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306, L. 20.000.
11. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 230 [testo italiano], 154 [testo ebraico], tavv. 64, L. 29.000.
12. *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, Roma 1989, tt. 2, pp. xxxiv, 1276, tavole, L. 71.000.
13. GIORGIO VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tt. 2, pp. 960, tavv. 18, L. 57.000.
14. ALBERTO AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di LUDOVICA DE COURTEN, Roma 1989, pp. 422, L. 29.000.
15. *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino, 11-13 settembre 1989*, Roma 1991, tt. 2, pp. 824.
16. *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
17. *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze, 20-22 novembre 1986*, Roma 1991, pp. 298, L. 32.000.
18. *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tt. 3, pp. xxii, 1114, L. 58.000.
19. *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, Roma 1991, pp. 404.
20. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, L. 23.000.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento, I, Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. xii, 436, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. xl, 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1973, pp. xiv, 570 (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. xxxviii, 222 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. xii, 258 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. xiv, 192, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. xii, 178, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonesa (1323-1479), I, Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro I*, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. lxiv, 438 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro II*, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tt. 2, pp. 1078 (esaurito).
- XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. xlvi, 490, L. 46.000.

SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. xxviii, 458 (esaurito).

2. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 778, L. 28.000.
3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, L. 27.000.
4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, I, *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, t. 1, pp. 314; II, *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPI, tt. 4, pp. 1520, Roma 1991, L. 122.000

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotocoproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese)*, Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).

12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-inventario*, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 184 (esaurito).
17. UBALDO MORANDI, *I giurisdicenti dell'antico Stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDETTI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 44, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 390, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del Comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 268, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV, 234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURIUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 250, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini-formazione-consistenza)*, Roma 1964, pp. 138, L. 1.000.

34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 80, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 152, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 274, L. 2.000.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales» nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 168, L. 2.000.
41. RAOUL GUÉZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 108, L. 1.500.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.
46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Un fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977, pp. 94, L. 2.950.
48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.
49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. xxii, 182, L. 4.500.
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii, 240, L. 8.000.
51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.

52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. xxxiv, 178, L. 9.500.
53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 164, tavv. 8, L. 14.000.
56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 204, L. 12.000.
57. ROSALIA MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi*, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17, L. 21.000.
58. *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat*, a cura di UGO COVA, Roma 1989, pp. 174, L. 12.000.
59. *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.
60. *Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères. Série Lucques. Inventario*, a cura di Giorgio Tori, Roma 1991, pp. 108.
61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.
62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148, L. 12.000.
63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2^a ed., Roma 1954, pp. viii, 750 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. xx, 748, L. 29.500.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. xviii, 1042, L. 12.500; II (F-M), Roma 1983, pp. xvi, 1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. xiv, 1302, L. 43.100.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. xxxii, 286, L. 12.000.

GIACOMO C. BASCAPÈ-MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. xvi, 1064, L. 81.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA, ENZO CARLI, MARIA ASSUNTA CEPPARI, UBALDO MORANDI, PATRIZIA SINIBALDI, CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. viii, 390, L. 56.400.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 434, L. 14.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato. Catalogo della mostra*, a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1989, pp. xviii, 56.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, IV, *Debito pubblico*, Roma 1989, t. 1, pp. 450, t. 2, pp. 436, L. 26.000; III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1990, t. 1, pp. 406, L. 25.000; Roma 1991, t. 2, pp. 382, L. 23.000, t. 3, pp. 382, L. 24.000, t. 4, pp. 382, L. 24.000.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un granducato. Catalogo e mostra documentaria. Firenze, 31 maggio-31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo, a cura di VINCENZO FRANCO, ANGELA LANCONELLI e MARIA ANTONIETTA QUESADA, Roma 1991, pp. 266, L. 57.000.

Les archives nationales ou fédérales. Systèmes, problèmes et perspectives, Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table ronde des archives, Madrid 1989 / The National or Federal Archives: Systems, problems and Perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour. Diari (1833-1856)*, a cura di ALFONSO BOGGE, Roma 1991, tt. 2, pp. 266, L. 52.000.

RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

Anno LXIV (1991)

Articoli

Paolo Grossi, *Assolutismo giuridico e diritto privato nel secolo XIX*; Antonello Mattone, *«Corts» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo)*; Luciano Guerci, *L'edizione del 1799 del Progetto di governo rivoluzionario o sia provvisorio per il Piemonte*; Daniela Novarese, *«De aqua Sancti Cosmani». Quattro consigli inediti di Niccolò Tedeschi, Gualtiero Paternò e Paolo Mazzone*; Marzia Lucchesi, *Giustizia e corruzione nel pensiero dei glossatori*; Paolo Alvazzi Del Frate, *Sistema amministrativo dipartimentale e Stato pontificio (1798-1816)*; Rodolfo de Laurentiis, *Sigismondo Scaccia (1564?-1634) fra pratica e teoria giuridica agli inizi dell'età moderna*; Giovanni Diurni, *La glossa accursiana: stato della questione.*

Miscellanea

Silvio Pucci, *Informatica e storia giuridica.*

Comunicazioni

Carlo Guido Mor (Milano, 30 dicembre 1903-Cividale del Friuli, 14 ottobre 1990) (*G. Zordan*); Studi in onore ed in ricordo di Ferran Valls i Taberner (*P. Casana Testore*); Dote e matrimonio nell'antico regime (Pontignano di Siena, 20-25 agosto 1990) (*D. Novarese*).

L'archivistica alle soglie del 2000: bilanci e prospettive (Fiastra, 4-8 settembre 1990) (*I. Massabò Ricci*); III Corso della «Scuola Internazionale di Diritto Comune» su «The major jurists and the principal Law Schools in medieval Europe» (Erice, 5-15 ottobre 1990) (*R. Sorice*); Le Assise di Ariano (Ariano Irpino, 26-28 ottobre 1990) (*R. Ferrari Zumbini - G. S. Pene Vidari*); Convegno su «Storia e Diritto». In ricordo di Guido Astuti (1910-1980) (Roma, 11 gennaio 1991 - S. Marino, 11 febbraio 1991 - Torino, 11 marzo 1991) (*V. Crescenzi*); Giornate internazionali di studio su «Dall'Università degli studenti all'Università degli studi» (Messina, 8-9 marzo 1991) (*M.A. Cocchiara*); Convegni su: «Demani civici e risorse ambientali» (Viareggio, 5-6-7 aprile 1991), «Le terre di uso civico: tutela del patrimonio collettivo. Problematiche aperte ed iniziative della Regione Piemonte» (Torino, 18 maggio 1991) (*P. Casana Testore*); Le Comté de Nice, terre de rencontre du notariat (Nizza, 27-28 maggio 1991) (*G. S. Pene Vidari*).

Bollettino bibliografico

Libri ricevuti

COMITATO DI DIREZIONE: R. Ajello, M. Ascheri, M. Bellomo, M.A. Benedetto, L. Berlinguer, E. Bussi, A. Campitelli, S. Caprioli, M. Caravale, G. Cassandro, A. Cavanna, D. Cecchi, G. Cianferotti, V. Colorni, E. Cortese, P. Costa, A. De Martino, M.G. Di Renzo Villata, M.R. Di Simone, R. Feola, M. Fioravanti, P. Fiorelli, C. Ghisalberti, P. Grossi, G. Gualandi, U. Gualazzini, F. Liotta, D. Maffei, A. Marongiu, D. Marrara, G. Massetto, V. Mazzacane, E. Mazzaresse Fardella, C.M. Moschetti, P. Nardi, A. Padoa Schioppa, A. Padovani, B. Paradisi, C. Pecorella, G.S. Pene Vidari, U. Petronio, V. Piano Mortari, V. Piergiovanni, L. Prodocimi, A. Romano, A. Rota, U. Santarelli, G. Santini, M. Sbriccoli, I. Soffietti, P. Ungari, G. Vismara, G. Zordan.

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Savino Pene Vidari.

EDIZIONE: Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano.

Per la corrispondenza e l'acquisto delle annate, anche arretrate, si può fare capo alla *Amministrazione della Rivista di Storia del diritto italiano* presso Istituto di Storia del diritto italiano, Università di Torino, Via S. Ottavio, 20, TORINO (c.p. 10124), tel. 011/885821.

Finito di stampare nel mese di marzo 1993
presso la tipografia Edigraf - Via Ugo Fleres, 24

DOTT. SALVATORE MASTRUZZI, *direttore responsabile*
Registrata presso il Tribunale di Roma con decreto n. 5895 del 23 luglio 1957.